SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XVIII.

(EPISTOLARIO - Vol. VIII).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

1914.

G. Mazzini

EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XVIII.

(EPISTOLARIO - Vol. VIII)

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1914.

EPISTOLARIO

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME VIII.

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1914.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA.

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini;

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta verso l'apostolo dell'unità;

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccoglierne in un'edizione nazionale tutti gli scritti;

Sulla proposta del nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazioni di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

Art. 3.

Una Commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 marzo 1904.

VITTORIO EMANUELE.

ORLANDO.

Visto, Il Guardasigilli: RONCHETTI.

INTRODUZIONE.

Nei primi tre anni (1837-1839) della dimora del Mazzini in Londra, la corrispondenza epistolare di lui non poteva per piú ragioni escir da una sfera di grande raccoglimento per quel che si deve riferire alla sua azione politica. Perché è noto in quali condizioni l'esule era costretto a lasciar la Svizzera e a riparare in Inghilterra, in cui iniziava una nuova vita di patimenti e d'isolamento; e perché è pur noto che per quasi tre anni egli doveva assistere a delusioni che gli amareggiarono l'anima: vedere gli amici della sua giovinezza staccarsi gradatamente da lui, e spezzare quel sodalizio che sembrava ribadito con un debito di sangue e fortificato da piú anni di comune esilio; assistere, infine, al lento, fatale dissolvimento di quell'associazione della Giovine Italia, *che andava spersa ai venti d'Europa dopo il disgraziato tentativo d'invasione sulla Savoia, che aveva invano cercato di riordinare sotto il vessillo della* Giovine Europa, *ché anzi essa era, con mezzi ancor piú potenti, distrutta, per la ragione che non solamente la polizia sarda era impegnata ad avversarla. Onde, i tre primi anni del soggiorno di Londra furono per il Mazzini tre anni di dolori e di disinganni, che tuttavia non valsero a fiaccar la sua fibra: furono invece tre anni di operoso lavoro, in cui l'esule*

fortificò la mente nell' esame di problemi storici e letterari, ritemprando e rafforzando nei dolori e nelle delusioni quella fede che valse a renderlo ancor piú credente nelle sue idealità politiche e religiose; ed è quindi naturale che nell' accennato triennio l' epistolario mazziniano rispecchi questa situazione di cose, e si riferisca quasi unicamente ad avvenimenti familiari, o a questioni di letteratura e di filosofia. Ma d' un tratto, e precisamente dalle lettere contenute nel presente volume, un soffio nuovo di vita pare che si diffonda per tutto l' epistolario: la Giovine Italia *riprende il suo lavoro di cospirazione, perché il Mazzini ode venirgli dalla patria voci sommesse che lo rimproverano della sua inazione, mentre a Londra alcuni esuli che van peregrinando dappertutto alla ricerca d' una esistenza meno disagiata, lo ammoniscono che altri esuli, sparsi specialmente nei* depositi *di Francia, volgono tuttora l' occhio su di lui, in attesa che dia un cenno di riscossa. Ed egli allora, con proposito, com' egli scrive al Giannone, « deliberato, incrollabile, quasi feroce, » riassume le fila dell' Associazione, e ripiglia « il lavoro per la* Giovine Italia, » *riallacciando le relazioni antiche, chiamando a raccolta i combattenti d' altri anni, dal Lamberti, che pone a capo della Congrega di Francia, al Fabrizi, che sulle prime non riconosce l' utilità di tornare a cospirare in nome della* Giovine Italia, *ma poi si persuade a fondere con l' associazione mazziniana una sua* Legione Italica*; dal Ricciardi all' Ardoino, che il Mazzini rintraccia in Ispagna; scendendo fra gli operai italiani di Londra, per i quali fonda un periodico e istituisce una scuola; cercando di persuadere, con la accesa eloquenza de' suoi scritti, tutti coloro che si trovano in terra d' esilio che è giunto il momento di ridar vita alla cospirazione per la libertà d' Italia.*

È pur troppo da lamentare che di questa sua rinnovata attività in campi dai quali s' era ritratto, rimangano ben poche reliquie. Tuttavia, le lettere al Fabrizi, al Lamberti, al Giannone ne sono già per se stesse una notevolissima testimonianza e valgono a illustrare convenientemente con quanto ardore di propositi il Mazzini si riponeva in una via cosí irta di pericoli. Ma se è da credere con fondate ragioni che la corrispondenza col Bianco, con l'Antonini, e con quegli altri che gli erano rimasti fedeli dopo il tentativo di incursione nella Savoia, si debba ritenere perduta, è però di conforto che dal naufragio si sia potuto trarre in salvo un documento di una importanza grandissima, un documento che è forse la piú notevole attestazione dell' opera mazziniana attraverso la grande rivoluzione italiana, cioè quel Protocollo della Giovine Italia, *steso dal Lamberti tra il 1840 e il 1848, che gli studiosi hanno sino ad oggi vagamente conosciuto per estratti non sempre fedelmente riprodotti e di cui infine la R. Commissione è lieta di annunziare che si sta preparando la pubblicazione, con largo corredo di note illustrative.*

EPISTOLARIO.

MCLXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 11 aprile 1839.

Mia buona e cara madre,

Vi scrivo tardi e di piú breve; ma dieci piccoli inciampi, visite, e che so io si sono frapposti al mio scrivere ieri, ed oggi ch' io pensava farlo a bell' agio, capita un amico mio caro, quel Michele Lando che mi pare conosciate di nome, il quale viene a Londra per vedermi prima di ripatriare: (1) sicché mi resta poco per iscrivervi ed io non voglio differire a domani. Contentatevi adunque di quello ch' io scriverò: mi rifarò e vi rifarò nella settimana ventura. Del resto, ho anche scarsezza di materia. Ho ricevuto la vostra dei 30 marzo, colle linee del pa-

MCLXIII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 11 aprile. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 11 apr. 1839*.

(1) Sul breve soggiorno di Gustavo Modena (Michele Lando nella *Giovine Italia*) a Londra dopo una piú lunga dimora nel Belgio, dov' era riparato quando il Governo Elvetico lo ebbe sfrattato dalla Svizzera, ved. pure le lettere seguenti. Anche A. Ruffini scriveva il giorno dopo alla madre: « A Giambattista [Ruffini] tenne dietro Gustavo M[odena], col quale ho vissuto

dre. Vedo proprio che l'incomodo d'Andrea nostro fu serio, e ditegli quel meglio che voi sapete ad esprimergli il piacere che ho del suo star meglio. Lo lodo per essersi ritirato dall'attività degli affari: mille e piú franchi di meno non valgono gl'inconvenienti d'un impiego che lo costringeva ad escire colla pioggia, col freddo, etc. E d'altra parte, può vivere senza. La sua fortuna, qualunque sia, non gioverà che ad altri, e per quanto questi altri gli siano cari, sono già tutt'altro che poveri: hanno ciascuno una professione; non v'è dunque bisogno di fisicarsi per essi. Quanto all'olio, quand'ei starà bene, non esigo che facciate o no; questo dipende, secondo me, dal padre, dal cui silenzio su questo proposito argomento che non gli piaccia il progetto mio; solamente, siccome a principio non rigettaste la proposizione, vorrei sapere una decisione definitiva, affermativa o no: ciò per fare i miei conti e provvedere altrimenti. — Le smanie del predicatore sono insolite per vero dire; sarei pur curioso d'udirlo anch'io per vedere su che si fondano. [1] — No; il venditore di comestibili non è il Valle di cui

a lungo in Svizzera e qualche tempo a Parigi.... Deve ritornare in Italia, essendo compreso nell'amnistia, ed è venuto qui nella speranza di dare un concerto di declamazione, che gli fornisca tanto denaro da pagare in tutto o in parte varii debiti dovuti contrarre dopo il matrimonio.... Ha lasciato sua moglie a Bruxelles, ma se dà il concerto, del che assai dubito, la farà venire. Se no, parte immediatamente, prende sua moglie e vola in Italia. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 215.

[1] Questo predicatore, di cui vi fa pure cenno nelle precedenti lettere alla madre, era Ugo Bassi, il quale nella quaresima del 1839 predicava nella chiesa di S. Lorenzo a Genova, tra l'entusiasmo degli uditori. Ved. E. MONTAZIO, *Ugo Bassi*; Torino, Unione Tip. Editr., 1862, pp. 35-37.

mi dite; anzi non so neppure dove abbia il negozio suo. — Le cose politiche sono ad un modo: in Francia il malcontento cresce ogni giorno; pur da questo a una crisi violenta c' è tempo. Anche qui v' è scontento assai; ma se ai Francesi saranno necessarii due anni o tre per andare ai fatti, qui ve ne vorranno quattro o sei. Pure è chiaro che i poteri oggi esistenti in Europa camminano alla loro rovina. Tutto, piú o meno lentamente, va innanzi, fuorché l' Italia. — Fa bel tempo ed oggi anche temperato. Bensí, nei giorni scorsi abbiamo avuto neve. Stiam bene tutti di salute, e anche de' denti s' intende. — Ho ricevuto un degli ultimi numeri del *Subalpino*; parmi che in quel giornale abbiano buone intenzioni; ma potranno lungamente attenderle? ne dubito. Sono a ogni modo lodevoli; e per parte mia, aspetto una risposta sul modo d' invio perché riesca economico per essi e per me; poi manderò subito qualche cosa. Vedrete probabilmente prima di me il fascicolo in cui sarà parlato della *Donna*, (1) etc.; e me ne direte. Vedo intanto che avete in Genova una folla di poeti: Costa, Gando, Prasca e che so io. (2) — Se leggete di tempo in tempo qualche libro nuovo, cercate avere un romanzo di Cesare Cantú intitolato *Margherita di Pusterla*: è stampato a Milano, quindi suppongo non vi sia obbiezione alla circolazione in Genova. Leggetelo, e coll' avvertenza che fu composto nel 1833: leggendolo col pensiero a quell' anno, lo trove-

(1) Sul *Subalpino* e sulla recensione al volumetto di A. Usiglio, ivi inserita, ved. la nota alla lett. MCLII; per la cessazione del periodico, l' *Introduzione* al vol. XVI dell' ediz. nazionale.

(2) Dei tre poeti genovesi, il primo era probabilmente Lorenzo Costa (1798-1861), noto per il suo poema su Colombo. In gioventú egli aveva frequentato assiduamente la villetta Di Negro. Per gli

rete arditissimo: pare di leggere, benché si tratti d'altri tempi e d'altri uomini, una pagina storica di quell'anno funesto: a me almeno ha fatto questo effetto. [1] Forse, anche a Milano se ne sono avveduti, perché mi dicono, che dopo averne permessa la stampa e la circolazione, a un tratto abbian dato ordine di sopprimer quel libro. Del resto, letterariamente parlando, quel Romanzo non manca di difetti, specialmente quanto alla lingua e allo stile che sa di lombardo. — Non ho piú avuto nuove di Giuditta; so che l'amica madre deve tornar presto a Genova, anche per esser vicina alla figlia nell'epoca del suo parto; salutatela per me, e avvertitemi del suo ritorno. — Ho passeggiato, è vero, per tre giorni; ma mi vendico di me stesso, e tolto quel capriccio, fo come il padre, e sto in casa quanto piú posso. M'annoio fuori, e dentro; ma in camera posso almeno sfogare il mio spleen, senza che alcuno l'indovini. Fatto è che piú sto in Londra, meno m'af-

altri due, v'è da notare che Giuseppe Gando aveva pubblicato nel 1838 a Genova, pe' tipi dei fratelli Pagano, *Alcune poesie di italiani viventi*, colla versione latina, e piú dopo, fu de' molti a inneggiare al pontificato di Pio IX con un sonetto, piú volte ristampato insieme con la *Parafrasi poetica di Mons. Pecci, vescovo di Gubbio* del Muzzarelli. S'aggiunga qui che le sue poesie furono raccolte e pubblicate da Jacopo Bernardi (Torino, 1881). Stefano Prasca (1817-1884) aveva, nello stesso anno 1838, dato alla luce a Genova una cantica sulla *Morte di Desiderio ultimo re dei Longobardi* e alcuni versi intitolati *Il Primo tributo alla patria*, lodata la prima dal *Subalpino* e incoraggiata pure di lodi dal Mamiani e dal Baldacchini.

[1] È ovvio avvertire che la trama della *Margherita Pusterla*, romanzo scritto anni prima da C. Cantú e pubblicato a Milano nel 1838, s'aggira sopra una congiura milanese del secolo XIV, intessuta su fondamento storico. L'« anno funesto » è quello della spedizione di Savoia.

fratello con questo soggiorno; del resto, le parole sono inutili; se verrà giorno in ch' io possa andarmene, lo farò. — Ho fatta una innovazione nel mio lume: ho sostituito alle candele che usano sole qui e il cui continuo tremore mi rovina gli occhi una lampa cosí detta alla Locatelli, con olio: lampa economica, che non dà molta luce a dir vero, ma che la concentra tutta sul luogo ove si legge o si scrive. — Qui bisogna ch' io faccia punto, per timore del campanello fatale; e come ho detto, mi rifarò nella settimana ventura. Un abbraccio al padre e ad Antonietta mia. Abbiatevi tutta l'anima del figliuol vostro. Addio.

[Giuseppe].

MCLXIV.

alla Madre, a Genova.

[Londra], 19 aprile 1839.

Mia buona madre,

Ho ricevuto la vostra dei 6 aprile. — V' ho detto nell' ultima mia ch' era arrivato qui quel Gustavo, amico mio che voi già conoscete di fama, e che, ottenuta l'Amnistia, è impedito dai debiti ch' egli ha in Bruxelles dove soggiornava colla moglie. Sapete anche per fama com' è eccellente artista tragico; è dunque venuto qui per vedere se poteva in qualche

MCLXIV. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes (États Sardes) Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 19 aprile. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 19 apr. 1839*.

modo trovar di che pagare, valendosi dell' ingegno suo, i suoi debiti. Ma senza commendatizie, senza soldi, era impossibile. Pure, mercé la bontà dei nostri cantanti italiani, è probabile ch' ei riesca all' intento. S' è presentato ad essi, esponendo il suo caso, ed essi, da veri fratelli artisti, hanno deciso di dare una rappresentazione diurna a suo benefizio, senz' alcun guadagno loro, ponendosi tutti interi a sua disposizione. Hanno per questo ottenuto dal Direttore del Teatro italiano ch' ei conceda loro il Teatro, a patto ch' ei prenda la metà del guadagno, e lasci l' altra metà all' amico. Daranno in questo trattenimento Musica, Recita, e Declamazione. I cantanti, Lablache, Rubini, Tamburini, la Grisi, etc. non solo canteranno, ma reciteranno, cosa che non hanno mai fatta, in una commediola italiana; l' amico poi rappresenterà Dante che crea quattro dei piú bei pezzi del suo poema ispirato da Beatrice; l' episodio di Ugolino, Francesca d'Arimino, etc. Credo che tra per la novità della cosa, tra pel favore in cui cotesti cantanti sono verso il pubblico inglese, il concorso sarà grande e l' amico farà anche piú di quello ch' egli sperava. Ho voluto raccontarvi questo perché mi pare bel tratto da parte dei cantanti, migliori pei loro colleghi di quello che non siano tante altre classi di persone collocate piú in alto nella società. Del resto, non è ancora fissato il giorno, ed avrò tempo a parlarvene. [1] — Il Predicatore non solo canta,

[1] « Se gli riesce il suo progetto — scriveva G. Ruffini alla madre il 12 aprile 1839, — ne caverà cento sterline per lo meno senza muovere un dito. Labache, Tamburini, ecc. gli dicono: Noi siamo impegnati a cantare tante volte nella stagione. Ebbene! canteremo una volta di piú, e il profitto sarà per voi. » C. Cagnacci, op. cit., p. 216.

ma fuma! vedo che v' è somiglianza davvero con me. Vorrei pur essere predicatore in Italia com' egli è. Mi pare che farei del gran bene. — Quel giovine polacco [1] che ha perduto il fratello, ha dato una prova non comune di onore: la legge non pone a suo carico i debiti del fratello; sicché i creditori non potevano prendere né effetti, né altro in sua casa, perché vivendo essi assieme e in perfetta comunione, nulla provava che appartenessero piú al morto che al vivo. Pure, egli ha radunato tutti i creditori: ha messo davanti a loro tutto quel ch' era in casa, fino a certi fogli di carta per stampa, e ha detto: dividetevi. Fra i creditori v' era anche un Polacco, esule anch' egli, il cui credito ammontava a venti sterline: e questi ha fatto l' abbandono di questa somma perché i creditori inglesi potessero ricuperare piú e non avessero a bestemmiare la memoria del morto. Non son questi bei tratti? non onorano i poveri proscritti, dei quali ognuno è pronto a notare il male e nessuno il bene? Quanto al fratello, egli è infelicissimo per la perdita fatta; è povero oltremodo, ma finché la salute gli regge, preferisce lavorare come operaio a giornata in una stamperia al prevalersi degli amici suoi. Certamente, s' ei cadesse mai infermo, io non sarei degli ultimi ad aiutarlo come meglio potessi. Ma se gli uomini generalmente fossero buoni — se operassero davvero sotto l' ispirazione di quella carità, che la religione nella quale pretendono credere, loro insegna — gli esuli sarebbero a questi punti? Le donne e gli uomini che dividono le loro opinioni nei paesi schiavi, non dovrebbero di tempo in tempo fare spontanea-

[1] Ved. la nota alla lett. MCLVIII.

mente sottoscrizioni, pupilli, etc. a benefizio dei poveri esuli? — Sto bene di salute. Dopo giorni pessimi per pioggia e grandine e freddo, oggi splende il sole, ma v' è un vento che introna. — Mi pare che il padre abbia inteso ch' io mi prepari a scrivere una Storia d' Italia; e piacesse a Dio ch' io potessi consecrarmi tutto ad un tal lavoro: lavoro d' un' alta importanza per l' avvenire, perché una vera e buona e nazionale Storia d' Italia non esiste ancora, e a me darebbe l' animo di tentare di riempire questo vuoto; ma siffatte speranze non sono per me. Per scrivere una Storia d' Italia, com' io la intendo, dagli Etruschi in giú, avrei bisogno di piú quiete nell' animo che non ho, e avrei bisogno d' avere nelle mie mani da vivere tranquillamente per cinque o sei anni; senza dover pensare a scrivere articoli, e lavori minuti. Questo è impossibile. Non è dunque un lavoro di quei che restano nei secoli ch' io forse imprenderò; ma un libro sull'Italia attuale nel genere dell'*Allemagna* di Mad. de Staël. Altro non posso; né per ora, posso assicurare anche sol questo, perché mi mancano materiali. Vedremo. Intanto, nel fascicolo del solito *Monthly Chronicle* del 1° maggio, escirà la prima delle mie Lettere sull' Italia. [1] È stata accettata. Esciranno queste lettere col mio nome, ciò ch' è una novità, dacché qui nella stampa periodica bisogna serbarsi anonimi per lasciar tutto l' onore alla direzione inglese. Bensí, avendo in queste lettere necessità d' attaccare alcuni scrittori ed uomini politici che hanno avuto che fare nelle cose d' Italia, o dovendo citar fatti che riposano sulla mia asserzione, ho mostrato desiderio di fir-

[1] Ved. le note alle lett. MXIV e MCX.

mare, e me l' hanno accordato. Ho sempre avuto per sistema d' essere perfettamente indifferente a che si sappia il mio nome o no quando scrivo cose unicamente letterarie; ma ogni qual volta si tocca d' opinioni politiche, la firma dello scrittore deve sempre, secondo me, provare ch' egli è pronto a subire tutte le conseguenze di biasimo o d' altro che possono escire per lui dalle cose scritte. Vi dirò, a suo tempo, se la stampa parlerà, e in che modo, di queste mie lettere. (1) — Dall' ultima mia, dovete aver veduto che la mia insistenza a parlarvi dell' olio non dipendeva tanto dal ritardo, di cui vedeva la giusta cagione nella malattia d'Andrea nostro, ma dalla incertezza sul sí o sul no in che mi lasciava e mi lascia il silenzio del padre. E se dovessi operare a norma di quello ch' ei mi dice nelle linee messe nell' ultima, sulla possibilità che un giorno abbiate bisogno di soccorsi da me, dovrei forse non parlar piú d' olio in mia vita; ma ne ho parlato e ne parlo, perché so, per certa scienza, che qui non si tratta di speculazione incerta o rischiosa: si tratta d' una vendita certa, immancabile: quindi d' un rimborso sicuro a voi dopo due mesi al piú. L' incerto non può cadere che sul mio guadagno. Del resto, se venisse mai il momento in che aveste voi due o Antonietta, bisogno di me, il padre non può dubitare ch' io non lo facessi con gioia dovessi vendere per questo il mio sangue: spero bensí, lo confesso, che

(1) Tutte quattro le *Letters on the State and Prospects of Italy* recano infatti in tutte lettere la firma di Joseph Mazzini. In fondo alla prima v' è una nota dell' editore che giustifica l' eccezione fatta per il « distinguished correspondent, » al quale, come apparisce dalla nota alla lett. DCCCXCI, rispose il Mamiani nella *Revue Britannique*.

non vi troverete mai a siffatte strette. — Non ho piú nuove di Giuditta, né d'altro che m'interessi. — Ringrazio Antonietta con amore delle sue linee, e le scriverò nella prima mia. — Per quanto io credessi di scrivere molto piú a lungo, non so come, m'è corso il tempo ed è imminente l'appello del postiere. Son dunque costretto a finire e v'abbraccio tutti con affetto di figlio, e d'amico.

GIUSEPPE.

MCLXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 25 aprile 1839.

Mia cara madre,

Alla vostra dei 13 aprile. Vedo con vera gioia la convalescenza d'Andrea nostro, e con tanta piú gioia quanto piú mi fanno paura le infiammazioni di petto: nel mio modo di vedere, sono fra tutte le malattie piú pericolose; e ne sono tanto convinto, che la tosse in una persona cara mi sconcerta quasi fisicamente: ricordo di persone affezionate un cui solo accesso di tosse m'impediva il sonno per tutta la notte. Lodiamo dunque Iddio che ce lo ha serbato, e specialmente *ve* lo ha serbato. Un amico di trenta anni è qualche cosa di sí raro che perderlo è

MCLXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes (États Sardes) Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 25 aprile. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 25 apr. 1839*.

perdere la metà della vita, perdere tal cosa che non si può riparare. Oh potessimo morir tutti lo stesso giorno! è desiderio che ho sovente formato; perché la morte per sé non è un male e non mi fa paura; ma ciò che la rende amara è la separazione, è il lasciare nel dolore quei che s'amano e che amano, e reciprocamente. Rallegriamoci dunque per questo dolore di meno; dite tante cose al convalescente per me, e voi abbiate lungamente gioia della sua amicizia. — No; non crediate ch'io abbia potuto o possa mai accusare o interpretare sinistramente il vostro silenzio sulle cose di cuore, o sugli esseri amati perduti, o sovr' altro. Pur troppo, le ragioni non mancano per contrarre questa abitudine, e anch' io taccio, e tanti che mi vedono senza che sia tra essi e me legame di affetto, avrebbero di che giudicarmi o contento, o insensibile: ciò che a me nulla importa. Ma quando noi conosciamo l'anima di colui col quale parliamo: quando sappiamo ch'ei sente come si deve, allora con lui non dobbiamo tacere nulla de' nostri pensieri: tristi o lieti non monta; perché la necessità dell'affetto non è già d'aver solamente gioia da chi s'ama, ma è quella di divider tutto con lui: è già un bene l'esser tristi assieme. Lo stesso è dei ricordi frequenti dei cari perduti: non è vero che diano dolore; o se lo danno è un dolore che eleva e purifica, un dolore che rende migliori, mentre le noie che noi ci diamo spesso per le cose materiali individuali ci irritano e ci fanno caustici e piú cattivi. I nostri cari perduti, qualunque siano le nostre particolari opinioni religiose, vivono ancora per noi: se noi sarem buoni, li rivedremo: fors' anche essi, piú in alto che noi non siamo, ci vedono e s'occupano ancora di noi, e forse pen-

sando ad essi, e parlandone, diam loro gioia; e comunque, qualunque corrispondenza di pensiero serbiamo con essi, è bene per noi. Pur troppo è vero quello che la Sand scrisse in un suo libro: « Moi, je conçois la terreur autrement. Ce n'est pas sous la pierre des tombeaux, mais autour des tombeaux que je l'ai vue habiter; ce n'est pas dans les vers du sépulcre que je l'ai trouvée, c'est dans le cœur des vivants, et sous leurs habits de fête; ce n'est pas dans la mort de celui qui nous quitte, c'est dans l'indifférence de ceux qui lui survivent; c'est l'oubli qui est le véritable linceul des morts; c'est celui-là qui fait dresser mes cheveux, c'est celui-là qui glace mon sang et me serre le cœur. Ce n'est pas l'église avec son deuil et ses cierges, ce n'est pas le fossoyeur avec sa puanteur et sa bêche qui ont pour moi des émotions profondes et des pâles frayeurs; c'est le lendemain tranquille, la vie qui reprend son cours sur la tombe à peine fermée, le repas où la famille s'assemble comme de coutume en sortant du cimetière. » — Queste parole della Sand sono profondamente vere, e per questo, noi che siam buoni ed amiamo, dobbiamo fare in modo che non siano applicabili a noi. Le linee nelle quali avete ricordata con amore la nostra buona Francesca e le qualità che l'adornavano agli occhi nostri mi sono riescite carissime, perché vengono da voi ch'essa amava tanto, e perché mostrano che voi sapete di potermene parlare come a chi non la dimentica mai, ed ha caro sentirne ricordato il nome. — Io l'ho sognata alcune notti sono colla stessa fisonomia, ma diversa di corpo. — La notte dopo ho sognata la fine del mondo, ma in modo cosí evidente e con circostanze cosí singolari da meritare ch'io la rac-

conti; ma certe cose, e certi impressioni non possono esprimersi. So che diluviava, diluviava a segno e con un vento sí forte che, portati via vetri e legni delle finestre, l'acqua allagava la camera. Era scurissimo; tuonava in un modo da far paura; ma si vedeva, come qui attraverso la nebbia, il Sole attraverso queste nuvole nere: e sotto, io vedeva come l'ombra di corpi celesti, pianeti, comete, etc. correre a torto e traverso. A un tratto sentii la voce di Dio — una voce che facea tremare il mondo — gridare al Sole ch' era fatto il suo tempo e che si ritirasse: e il Sole immediatamente scese e si tuffò nell'Oceano: sentii, cosa curiosa, un romore, come d' un fuoco sul quale si getti dell' acqua, e in un momento fu tutto nell'oscurità. Un' altra cosa curiosa era questa, che gli uomini non avevano niente paura, e si davano attorno per rimediare con mezzi materiali a questo scombussolamento del mondo: in un momento organizzarono un sistema di gaz per la città, per cui non solo le strade, le case, etc. erano benissimo illuminate, ma si vedevano le ore segnate a fuoco in grandi orologi posti sulle chiese, e sugli edifizi, etc. Vedete che razza di sogni! — L' affare di quel Gustavo di cui v' ho detto non s' è ancora potuto realizzare; ma si realizzerà certo. — Vi sono grato della piccola foglia messa nella lettera: ciò non ha accresciuto per niente il costo. — Nulla a dirvi de' miei lavori per qui: la prima lettera sull' Italia escirà col mio nome il 1° del mese entrante, e poi ogni mese una. Ho scritto intanto l'articolo sulla Sand; ma questo, se verrà accettato, non escirà che il 1° di giugno. [1] Questa prima lettera sull'Italia non è

[1] Ved. la nota alla lett. MCLVIII.

gran fatto importante; ma le seguenti spero lo riesciranno anche per questi Signori. — Di politica nulla di nuovo; ma le cose s'incamminano. — Il tempo è qui piuttosto sul buono, e temperato. — Non ho avuto cenno alcuno dal Sanguinetti, [1] ma poco importa. — Il nome del vostro Predicatore è stato citato qui con elogio dal vecchio Pittore, il quale ha dato tre Letture sulla nostra Letteratura, e al quale diedi io il suo nome. Fui a due di queste Letture, perch'ei lo desiderava; v'era abbastanza udienza, perch'ei stabilito da oltre dieci anni qui come maestro di lingua ha mille conoscenze; v'erano quindi tutte quelle che furono sue scolare: poi v'era nello stesso tempo canto, musica, etc. Le letture a dir vero erano passabilmente pasticci; ma già per questi Inglesi che ignorano tutto di noi, bastava. Parlò nella terza dei viventi, di Guerrazzi, di me, etc.; ma io, sospettandolo, non vi fui, perché, non v'è cosa che imbrogli tanto che il sentire parlare di sé. [2] — Addio, mia ottima madre; l'ora è vicina per impostare. Un abbraccio d'amore al padre e alla mia Antonietta, e credetemi sempre tutto vostro

GIUSEPPE.

(1) Per questo cugino del Mazzini ved. la lett. MCXXVIII.

(2) Di Filippo Pistrucci (sul quale ved. la nota alla lett. DCCCCXCVIII) esistono a stampa certe *Letture... alcune recitate in pubblico in differenti occasioni, altre non ancora udite* (Londra, 1842). Però non comprendono quelle accennate qui dal Mazzini: anzi in grandissima parte sono composte delle altre, date alla Scuola Italiana di Greville Street, la quale, come si vedrà in seguito, fu dal Mazzini inaugurata l'11 novembre 1841.

MCLXVI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Londra], 28 aprile [1839].

Caro amico,

Dacché t' ho scritto ed ho scritto a Mad. M[androt] non ho piú avuto — bench' io te ne richiedessi — un sol cenno da te: da lei non mi sorprende; non posso esigere lettere da una madre che ha perduta la figlia: ma tu dovresti scrivermi, perché nol facendo, mi fai temere di peggio, di nuove sciagure dopo quella, e per *lei*. Forse avrò domani tue lettere: possano non recar altro male! ma intanto, partendo un amico direttamente per la Svizzera, gli do queste linee perché le imposti. — Scrivimi, ti prego.

Ti scriverò anch' io piú a lungo quando avrò ricevuto una tua e se sarà — come può essere — buona. Gustavo è qui, prima di ripatriare. — Forse anche Scipione (1) partirà nel mese venturo e ti vedrà. Nulla di nuovo; addio.

[GIUSEPPE].

MCLXVI. — Pubbl., tradotta in francese, da D. MELEGARI, *Lettres intimes*, ecc., cit., pp. 181-182. Qui si riscontra sull' autografo. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Monsieur Th. Emery, Lausanne, (Cant. de Vaud.) » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Paris, 3 mai 1839*.

(1) Scipione Pistrucci. Ved. su di lui i voll. precedenti dell' epistolario, specialmente il VII.

MCLXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 2 maggio 1839.

Mia buona madre,

Ho la vostra del 20 aprile, colle linee del padre e d'Antonietta. Siamo finalmente in bella stagione. Scrivo non solamente senza fuoco, ma colle finestre spalancate: fa caldo insomma. Il bel tempo mi ricorda anche piú vivamente del solito il mio paese — e dopo il mio paese la mia Svizzera. Ho sognato due notti sono ch' io era a Parma, e questo è sogno davvero. Ma rivedere per un mese le montagne e i laghi della Svizzera è sogno, che io potrei realizzare facilmente, se non fossero alcune considerazioni materiali. Mi contento dunque per ora di sognare. — Da Parma, ossia da Giuditta, non ho piú avuto nuove dirette o indirette. — Neppure da Losanna, dove morí la fanciulla figlia di quella Signora amica mia e nostra; e temo che possano essere accaduti altri sconcerti nella famiglia. — L' amico Michele, [1] ch' è di Venezia, darà il suo concerto di Declamazione il 17 di questo mese; rimane a vedere se avrà gente quanto basta per far guadagno. — Delle dimande

MCLXVII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. L' indirizzo e il timbro postale erano nell' altro mezzo foglio che racchiudeva la lettera alla sorella ed oltre a questa lettera, il poscritto che qui si pubblica. Subito dopo la firma, la madre del Mazzini annotò: « 2 mag. 39. »

[1] Michele Lando, cioè G. Modena.

che mi fate intorno alle cose mie, avete già soluzione nelle mie precedenti. — La prima lettera sull'Italia dev'essere escita ieri; l'articolo su Madama Sand escirà — se verrà accettato, ciò che non saprò se non dopo i quindici — il 1° giugno, insieme colla seconda lettera. Vi dico poi generalmente che mi riesce difficile sapere l'opinione che si ha di questi miei scritti pel genere di vita ch'io fo; non esco gran fatto, conosco pochissimi, e non leggo che raramente i giornali inglesi, perché averli in casa esige spese ch'io non posso fare; qui del resto, tutto procede lentamente; ma dopo cinque o sei articoli, un'opinione se ne formerà e ne saprò finalmente anch'io qualche cosa. Per vero dire, a questi lavori non annetto importanza alcuna; e non posso averne soddisfacimento alcuno, se non quello della mia coscienza, di render giustizia a scrittori ch'io amo, e che qui o non sono noti, o non sono amati: quanto all'effetto di questi articoli, non può essere grande: invoglieranno tutto al piú pochissimi uomini di buona fede a conoscerli, e spesso non potranno: per esempio, un giovanetto inglese, che incontrai l'altro giorno, mi disse che avea letto il mio articolo su Lamennais, e invogliatosi di conoscerlo piú dappresso, era corso alla Biblioteca, dove non avea trovato un solo de' suoi libri. Del resto, se il Direttore del Magazzeno ha il coraggio d'accettarlo, l'articolo che provocherà piú l'attenzione sarà quello sulla Sand, appunto perché va contro l'opinione di tutti: vedremo. — Il padre mi dà la sua teoria sull'Italia, ed è teoria disperante, che non posso accettare, benché presenti un lato pur troppo vero. Certo, ciò che io voglio è cosa che non ha esistito finora; ma quante cose hanno avuto esistenza, delle

quali non si pensava neppure un secolo prima? E a questa invece è un mezzo secolo che i migliori pensano: da mezzo secolo, i tentativi son diretti da questo pensiero; da mezzo secolo vi sono martiri per esso; e la loro causa trionferà presto o tardi. Trionferà, perché noi, quantunque oggi siamo vili fra tutti ed immemori, siamo nazione predestinata. Abbiamo già avuta due volte una specie d'unità, e non solamente l'abbiamo avuta per noi, ma l'abbiamo data al mondo: la prima volta sotto la Roma dell'Impero: unità di dispotismo materiale — la seconda, sotto la Roma del Cattolicesimo, ne' bei tempi del Papato: unità di dominio morale: quella che oggi cerchiamo è l'unità sotto la Roma del Popolo, e l'avremo infallibilmente. Pur troppo, siamo stati avvezzi a vedere in Italia, Genovesi, Toscani, Lombardi, etc., non Italiani; ma ciò ch'era un vero ostacolo quando tutti questi diversi Stati erano liberi, prosperi, ed aveano interesse a mantenersi tali, non lo è piú in oggi che siamo schiavi tutti, infelici tutti, e che non possiamo diventare in condizioni migliori se non a patto d'unirci e di diventar forti. Del resto, il tempo deciderà; ma intanto, noi tentiamo di fare con una rivoluzione una unione, della quale s'è già veduto un embrione sotto Napoleone, quando cittadini de' paesi piú separati come Anconitani e Lombardi sono stati riuniti insieme senza che ne nascesse inconveniente alcuno. Predichiamo dunque quello che abbiamo in core, e al resto Dio penserà. — Non vi date inquietudine pel mio genere di vita; esco di tempo in tempo, ed escirò anche piú per soddisfare al padre e a voi. — Il padre.... voleva dire uno scherzo innocente, ma non lo dico. — Forse, miracolo! se un amico mi

reca oggi un biglietto d'ingresso, (1) come m'ha fatto sperare, andrò questa sera al teatro dell'Opera italiana; danno il *Don Giovanni* di Mozart, ed è una dell'opere ch'io sentirei volentieri: l'ho sentita in Italia, ma non cantata, come qui, da cantanti di prima classe. Avrei già potuto andar piú volte all'Opera, perché m'hanno piú volte offerto biglietti; ma quei giorni, o mi trovava appunto in disposizioni di spleen, o aveva qualche cosa da fare. Non che lo spleen escluda la musica; che anzi sarebbe l'unica cosa che potesse in que' giorni farmi bene, o forse intristirmi di piú, ma d'una tristezza che non mi dispiace: bensí, son gli accessorii che non posso sopportare: s'io fossi ricco e avessi un palco, mi vi chiuderei, calerei le cortine, e mi porrei a sentir la musica a occhi chiusi; ma in platea, stretto fra la gente, tra gli uni che ciarlano, tra gli altri che movono, la musica sfumerebbe per non lasciarmi che l'impressione noiosa della gente, e preferisco quindi il privarmene. — Il povero Andrea pensava dunque a me anche nel delirio! io non lo dimenticherò piú mai, perché indizio piú forte dell'affetto suo non potrei avere; anch'io sono convinto che parlerei di lui, come di voi tutti, se cadessi in de-

(1) Questo amico era Giambattista Ruffini. « Abbiamo perduto l'amabile Giovanni Battista — scriveva A. Ruffini alla madre il 16 agosto 1839. — Era lui che ci forniva i biglietti per l'opera italiana, perché, essendo una specie di segretario delle Tamburini, n'aveva spesso da dispensare. Io vi andai molte volte, quantunque, a dire il vero, io mi divertiva ben poco. Pensa, che mi sono annoiato al *Guglielmo Tell* di Rossini. Sia prevenzione, sia superiorità reale sugli altri generi, io non ho gustato che la musica del *Don Giovanni* di Mozart. » C. Cagnacci, op. cit., p. 225.

lirio. Stringetegli la mano per me; desidero assai che possiate recarvi ambedue a passare alcuni giorni in campagna. Oh vorrei pure vedervi un giorno solo almeno, se lo potessi senza farvi tremare! Dio nol vuole e mi rassegno. — Ho fatto visita al vecchio pittore, e s'è finito il ritratto, che tutti dicono somigliantissimo: io nol so, perché della mia somiglianza non posso giudicare. Come poi possa giungere fino a voi, dacché ricusate le vie ordinarie, in verità non lo so. Forse venti giorni addietro io poteva inviarvelo, e l'occasione era tale da non potersi desiderare di meglio; ma non era finito, e Dio sa quando me ne capiterà un' altra dello stesso valore. Intanto, se avete idee in proposito, datemele, ma ne dubito assai. — No, l'amico Michele non toccherebbe, probabilmente, ripatriando i dominii del vostro padrone: andrebbe da Marsiglia in Toscana, e vi si fermerebbe. Se peraltro un mutamento qualunque accadesse nell' itinerario, e passasse per dove siete, certo ei vi vedrebbe. — Ho piacere che le famose merci siano in buona condizione; sentirò poi ciò che sperate ritrarne. — La lampada alla Locatelli non dà cattivo odore, non forma, purché se n' abbia un po' di cura, smoccolatura: del resto non starebbe in me di mutare gli stoppini: son fatti apposta: cortissimi, sicché uno non dura che due giorni; e si comprano in un colla lampada o da chi ne vende di siffatte. — Capperi! matrimonii e speranze nuove d' amnistia! la cosa diventa periodica, pare. — Forse a quest' ora sarà giunta tra voi l'amica madre, alla quale direte tante cose per me, e della quale mi direte altrettante: sulla sua salute, su quella della Nina che dev' essere vicina al parto, e su quella dell' amico profeta. A quest' ora ei do-

vrebbe aver ricevuto una mia, e forse essa lo saprà. (1) — Già di nuovo nulla che valga. — Addio, madre mia; scrivo qui dietro alcune linee per Antonietta. Amatemi sempre, e gioite sempre dell'amore eterno del figliuol vostro

GIUSEPPE.

Mia buona madre, non vi par egli ch'io tratti con abbastanza franchezza — e spesso fino all'indiscrezione — con voi? Non abbiate dunque timore ch'io vi risparmii. Lo scherzo ch'io voleva dire sul padre era sul suo silenzio da diplomatico; perch'io credeva in quella tal lettera aver parlato in modo da tirargli fuori una risposta, ed egli invece non se ne dà per inteso. Addio di nuovo con tutto il cuore.

MCLXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 9 maggio 1839.

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra dei 27. Le merci sono dunque in buonissimo stato; va bene; ma in gran parte sono per l'inverno, e giova aspettare: bene, aspettiamo; Angelo vedrà di persuadere il negoziante; ma se il negoziante peraltro volesse esser pagato subito, ciò che non sarà, sarebbe nel suo diritto:

(1) Ved. la lett. MCLII a Elia Benza.

MCLXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'in-

il negoziante ha venduto le merci a respiro di sei mesi, senza entrare nel modo o nel luogo della vendita. Pure, spero, si lascerà persuadere. S' è vero il = non si comincia ben, se non dal cielo = le merci dovrebbero, presto o tardi, vendersi bene, dacché la prima vendita è stata fatta ad un prete. — Siccome è prestabilito che dovunque entro io, porto rovina, cosí accade che il Magazzeno dove io m' era regolarmente annicchiato pericoli: pericola per finanze; il proprieterio ha perduto non so in che affare: il Magazzeno essendo ancora ne' suoi principii, non rende tanto quanto bisognerebbe; insomma, v' è crisi. Il Proprietario ha convocato il *ban* e l'*arrière-ban* de' suoi collaboratori, e ha dichiarato che o è forzato a cessare, o bisogna che per cinque anni incirca, i collaboratori si sottomettano ad essere pagati la metà di quel ch' erano; era già poco, e diventa pochissimo: anzi, per me, nulla. Cinque lire il foglio di 16 pagine; al traduttore non posso imporre cotesto mutamento; bisogna ch' io continui a dargli il terzo di dieci lire ch' io riceveva prima di questa crisi; sicché a me rimangono forse trenta scellini per foglio, circa un venti scellini per mese, perché un foglio intero per mese non si può dare. Ho peraltro aderito, per due ragioni: perché il Direttore è un buon uomo e vorrei aiutarlo; e perché se il Magazzeno riesce a superar questa crisi, e ad accrescere il numero de' suoi compratori, torneranno piú tardi a pagare come pagavano; ma intanto ecco una rissorsa mensile sfu-

dirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes (États Sardes) Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 9 maggio. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 9 may 1839.*

mata. [1] — Qui, come in Francia, siamo nell' interregno. Il Ministero ha ottenuta la sua dimissione; e s' è incerti sul Ministero che succederà, se *tory,* o se di coalizione: zuppa e pan bagnato come diciamo da noi. [2] Intanto, i Cartisti tumultuano: parlano d' insurrezione; s' armano di picche, di quel che possono: fanno riunioni in provincia per imparare le evoluzioni militari: la Regina ha fatto un proclama per dichiarare riunioni siffatte illegali: in alcuni luoghi v' è già stato sussurro; la petizione che doveva essere presentata il 6 è stata tramandata ad oggi, credo: sarà rigettata, e non succederà nulla d' immediato, ma crescerà il mal umore in un milione e mezzo d' uomini che l' hanno segnata. [3] La conseguenza di tutto questo è la già da me tante volte segnata; l' Inghilterra cammina ad una rivoluzione; intanto

(1) « Emilia — scriveva G. Ruffini alla madre il 7 maggio 1839, — lavora a una raccolta [il *Monthly Chronicle*] mensile col profitto di alcune sterline al mese. L' impresario fa cattivi affari e voleva smettere. Siccome in queste imprese bisogna perseverare per riuscire, e siccome i fondi mancavano, i collaboratori, fra quali Emilia, offrirono la loro opera gratis fino a tempi migliori. L' offerta fu accettata, ecco l' affare. Questo vuoto nella cassa comune ci spinge, nostro malgrado, a domandare la solita pietanza. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 222.

(2) Il 7 maggio lord Melbourne s' era dimesso, dopo che alla Camera dei Comuni era avvenuta una lunga e animata discussione sul progetto di sospendere la costituzione della Giamaica. Ma si vegga nelle lettere seguenti in qual modo era stata risoluta la crisi.

(3) Anche nella *Gazzetta di Genova* dell' 11 maggio 1839 si leggeva: « Un giornale annunzia che l' associazione radicale, che prende in Londra il nome di convenzione nazionale, ha risoluto di recarsi lunedí prossimo alla Camera dei Comuni per presentarle una petizione. Questo comitato dichiara, a malgrado del suo titolo, che altamente riprova gli atti sanguinosi della

le alte classi non vi pensano neppure. (1) — È qui il figlio dell' Imperatore Niccolò; e giorni sono, tre individui si sono presentati all' Hôtel dov' egli abita, e hanno chiesto s' era visibile; non era in casa; chiesero allora il libro dove si segnano i visitatori; e scrissero come nomi loro: Pestel, Ryleïeff, e Bestujeff. (2) — Ora, dovete saper che questi sono i nomi di tre ufficiali russi che hanno cospirato contro Niccolò, e che furono fucilati anni sono. (3) — La petizione degli operai è un rotolo lungo sapete quanto?.... tre miglia! — Parmi ch' io vi dicessi nell' ultima mia che forse sarei andato quella sera stessa al teatro: non fu. Forse — ma è un forse — avrò un biglietto per oggi; danno l' *Otello* ed è la prima recita d' una giovine cantante sorella della celebre Malibran: del resto, la folla sarà immensa, e s' anche avrò un biglietto, probabilmente non potrò en-

prima rivoluzione francese, e che vuole assolutamente costringere gli uomini che sono al comando di ritornare agli antichi principii della costituzione del regno. Nell' ultima seduta della convenzione, uno de' suoi membri ha proposto di trasportare a Manchester il luogo delle deliberazioni, poiché, come egli disse, noi colà troveremo 250.000 uomini pronti a secondarci colla forza. »

(1) Un largo sunto del proclama della Regina Vittoria, accennato più innanzi, era pure comparso nella *Gazzetta di Genova* del 15 maggio 1839. Di questo malessere politico inglese scrisse a lungo il Mazzini nell' articolo *Is it a revolt or a revolution?* inserito nel *Tait's Edinburgh Magazine* del giugno 1840; vol. VII, pp. 385-390. Ved., per ora, *S. E. I.*, vol. VI, pp. 78-91.

(2) Il principe ereditario Alessandro di Russia era giunto a Londra il 4 maggio 1839.

(3) In memoria di questi martiri russi il Mazzini pronunziò tre anni dopo un discorso che fu pubblicato nell' *Apostolato Popolare* del 31 agosto 1843.

trare. [1] — Il concerto dell'amico si darà il 17; ma dubito per piú ragioni che l'esito non sarà finanziariamente gran cosa. Vedremo. — Dopo alcuni giorni di caldo, ricomincia oggi il freddo. Iersera, lampi, tuoni, pioggia, vento. — Ho piacere che possiate leggere la *Margherita Pusterla.* — Mi direte poi, se non v'è tutta quella analogia d'eventi che m'è sembrato trovarvi. — Continua il silenzio da parte di Giuditta. — Sto bene e stiamo bene tutti di salute; e non mi scordo di dirlo formalmente, perché sento dire, e potete anche sentir dire voi, che in Londra regni la cosí detta *grippe,* o influenza, come due o tre anni sono. — Sono noiato e svogliato; e questa è la sola influenza ch'io debba temere in Londra. — Sono scontento degli uomini, e di me stesso. Non posso prendere il benché menomo interesse in tutte le cose che pur vedo formare lo scopo della vita di quasi tutti gli uomini: non conosco che due cose al mondo: la vita degli affetti, ma colla realità, con esseri che s'amino, de' quali si possa formare la felicità, e da' quali si possa ricevere, insomma la vita con voi, colla sorella, col padre, con Giuditta; oppure, non potendo aver questa, la vita delle idee e delle credenze, ma attiva, con un lavoro continuo per esse, col sacrificio se occorre, ma col sacrificio utile. Ora, non ho né l'una né l'altra: la lontananza mi toglie la prima; la viltà de' miei concittadini mi toglie l'altra; ed io non posso rifondermi tutto, e occuparmi di me, perché

[1] Era Michelina Ferdinanda Paolina Garcia, che nel 1840 sposò L. Viardot. Il 9 maggio 1839 aveva avuto uno straordinario successo al *Majesty's Theatre* di Londra, nella parte di Desdemona dell' *Otello* del Rossini.

non vi trovo soddisfazione alcuna: le idee che ho in testa mi tornano a ogni istante davanti; la bella e vasta natura che sola è capace di comunicare la sua calma all'anima mia, è sparita; qui ho dappertutto case e romori intorno. Del resto, perché cosí ha da essere, sia; e rassegnamoci a ciò che il Signore ha voluto. — L'articolo su Giorgio Sand è tradotto, e domenica lo consegnerò: vedrò poi se è accettato, e ve ne dirò. — Manco di materia oggi, e per giunta bisogna ch'io esca per vedere un tale interessato nel Magazzeno e sapere come è andata la vendita del numero ultimo. Questo Magazzeno è ora l'àncora mia, perché mi lasciano scrivere a un dipresso quello che voglio, e perché mi promette un lavoro ogni mese: se cade, è per me una doppia perdita. Abbracciate per me il padre e Antonietta; tante cose all'amica madre che suppongo tornata e ad Andrea; amatemi sempre e credete sempre all'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCLXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 15 maggio 1839.

Mia cara madre,

Dunque olio — commercio — ricchezze, etc. Va benissimo; mentre io credeva l'affare disperato e mi preparava a non parlarne piú, spaventato dal si-

MCLXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino,

lenzio del padre, ecco la vostra dei 4 che mi dice il consenso del padre, l'incaricato, i preparativi, etc. Cosí il padre mi punisce per aver mancato di fede; e dico per la centesima volta un *mea culpa*, e gli profferisco i miei ringraziamenti, e incarico voi d'esprimerglieli. Vi rinnovo intanto la certezza che questa è ottima speculazione, se tutti non concorrono ad ingannarmi — che potrò rimborsarvi non molto dopo l'arrivo, e che dal guadagno che potrò farvi, avremo norma per vedere se è via da adottarsi in seguito o da lasciarsi stare. Desidero di riescire, perché, come ho già detto, mi sarebbe piú caro assai di poter guadagnare qualche lira per questa via che non per l'altra, dacché quanto guadagnerei in commercio, sarebbe a vantaggio della mia indipendenza letteraria e, se volete, anche del mio avvenire letterario, dacché potrei occuparmi con piú agio di qualche lavoro piú serio che non sono articoli di giornale. Né v'è cosa che tanto nuoccia alle idee e alla potenza di scrivere, che quello scrivere col coltello alla gola, avendo necessità di ricevere alcune lire in un tal mese determinato: ponendo anche da banda quel senso d'invilimento che io provo fortissimo, s'è necessariamente *à la merci* dei direttori, i quali v'impongono quel che vogliono, mentre potendo serbare un contegno piú indipendente e *insouciant*, diventano piú cortesi e arrendevoli. Fu dunque buon pensiero quello del padre; e buon pensiero è quello di sollecitare, una volta la decisione presa, l'esecuzione. Sicché per questo mi fido in voi

Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 15 maggio. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 15 may 1839*.

che posseduta dallo stesso desiderio, spronerete il Signor Giuseppe, [1] etc. Quanto agli indirizzi, ricordatevi quello di Cracken che so avervi dato: è il migliore. — Ho detto ad Angelo le vostre osservazioni sui prezzi troppo cari di certi oggetti: conviene pe' rasoi ma non pel *coffre* che gli pare non essere stato pagato troppo. Del resto, pare vi sarà compenso per altri oggetti; e l'importante è di non perdervi. — Vengo alla dimanda sul Lavagnino: ho mezzo di sapere indirizzo e far presentare la lettera e tutto ciò che si vuole. Solamente, son necessarii alcuni giorni per informarsi, dacché ho certo dubbio ch'egli abbia lasciato Parigi per la Spagna e forse pel Messico. Se del resto per non perdere tutto il tempo necessario per informarmi, aver risposta, e darvela, volete arrischiare la lettera, non avete che a spedirla in Parigi all'indirizzo del Signor Michele Accursi, [2] rue de Louvois, n. 5. Ei sarà informato nell'intervallo, e se il Lav[agnino] è a Parigi, gli rimetterà la lettera; se sarà altrove, si cercherà di mandarla dov'è. Ecco tutto. — Anche le nuove di Parigi m'hanno fatto perdere questi due giorni senza scrivere: oggi, l'incertezza è finita, e scrivo: finita, dico, a meno di casi strani che non sono da supporsi. In questo scompiglio, la Francia ha ottenuto un Ministero: [3] Ministero pasticcio ben inteso e che non rimedia. Non vi dò ragguagli; dapprima perché i giornali, com-

[1] Giuseppe Gambini, fratello d'Andrea.

[2] Su M. Accursi, ved. le note alle lett. XXII e DCCCXXVII.

[3] Al Ministero Molé, dimissionario da due mesi, era succeduto quello presieduto dal Soult. Sul moto insurrezionale di Parigi, del 12 maggio 1839, capitanato dal Blanqui e dal Barbès, al quale qui s'accenna, ved. G. WEILL, op. cit., pp. 173-178.

presa la vostra *Gazzetta*, ve li daranno; poi perché non ho voglia neppur di parlarne. La cosa in sé non era gran cosa; ma ha provato due cose; una, l'apatia della popolazione che non ha preso parte né a favore, né contro; l'altra, il terrore del governo, e i preparativi da lui fatti: cinque ore dopo, v'erano a Parigi cinquanta mila uomini di forza armata. Cosí va pacificamente l'Europa e cosí vanno cotesti Stati retti, dicono, paternamente, e da governi virtuosi. Qui pure cangiamento di scena a vista; il Ministero *tory* scomparso, il Ministero *whig* tornato in piedi; e perché? perché Sir Robert Peel ha preteso escludere dalla corte due o tre damigelle. Tutti hanno fatto elogi infiniti alla Regina: l'hanno chiamata la seconda Elisabetta; ma nessuno pensa alla strana cosa che uno Stato non conti per nulla: che la Regina chiami un Ministero *tory* tenuto per nemico del bene del paese; ch'essa dica implicitamente: fate del mio popolo ciò che volete; ma che la minaccia di cacciar via alcune donne di servizio produca solo il cangiamento desiderato. (1) — Qui è inverno: oggi ha nevicato: fa freddo in conseguenza; s'è dovuto riaccendere il fuoco: e questo tempo dura da tre giorni. — Dopo dimani, l'amico dà il suo Concerto; ma da quanto si sa, andrà male; non perderà, ma non guadagnerà: e l'imbroglio suo per

(1) Dimessosi lord Melbourne, la Regina Vittoria aveva due giorni dopo dato incarico a Robert Peel di formare un nuovo ministero; e le ragioni per cui il grande uomo di Stato non era riuscito nel suo intento, la madre del Mazzini poteva leggerle nella *Gazzetta di Genova* del 22 maggio 1839, nella quale erano riportate le discussioni avvenute in proposito alla Camera dei Comuni. Colà, il 13 maggio, lord Melbourne avea dichiarato che egli e tutti i membri dell'ultimo ministero ripigliavano le loro

andare in Italia, rimarrà lo stesso. — Stiamo bene di salute. — Solo Angelo ha un reuma che da molti giorni non lo lascia, e ch' ei non cura; pare del resto impossibile che con un tempo come questo egli sia solo ad averlo; e s' io non ho reumi, lo debbo, credo, al mio escire sí raro. — L' amica madre dovrebb' essere a quest' ora in città, e non mi dimenticherete con lei. L' aneddoto del facchino è pur troppo pregno di verità e di filosofia. — È tardi, perché ho dovuto scrivere alcune altre lettere, e tremo di udire a ogni istante il fatale campanello; sicché, volendo pur mandare oggi, m' è forza lasciarvi. Un abbraccio al padre, e ad Antonietta; e un altro a voi con tutta l' anima mia. Vostro sempre

GIUSEPPE.

Eccovi quanto posso dirvi del negoziante: strettamente parlando, posso non ridargli a tempo la somma, perché certo ei potrà fare cera brusca, ma non mi farà citare per questo in giustizia. Bensí, certo è che, non essendosi preveduto il caso nell'obbligazione, ei rimarrà scontento, non per bisogno, ma per quella esattezza che tutti i commercianti esigono nelle cose loro: non potremo piú quindi, mancandogli di promessa, giovarci di lui in altre

cariche; in seguito, lord Russell invitava Sir R. Peel « a far conoscere i motivi che le avevano costretto a rinunziare alla missione di formare un nuovo ministero, » ed il Peel, dopo di aver dichiarato che nel nuovo gabinetto sarebbero entrati lord Wellington, lord Lyndhurst, il conte d'Aberdeen, lord Stanley, ecc., cioè i maggiori rappresentanti del partito *tory*, soggiunse che l'« ostacolo era venuto dalla richiesta di far congedare alcune dame d' onore, » a che la Regina s' era vivamente opposta.

occasioni. Ciò premesso, se potete, senza danno vostro (ma dico davvero e intendo danno morale non materiale) mandare anticipatamente la somma, sarà meglio; se v' è il menomo inconveniente, lasciate stare, perché un commerciante amico di piú o di meno non farà la nostra fortuna. Addio, amatemi sempre.

MCLXX.

A M.me Lisette Mandrot, à Lausanne.

[Londres], 20 mai 1839.

Madame,

Luttez avec courage, avec cette force surhumaine que donne à ceux qui sont bons le sentiment du devoir; luttez pour *elle,* (1) car, croyez-moi, *elle* le veut. Pleurez, souffrez; Dieu m'est témoin que je voudrais, à quelque prix que ce fût, pouvoir vous épargner des douleurs, et pourtant je n'oserais pas vous ravir celle-là, car elle est sacrée; mais, pour tout ce que vous avez encore de cher au monde, que ce ne soit pas de cette douleur desséchante qui épuise et tue. Il faut *aimer* celle qui est maintenant votre Ange encore plus que la déplorer; et aimer, c'est faire avec effort ce qu'elle vous demanderait de faire si elle pouvait vous parler; c'est puiser dans la pensée que

MCLXX. — Pubbl. da D. Melegari, *Lettres intimes*, ecc., cit., pp. 183-188. Qui si riscontra sull' autografo. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Madame L. Mandrot, Place de la Riponne, Lausanne, C. de Vaud. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 31 may 1839.*

(1) A Mad. Mandrot era morta in quei giorni una figlia.

ceci n'est qu'une absence, la résignation dont elle serait elle-même capable, c'est l'imiter, et vivre pour ceux qui restent et qu'elle a aimés sur la terre. pour les soigner et les consoler aussi longtemps que possible comme elle le ferait, — c'est vous-même qui le dites dans votre lettre, — si vous, et non elle, nous aviez été enlevée. Je sens toute l'amertume de votre perte; je n'ai pas même essayé de vous consoler, car je sais trop bien que cela est impossible; mais c'est d'elle que je vous parle et non de moi; et je sens aussi que cet amour même qui vous fait souffrir doit, et peut seul vous donner, à vous tous, la force pour supporter la souffrance. Si le tombeau de ceux qui nous sont chers ne porte pas écrit pour nous sur la pierre le devoir de persister dans la route qui nous a valu leur amour, de nous épurer, de nous améliorer de plus en plus, de manière qu'ils puissent un jour nous rencontrer dans l'amour et nous dire joyeux et sereins: vous avez fait cela pour nous — la douleur ne serait plus qu'une sorte d'instinct: elle doit être, elle est bien autrement sainte pour vous. Luttez donc pour *elle;* songez tous que l'affection dont elle vous rendait heureux est un legs qui vous reste, qu'elle vous a laissé en partant: elle doit encore augmenter celle que vous vous portez l'un à l'autre; vous devez vous aimer de toute votre affection et de toute celle qu'elle vous portait. Vous devez, vous, sa mère, lutter, résister et vivre pour ses sœurs; vous devez, vous, ses sœurs, vivre pour sa mère, pour son père, pour son frère. Comptez-vous pour rien la possibilité — je peux bien dire la *croyance*, car c'en est une pour moi; mais la possibilité suffirait à elle seule, — la possibilité qu'un sacrifice

d'un instant de votre souffrance à la souffrance des autres qu'elle aimait, un soin donné à la santé sur laquelle elle veillait, un rayon de foi résignée fondée sur la conviction que vous la reverrez un jour, puisse lui donner encore, à elle, une joie? Que cette pensée ne vous quitte jamais, car, croyez-moi, il y a en elle bien plus de vérité qu'on ne lui en trouve généralement dans le monde aujourd'hui, et je me croirais infâme à mes propres yeux si, dans des momens aussi solennels, je vous disais autre chose que ce que des années entières de méditation ont fait parvenir en moi à l'état de croyance.

Votre lettre est triste, Madame; plus triste encore qu'elle ne devrait l'être, car elle ne parle pas seulement du présent, mais de l'avenir, en des termes qui font trembler. Ce n'est pas seulement pour la fille que Dieu vous a enlevée que vous souffrez, c'est aussi pour celles qui vivent. Je sais que la santé de Mademoiselle Marie est chancelante, et que cette secousse, si elle n'y résiste par un grand effort de volonté, par un grand développement de force morale, peut lui devenir fatale. Mais cet effort elle doit le faire, elle le fera, j'en suis sûr. Mon Dieu, mon Dieu, si je pouvais écarter, en le prenant sur moi, tout danger de sa tête! si je pouvais du moins lui inspirer un peu de cette force, dont vous avez, dont nous avons tous besoin. Priez-la, Madame, de veiller sur elle; dites-lui ce que je voudrais pouvoir lui dire moi-même; dites-lui que sa vie est sacrée — qu'elle vous est plus que jamais nécessaire, qu'elle l'est à tous ceux qu'elle aime — dites-lui que le désespoir est de l'athéisme — qu'il n'est pas permis aux âmes croyantes de négliger, de miner par le manque de soins, de flétrir par l'excès de la douleur la vie

que Dieu nous a donné en dépôt, et qui appartient à lui et aux êtres amis — et qu'il y a plus encore d'amour à chérir la vie dans la souffrance qu'à la mépriser. Et dites-lui que moi aussi j'ai souffert, que moi aussi je souffre, et que depuis longtemps la vie m'est à charge; mais que je me suis dit que tant qu'il y aurait quelqu'un dans ce monde à qui ma mort serait un coup funeste, à qui ma vie est chère et ma prière bonne, je devais vivre. Qu'elle se dise cela, et puisse ma prière lui parvenir avec celle que sa sœur fait peut-être en ce moment même pour elle! Je vous écris bien triste moi-même, mais résigné. Je pense aussi à mes deux sœurs mortes et à celui qui fut pour moi plus qu'un frère, mort. Dieu sait si je n'aurais pas besoin de les rejoindre. Mais est-ce en nos mains? et essayer de quitter plus tôt la vie serait-ce bien le moyen de les rejoindre plus vite? Nos devoirs sont ici-bas, et ce n'est qu'en les remplissant tous avec fermeté que nous pouvons espérer de nous rapprocher d'eux. Courage, calme, et patience. Vivons, sinon pour nous, au moins pour les autres.

Je voudrais bien pouvoir vous dire quelque chose de positif sur moi et sur la course dont je vous ai parlé; je ne le peux pas; car cela ne dépend pas uniquement de ma volonté: il y a des obstacles qui sont indépendans de moi; je travaillerai à les surmonter; je désire vivement y réussir; c'est là tout ce que pour le moment je peux vous dire.

Je n'ai pas grande envie de vous parler des derniers événements de Paris, et je n'aurais pas au reste grand'chose à vous en dire. Dans mon opinion, ce n'est pas de la France que viendra le salut des peuples. Il y a eu toutefois là beaucoup de bra-

voure et de dévouement dans la poignée d'hommes agissant; puis une immense apathie dans la masse, et une inertie coupable de la part des intelligences du parti. Les hommes de pensée sont bien gravement responsables; car ils prêchent chaque jour implicitement l'insurrection; ils la désertent quand elle éclate; ils la désavouent quand elle succombe. C'est un rôle d'inconséquence et de lâcheté. Je n'exige certes pas que les hommes qui prêchent la nécessité d'un changement se précipitent dans la première émeute qui se fait dans les rues; mais lorsque 400 hommes tiennent pendant plus de 48 heures en échec un gouvernement établi, il y a là plus qu'une émeute; il y a une révolution en germe, et quelques noms connus venant en garantir l'intelligence, le but, et la moralité pourraient peut-être en assurer le succès. Ce divorce entre les hommes de pensée et ceux d'action est fatal et prouve que nous ne sommes pas de vrais croyans. Nous adorons pourtant tous les jours Dieu, dont chaque pensée est action.

Ma mère, ma sœur et mon père sont bien. — J'espérais vous adresser un jeune homme, que j'aime bien, et qui se préparait à rentrer dans son pays en profitant de l'amnistie: (1) il vous aurait donné de mes nouvelles; mais son départ est pour quelque temps encore différé. Vous savez probablement déjà que Rosales est aussi rentré. — Permettez que je vous prie à mon tour de ne pas me laisser sans nouvelles de vous, de Mademoiselle Marie, et de sa sœur Elisa. Croyez à l'amitié dévouée et constante de

JOSEPH.

(1) Gustavo Modena. Per la sua partenza da Londra ved. le lett. seguenti.

Stolz[man] [1] se porte bien; il partage votre douleur; il attend votre lettre. Un frère, le seul qui leur reste, des Ruff[ini] vient de mourir à Gênes: [2] ils n'en savent rien encore et je suis forcé de le leur taire tant que nous ne recevrons pas une lettre de leur mère: ils craindraient trop pour elle, et c'est aussi elle qui est l'objet de mes craintes actuelles. Voilà encore une famille qu'une sorte de fatalité poursuit; j'ai vu mourir quatre des leurs frères, et celui-ci est le cinquième. — Ici, le frère de Joseph Dybowski a disparu — et tout fait présumer qu'il s'est suicidé; sa position était triste. Joseph a beaucoup souffert, mais il est bien: il connaît votre malheur et en ressent un profond chagrin. — Écrivez-moi, vous ou Emery, je vous en prie. J'ai besoin de savoir des nouvelles de vous tous; et si tant est que savoir que quelqu'un ici partage tout de vous puisse vous apporter un peu de soulagement, ne m'oubliez pas.

MCLXXI.

A Eleonora Curlo Ruffini, a Genova.

[Londra], 21 maggio 1839.

Madre mia d'amore,

La lettera dolorosa della madre, m'è giunta ieri, lunedí: un'altra vostra doveva, a quanto essa mi

(1) Su Carlo Stolzman ved. Harro Harring, *Mémoir sur la* Jeune Italie (ediz. M. Menghini); Roma, Soc. Editr. D. Alighieri, 1913, pp. 306-307.

(2) Per Ottavio Ruffini ved. la lett. seguente.

MCLXX. — Pubbl. in C. Cagnacci, op. cit., pp. 432-437. Qui si riscontra sull'autografo, conservato nella raccolta Nathan.

diceva, giungere ai figli lo stesso giorno, e non giunse; aspettai sperando sull'oggi; ma oggi non s'è avuta neppure; e ciò mi tiene doppiamente in sospeso e per essi e per me che v'amo com'essi. Le linee che mia madre mi ricopiava dicevano: scrivo; come mai due giorni passano senza recarci la lettera? Dio mio! mi vengono i sudori freddi a pensare che il silenzio potrebbe derivare da impossibilità di scrivere. E anch'essi lo penserebbero, se sapessero qualche cosa da me e non vedessero vostre linee: le indagini sarebbero piú minute; richiederebbero forse veder la lettera di mia madre, e non devo mostrarla; poi tremerebbero com'io tremo, e debbo risparmiarlo ad essi. Non ho dunque detto nulla finora. Ho pensato fra me se potessero mai aver ricevuto la vostra sabbato, senza ch'io me ne fossi avveduto; ma la lettera di mia madre è dell'11, parla come se voleste scrivere in quel giorno stesso, ed è impossibile che la sua sia giunta a me il 20, e la vostra ad essi il 18. Insomma non so che pensare e che fare. Dio faccia che domattina vengano nuove di voi! — Già, a voi non so che dire: se vi fossi vicino, parmi che potrei, piangendo con voi, parlando delle nostre credenze, di Dio, del destino nostro su questa terra, e della certezza che abbiamo di rivedere quei che amammo quaggiú, migliorati e piú puri, farvi del bene; ma lontano, scrivendo, e in lettera che vi giunge otto o nove giorni poi ch'io l'ho scritta, non oso neppur tentare di consolarvi. Forse — ed oso dirvelo perché l'ho pensato subito — a rivederlo, voi

A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Marie, veuve Cogorno, Gênes (États Sards) Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 21 may 1839.*

santa e impeccabile, presto in un' altra sfera era necessario ch' egli vi premorisse: [1] necessario che una breve esistenza intermedia e di transizione lo purificasse dei difetti e delle abitudini che potevano rendergli piú funesta la fine. Questo pensiero si lega in me alle mie particolari credenze sulla vita nostra futura, credenze che ogni giorno piú si confermano nell' anima mia; ma né io le ho mai dette ad alcuno, né posso a voi, unica colla quale bramerei farlo, perché unica credente davvero com' io intendo questa parola. Comunque, certa del rivederlo, e di rivederlo come voi lo bramate, lo siete. Sapete d' antico che questa nostra non è se non una frazione impercettibile della Esistenza, e che chi ne parte, s' avvicina d' un passo al proprio miglioramento. La morte è una assenza come il nostro esilio. Forse noi non ci vedremo piú sulla terra; ma non ci rivedremo piú mai? Se io potessi ammettere un solo momento questo pensiero, non potrei vivere; ma né io, né voi lo ammettiamo; la verità della nostra fede m' è balzata

[1] Ottavio era il maggiore della numerosa figliolanza di Eleonora Ruffini. Secondo le notizie fornitegli da persona che aveva avuto a Taggia intimità con il fratello Giovanni, M. PERTUSIO (*La vita e gli scritti di G. Ruffini*; Genova, 1908, p. 163), scrive che Ottavio « passava la maggior parte del tempo a Taggia; aveva molto ingegno, ma non sapeva servirsene. Era buon musicista e sopratutto buontempone. » Come gli altri due fratelli superstiti, s' era laureato in legge; nel 1833 era stato arrestato, perché la polizia credeva che lui, e non già il fratello Giovanni, salvatosi a tempo con la fuga, cospirasse nella *Giovine Italia:* poté luminosamente provare la sua innocenza, ed essere rimesso in libertà. Ved. G. FALDELLA, op. cit., p. 483 e sgg. Morí a 39 anni, in seguito a « una caduta dalla finestra d' una scala. » Ma vi fu chi sospettò che la caduta non fosse accidentale. Ved. C. CAGNACCI, op. cit., p. 569.

agli occhi ne' momenti i piú solenni, i piú terribili della vita: io so che ci rivedremo. Io so che v'è un punto nella nostra Esistenza, nel quale la riunione dell'anime nostre avrà luogo — nel quale, sotto l'ala di Dio, l'amore che incominciammo quaggiú avrà il suo sviluppo — nel quale non noi soli che ci amammo e ci ameremo sempre, ma tutti coloro che amati da noi non intesero forse tutto il nostro amore, saremo accolti, e riabbracceremo con una intuizione d'angioli tutta la scala delle esistenze passate, e intenderemo a che mirassero i patimenti, le visitazioni di Dio che ci appaiono in oggi sciagure, gli ordini apparentemente intervertiti. Vedremo Jacopo ed ei ci dirà quel che ha fatto, dacché ci ha lasciato, per noi, e la forza ch'egli invisibile ci spirava nelle crisi con un suo bacio; vedrete tutti, tutti quelli che avete amati e che v'ameranno allora ben piú caldamente e santamente che non v'amarono in terra; e vedrete, lo spero, me pure fra gli altri, perch'io v'ho amato e v'amo e ho sofferto e soffro con voi. Soffrite dunque, mia buona madre ed amica; soffrite perché le credenze in un avvenire intravveduto non devono svestirci anzi tempo dei dolori che spettano al cuor nostro qui sulla terra; ma soffrite rassegnatamente e cogli occhi fisi in quell'avvenire. Donna di mille dolori, confortatevi: Dio certo opra con un disegno su voi e sulle creature che amate; la vostra non è espiazione; che cosa espiereste voi santa fra tutti noi, e piú pura e virtuosa che noi tutti uniti non siamo? la vostra è una preparazione che noi non possiamo intendere ad una qualche sublime missione a che Dio vi destina fuori di questa terra: troppe sciagure vi son venute sul capo, e troppo immeritate, perché non v'abbiate a scorgervi il dito di Dio. Reggetevi dunque nell'adorazione

de' suoi decreti: trafitta come Maria abbiatevi pure un raggio di quella fede che la visitava appiè della Croce del figlio. E reggetevi anche per noi, ed anche per me, che vi sono pur figlio, che ho amato quei che avete amati, e pianto del vostro pianto, e avuta consolazione del vostro amore in ogni sventura della mia vita. — Per essi, non temete: la loro forza sta nella vostra: possano ricevere vostre lettere: possano sperarvi rassegnata e coraggiosa: saranno rassegnati e coraggiosi, vivetene certa, e possa questa certezza almeno mitigare alquanto il vostro dolore! — Scriverò domani, se avremo lettere vostre a mia madre: saprete cosí di noi. Oh mio Dio, sapervi cosí e non potervi volar vicino, e ricordarmi! È pensiero questo che si ridesta ad ogni sventura e mi fa fremere della mia impotenza; e un altro pure ne sorge non so come piú potente sempre ad ogni caso che vi riguarda: il pensiero del legato che Jacopo ci affidava morendo; (1)

(1) Quasi tutti coloro che ebbero ad occuparsene, affermano che, prima di uccidersi, Jacopo Ruffini avrebbe scritto sulla parete della prigione del Palazzo Ducale la *Scalinetta*, ov' era stato rinchiuso, le parole: « Lascio in testamento la mia vendetta ai fratelli. » Ma quest' episodio è tutt' altro che provato, e in fondo il Cagnacci (op. cit., p. 436) non ha tutti i torti di dubitarne, e di credere che per questo « legato » sia da intendere « non la vendetta, ma il conseguimento dello scopo per cui Jacopo era morto. » È anche da osservare che il Mazzini, il quale, oltre alla dedica che egli fece dell' opuscolo sui fratelli Bandiera, scrisse tre volte di proposito dell' amico suo dilettissimo, e cioè una prima, nella quarta delle *Letters on the State and Prospects of Italy (Monthly Chronicle* del 1839, vol. IV), pp. 226-237, una seconda nelle *Revue du Progrès* del 1840 (vol. III, p. 259 e sgg.) e una terza nel *People's Journal* del maggio 1846, in nessuna fece cenno della terribile dichiarazione, limitandosi a scrivere che « s' aprí una vena del collo e si rifugiò, protestando contro la tirannide, nel seno di Dio. » Ved., per ora, *S. E. I.*, III, p. 327.

ma Dio m' è testimone ch' io ho tentato di scioglierlo, e mi darà forza, spero, di ritentarlo, comunque. Addio, madre, amica, e quanto v' è di piú sacro; io v' abbraccio con tutta l' anima mia e vi circondo della preghiera piú ardente ch' io abbia mai sciolta: potesse ottenervi da Dio un momento solo di rassegnazione e di calma! la mia amicizia non sarebbe almeno cosí inutile. Addio; il vostro

GIUSEPPE.

MCLXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[London], 22 maggio 1839.

Mia buona madre,

La vostra lettera degli 11 è triste, triste assai; ed anche piú triste il silenzio che le succede. La perdita d' un figlio, malgrado tutte le considerazioni che possono attemperarla, è grave sempre, e in una donna avanzata in età, in una madre com' è l' amica può riescir fatale. Per questo sono inquieto. La vostra lettera m' è giunta lunedí; mi dicevate in quella che l' amica scriveva contemporaneamente: la sua lettera non giunse né il lunedí, né ieri, né oggi. Oh mio Dio, chi sa il perché? Ed io non ho detto niente qui, non per la cosa in sé che dovendosi un

MCLXXII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes (États Sardes) Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 22 maggio. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Paris, 24 mai 1839*.

dí o l'altro sapere poco monta il ritardo; ma s' io avessi detto, quando non giunge lettera della madre loro, gli stessi terrori che sono in me sarebbero in essi, e per evitarli loro, ho taciuto: sperava che oggi giungesse, e non è. Non so che pensare. Quanto ad essi, non dovete temere: son uomini e sanno sopportare; ma sarebbe necessario che non dovessero paventare d'altri dolori; saranno forti e tranquilli, se avranno nuove che la loro madre sia cosí. Ma questo è essenziale; e intanto non vengono nuove. I giorni mi paiono mesi, e da qui a domani vi sono tante ore! Bench' io vi scriva, non so se imposterò, o se preferirò aspettar domani sulla speranza di poter dirvi che s' è ricevuta una lettera. Quanto ad essi, purché giunga, rassicurate, ripeto, la madre. A lei ho scritto ieri, non so nemmen io che. Ho paura per lei, ho paura per la Nina che doveva essere vicina al parto; paura per tutto. Non so che darei per avere una lettera. — Il piano di dar lentamente la nuova, io lo adotterò poi che lo volete; ma anche per questo è necessaria la lettera; senza quella, dimanderebbero di veder la vostra ed io non posso darla, perché v' è tutto. Dite alla madre loro, che viva quieta su loro: avranno dolore, perché d'un fratello s' ha sempre; ma non furono mai tanto stretti d'amore con lui come cogli altri che hanno perduto; e tra per questo, tra per la conoscenza delle sue tristi abitudini, tra per gli anni di lontananza, il loro dolore sarà men grave; e soffriranno piú del pensiero del soffrire della loro madre: sicché dal modo con cui essa si terrà e starà, dipende il tutto.

Con questa inquietudine dentro, potete capire che ho poca voglia di ciarlar d'altro. Il concerto

dell'amico ha avuto luogo, e detratte le spese ha guadagnato un trenta lire incirca. Non bastandogli questo per andare in Italia, e d'altra parte avendo egli fatto buon incontro nel pubblico, ha determinato di tentar qui per qualche tempo la sua fortuna; ha scritto alla moglie ch'è a Bruxelles, di raggiungerlo, e vedranno. La moglie è una Svizzera. (1) — Anche la letterina di Giuditta è trista, e di piú

(1) Curiose notizie su questo « concerto » dava A. Ruffini alla madre, il 18 maggio 1839, prima cioè che giungesse ai fratelli quella della morte d'Ottavio: « Ieri finalmente ebbe luogo il concerto di Gustavo. Noi vi andammo con tristi presentimenti per mille contrattempi. Alla metà del concerto Gustavo comparve. Or figurati un piccolo cerchio, dove uno si può appena muovere, ingombrato ancora dal piano e di alcune seggiole: figurati Gustavo *sur cette sellette,* abbigliato da Dante, senza la minima decorazione teatrale che faccia illusione, senza un po' di musica che preluda a ciò che sta per dire. Gustavo irritato, senza voce, perché da quindici giorni è raffreddato, e vedi se avevamo ragione di tremare. Tuttavia l'arte è sempre arte, quand'anche dispogliata de' suoi prestigi: il mio amico fu sublime nei brani di Dante: in quello di Ugolino egli ha fatto fremere e piangere. Tutti i suoi atteggiamenti potevano servire di studio ad uno scultore. Thorwaldsen a Roma non andava al teatro che per studiare le positure di Gustavo. Sotto questo rapporto io lo credo senza rivali. Alla fine del concerto ha declamato un coro del Manzoni benissimo, sebbene fosse la prima volta e senza averlo prima provato. Tutto questo è bello e buono, ma il profitto fu poca cosa. Gli si era fatto sperare un centinaio di lire sterline: ne imborsò appena una ventina, e nota che in questa ventina sono compresi 18 biglietti comprati da Rubini, Lablache e la Grisi. Or con questa somma non si arriva in Italia quando si ha moglie e debiti per sopragiunta. Vedremo stamattina ciò che diranno di lui i giornali: se ne diranno bene, com'io mi lusingo, non ostante la difficoltà della lingua, si procurerà di farlo restare ancora per qualche tempo: se no, no. Fra gli spettatori abbiamo notato il principe Napoleone.... » C. Cagnacci, op. cit., pp. 217-218.

senza articolar le ragioni, benché non sia difficile l'indovinare; è peraltro una vera persecuzione che, mentre alcuni individui dello Stato compromessi, uomini, e stati in esilio, hanno pur ora ottenuto soggiorno, ad essa, donna, madre, e da piú anni vivente una vita di sacrificio, non sia concesso. Io non oso riscriverle, se essa non mi dà cenno di farlo: ditele voi tutto l'amor mio, e le mie piú tenere preghiere perché s'abbia cura, per amor de' figli e di me. — Non bisogna che portiate l'idea de' pericoli passati sul presente; non mi movo di qui per piú ragioni, ma s'io anche facessi una corsa sia nella Svizzera, sia altrove, non dovreste mai temere cose sinistre come quelle che m'accennate. Quando quei progetti del genere Ramengo furono cacciati innanzi, erano altri tempi. [1] Io era allora in una serie d'affari che potevano rendere la mia presa importante: allora insomma tremavano, oggi no. Oggi mi temono ancora come chi ha fede ne' principii ed è quindi e sarà sino alla fine loro nemico; ma non per pericoli loro immediati. Anche allora, i progetti furono forse fatti, perché non mancano mai persone vili e venali che facciano proposizioni siffatte; [2] ma non furono accettati, poiché nessun tentativo fu fatto per realizzarli; aggiungete poi che dov'anche avessero tentato, non sarebbero riesciti: non tutti gli uomini sono Pusterla, e ci vorrebb' altro che siffatti maneggi con me. — Non abbiate dunque mai piú paure di questo genere, in qualunque circostanza mi trovassi; e abbiate un po' piú d'opinione del mio cervello.

[1] È noto che Ramengo è il nome d'uno dei personaggi della *Margherita Pusterla*; e i «tempi,» quelli della spedizione di Savoia.

[2] Il Mazzini accenna forse qui al Ramorino.

In questo momento, mi si leva una pietra di dosso, e tutto è spiegato. Come sia accaduto non so; ma è la vostra lettera che ha ritardato di due giorni; m'è giunta lunedí; e la lettera della madre amica era giunta sabbato. Bensí, non ne seppi nulla, e non seppi quindi ch'essi avessero già le prime notizie: ora, è venuto Giovanni a chiedermi se avessi ricevuto io lettere vostre, e cosa mi dicessero: quindi anch'io domandai, e abbiamo parlato di ciò; ed io ho detto a seconda delle vostre istruzioni. Ho veduto che anch'essi presentono male, e che vi son rassegnati: sicché confermo quanto scrissi alla madre; procuri essa star bene e non abbia inquietudini sul conto loro. A me intanto è spiegato che il silenzio non ha nulla di straordinario; e fatemi il piacere di far tosto sapere a lei tutto questo, perché ieri io le ho scritto sulla stessa supposizione ch'essi ignorassero, ed essa potrebbe credere la sua lettera smarrita.

Va bene dell'olio e sono grato a tutti della sollecitudine che ponete a conchiuder la cosa; forse non era bisogno neppure di chiedere a Livorno se partissero bastimenti presto: ne partono assai di frequente. V'ho io dato anche l'indirizzo dell'agente dei Cracken in Livorno? credo di sí; e in tal caso, egli avrebbe potuto riceverlo e incaricarsi del resto; ma forse il Signor Giuseppe intende servirsi d'altri; e comunque, va bene. — Dopo quello che v'ho detto sulla crisi finanziaria del *Monthly Chronicle* non so piú altro. Non ho risposta sull'articolo Sand, che ho mandato il 15. Ma suppongo sarà accettato e pubblicato il 1° del mese entrante. Ho anche mandata la seconda lettera sull'Italia, ma non ne so altro, — Madama Sand dev'essere a Genova, co' suoi

due figli, ed un medico. (1) — Nulla di nuovo che meriti attenzione. — Quando vedete Filippo, rallegratevi con lui da parte mia, e ditegli ch' io gli auguro di cuore tutta quella felicità che può aversi quaggiú. — Fa qui freddo un giorno e caldo l'altro: oggi piovoso e ventoso. Sto bene di salute, e anche dei denti malgrado il continuo variare della temperatura. Date per me un abbraccio al padre e ad Antonietta; non mi dimenticate con Andrea e credete all'amor mio. Il vostro

GIUSEPPE.

Angelo pure sta bene, e ve lo dico perché credo avervi detto nell'ultima mia ch' egli aveva un forte raffreddore. — L'amico del concerto abita, come pure vi dissi, in casa nostra, ma ora che ha chiamato la moglie, prende naturalmente alloggio altrove. — Addio, scrivetemi e datemi nuove non solamente dell'amica madre ma della Nina: dite alla madre che sebbene ogni sua linea mi sia preziosa, essa non deve darsi pena per rispondermi, se non quando il farlo possa giovarle: pur ch' io m' abbia le nuove sue.

Le spese della roba spedita montano a tre lire ed otto scellini, non contando il trasporto dalla Dogana a casa, perch' io non l' ho ancora ritirata. Tutto è in ottima condizione, e l' avrò tra non molto. (2) Ho voluto dirvi questo, perché non vi sorprendesse il mio non parlarvene piú. Addio di nuovo.

(1) Trovavasi invece in quei giorni a Marsiglia, e vi curava lo Chopin, col quale aveva fatto un viaggio nell' isola di Majorca. Ved. KARENINE, op. cit., vol. III, p. 57 e sgg.

(2) « Emilia — scriveva G. Ruffini alla madre il 27 maggio 1839, — ha ricevuto un barile d' olio per nostra provvista, e un immenso formaggio parmigiano. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 221.

MCLXXIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

[Londra], 24 maggio 1839.

Caro amico,

Ho ricevuto la tua del 7: lungamente aspettata e un dí dopo una della povera Mad. Mandrot. Ad essa ho già risposto; e facendolo, lo confesso, ho parlato meno a lei che a M.lle M[aria], perché a lei pensava sempre scrivendo. Se avessi osato, e se non mi trattenesse il continuo timore di far peggio, le avrei scritto pur volentieri direttamente! Avrei voluto dirle piú chiaro ciò che piú velatamente ho detto alla madre sua; avrei voluto dirle, ch' essa non può, non deve morire; non può, non deve mutare per me l' immagine sua, ch' oggi mi s' affaccia mestissima, ma pur santa sempre e spesso consolatrice come quella d' un angiolo che preghi per me, in visione tormentosa di rimorso e terrore che mi trarrebbe ad odiarmi e prostrerebbe anche quella pochissima forza di virtú ed intelletto ch' io debbo consecrare ancora al mio paese e a sciogliere, se pur è possibile, il legato lasciatoci dai nostri martiri, e lasciato a me specialmente dal mio povero Jacopo. Che

MCLXXIII. — Pubbl., tradotta in francese, da D. Melegari, *Lettres intimes*, ecc., cit., pp. 189-194. Qui si ristampa sull' autografo. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Monsieur Th. Emery, Lausanne, Cant. de Vaud. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Paris, 27 mai 34.*

colpa ho io se sono condannato a vivere e morire solo e infelice? Ah s' ella sapesse il peso che ho sull' anima e l' amarezza inesprimibile che mi prende quando misuro il deserto della mia vita e sento ch' io morrò senz' aver provato un sol giorno felice, senza — e questo è pensiero anche piú tormentoso — aver dato a chi vorrei un sol giorno di felicità, essa compiangerebbe anche me e sentirebbe che ho quasi diritto ad uno sforzo da parte sua. Perché accarezzerebbe essa il pensiero della morte? perché l' affretterebbe abbandonandosi senza contrasto al dolore che logora? Anche a me la vita è grave, grave assai; anch' io sentirei il bisogno di divincolarmi da una fatalità che non m' è dato di vincere, e lo avrei fatto se non avessi madre e una fede. V' è ineguaglianza di sorte fra lei e me? son io forse meno solitario ch' essa non è? Nacqui forse meno ad amare? Chi è il punito tra noi? Se noi ci fossimo incontrati sulla terra vent' anni prima, sarei io stato meno felice di lei? Ora, è cosí: non son mio: sono di Dio, del mio paese, e del martirio della solitudine; e vivrò solo; ma non per questo il cuore mi tace; non per questo l' anima mia ha men bisogno d' una vita; ed essa porrebbe, morendo, l' ultima mano a spegnerla. Dio m' è testimone che tutto quanto io posso, le do; l' anima mia è sorella alla sua, e l' ho ben sentito in questi giorni di crisi dolorosa per lei. Quanto posso le do; perché non mi darebb' essa quanto il destino nostro concede? perché non mi sarebbe lungo tempo sorella e con alcuna dolcezza dell' esserlo? Ho avuto tre sorelle, e non ne ho piú che una sola; e quest' una m' ama, ma tra per l' educazione, e la famiglia in cui è entrata, tra per la lontananza, e per la tempra dell' animo

suo, non sa, non indovina, non ama quindi l' anima mia, non intende la mia fede, non entra ne' misteri della mia vita morale, soffre con me, perch' io soffro, ma non per le cagioni del mio soffrire. Sia essa la sorella che m' intende. Sia la sorella dell' esilio e della sciagura. Sia come un' anima alla quale Dio vieta di farmi felice quaggiú, ma che sa che noi dobbiamo ricongiungerci altrove, che altrove essa potrà farmi felice, e che veglia intanto su me, perch' io non cessi d' esser degno dell' altra vita. L' affetto di questa terra è una linea, un giorno dell' affetto. Ciò che nasce quaggiú è un principio, un' aspirazione; la fine, quando non è qui, è altrove. Noi *crediamo* tutti e due che questo non è che un viaggio, un giorno del gran viaggio dell' anima; compiamolo rassegnatamente, e confortando ciascuno la nostra infelicità col pensiero che ogni giorno ravvicina forse le due linee sulle quali or moviamo e il cui incontro è posto, senza colpa nostra, per cagioni indipendenti da noi, fuori di questo mondo. Perché anela essa a disgiungersi anche piú ch' ora non è, da me e dalla mia vita? Perché vorrebb' essa mutar di mondo, mentr' io vi rimango? Perché non proteggermi lungamente della sua preghiera? Ella pregherebbe anche nel cielo per me, ma io nol saprei: io potrei forse in questo mio isolamento dimenticarlo e piegare nella mia vita e allontanarmi da quel ch' ella ama in me. La nostra non può essere che una unione mistica, spirituale; siamo esuli l' uno per l' altro; pure è già molto; e l' anima sua dilicata deve intendere che cosa sia per l' esule sapere che v' è nel mondo chi pensa a lui, chi lo segue coi voti, chi s' affratella co' suoi doveri, chi prega perch' egli riesca ad adempirli. Poi, la vita

è breve: anche senza affrettarla, si compie rapidamente. Pregala dunque, come io ne ho pur pregato la madre sua: pregala a vivere, ad aversi cura, a desiderare di vivere per la madre, per le sorelle, per tutta la famiglia, per me pure fratello suo. Pregala, e non tardar troppo a darmene nuove. Un' altra sventura è venuta, la morte dell' unico fratello che avanzava in Genova ai Ruffini: morte che ci è dolorosa oltremodo piú per la madre sua che per lui. Quella povera madre, che tu hai conosciuta, è condannata a una vita di martirio fino all' ultimo giorno: di tanti figli ch' essa aveva, non ha piú che i due esuli e una figlia maritata. La sua gioventú è stata infelicissima pel marito: poi hanno cominciato le morti e seguono con una periodicità spaventosa; ed è vecchia, e benché la fede religiosa ch' ella ha le dia forza di rassegnazione, tremo per lei e pe' figli suoi di qui, che non amano ormai cosa alcuna nel mondo da lei in fuori: Dio le dia forza per resistere ancora qualch' anno, e dia forza a noi per poterle dare anzi la morte l' unica consolazione di ch' ella sia ancora capace, quella di vedere realizzata l' idea per cui morí il suo Jacopo, e il nome suo caro agli Italiani come il nome d' uno ch' ebbe martirio *efficace* ad accelerare l' opera di redenzione Italiana. [1] E parmi che i giovani italiani, i giovani che hanno madre,

[1] Da un censimento di Genova del 1808 risulta che i coniugi Ruffini avevano cinque figli: Ottavio, di anni 8, Vincenzo, di 5, Carlo, di 4, Jacopo, di 3 e Giovanni, di 1; in un altro del 1827 la famiglia s' era accresciuta, pure essendo stata orbata del secondogenito Vincenzo. Era composta dei seguenti figli: Ottavio, d' anni 27; Carlo, di 24, Jacopo, di 22, Giovanni, di 20; Agostino, di 16, Angela, la Nina piú volte ricordata dal Mazzini, e Fortunato gemelli, di 13. Ved. M. Pertusio, op.

dovrebbero pensare pur sempre alle tante che hanno veduto morire i loro figli per l' Italia e che possono morire coll' amarezza di vederli dimenticati, e col dubbio orrendo sull' anima ch' essi siano morti per una illusione.

Di me non so finora che dirti; né posso accertarti s' io verrò o no quest' autunno; come ho detto alla madre sua, lo desidero, e farò quanto è in me; pure non posso accertare cosa alcuna: ho dieci difficoltà che non sono facili a superarsi, e tu ne sai parte, ma non tutte. *Vorrei* venire, ma *temo* il contrario; e la vittoria tra il desiderio e il timore può decidersi da circostanze ch' oggi non posso ancora calcolare. — Anche il viaggio di Scip[ione] Pistr[ucci] è ritardato per ora. — Qui abbiamo Gustavo che ha dato un concerto di declamazione per vedere di raccogliere mezzi per pagare alcuni debiti e ripatriare, ma non gli è venuto fatto; però, rimarrà qui, tentando la sua fortuna, per alcuni mesi. — È qui pure Enrico Mayer, buono sempre in tutto fuorché in quello che si richiede, spirito d' azione per dovere e per fede. — Reca tristi nuove della Toscana. (1) Pure, credo che dobbiamo tentare di ravvivare il lavoro per la *Giovine Italia*, per essa sola; e quando avrò una occasione, ti manderò alcune modificazioni al nostro Statuto: (2) bisognerebbe anche rinnovare

cit., pp. 4-6. Lo stesso afferma che Eleonora Ruffini non aveva avuto meno di undici figli. (G. FALDELLA, op. cit., p. 86, gliene assegna tredici). L' infelice donna era nata nel 1779; e morí a Taggia l' 11 novembre 1856.

(1) Su questo viaggio di E. Mayer a Londra ved. A. LINAKER, op. cit., vol. I, p. 369 e sgg.

(2) Sullo Statuto o meglio sulla « Istruzione generale per gli affratellati della *Giovine Italia,* » ved. l'ediz. naz., vol. I, pp. 45-56.

l'organizzazione ne' depositi: l'estero è indispensabile all'interno, benché inutile in sé; perché coll'abitudine di guardare al di fuori, è gravissimo male, che i giovani che viaggiano in Francia o altrove, trovino pressoché spenta la vitalità dell'Associazione. Vorrei che tu potessi effettuare il colloquio di che mi parli; afferra qualunque occasione ti si para davanti, e predica irremovibilmente per la *Giovine Italia.* — Vorrei scriverti piú a lungo, ma chi reca questa lettera a Parigi sta per partire, e non posso. Scrivi, ed ama il tuo

[GIUSEPPE].

MCLXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 28 maggio 1839.

Mia buona madre,

Alla vostra del 10 maggio, colle linee del padre e d'Antonietta. Prima di tutto, non so se esista piú la grippe o cosa simile, tanto poco me ne curo. La credo svanita, ma s'anche non fosse, io non l'avrò, ve lo dico positivamente. Sicché non avete a pensarci un solo minuto secondo. Quanto alle precau-

MCLXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes (États Sardes) Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 28 maggio. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 28 may 1839.*

zioni, folle da evitarsi, etc., state quieta: non ho occasioni, e se ne avessi, sapete che la tempra del mio umore mi porta a non secondarle. Credo che finirà la stagione senza ch' io ponga piede al teatro. Sto bene del resto di salute, e stiam bene tutti. Già gli amici sanno tutto, ed era meglio sapessero tutto fin da principio, perché il dolore piú forte provenendo in essi da paura per la madre e da riflesso del suo dolore, sarebbe stato meglio che avessero saputo la cosa subito e il pericolo per la madre passato, invece di rimaner tanti giorni nell' incertezza. Ho dato del resto ieri le notizie della madre e della Nina risultanti dalla vostra, ed è stato bene. M' hanno chiesto il giorno della morte d' Ottavio, e ho risposto non saperlo ancora, per non trovarmi in disaccordo coll' amica madre. Ora vorrei poter saper presto la nuova del parto della Nina, prima, perché ormai tremo di tutto, poi, perché se, come Dio vorrà, andrà prosperamente, sarà una dolce emozione per la madre, e l' aiuterà a riconfortarsi. Se quindi questa lettera vi giunge prima, che non credo, del parto, vi serva d' esortazione a darmene avviso, anche in poche linee, quanto piú presto potete. Date intanto all' amica madre le nuove buone dei figli e l' espressione del mio affetto piú forte quant' essa rimane piú sola. — Contemporaneamente forse a questa mia verrà a vedervi quel tale di cui parmi avervi già detto, che ha desiderato vedervi per darvi le nuove mie; non v' ho scritto, perché paurosetto anziché no, una mia lettera gli avrebbe messo i brividi indosso: se non l' avete veduto ancora, chiedetegli se ripartendo d' Italia fra tre mesi, ripassa per Genova e in tal caso fategli promettere di rivedervi; potrete, s' ei vi dice di sí, preparare per quell' epoca let-

tere vostre e di qualunque amico volesse scrivermi, profeta od altri. È ottimo uomo. — Un tale [1] arrivato d' Italia in Londra m' ha recato poco, ma pur qualche cosa di Foscolo, ond' è che cresce la possibilità di fare un lavoro come desidero, sulla sua Vita: ragione di piú, perché chi può m' aiuti; e però riprego caldamente l' amico Filippo e il profeta a non dimenticare ciò che m' avevano fatto sperare. — Lo stesso amico m' ha recato un ricordo caro ed è una ciocca di capegli della povera Laura inviatami dalla sorella sua, Fanny; e non so dirvi quanto io sia riconoscente a lei, che non mi conosce personalmente, d' aver formato questo pensiero: e corrò una occasione appena potrò per ringraziarla io medesimo; ho, com' era sua intenzione, divisa la ciocca con Agostino. [2] — Gustavo ha preso alloggio separato da noi; la moglie sua s' aspetta a momenti: egli ha declamato nuovamente con grande applauso in un Concerto, ma gratuitamente, e solo per farsi conoscere; ora vedremo; ma io dubito molto che invece di far fortuna, ei non potrà mai piú raccoglier tanto da fare il viaggio d' Italia e partire di qui. — Già de' miei lavori non ho gran cosa a dirvi. La mia seconda lettera sull' Italia, e l' articolo sulla Sand compariranno fra tre giorni; ma quanto alle sorti della Rivista, e quindi alle speranze dei collaboratori, non so cosa alcuna: so solo che il Diret-

[1] Enrico Mayer.

[2] Su Laura Spinola, figlia del marchese Giancarlo di Negro, ved. la nota alla lett. MLXXXVI. Come apparisce dal *Lorenzo Benoni*, tra lei e A. Ruffini era corsa una relazione amorosa, cominciata nel 1830 (ved. la sua *Cronologia autobiografica*, e C. Cagnacci, op. cit., p. 173), e cessata con la fuga da Genova, nel giugno del 1833.

tore prende e stampa gli articoli, ma non scrive una sillaba. In verità, ho piú fede nell'olio. E a proposito dell'olio, il padre non ha torto quanto al passato: le mie speculazioni non sono andate come avrebbero dovuto; [1] sono rimaste stazionarie, e benché lascino sperare riattivamento, non m'hanno finora dato né frutti, né capitali; ma erano speculazioni singolari, fondate su progetti nuovi; poi le vicende, la mia cacciata di Svizzera, etc. hanno anche nociuto; mentre questa dell'olio non può dirsi nemmeno speculazione: è traffico prosaico, basato su bisogni reali e continui, e ci vorrebbe una vera fatalità perché quando tutti vendono il loro olio io non potessi vendere il mio. Sollecitate e vedrete che non m'inganno. La politica del padre è troppo disperante: egli vede il mondo andare addietro: questo è impossibile. Anch'io vedo nero quant'egli forse non crede; ma questa può essere questione d'anni; e siccome noi siamo individui e muoiamo, è possibilissimo che non vediamo realizzazione alcuna delle idee nostre; ma questa realizzazione prima o dopo è inevitabile: non *opiniamo,* ma *sappiamo* e *crediamo*: la mia è certezza, non opinione. Ed anche non guardando che in questi anni venuti dopo il 1830, io dimando a lui, se il principio monarchico non gli pare aver perduto terreno nell'opinione; se non gli pare screditarsi di giorno in giorno piú sempre; se la monarchia in Francia ridotta a non trovare piú una maggiorità parlamentare, e ad aver

[1] Forse il padre del Mazzini ricordava quella pretesa speculazione sulle ferrovie svizzere (ved. la lett. DCCXXXII), per cui, nel marzo del 1836, aveva spedito al figlio una somma di settemila lire.

bisogno d' una insurrezione repressa per fare accettare un ministero, gli pare acquistare solidità; se la monarchia in Inghilterra non gli pare entrata nella crisi Continentale, e se l' elemento popolare che da due anni s' organizza esisteva anni sono. Domando a lui se gli pare, di buona fede, che lo stato d' Europa, con crisi, sommosse, cospirazioni continue, possa mantenersi lungamente com' è; se non è anch' egli convinto che bisogna o andare innanzi o andare addietro; che l' Europa diventi repubblicana o cosacca, cioè governata tutta dispoticamente; e se, ciò posto, egli crede che la Francia, l' Inghilterra, il Belgio, la Svizzera possano accettare un governo dispotico. Del resto, vedremo. Le mie credenze non m' impediscono certo d' essere un po' ipocondriaco com' egli dice; ma questo dipende da dieci cagioni, che possono condannarmi a infelicità senza che il mondo vada addietro per questo. Certo è che noi siam dalla parte del vero e del giusto, e l' errore e l' ingiustizia non durano eterne. — Egli poi ha ragione quando dice che tra quei che s' amano ha da essere illimitatamente libera la comunicazione delle idee: sicché voglio ch' ei continui a dirmi sempre quello ch' ei pensa, in bene o in male, delle cose mie. E voi, *padrona sua*, lasciategli libertà piena. Malgrado tutte divergenze, ci ameremo poi sempre ad un modo. — Questa mia lettera vi troverà in campagna coll' amico Andrea, dove vi prego tempo lieto e meno variabile che non è qui; perché sebbene da due o tre giorni non sia cattivo, pure spira sempre un venticello gelato che lascia incerti sulla stagione. All'Andrea direte al solito mille cose per me. — E ad Antonietta pure, le cui linee mi sono tanto care, e alla quale risponderò nell' altra mia. — Angelo ha

trovato due lezioni: miracolo se pur durano. I funghi invece degli amici non hanno avuto esito, non so perché, e me ne duole: credo abbiano anch'essi dell'olio in cammino e son certo lo venderanno. — Di me non ho altro a dirvi: ho avuta questi giorni la testa altrove, e non ho lavorato: ora riprenderò. — Addio, cara madre; confortatevi sempre dell'amor mio come io mi conforto del vostro, e credete al vostro

Giuseppe.

Or che ci penso, supponendovi in campagna, v'aggiungo qui sull'altra pagina alcune righe per l'amica madre che potrete staccare e mandarle. Addio.

MCLXXV.

A Eleonora Curlo Ruffini, a Genova.

[Londra, 28 maggio 1839].

Amica mia,

Aggiungo alcune righe alla lettera ch'io scrivo alla madre per ricordarvi l'affetto mio e darvi nuove de' figli. Com'io vi diceva nella mia, il loro modo d'essere dipendeva e dipenderà sempre piú dal vostro che da ogni altra cosa: son uomini, di tempra energica, e avvezzi nella sventura, pur troppo! sanno dunque soffrire rassegnatamente le perdite irreparabili: l'incertezza inquieta era per noi tutti sulla vostra salute. Siate forte, e saremo. Ho dato jeri quel tanto delle notizie vostre e della Nina ch'io

MCLXXV. — Pubbl. da C. Cagnacci, op. cit., p. 468. Qui si riscontra sull'autografo, che si conserva nella raccolta Nathan, e che formava tutto un foglio con la lett. precedente.

poteva desumere dalla lettera della madre e da alcune linee d'Antonietta. Vivo ansioso di sapere del parto che mi pare debba essere vicinissimo: e vogliate ricordarmi a lei, ch' io tengo come sorella. Oh amica mia! se sapeste, come di mezzo alla sciagura sofferta m' è pur balenato il pensiero che voi ed essi e il marito dovreste far di tutto perché poteste voi ed essi riconfortarvi d' un abbraccio! Dio mio! dalla Riviera ove foste v' è tanto poco spazio alla frontiera francese! e ad essi, esponenti l' intenzione di vivere colla madre non fosse che un mese in un paesetto della frontiera, nessuno porrebbe inciampo. Ma so che questo mio sogno non s' avvererà; so le mille difficoltà dalla parte vostra, e fo male di esprimervi un pensiero che voi forse dovete respingere con nuovo dolore. Potessi io agevolarvi cotesta consolazione! e potessi, anch' io, rivedervi, e udirvi, e parlarvi per alcune ore! Parmi che ne usciremmo piú forti e piú consolati. Addio, serbatemi l' affetto vostro e credete sempre al mio.

GIUSEPPE.

MCLXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 5 giugno 1839.

Mia cara madre,

Ho la vostra del 25. — Vedo che la vostra sollecitudine per l' olio va in accordo co' miei desiderii;

MCLXXVI. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta

e ve ne son grato. Appena avrò la polizza di carico, farò assicurare, perché non voglio espormi a perdere il capitale su cui basano le mie fortune. Sentirò pure il prezzo, onde regolarmi costí. Mi dicono che oggi da voi l'olio sia straordinariamente caro; vedremo. — Qui, al solito: l'inserzione dell'articolo Giorgio Sand è stata, non so perché, differita. La seconda lettera sull' Italia è stampata. Ed anche un articolo mio sopra certo libro di Guizot intitolato *la Démocratie.* (1) La crisi del resto continua per quei Signori del *Chronicle*, e Dio sa se finirà in bene o in male. Quest' articolo sul Guizot m' è stato pagato sette lire, perché inserito in un Magazzeno d' Edimburgo; di queste, tre lire vanno al traduttore, perché correva con me il rischio della non inserzione. Delle Riviste non so piú altro: spero bensí che al principio del luglio un articolo mio su Lamartine verrà inserito sulla *British and Foreign.* (2) Sottosopra, i lavori di stampa periodica mi vanno male. Lavoro, come vedete, assai piú che non guadagno: ora non v' è cosa piú triste che il consumare, senz' utile sufficiente, il tempo il lavoro per gente straniera, senza gioia, senza soddisfazione di coscienza, mentre s' io potessi stabilirmi una sorgente

l' indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes (États Sardes) Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 39. 5 giugno. Due pensieri. » La data si ricava anche dal timbro postale, che è quello di *London, 5 jun. 1839*.

(1) La seconda delle *Letters on the State and Prospects of Italy* era comparsa nel *Monthly Chronicle* del giugno 1839 (vol. III, pp. 515-524); l' articolo *Guizot on Democracy*, nel *Tait's Edinburgh Magazine* di quello stesso mese, vol. V, pp. 393-399.

(2) Per l' art. sulla *Chute d'un ange* del Lamartine, ved. l' introduzione al vol. XVI dell' ediz. nazionale.

di guadagno su generi commerciali, potrei occuparmi di lavori omogenei. Torno sempre su questo, perché vorrei ben convincere il padre che s' io l' ho tanto noiato per l' olio, non è capriccio, o desiderio di vivere ozioso, ma necessità e calcolo ragionato sulla mia situazione. — Sul tumulto teatrale avete tutte ragioni; mi sento montare i rossori sul viso a pensare che le sommosse si fanno dalla nostra gioventú per le gambe delle ballerine; giorni sono a proposito delle mie lettere sull' Italia un giornale inglese scriveva ch' io predicava l' impossibile, che gl' Italiani erano un branco d' imbecilli, e che ogni pensiero di vederli uniti e rigenerati era un sogno. Che mai rispondere? Hanno ragione. Pure, son nato cosí; non posso mutarmi, e mi rodo. Parliamo d'altro. — Stiam bene tutti di salute. Il tempo è stabilmente mite, ma nuvoloso ed umido: già comunque sia non m' importa nulla. — L' amico Gustavo probabilmente partirà alla fine della settimana: le recite, gli applausi e i giornali non hanno vantaggiato gli affari suoi: nessuno ha cercato di lui; stando qui spende il poco denaro che ha; e tra un mese non potrebbe piú andare in Italia: non può anzi piú fin d' ora, ma può giungere sino a Lione di dove scriverà a casa sua perché gli mandino tanto da proseguire il viaggio sino in Toscana. La moglie sua è qui, giunta da Bruxelles: l' ho veduta; è bella assai e intelligente. — Chi sa che quando riceverete questa mia non abbiate avuto già la visita di quel Signore! — Chi sa anche che la vostra prima lettera non mi rechi la nuova del parto della Nina! — Perché l'Andrea si lamenta ch' io non mi ricordo a lui in tutte le lettere? Non badi alle mie parole, ma creda al mio cuore, che lo saluta non

già ad ogni lettera, ma in ogni giorno, come l'amico della intera vita, e il buono per eccellenza. — La mia testa e il mio cuore sono sempre con voi; e non può essere con voi senza essere anche con lui che v'è accanto, e v'ama. Se il pensiero potesse aver corpo e prendere l'immagine mia, voi, il padre, la sorella, egli, e la madre degli amici, non avreste piú a lagnarvi della mia assenza. — Da chi m'ha recato il dono della Signora Fanny Spinola, m'ha pur dato un breve scritto stampato in morte della buona Laura, da mio cugino Solari: e l'ho letto con piacere, e trovato abbastanza ardito. (1) — Desidero che abbiate avuto tempo buono in campagna e tutte quelle sensazioni che ora a me pare vi proverei io medesimo. Mi sento assolutamente non nato per le città; ho vera antipatia per queste filze di case che mi stanno davanti, e pel continuo frastuono di carri, di voci di gente che vende, di grida, di canti, e che so io. Non regna un po' di silenzio che in due o tre ore della notte. — Niente di nuovo in politica. — Va bene della lettera pel Lav[agnino]. Quel tale che deve riceverla in Parigi è già avvertito, e non dubitate che se può dissotterrarsi quel Signore, sarà dissotterrato. — Devo andare oggi a vedere una Santa Caterina di Raffaello, comprata qui dalla Galleria Nazionale per non so quante migliaia di lire. Sicché vedete che fo moto. — Il reuma d'Angelo è passato senza rimedii, cioè al modo mio.

Non ho materia oggi, e mi viene in idea di ricopiarvi due Pensieri che furono scritti da me tempo addietro per l'Album di certe Signore italiane, di

(1) Ved. la nota alla lett. MLXXXVI.

che so d'avervi parlato; (1) né ho mai piú saputo se realizzassero o no il loro intento. Eccoveli:

1. Il fiore cresciuto sotto le rugiade del cielo italiano è bello: il fiore educato sulla tomba dell'uom del suo core dalle lagrime della giovine sposa, è bello; ma il bellissimo fra tutti i fiori è quello che nasce fecondato dal sangue d'un martire.

Il fiore fecondato dal pianto d'una madre sulla spoglia del suo bambino è il solo che possa contendergli su nel Cielo l'onore d'essere collocato da Dio fra le chiome dell'Angelo della Pietà; ma il pianto versato dalla madre benedice all'anima d'un solo bambino, e il sangue versato dal martire benedice all'anima di tutti i bambini che nasceranno sulla terra dove il sagrificio è compiuto.

---

2. La poesia della giovinezza è un ricordo del cielo, un profumo che l'anima serba uscendo dalle mani del suo Fattore. Oggi, i giovani s'affrettano a sperdere quel profumo, e rinnegano le sante visioni dell'anima vergine, poi che le vedono contaminate, e derise o mentite dai piú. Ma la rosa è forse men bella ov'essa cresca solitaria in un cimitero? e meno soave è l'olezzo ch'essa tramanda, s'anche non lo spiri, raccolta, sul seno della giovine innamorata, ma lo diffonda, inosservata, nell'aure, pei vasti silenzi della natura?

Adorate lungamente, o giovani, la fidanzata de' vostri anni piú puri, la Fede. La diffidenza è il veleno lento dell'anima: rode, rode finché la spe-

(1) Ved. le lett. MCXXVIII e MCXL.

gne. Venerate i moti del cuore: i moti del cuore innocente son tocchi di Dio. Sarete forse traditi spesso dai molti usi a mentire il pianto e gli affetti; ma cento delusioni patite, cento affetti sprecati non bastano a scusarvi d'un solo affetto respinto; né l'esservi, diffidando, sottratti a cento insidie che v'erano tese, consolerà i tardi e deserti anni della vostra vita del rimorso d'aver cacciato con amara freddezza il coltello nel cuore a chi piangeva davvero e vi richiedeva di pianger con lui. Siate adunque come que' fiori che mandano, quando un pie' li calpesta, piú forte il loro profumo. Sarete, qui sulla terra, infelici; ma — gli Angeli son l'anima dei giusti vissuti nel sagrificio e morti nella speranza.

Ditemi che ne pensate; dateli, se credete ch'essa possa compiacersene, all'amica madre, e ad Antonietta, come mio saluto d'oggi. Bisogna ch'io esca e vi lasci con un abbraccio di cuore al padre, e con tutta l'anima mia a voi. Addio, madre mia, seguite ad amare il vostro

GIUSEPPE.

MCLXXVII.

A FILIPPO UGONI, a Parigi.

[Londra], 9 giugno 1839.

Caro Filippo,

L'ultima tua era de' primi dí del febbraio; ma, come tu stesso indicavi e Mazzucchelli (¹) mi confermò,

MCLXXVII. — Pubbl. da VAMBA [L. BERTELLI], nella *Rassegna Contemporanea* del dicembre 1912, pp. 423-426.

(¹) Su Ettore Mazzucchelli ved. la nota alla lett. CCXX.

tu partivi non molto dopo per la Germania, e però non ti scrissi. Ti credo ora tornato; e ti scrivo. Fors' anche avrai ottenuto di ripatriare, ma prima son certo che mi scriverai. (1) — Parliamo di Foscolo: parecchie cose avute finalmente da' Livornesi e le promesse della signora Quirina M[agiotti] mi fanno piú probabile la realizzazione del progetto; tanto piú dunque ti sarò grato per le cose che tu m' accenni spedirmi raccolte da un amico tuo; fa di non dimenticarle. Da Ciani non ebbi né l' indirizzo, (2) né altro; e v' insisto perché il solo dire d' averlo spedito o volerlo spedire mi mostra, benché non vero, che a Ciani non pareva difficile averlo; or se mai fosse, io vi prego tutti a pungerlo e sollecitarlo e noiarlo per conto mio finch' ei cerchi, trovi, e spedisca. In verità quell' indirizzo è per lo meno tanto importante quanto tutti i piati che vedo farsi in Ticino per l' influenza di non so chi su non so chi. La Svizzera merita; ma il Ticino, come Cantone, non merita ch' ei vi perda il suo tempo e la sua pace: aiuti me invece. Se per errore mio non so, ma il fatto sta che tu e il fratello avete sudato per me dove non potevate riescire: se l'Addio all' Italia può rinvenirsi, è nell' aprile (e credo....) del 1815, non del 1814 come tu segni nella tua lettera. Se dunque ripassi mai per Lugano e ti regge il cuore, vedi anche una volta se tu potessi trovarlo. Mi dicono che un volumetto intitolato *Poesie d' Ugo Foscolo*, stampate a Milano dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, 1832, contenga memorie sulla vita im-

(1) Ved. invece la nota alla lett. MCXXVIII.

(2) Per questo indirizzo alla Guardia Civica di Milano ved. a nota alla lett. DCCXXIII.

portanti e non consegnate altrove. L' hai tu veduto? [1] Chiedine a Ruggia, e se v' è modo di mandarlo per qualche occasione o qui o a Parigi, a Lamberti, avrei caro averlo. Hai tu la chiave dell'*Hypercalipsis?* Sai che Orelli l' abbia? [2] Del *Monitore Italiano* del 1798 dispero; [3] se, come dice Scalini, [4] un' unica copia esiste a Milano, certo non l' avrò io. Se il Bazzoni [5] volesse imprestarlo a Riccardo Ceroni, [6] esule ripatriato, che tu devi conoscere, forse potrei fidarmi ch' ei ne traesse per me quanto può giovarmi all' intento; ma farò anche senza. — A Scalini scriverò tra non molto: ringrazialo intanto del buon volere — e per ora basti di Foscolo.

La *Margherita Pusterla* ha piú assai belle pagine ch' io non mi aspettava da Cantú; poi quella data del 1833 è magica; e non ho potuto leggere senza emozione. Lo stile e la lingua peccano assai, anzi troppo: ma a ogni modo dobbiamo esser tutti grati a Cantú dell' ardire che spira in un quarto almeno del libro. La scuola, del resto, alla quale Cantú appartiene, nuoce assai piú che non giova al pro-

(1) Le ventisette paginette premesse alla citata edizione erano infatti, per precisione di notizie, le piú utili state scritte fino allora sul Foscolo.

(2) Su G. G. Orelli ved. la nota alla lett. DCCXII.

(3) Conteneva le lett. del Foscolo al Breganze. Ved. la nota alla lett. MLXXI.

(4) Su Francesco Scalini ved. la nota alla lett. DCCLXXVII.

(5) Forse il romanziere e novelliere Giambattista Bazzoni che in questi anni occupava un ufficio giudiziario nel Governo austriaco a Milano. Ved. Fassò, *G. B. Bazzoni, contributo alla storia del romanzo storico italiano;* Città di Castello, Lapi, 1906.

(6) Riccardo Ceroni aveva ripatriato per effetto dell' amnistia austriaca del 6 settembre 1838. Ved. su di lui la nota alla lett. CCCV.

gresso italiano: falsa la direzione agli intelletti; fraintende l' idea del Progresso, che è legge data all' Umanità e ch' essi fanno nascer con Cristo: predica una fede che in cuore non hanno e che diventa un gergo senza sostanza: manca di base filosofica, e non creerà mai potenza politica. Tutti gli sforzi de' neo-cristiani de' nostri giorni non riesciranno a ravvivare un cadavere; e mi ricordano i neo-platonici degli ultimi tempi del Paganesimo. Una nuova fede può sola vincere il materialismo e lo scetticismo, dominatori in Italia. Ma questo è discorso da lasciarsi stare, almeno per ora. Ti dirò invece che ti sono grato dal fondo del core dell' ultime linee della tua lettera. Il tuo affetto mi è caro; tanto piú caro quanto piú gli affetti mi si fanno piú rari d' intorno, e senza colpa mia. Non provocato da lungo contatto, o da comunione d' opere tra noi, parmi debba durare e lo spero; e tu serbalo dovunque tu sia, e checché avvenga di me, perché io non lo dimenticherò mai, né farò mai cosa che possa demeritarlo: qual sono ora, morrò.

Come tu dici, vivo male, male assai; ma i dolori ch' io ho e le delusioni che ho incontrate a ogni passo e che mi toccherà forse d' affrontare, se vivo, una seconda volta, mi guastano le facoltà della testa, non m' inaridiscono il cuore. Qui ho scritto parecchi articoli, e cominciata una serie di lettere sull' Italia in una Rivista mensile, con nessun utile peraltro. Dacché l' editore antico, dott. Lacdness, s' è ritirato e il nuovo, Mr. Bell, non fa fondi da resistere alle spese di collaborazione, se prima non si rifà di perdite gravi cagionate dal subito ritirarsi di Bulwer e d' altri scrittori di nome che gli rapirono i piú tra' compratori abituali; ond' egli cerca

ora di riequilibrarsi ed io lo aiuto gratuitamente. Credo che il numero del primo luglio della *British and Foreign* conterrà un articolo mio su Lamartine. Se avessi il Vico del Ferrari, tenterei un articolo sulle dottrine di Vico ignoto o frainteso qui. (1) Ho penna diabolica, inchiostro che pare acqua, e mi tremano non so perché i nervi delle dita; sicché ti lascio a malincuore, ma se ti saprò in Svizzera, ti riscriverò un po' piú chiaro e piú a lungo. Dammi tue nuove; e se ne hai, di Rosales. Abbraccia per me Passerini (2) e Mazzucchelli. Amami e credimi tuo sempre

GIUSEPPE.

MCLXXVIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 10 giugno 1839.

Caro Giuseppe,

T' ho promessa una lunga lettera, e non la fo. Che cosa ho da dirti? Sono sconfortato all' ultimo segno, e ciò che a certe mezz' ore mi sento spinto prepotentemente a dire m' appare dolorosamente inutile la mezz' ora dopo. Vedo pur troppo la quasi impossibilità di far cosa che frutti, e quindi mi

(1) Cioè l' opera intitolata *La mente di Giambattista Vico*, che era stata edita a Milano nel 1837 dalla Società Tipografica de' Classici Italiani.

(2) Su G. B. Passerini ved. la nota apposta dal primo editore di questa lettera.

MCLXXVIII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 11-16. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè.

pare che non dovrei amareggiare con un linguaggio che non è, ma può sembrare rimprovero, i pochissimi buoni, e te buono fra' buoni. Pure, poiché t'ho promesso sfogarmi, lo fo e ti scrivo in poche parole ciò ch'io volea scriverti in molte. *Noi non facciamo il nostro dovere.* Non so se a te questo pensiero s'affacci mai, ma a me balena sugli occhi dí e notte, e da qualche tempo piú che mai. Dico da qualche tempo piú che mai, perché, comunque io disprezzi nel fondo della mia anima questa generazione d'uomini, pure vedo sintomi qua e là d'un lieve moto ascendente nell'opinione, e credo che all'inerzia sistematica sottentrerà a poco a poco fra non molto un nuovo bisogno d'agitarsi: le teorie hanno camminato molto, e ad ogni lavoro teorico tien sempre dietro la pratica. Sia comunque, ch'io m'inganni o no, certo non m'inganno quanto a' nostri doveri: doveri per la realizzazione de' quali, noi Italiani da tre o quattro anni, non facciam nulla. Né io fo nulla: dacché sono partito di Svizzera: ma non ne ho colpa. Un uomo solo, avesse anche una forza di volontà Erculea, che mai può fare? Con te e con chi sa qualche cosa di me, le delusioni negli affetti piú cari, una infelicità muta di tutte l'ore, lotta non vinta colla miseria, possono scolparmi; e se le mie credenze sono escite intatte da questa rovina di quattro anni, è miracolo. Pur, benché affranto, farei: cioè scriverei, perché, solo, non posso altro; ma quand'anche io scrivessi, come stamperei? non ho un soldo, e ho debiti molti. E d'altra parte, dopo quel che s'è fatto, dopo il carattere sociale, collettivo, che vestiva tutte le cose mie, scrivendo come individuo, opinioni sull'Italia, e dovendo implicitamente o esplicitamente confessare, scrivendo,

che sono solo, che la *Giovine Italia* è sciolta, sciolta dentro e fuori, farei piú male forse che bene. Quante volte ho pensato a scrivere, ho pensato anche a questo: e quante volte ho pensato a questo, ho dovuto chiedermi con amarezza: perché la *Giovine Italia* non esiste piú? perché un'Associazione giurata per un intento gigantesco, giurata ora e sempre, giurata con promessa esplicita di consecrare pensieri, ed azioni a ottenere vittoria o martirio, si è sciolta dopo il primo tentativo fallito, come se avesse compita la propria missione? Dopo un primo tentativo fallito, quando noi sul principio c'eràvamo levati piú in su degli altri, a una idea religiosa? quando avevamo dichiarato voler far piú di tutte le associazioni passate? quando avevamo accusato e osato e promesso tanto da esigere sforzi e costanza da Titani per non meritare la derisione? Or che mai è mutato? lo stato d'Italia? la santità dello scopo? la nostra credenza nella *potenza* italiana? no; non ha mutato che la nostra credenza nella *volontà* italiana; bene; non avrebbe questa ad essere ragione di moltiplicare gli sforzi per farla nascere? Noi abbiamo finora argomentato il contrario e ci siam messi l'anima in pace perché abbiam trovato l'Italia piú vile che non credevamo. Poi, sia l'Italia comunque, siam noi credenti? *dobbiamo* noi o non dobbiamo far della vita una credenza in azione? Dunque, predichiamo, operiamo, senza calcolo di tempo, né di riescita. Io sento che questo è il nostro dovere e che non lo facciamo.

Quand'io mi sono ritirato dalla direzione attiva delle cose della *Giovine Italia* io lo doveva per due ragioni: a torto o a ragione, il mal esito della Spedizione m'era addossato; e anche i migliori avreb-

bero preso per ostinatezza d' ambizione l' amor del paese — poi, era pur necessario anche a me di fare una prova — a veder se la *Giovine Italia* avea vita propria e non mia. Mi parea bene che quei dell' interno acquistassero la certezza che l' Associazione era piú che una volontà individuale; che quindi dov' anche io avessi errato, ciò poteva essere una ragione per abbandonare me, non per abbandonare l' Associazione. Ti sovverrà ch' io avea promessa da Ghiglione, etc., quand' ei venne a Parigi, di ordinamento d' un Comitato: piú dopo, sarei ridisceso sull' arena. I dissapori individuali fecero porre in dimenticanza lo scopo comune: il non esser io del parer vostro su Michele fece scordare a Ghiglione tutti i vincoli che lo stringevano a me e ch' io non avea violati mai. Vidi ad uno ad uno staccarsi tutti: [1] i migliori evitare il discorso: nessuno osò piú confessarsi della *Giovine Italia,* e si venne al punto in che siamo. Tristissimo punto, e al quale io solo non posso dare rimedio.

L' interno, dirai. Hai ragione: l' interno è male: ma poni anche che vi fosse speranza di rieccitarlo, in nome di chi e di che? Come vuoi tu ch' io abbia il core di rimproverare l' interno del suo abbandono, quando essi possono mostrarmi l' estero per risposta? quando possono dirmi che la *Giovine Italia* dirigente s' è sciolta? quando di cento che vengono dall' interno, non uno incontra un solo *giovine italiano* tra gli esuli? quando nessuno può riportar dentro l' idea d' un lavoro continuato? quando nessuno riceve all' estero una proposta d' iniziazione? Pur troppo è debolezza italiana, ma l' estero è necessario

[1] Ved. la nota alla lett. DCCCXXVI.

all' interno, né potremo sperare che la *Giovine Italia* si ravvivi piú mai nell' interno se prima non si ravviva tra noi. Eppure, la *Giovine Italia,* noi lo abbiamo creduto ed io lo credo ancora, è l'unica associazione che possa quando che sia dar salute e unità all' Italia!

Non voglio farti altri discorsi, perché o devi persuaderti di certe cose da te, o nessuno lo potrà. Ma ti prego a meditarvi sopra, e a parlarmene. So già che dirai: proponi un piano: non ne ho, o se l' ho, non è tale da potersi esibire fin d' ora come programma. Ma quando s' è cominciato, non v' era nulla: meno ch' oggi non v' è. E una cosa diede origine all' altra, e l' altra a una terza. So che primo indispensabile passo sarebbe quello di far che corresse segretamente una voce che i tempi ricominciano operosi, e che la *Giovine Italia* rinasce a nuova vita. Per questo converrebbe una certa riorganizzazione all' estero, cauta, silenziosa. Avviso, e qualche circolare riordinatrice ai depositi, ossia ad alcuno in tutti i depositi che s' istituisse ordinatore. Esistenza d' un centro in Parigi — anonimo se vuolsi, intendo con nomi convenzionali — che promovesse, e di tempo in tempo con qualche linea dasse cenno di vita. Lo stesso in Isvizzera, nell' isole Ionie, in Ispagna, per ogni dove, Istituzioni uniformi. Lavoro tendente a principio a non altro che ad agguatar gl' Italiani giovani che vengono fuori per iniziarli, se possibile, per imbeverli, dove no, dell' idea, che la *Giovine Italia* lavora. — Quando io potessi provar questo: quand' io potessi parlare a un numero qualunque di *giovani italiani*; parlerei — e da cosa nasce cosa.

Se ciò si facesse, io avrei intenzione di pubblicare un discorso in *brochure* alla gioventú italiana, dove riepilogando le nostre massime e la situazione

dell' Italia, farei un quadro delle sciagure del '33, ricordando tutti i martiri della *Giovine Italia*, e chiedendo alla gioventú se non merita il loro sangue che la loro bandiera si rilevi. Non ho un soldo, ripeto; né vedo modo di stampare; pur si tenterebbe. E secondo passo, quand' io potessi persuadere che non sono solo, ma che esiste una *Giovine Italia*, sarebbe quello di riconcitare la *Giovine Europa*, e con essa le nostre relazioni cogli altri paesi.

Ma tutto questo vuole un principio: si può averlo? su questo ti chiedo. Potete unirvi tre individui in Parigi, che avviino a poco a poco il lavoro per la Francia, lavoro lieve, poco rischioso, e suscettibile di condursi segreto? A tre i quali mi dicessero: siamo *giovini italiani* e parleremo come potremo ai depositi, etc. in Francia, io spedirei statuti rifatti e la breve lettera circolare ch' essi dovrebbero trasmettere. Degli altri paesi esteri m' occuperei io. Pensa e rispondimi.

. . . . detto che Ghiglione . . . . . . di pazzia, che l'amica sua veglia su lui, ch' ei s' immagina veder l'ombra di non so chi a perseguitarlo; (1) insomma ch' egli è, non già eccentrico, ma matto. Credo e spero ciò sia esagerazione. Pure, dimmene qualche cosa; perché, se fosse, si potrebbe tentare il suo bene, tentar di rimetterlo in Italia, presso alla madre sua. Se tu gli parli, ti riescirà facile d' avvederti; o se parli con chi gli parla.

Gustavo ti reca questa: egli è con la moglie che tu già conosci, che mi par buona assai, ch' è bella assai,

(1) Qui, e piú in basso, il Lamberti cancellò accuratamente alcune parole, che in parte furon potute decifrare, anche là dove il Giuriati avea posto dei puntini.

che ama molto Gustavo, e che ha simpatizzato poco con me, bench' io simpatizzassi con lei. Gustavo è quel ch' era, ottimo, e potete parlare delle cose nostre, e di che volete. Io lo amo molto, e mi duole la sua partenza, perché già mi pare che non lo vedrò piú. Ho avuto oggi una letterina da Giuditta mia, dolorosa perché le fanno una guerra vile come quella del morto [1] e brigano per impedirle il ritorno. Tutti infelici, e i buoni piú di tutti. Addio, t' abbraccio, e per oggi non ti scrivo altro. Avrai spero, da un francese, o dalla piccola posta, ricevuto ieri forse due lettere da impostare e una da rimettere . . . . Addio, credi all' affetto del

tuo

Giuseppe.

MCLXXIX.

a Pietro Giannone, a Parigi.

[Londra], 10 giugno 1839.

Caro Pietro,

Non so se tu abbia in Italia o fuori conosciuto personalmente Gustavo Modena, un de' migliori giovani ch' io mi conosca e un de' migliori amici ch' io mi abbia; ma penso a ogni modo che ti sarà caro ricevere da lui un mio saluto, e ti scrivo queste

(1) Cioè del suocero, Bartolomeo Sidoli. Ved. le note alle lett. MLXX e MCXXX.

MCLXXIX. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Sig. Pietro Giannone, 21, Rue d'Antin, aux Batignolles, Monceaux. »

due parole ch' io gli recherò or ora prima ch' ei parta. Da molto non ho nuove tue. Vien sovente gente nostra da Parigi a Londra: profittane, e scrivimi. Dimmi se il progetto delle due Signore Toscane s'è verificato. (1) Dimmi di te, della tua salute, e se non pensi che s'avvicini l'epoca d'un lento lento moto ascendente nel senso delle nostre credenze, e si debba tentare che anche la gioventú nostra v'entri per la parte sua. Gustavo ti dirà com'io viva: sempre ad un modo, sempre noiato di Londra, della società, degli uomini e di me stesso e della vita, se gli affetti e le credenze che serberò fino all' ultimo non la reggessero. Salutami Berghini e Moreali, (2) e credimi amico tuo

GIUSEPPE.

MCLXXX.

Alla madre, a Genova.

[Londra], 11 giugno 1839.

Cara madre,

Ho la vostra del primo giugno; e rispondo oggi, perché un caldo soffocante mi leva ogni voglia d'escire di casa, benché sia bel tempo. Poi sono sazio di moto: sono escito piú volte nella scorsa settimana e ieri e l'altr' ieri. Sono andato coll' amico Gustavo e la moglie sua a vedere la Torre di Londra, e il Tunnel,

(1) Cioè quell' album che era stato preparato per venire in soccorso degli esuli, del quale è cenno nelle lett. MCXXXVIII e MCLXXV.

(2) Su P. Berghini ved. la nota alla lett. XXXI; su Gaetano Moreali quelle alle lett. MCXX e MCXXXVIII.

MCLXXX. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' in-

e una galleria di quadri, etc., etc. Ho fatto piú che non ho fatto dacché sono a Londra. Ma non ho voluto essere scortese. Ieri, sono partiti per Francia, con abbastanza danaro per giungere a Parigi: là, cercheranno a qualche amico un imprestito, e se lo troveranno, partiranno per l'Italia. A me duole assai che toccando Genova, non possano nelle poche ore di fermata, vedervi; ma l'uomo correrebbe il rischio, scendendo, d'aver qualche noia, e la moglie non potrà scender sola in una città ignota a cercarvi. Andranno in Toscana; e desidero con tutto il core che riescano a far meglio che in Londra, perché hanno debiti da pagare, etc. L'uomo è buono assai, e credo m'ami davvero; la donna, una Svizzera come v'ho detto, è bellissima, ma del genere imponente, matronale, classico, all'*Amazone* che a me non piace; è buona, ama molto il marito; non so se ami altro; con noi è rimasta fredda piuttosto, e questo m'ha dispiaciuto, perché una moglie d'un esule, amico, che ha corse tutte vicende con noi, e che ha combattuto sciagure, persecuzioni, e miseria, dovrebb' esserci sorella, ed io mi sentiva spinto a trattarla come tale. Forse, ha carattere che sente, ma concentrato, e noi ci siam veduti troppo pochi giorni. Son partiti a ogni modo, ed io pensava seguendoli coll'occhio: li vedrò piú mai? temo di no; ma di ciò non parliamo. Ei, l'uomo, non è chi pensate: è nato Veneto, è stato attore tragico celebre in teatri italiani, esule del 1831, figlio d'attore capo d'una

dirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 11 giugno 1839. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 13 jun. 1839*.

compagnia; né mai fu a Bavari. [1] Quanto alle nostre corse, potrei parlarvene a lungo e descrivervi ogni cosa veduta; ma non v'è gran che: il Tunnel, ossia canale sotto il Tamigi è meraviglioso d' ardire; ma non può descriversi. Avrebbe ad esser finito tra due anni; ma io dubito molto della durata: le macchie d' umido sul vôlto tradiscono un principio di filtrazione che andrà crescendo: il Tamigi in calma può bene rassegnarsi a lasciare intatto questo lavoro intruso; ma una agitazione straordinaria, fenomenale, delle sue acque, come pur di tempo in tempo ha luogo, lo rispetterà? L' apparenza del resto, quando s' è dentro, è quella d'un gran corritoio, illuminato dal gas: non s' ode romore; non s' indovinirebbe mai piú che s' ha il Tamigi sulla testa. Non ricordo piú s' io abbia potuto parlarvene nella mia ultima lettera; ma gl'impiegati hanno creduto farci un gran regalo mostrandoci sopra il libro dove si scrivono i nomi de' visitatori, il nome del principe ereditario di Russia: io l' ho guardato e non ho fatta altra osservazione se non che scriveva assai male: la moglie dell' amico ha osservato che le importerebbe piú assai vedere il nome di Byron; sicché hanno dovuto prenderci per gente strana. Nella Torre sono molti re d' Inghilterra, in cera, colle armature loro indosso: poi l'armeria, dove sono infiniti fucili, etc.: poi trofei, cannoni ed altre armi prese o rubate a tutti i paesi; il nome di Waterloo da tutte le parti. Una camera importante è quella che contiene in

[1] Giacomo Modena, che fino a' quindici anni aveva imparato il mestiere di sarto, era giunto a grande riputazione come attore tragico, ricevendo le lodi del Monti, che in lui aveva trovato l'interprete piú grande per il suo *Aristodemo*. V. L. Bonazzi, *G. Modena e l'arte sua;* Perugia, 1865, p. 5.

fondo la regina Elisabetta a cavallo, scintillante di gemme da tutte parti; e nel rimanente della camera — per contrasto — ogni sorta d'istrumenti di tortura, collari di ferro a punte, e il masso di legno su cui fu troncata la testa d'Anna Bolena, e la scure che la troncò. Ma v'è chi guida e spiega, metodo che a me non piace; vorrei esser sempre solo in quei luoghi e arrestarmi inegualmente dove mi pare e quanto mi pare. — Ho ricevuto una lettera di Giuditta: mesta e sconfortata: non solamente le negano di riammetterla dentro, ma sua cognata e i tutori e tutti fanno quanto possono per impedirle il ritorno e controminare i suoi tentativi. Non le rispondo, perché non mi dà indirizzo, e promette darmelo in un'altra sua; ma se prima di me v'accade di scriverle, ditele ch'io ho ricevuto con gioia le sue nuove e con dolore ciò ch'ella mi dice della bassa persecuzione che le move chi men dovrebbe; ch'io le scriverò appena ella m'avrà dato indirizzo, e che se il mio amore le giova pur qualche volta a reggersi nella sventura, viva sicura d'averlo sempre, e ch'ella mi diventa piú cara quanto piú è deserta e infelice. — Ho ricevuto anche lettera del profeta, cara e amichevole assai; ei m'assicura che riceverete presto da lui alcune lettere di Foscolo; Dio sa poi come farete a mandarmele: e il meglio, s'altra occasione non si presenta, sarà la diligenza fino a Parigi: ne riparlerò del resto quando le avrete. — Ed ho ricevuto pure il numero maggio del *Subalpino* dov'è l'articolo sulla traduzione del Werner; bello ed utile, spero; e desidero vivamente che l'autore continui a scrivere, ma glie ne dirò io stesso. (1) — Come mai la vostra *Gazzetta*

(1) Ved. la nota alla lett. MCLII.

può dire che Lamennais va in Grecia? io non ne so cosa alcuna; e mi sorprenderebbe assai ch' ei partisse, senza ch' io ne sapessi, e anche piú ch' egli avventurasse la sua salute inferma in un viaggio. Dovete sapere ch' egli è magro e debole fino agli ultimi termini, e vive, credo, di forza morale; poi è occupatissimo in un suo lavoro serio che gli assorbe il tempo; insomma non lo credo. — Non conosco il libro del medico Milanese; e lo vedrò con piacere. — Sono interrotto da una visita, e prevedo che la mia lettera non potrà partire oggi, com' era mia intenzione. Ripiglierò domani.

Come avea indovinato, la mia lettera non ha potuto partire, e finisco oggi. Dice bene, in parte almeno, il padre quando mi dice che s' anche avessi ricchezze e guadagni straordinarii — cosa assai difficile — non saprei conservarle. Ma d' altra parte, perché conservare le ricchezze? e perché si cercano, se non per usarne? La sola differenza che passa tra me e molti altri è nel modo d' usarne; v' è chi ne usa col circondarsi di lusso e di sensazioni materiali piacevoli; un altro fabbrica una casa; un terzo compra cavalli e carrozze: tutti costoro trovano in cose siffatte il loro piacere; io lo trovo in altre, e spenderei in quelle. Non v' è piacere che valga quello di consolar la miseria. Non però bisogna credere ch' io non penserei per nulla al dimani. Ho sempre pensato, che s' io potessi avere una forte somma di danaro, calcolerei subito quanto m' è necessario per vivere annualmente: per vivere, intendo, né bene né male, senza lusso, senza agi che non curo, ma nel modo che va colle mie abitudini. Mi costituirei un vitalizio per quest' oggetto. Poi, del rimanente, userei secondo le circostanze sia per altri, sia per idee

mie; e certo sarei piú contento che s'io tenessi il mio danaro in una cassetta, inoperoso. Vedete adunque che non disprezzo il danaro; anzi da un pezzo in qua, lo desidero, e spesso mi sorprendo a pensarci, perché, nol nego, mi pesa dover lavorare scrivendo a guadagnare: ciò che toglie l' indipendenza, dimezza le facoltà, e toglie di poter consecrare il proprio tempo a qualche opera che possa riescire veramente utile, e che rimanga. Del resto, poiché il cielo non ha voluto concedermelo, vado innanzi, senza tormentarmene troppo. Io non ho veduto il figlio del Signor Brignole, come il padre indovina; figurarsi! [1] Vi sono qui Italiani, non già marchesi, o figli d'ex ministri, ma semplicemente commercianti, i quali m' hanno veduto una volta, e poi non piú, ma mi mandano a dire che starebbero tanto volentieri con me, se non che devono un giorno o l'altro andare in Italia e hanno paura che la loro relazione con me venga a sapersi e rechi loro nocumento. Ed io mando loro a dire che fanno benissimo, e che io li esorto a star lontani; e non mi par vero di liberarmene cosí. Quanto poi all' andar io a veder gente, regola generale: non vado mai primo da alcuno, fosse Gengiskan. Le uniche persone dalle quali andrei primo, se venissero a Londra, o io mi trovassi ove sono, son Lamennais e Mad. Sand; del resto, col primo sono già legato in corrispondenza; e dalla seconda forse non andrei perch' è donna ed io sono passabilmente timido colle donne. Ma da questi due in fuori, non conosco in Europa persona che potesse indurmi a farle, io primo, una visita: non già per orgoglio o per intolleranza; ma perché non seguo che gl' im-

[1] Su Antonio Brignole Sale ved. la nota alla lett. DLXIV.

pulsi del mio core, e il core non mi suggerisce alcun desiderio di far conoscenze. Ciò non toglie, ben inteso, che se il padre o altra persona che amassi davvero mi dicesse : va tu primo a vedere il tale, io non andassi ; ma spontaneamente no. — Avrete certo a quest' ora avuto la visita di quel negoziante, se pure ei non vi trova in campagna e non si sgomenta della distanza. Come resta la casa, quando siete a Bavari? Benedetta v' accompagna o rimane? E a proposito di lei, sia che rimanga o v' accompagni, ricordatemi a lei e ditele che quando penso alla gioia che avrei di rivedere la casa, penso anche a lei. Dopo averla fatta piangere partendo, vorrei pure farla sorridere tornando. Ma pur troppo è piú facile assai di partire che di tornare. — Non vi parlo di nuove, perché non ve ne sono. Le crisi parlamentarie, le piccole vicende dei piccoli partiti, non m' interessano, e non hanno a' miei occhi importanza veruna. Il presente è goffo; non guardo che all' avvenire; e l' avvenire, checché si faccia, appartiene alle nostre idee. Esse guadagnano terreno ogni giorno; e questi quattro o cinque anni d' inazione da parte nostra hanno giovato a provare l' impotenza in cui sono tutte l' altre teorie a sanare i mali del popolo. Ripigliando il campo, troveremo il terreno piú facile. Addio intanto, mia cara madre, e mio buon padre. Se avete con voi l' Andrea, stringetegli la mano fortemente per me; e mandate il mio abbraccio ad Antonietta. Non mi dimenticate coll' amica madre, e confortatevi dell' amor mio. Vostro

GIUSEPPE.

MCLXXXI.

A Quirina Mocenni Magiotti, a Firenze.

Londra, 17 giugno 1839.

Signora!

Quand' io appunto cominciava a credere che la mia richiesta vi fosse sembrata importuna, Enrico Mayer mi recava la vostra gentilissima lettera. (1) E vi sono riconoscente davvero sí delle cortesi parole che vi piacque d'usare a riguardo mio come della promessa d'aiutarmi che voi mi fate: non che la proposta d'un lavoro intorno a Foscolo potesse riuscirvi non accetta, ma potevate credermi non degno d'assumerlo.

Io dunque vi prometto di scrivere la vita di Foscolo quanto meglio e quanto piú sollecitamente potrò, inceppato com'io sono da lavori ingratissimi, che la necessità di guadagnarmi onde vivere m'impone qui per la stampa periodica. Non so se mi verrà fatto di contentarvi: le mie intenzioni sono pure e italiane quanto potete desiderare; ma non posso accertarvi d'altro, perché mi pare che gli anni e le sventure vadano ogni dí piú infiacchendomi l'ingegno ch'era già poca cosa. Farò del resto, se

MCLXXXI. — Pubbl. da G. Chiarini nella *Nuova Antologia* del 1 dicembre 1884. Qui si riscontra sull'autografo, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Alla Gentile Donna Quirina Magiotti, Firenze. »

(1) È quella del 26 dicembre 1838, inserita nella nota alla lett. MCXXII; con essa Quirina Magiotti rispondeva alla prima delle quattordici lettere che le indirizzò il Mazzini tra il 1838 e il 1843.

avrò materiali, che Foscolo narri gran parte della sua vita da sé. [1]

La condotta del Tip[aldo] è da letterato trafficatore e professore giurato di scuole teutoniche com'egli è. [2] Ho tentato il Ruggia, ma inutilmente finora. Pur non dispero di raccogliere quanto basta. Delle cose scritte da Foscolo in Londra ho da un pezzo tutte le edite ne' giornali inglesi, e alcune delle inedite, e d'alcune altre ho speranza. Or ch'io ho fermo di scrivere, m'adoprerò con amore e, credo, con successo, a raccogliere da quei che qui lo conobbero memorie della sua vita. Potessi cosí esser certo di successo in Italia!

Quanto a voi, Signora, dopo lungo pensare, m'è forza conchiudere con pregarvi di scegliere voi stessa tra le carte che avete quelle che vi paiono poter servire all'intento nostro; e la scelta fatta da voi nel 1830 pel Tip[aldo] avrebbe ad esservi norma e rendervi men faticoso il lavoro. Ignoro ciò che abbiate e però mal potrei suggerirvi, ma quanto piú mi darete tanto meglio sarà. Spesso da cose che guardate isolatamente paiono minuzie, escono indizi preziosi a indovinar l'anima dello scrittore: dalle lettere segnatamente. E voi dovreste averne un buon numero oltre le fatte già pubbliche dal Caleffi. [3] Nella sua lettera

(1) Nel corso di questo epistolario si vedrà per quali ragioni il Mazzini non stese piú questa *Vita del Foscolo*, come non provvide piú a un'intera edizione foscoliana, per la quale, fino dal 1835, andava apprestando i materiali. Per intanto, ved. il libro VI dell'opera del LINAKER sul Mayer.

(2) Su Emilio De Tipaldo ved. la nota alla lett. DCCCXXXVI.

(3) Giuseppe Caleffi, nel vol. II (p. 384 e segg.) delle *Scelte Opere di Ugo Foscolo* (Poligrafia Fiesolana, 1835), aveva pubblicato alcune lettere del Foscolo su copie certamente fornitegli dalla Magiotti.

20 dicembre 1815 ei vi prometteva scrivervi ogni settimana e in un' altra del 20 gennaio egli annunziava che v' avrebbe scritto della sua vita tanto quanto bastasse un giorno ad altri per estrarne un ragionevole libricciuolo. Il ragguaglio minuto del fatto di casa Pestalozzi ([1]) vi fu in parte spedito in una del 23 marzo; e la ho, ma sola e la narrazione s' interrompe sulle parole: « che forse quella notte l' infelice donna sarebbe morta. » E la conchiusione — se voi l'aveste — e l' altra storia dell' autunno del 1813, quando voi lo vedeste sí costernato in Firenze, ch' egli pur vi promette nella lettera del 27 marzo, e quante toccassero delle cagioni che lo determinarono ad esiliarsi spontaneo, o svolgessero le sue credenze politiche o religiose, riescirebbero importantissime. Io m' affido in voi, né saprei in chi meglio affidarmi: fidate voi pure in me e nelle cagioni che m'inducono a scrivere: non tutto quello ch' io vedrò, stamperò; ma tutto mi gioverà per addentrarmi nell' anima spesso incerta e combattuta di Foscolo. — Piú dopo, e quando tutti i materiali scritti saranno raccolti, io vi farò alcune dimande sull' amico vostro, e vi chiederò — se vorrete concedermi tanto — un giudizio sul suo carattere.

Vi scrivo piú ch' io non vorrei; ma spero aver presto una occasione e riscrivervi. L' indirizzo che aveste, credo, da Enrico: Thomas e Chapman: 9, New Broad Street, City, London, sotto coperta pour Mr. Joseph, è buono per qualunque cosa vogliate dirmi:

([1]) Per questo che fu chiamato « il secondo delitto di Ugo Foscolo, » ved. G. CHIARINI, *La vita di Ugo Foscolo*, cit., pp. 307-310.

io mi terrò sempre onorato di ricevere lettere e suggerimenti da voi. (1)

Credete, Signora, alla stima sincera

del vostro dev.mo

GIUSEPPE.

(1) Quirina Magiotti rispose al Mazzini il 17 agosto 1839. La lettera fu in gran parte pubblicata da A. LINAKER, op. cit., vol. II, pp. 30-81. E qui si dà per intero, di su la minuta che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

« Sig.re mio Riveritiss.mo

Poiché mi giunse la graditissima vostra 17 Giugno 39, io vado ripetendo un adagio che piú volte scrissemi il F.o: « E perché tu non sei qui? o piuttosto, perché non son' io ove sei tu? — » E davvero io lo ripeto per amore del perduto Amico; per amor vostro, per amor mio. — Se voi, Signore, foste qui, vedresti una quantità di lettere e carte MS., quali, lette e esaminate con diligente cura, somministrerebbero materia assai vasta per molti articoli concernenti la di Lui vita. E tutti questi materiali, che il Tipaldo vide, copiò, fece copiare, e copiai ancor io, diedero lavoro per molti mesi! — Come faremo adesso, per soddisfare alle mie e vostre brame? Sarete voi contento, se, desumendo le cose piú importanti farò ristringere a poche pagine il contenuto delle moltissime? Ossivvero, avete voi qui persona d' intera fiducia quale si sottoscriva a venire in casa mia, e copiare l' intera dizione, oppure sia capace d' estrarne il meglio? In quanto a me, dicendo la schietta verità, non mi sento capace a sí lungo e paziente lavoro; perché la mia età, e i miei non pochi affari nol consentono. — Ma perché non crediate ch' io voglia restare impassibile, e inerte in cosa che mi sta tanto a cuore, vi dirò, che vado copiando le lettere che dal 1813 fino al 23 scrissemi il F.o dai diversi luoghi da esso abitati, e copierò pur anche molte altre lettere scritte a diverse persone fra le quali a sua Madre; — e' le son molte e bellissime lettere, ove il F.o spiega fino all' evidenza

MCLXXXII.

A Elia Benza, a Porto Maurizio.

[Londra], 17 giugno 1839.

Caro Elia,

Ho voluto, subito dopo ricevuta la tua, mandar qualche cosa per mostrare non foss' altro l' inten-

la bontà del suo cuore, il suo coraggio nelle avversità, le maschie risoluzioni, e la sua fermezza invincibile e disgraziata; Ugo era ruvido per galantomismo, aspro e selvaggio per forza d' elevazione, d' afflizioni, e di rispetto per la sua dignità. — Fu calugnato il suo carattere pubblico senza alcun riguardo a' sacrifizj che fece per stabilirlo irreprensibile. In prova di che vi trascriverò uno squarcio di lettera che Egli scrisse a sua Madre, quando imperiose circostanze lo fecero decidere ad abbandonare l' Italia, esiliandosi spontaneo, e non forzato come generalmente è creduto dopo l' irriverente scrivere del Pecchio. — Ma per somma fortuna, nessun atto d' Eroismo virtuoso, è perduto per l' avvenire de' Popoli! ecco lo squarcio di lettera: « Milano, 31 marzo 1815. » « L' onore mio, e la mia coscienza « mi vietano di dare un giuramento, che il presente governo « domanda per obbligarmi a servire nella Milizia, dalla quale « le mie occupazioni, e l' età mia, e i miei interessi m' hanno « tolto ogni vocazione. Inoltre tradirei la nobiltà incontami- « nata fino ad ora del mio carattere, col giurare cose ch' io non « potrei attenere, e con vendermi a qualunque governo. Io « per me mi sono inteso di servire l' Italia; nè, come scrit- « tore ho voluto parer partigiano di Tedeschi, o Francesi, o « di qualunque altra Nazione: mio fratello fa il militare, e

MCLXXXII. — Pubbl., in parte, nell' ediz. naz., vol. XVI, pp. IX-XI dell' *Introduzione*. L' autografo si conserva dal Museo del Risorgimento di Genova, n. 207 dell' Inventario.

zione. Vedi un po' se può cavarsi partito da questo frammento che ho scritto ricordandomi un pensiero de' nostri anni giovenili e citandovi que' versi manzoniani che tu stesso mi citavi un giorno in una tua

« dovendo professar quel mestiere ha fatto bene a giurare; ma « io professo letteratura che è arte liberalissima, e indipendente; « e quando è venale non val piú nulla. Se dunque, mia cara « Madre, io mi esilio, e mi avventuro come profugo alla for« tuna ed al Cielo, tu non puoi, né devi, né vorrai querelar« tene; perché tu stessa mi hai ispirato col latte questi gene« rosi sentimenti, e m' hai piú volte raccomandato di sostenerli, « e li sosterrò con la morte. Non sono figliuolo disleale, e sna« turato, se l' abbandono; perché vivendoti piú lontano, ti sarò « sempre piú vicino col cuore, e con tutti i pensieri; e come « in tutte le circostanze della mia diversa fortuna, io fui sem« pre eguale nell' ajutarti, cosí continuerò, Madre mia, finché « avrò vita e memoria: e la mia santa intenzione, e la tua « benedizione m' ajuteranno. E poi se potessi scrivere tutto, « vedresti che il temporeggiare timidamente a pigliar questo « partito, non mi gioverebbe, che per pochissimo tempo ancora: « E la presente mia risoluzione sarebbe, siccome è onesta oggi. « cosí sarà utile, e necessaria per l' avvenire. — Intanto, a « mio fratello, voi miei cari, scrivete di queste cose riserva« tissimamente; né vi affliggete se non potrò scrivervi spesso: « voi bensí scrivetemi subito quando riceverete i danari, e poi « quando avrete la roba. Dirigete le lettere con un soprascritto « fatto alla Mercantile cosí — *Al Sig. Giuseppe Porta e F°, Mi« lano* — sotto questo soprascritto: *Al Sig. Lorenzo Alderani*: nien« t' altro. Io vedrò poi per una via o per l' altra di farvi ca« pitare le mie nuove. E poi non è detto che non ci dovremo « rivedere, e alloggiare insieme e forse fra pochi mesi, perché « io non faccio delitto, a serbare intatti i miei principj, e la « mia religione, e mi sarà data la facoltà di ripatriare a cose « tranquille. » — La costernazione in cui lo vidi nel 1813, era motivata da Amore d' Italia, e da Amore di Donna, forse infelice, e lo dice nelle sue lettere, e lo dice in un suo sonetto inedito che fece sul mio tavolino, quando nel 1813 il Pittor Fabre li fece il ritratto, che lacerò poscia in minutissimi pezzi,

lettera dal Porto a Genova. (1) So che pel *Subalpino* bisognava scriverlo altrimenti, ma non ho potuto, e l'ho lasciato cosí, ponendolo in tue mani perché tu levi via o modifichi quel tanto ch'è necessario: se in tutto o in parte può inserirsi, conti-

quali da me raccolti e riuniti, esistono nell'esergo della copia del ritratto che io feci fare nel 15. Io ve lo trascriverò per intero.

Vigile è il cor sul mio sdegnoso aspetto,
E qual tu il pingi, artefice elegante,
Dal dí ch'io vidi nel mio patrio tetto
Libertà con incerte orme vagante,

Armi vaneggio; e il docile intelletto
Contesi alle Febee vergini sante;
Armi armi grido; e libertade affretto
Piú ognor deluso e pertinace amante.

Voce inerme che pro'? Marte raccende,
Vedilo, all'opre e a sacra ira le genti:
Siede Italia, e al flagel l'omero tende.

Pur se nell'onta della patria assorta
Fien mie speranze, e i dí taciti e spenti
Per te il mio volto almen vince la morte.

Non voglio trascurare di dirvi che senza una promessa solenne di non nominarmi mai mai nel vostro lavoro, io non vi darò nessuna notizia oltre queste. Sono una donna di non basso cuore, ecco tutto.

Sebbene esso sonetto sia stato rifiutato dal suo autore io lo tengo carissimo perché e' dice piú che non vale.

Non ho piú presente alla memoria il fatto di Casa Pestalozzi: rintracciandolo fra le mie carte non lo trascurerò.

Scrivetemi se v'aggrada, e credetemi sinceramente obbligatissima vostra.

Firenze, 17 agosto 1839.

E se voi lo rialzerete dal vitupero in cui lo posero i suoi contemporanei, non sarà pietà ma giustizia meritata.

(1) Era il *Frammento d'un libro inedito intitolato* Due adunanze degli Accademici Pitagorici, che è ora pubbl. nell'ediz. naz., vol. XVI, pp. 403-424; nell'*Introduzione* al vol. stesso è illustrato il modo con cui si effettuò nel *Subalpino* la pubblicazione del *Frammento*.

tinuerò; tu vedi che mi sono fatto strada ad alcune idee teoriche che porrò in bocca al *canuto*; e forse la forma le farebbe leggere. Se inseriscono, aggiungi come editore alcune parole in principio dicendo che son pagine d' un libro che si pubblicherà tra non molto, manoscritto trovato in Svizzera da un anonimo, etc.; perch' io difatti, se l' inserzione mi costringerà a scrivere qualch' altro brano, pubblicherò poi il tutto con prefazione e senza lacune. — Vedrai anche due linee fatte per dispiacere a tutti sulla scuola romantica. Bada che parlando delle cinquanta pagine di romanzo, etc. ho voluto indicare non già tutto quel ch' è bello ne' *Promessi Sposi* od altrove, ma quel tanto che spetta all' ispirazione romantica, e che Manzoni, nella vecchia scuola non avrebbe trovato. Se credi doverlo fare poni anche in nota questa spiegazione, sul conto dell' Editore. — E basti di questo. Quanto al lavoro che tu mi proponi, tu non sai, mio Elia, a che punti io mi sono: quanto al raccogliere materiali, oggi *nessuno* lo farebbe, e quanto alle idee, io le sento bene nella mia testa e nel mio cuore; ma testa e core sono rovine: moralmente e fisicamente: sono morto prima d' aver vissuto. Ho gettato frammenti e pensieri staccati d' ogni sorta sulla carta; ma né io potrò mai trarne cosa alcuna che valga; né saprò neppure a chi, morendo, lasciarli, perché suggerissero almeno ad altri idee di lavori. — Anche questi lavori giornalistici per gl' Inglesi ch' io sono costretto a fare mi prostrano; e cielo e clima e una impossibilità d' aver la menoma sensazione se non dalle mie credenze o dagli affetti e il trovarmi a mezzo la vita senza possibilità, non dirò di vicino sviluppo, ma di sacrificio utile alle credenze, e senza conforto d' affetti, tutto

converge ad un punto. Fo pietà a me stesso, e la farei forse a te se tu mi fossi vicino. — La povera signora Eleonora è segno ad una fatalità che spaventa. Le ho scritto, ma in verità non so cosa, perché *noluit consolari*: i fatti sono irrevocabili: ed essa è stata ed è disperatamente infelice. — Il tuo articolo è buono: quel che hai detto di me è troppo; ma dacché io, se non posso soddisfare, accenno pure a un bisogno reale, va bene. Benza, dacché tu senti e pensi e scrivi assai meglio che non tutti i collaboratori passati, presenti e futuri del *Subalpino* messi in un fascio, hai vero dovere, te lo ripeto, di scrivere, e quanto piú puoi. Fallo te ne prego, e tratta sempre la causa della *poesia* contro la *prosa*, della Sintesi contro l'Analisi, dell' arte futura contro l' arte presente. È già qualche cosa crescere il bisogno negli animi e darne il presentimento. E bada che cielo e terra sono intimamente connessi: e che un *novus ordo*, un concetto nuovo sociale, politico, artistico, filosofico, trascina un concetto nuovo religioso; o meglio n' è trascinato; ed è questo concetto in germe che freme dentro tutte le poche manifestazioni di vita che si mostrano in questo periodo di dissolvimento, analogo in tutto a quello che stava tra il Paganesimo morente ed il Cristianesimo nascente: bada anche che se tu interroghi bene il tuo core, tu credi nella *morale*, non nella *religione* Cristiana: credi ne' precetti, non nel dogma, nel Cielo cristiano: e cosí son tutti quei che parlano oggi di Vangelo e di Cristianesimo; e bada che il mondo non si muta con una *morale*, non vive senza *religione*; e ogni grand' epoca ha la sua, nuovo grado salito nello svi-

(1) Ved. la nota alla lett. MCLII.

luppo del concetto divino di che l'Umanità, e l'Umanità sola è interprete progressiva. Ho voluto dirti questo per certe frasi del tuo articolo, e pel bisogno che tu sappia tutto di me; ma ciò vorrebbe una lunga lettera ed io non posso scriverti che queste poche linee microscopiche. Il presentimento ch'io t'accennai tu lo vedrai del resto nella vita di Werner e in tutto ch'io scrivo, perché sta in cima d'ogni mio pensiero.

La povera Giuditta è a Parma, mendicante il ritorno tra' suoi figli e colla famiglia sua congiurata col Duca a vietarglielo. — Avrai presto o tardi le cose mie: manderò a Parigi: a te poi riscriverò, e mi farà bene. Ti sarò grato d'ogni tua lettera. — Riceverò con piacere le cose di Foscolo: sai nulla d'una sua lettera stampata a Championnet, ch'io aveva e non ho più? (1) T'abbraccio; ed ama sempre il tuo fratello ed amico GIUSEPPE.

MCLXXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 18 giugno 1839.

Madre mia,

Ho la vostra dei 7 giugno. Prima d'ogni altra cosa, vo' dir qualche cosa che si riferisce alla precedente, e ch'io, interrotto siccome fui non posi nell'ultima mia.

(1) Ved. la nota alla lett. DCCCVI.

MCLXXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes (États Sardes) Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 18 giugno. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 18 jun. 1839.*

Ed è che il giorno stesso in che mi mandavate un fiorellino di timo, io aveva, prima, una conversazione su' fiori colla moglie di Gustavo e le diceva che un de' pochi fiori ch' io preferiva a tutti gli altri, era il timo: ciò accadeva in un giardino ed essa ne raccoglieva alcun poco per me; poi, venendo a casa, io trovava la vostra lettera con entro il fiorellino, del quale vi sono gratissimo e ch' io serberò religiosamente. Vedete combinazione! Il timo è del resto un de' fiori ch' io preferisco pel suo profumo; anche in fatto di profumi, i miei gusti sono forse un po' singolari: credereste che non amo la rosa, la regina dei fiori? — Qui di fiori stanno male assai; non ne mancano; anzi se ne vedono su' poggiuoli delle finestre, e ne portano attorno su carrette per le vie. Ma son tristi fiori, a genio mio. Dominano i geranii ch' io non amo, e il reseda, ossia *Mignonette* che amo poco; alcuni altri fiori che a me piacciono assai, per esempio le viole cosí dette del *pensiero*, sono doppie delle nostre, e a me invece piacciono piccole; e via cosí; gelsomino, fiore prediletto, non ne vedo mai: il *lilas* che pei giardini è il migliore, ha qui poco profumo. Il solo fiore ch' io abbia veduto assai bello tra quei ch' io prediligo è il *lilium convallium*, ossia *livio* nostro. Nei giardini de' ricchi v' è di tutto; ma nelle stufe, e i fiori nelle stufe non mi piacciono. — L' Europa cosacca! dite al padre che terrei qualunque scommessa pel contrario. Quanto alla impossibilità dell' organizzare repubbliche in grandi territorii, è opinione che potrei confutare, ma vorrebbe troppo lunghe parole: questo dei piccoli territorii è un pregiudizio politico educato da alcuni scrittori i quali non potevano pensare ad altra repubblica che a quella delle città Greche, col-

l'intervento diretto dei cittadini; ma non regge colla repubblica rappresentativa. Protesto poi contro l'espressione: che importa a me che da qui a un secolo, etc.? Anzi, m'importa moltissimo: se non si trattasse che di me, non m'importerebbe né repubblica, né altro: che importanza posso io annettere a pochi anni di vita? se non si pensasse ad altri che a sé, il sacrificio sarebbe una sciocchezza: la sola cosa da farsi sarebbe di rassegnarsi alla schiavitú, uniformarsi alle leggi anche ingiuste e vivere in perfetta quiete. La mia vita è diretta da tutt'altra norma: credo ad una missione di perfezionamento nell'Umanità; ad una missione di lavoro, nel senso di questo perfezionamento, in ogni uomo secondo i suoi mezzi; credo ad un Pensiero messo da Dio nel mondo, che gli uomini devono lavorare a sviluppare; per questo, per accostarsi piú sempre al concetto, alla legge della Divinità, hanno bisogno d'aver coscienza, dignità, libertà, educazione, virtú, religione: cose che non possono svolgersi in un'organizzazione fondata sull'ignoranza, sulla ineguaglianza, sull'egoismo e sulla ostilità continua da classe a classe, da governanti a governati, da individuo a individuo, da ricco a povero. Bisogna dunque cangiare questa organizzazione sociale, non pei vantaggi personali che son sempre inferiori ai mali abbondanti nella carriera, ma perché l'Umanità è la Vigna del Signore, intorno alla quale tutti dobbiamo, secondo le nostre forze, adoperarci. — Certo; il miglior negozio è quello in cui non si rischia capitale alcuno; ma nego che questo negozio esista per chi è fuori del proprio paese. Ben altro capitale che un po' di danaro hanno sprecato quei — se pur ve ne sono — che sono diventati ricchi

così: hanno sprecato il capitale dell' anima loro; prostituendo opinioni, indipendenza, coscienza. Io sfido il padre a indicarmi un solo esule diventato ricco in paese straniero, collo scrivere, e senza prostituirsi. Io so ch' ei non può indicarmene un solo. Qui in Londra non ve n' è un solo: e in Francia nemmeno. — La stagione corre discreta: fa caldo, e anche troppo; ma non durerà molto. — Oggi è il grande anniversario della Battaglia di Waterloo: quindi rivista militare, solennità di corte, etc. — Come mai avete creduto a quella impostura del danaro dato dal principe Russo ai Polacchi? [1] può ben esservi stato tra i moltissimi poveri diavoli che si precipitano alla porta di qualunque ricco e potente càpita in Londra qualche polacco: in una emigrazione di cinque o sei mila uomini non è meraviglia trovarne alcuni che non riflettano alla viltà di tendere la mano al nemico del loro paese; ma il numero di questi in Londra si riduce a cinque o sei e il foglio che primo ha sparsa codesta storia è stato smentito. — Credo che il viaggiatore si sarà difficilmente uniformato al desiderio vostro di vederlo in campagna; non so quanti giorni egli intendesse fermarsi in Genova, ma credo pochi. Se del resto, non v'è riescito vederlo, non ci pensate: ei non avea lettera o commissione alcuna speciale da me; e non avrebbe potuto dirvi di me se non d'avermi

[1] Leggevasi infatti nella *Gazzetta di Genova* dell' 8 giugno 1839: « Appena arrivato a Londra, un gran numero di suppliche gli furono dirette dai poveri Polacchi residenti in questa capitale, non ammessi a parte dei sussidi, frutto di spontanee soscrizioni. Il granduca ha dato ordine che una pensione di 12 scellini (15 fr.) per settimana fosse pagata a ciascuno di quegli infelici durante il suo soggiorno in Inghilterra. »

qualche volta veduto. Forse, l' unico vantaggio era quello d' informarsi dell' epoca in ch' egli ripasserebbe — se pur ripassa — per Genova. Era egli stesso che per gentilezza verso me avea chiesto vedervi. — Mi duole di sentire che il matrimonio non arrechi a Filippo tutta quella contentezza di ch' egli forse si lusingava; ma le vostre osservazioni sono giustissime; e mi pare che il matrimonio non fosse stato per lui: tanto meno poi, se non v' era amore, ma calcolo, e calcolo sul futuro. Se la sua famiglia è, non già costretta a vivere economicamente, ché in questo non è gran male, ma in vera miseria, il calcolo fatto per sollevarla è scusabile; ma se non è — se il calcolo sul futuro è per se stesso, è inescusabile. Che diavolo di smania è questa mai che trascina tutti gli uomini a volere accumulare danaro! Oh il mio ideale! il mio vitalizio di 200 franchi il mese! e vorrei insegnar io a cotesta gente come si vive, e come si spende il tempo utilmente. — Non parlo ora d' Italia e di grandi città; ma sapete voi che con 200 franchi sicuri al mese si può vivere in Svizzera da gran signore, in mezzo ai campi fatti da Dio, con un lago e un battello a due passi, e colla possibilità di fare anche di tempo in tempo qualche corsa in *char-à-banc*, ossia *cabriolet*? Non è che in questa immensa città, che l' uomo si trova povero e privo di qualunque dolce sensazione, anche avendo il doppio del mio vitalizio. — Sto bene e stiam bene tutti di salute; ma sono tanto noiato dei romori continui della strada, dei gridi, dei carri, che sembrano passarmi in camera che sono oggimai ridotto a desiderare l' inverno per poter chiudere le mie finestre e ritirarmi ben chiuso nella camera che non dà sulla strada. — Aveva dunque ragione a smen-

tire la nuova del viaggio di Lamennais. — Gustavo, come v' ho detto, è partito, e non ne so piú altro. — Ringraziate la madre amica delle sue parole: ditele che a me basta sapere ch' ella, anche in mezzo a' suoi dolori, mi ricorda, e ch' ella non deve farsi il menomo cruccio del rispondermi. Desidero soltanto sapere, e glie ne chiederete voi, s' ella ha ricevuto una mia lettera, scritta subito dopo ch' io ebbi la triste nuova da voi; e la ragione del chiedere è questa, che ho veduto i figli suoi scriverle all' indirizzo suo reale, mentre io ho scritto all' antico e temo non fosse piú valido, e la mia lettera possa andare smarrita, ciò che non sarebbe gran danno, ma pure amerei saperlo. Spero ch' ella vorrà ricordarmi alla Nina, e vi sarò grato se mi darete, quando sarete in città, nuove della bambina e di lei. — Dal buio che mi pare si vada facendo, e da certo lontano romore che temo ancora confondere con altro, spero si prepari un po' di burrasca; dico *spero*, perché dovete sapere che non v'è stato modo finora di udire un tuono; e se ricordate il piacere ch' io provava anticamente nelle burrasche, dovete pensare che questa pure è una lieve privazione. — Non capisco bene se l'Andrea sia con voi, come mi pare avesse intenzione; anzi dalle frasi vostre mi pare che non vi sia: perché? non può finora? o non ha voluto? Dovunque ei sia, salutatelo fraternamente per me, e ditegli che segua ad amarmi. Ditemi anche che genere di preti avete intorno; e se hanno il senso *comune*, che io chiamerei volentieri il *senso raro*. Amatemi come meglio sapete tutti e due, e abbracciate e mandate per me un abbraccio d' amore ad Antonietta mia. Fidate sempre e poi sempre nell' affetto costante del figliuol vostro

GIUSEPPE.

MCLXXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 26 giugno 1839.

Cara madre,

Rispondo alla vostra del 15. L'olio è partito!!! Se dunque non si rovina la spedizione da Genova a Livorno o da Livorno a Londra — se i fulmini non assorbono l'olio — se una balena non sbuca fuori dall'Atlantico espressamente per dar di cozzo al naviglio — se un'isola sotto-marina non viene a galla portando in cima d'un de' suoi monti il bastimento che porta non Cesare, ma la fortuna di Cesare: cose tutte abbastanza probabili trattandosi di roba che viene a me — l'olio arriverà tra due mesi; fra tre sarà venduto; fra tre mesi e otto giorni avrete il capitale, molto probabilmente con richiesta d'impiegarlo di nuovo. Suppongo che la vostra prima mi recherà la polizza di carico, ond'io possa fare assicurare la mia fortuna. Vorrei poi sapere da voi qualche cosa intorno al prezzo dell'olio; mi dicono sia tra voi piú caro del solito. Se non avete ancora avuto notizie del negoziante che dicea volervi vedere, non l'avrete piú; e forse ei si sarà fermato

MCLXXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes (États Sardes) Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 26 giugno, belli detti sull'immortalità e lin[ee] Zane. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 27 jun. 1839.*

troppo poco a Genova per cercare di voi; ma ei torna qui fra tre mesi; ed io cercherò di fargli raccomandare che, ripassando per Genova, ei faccia in modo di vedervi. Sicché, pensate a giovarvi per quell'epoca di lui, per ogni piccola cosa che voleste inviarmi — due mazzetti di stecchi, per esempio. — Ditelo pure all'amica madre. — Il vecchio Arciprete è inquieto sui neri? Ponga l'animo in pace: i neri fanno ora come la lampada che si spegne, che manda per un momento un chiarore piú forte: ecco tutto. È tempo di prova, ma cesserà: nessuno può dir l'anno e il giorno, ma cesserà. Dio e il popolo sono piú forti dei neri. — Io temeva che l'Arciprete non vivesse piú perch'era infermiccio e si curava troppo: ho piacere d'essermi ingannato, perché è de' pochi buoni nell'ordine suo e perché le sue visite hanno ad esser care a voi e al padre. (1) Non ho ancora potuto decifrare con certezza dalle vostre se Andrea sia con voi; ma non pare. Antonietta ha torto a non fare una corsa da voi; ma chi sa quant'impicci nascono dagli *antichi* di casa sua! — Udrò il vostro giudizio sulla moglie di Filippo; spero m'avrete ricordato a lui, e gli avrete detto i voti che fo — non già per la sua felicità, parola stolida e senza senso quaggiú — ma perché la infelicità gli giunga piú tarda e piú mite. La sua sordità spinta al punto che m'accennate è già una noia che basta a dir vero; pure né sordità, né mali fisici sono gravi quanto le angosce morali, e Dio lo salvi da quelle. — La letterina che mi ricopiate di Giuditta è mesta assai; quanto essa del resto mi diceva in quella ricevuta

(1) Su Luca Agostino Descalzi ved. la nota alla lett. MLXXXV.

pochi dí prima della vostra, lo spiega. Essa non avrà un po' di pace se non rientrando in paese, e vivendo colle sue fanciulle; la sua vita cosí, solitaria in una città dove non ha parenti né amici, costretta a tutte le precauzioni d'una vita di schiavitú che dura da piú anni senza frutto alcuno, colla coscienza d'aver gente nemica che cerca nuocere all'affetto delle sue figlie, sarebbe tristissima per qualunque persona e lo è doppiamente per lei che ha passioni profonde, carattere estremamente indipendente e fantasia vivissima. È vero ciò ch'essa dice a proposito della morte d'Ottavio: pur troppo vi sono creature, le migliori, nate a non ricevere della vita se non i dolori. E se non credessi fermamente in una vita al di là della terra, non so che cosa mi penserei e che mi farei. Amare per vivere disgiunti, amare perché un filo d'aria v'uccida con una malattia l'essere che s'ama, o per vedere, ciò ch'è mille volte peggiore, troncarsi col tempo le affezioni — aver credenze immutabili stampate dentro e non ritrarne che una sorgente di sciagura per sé e per altri — aver convinzioni di verità chiare come la luce del Sole e veder l'errore padrone del mondo — desiderare ardentemente il bene di cinque o sei esseri cari, e vederli infelici, e non poter far nulla per essi, né anche dar loro un momento di gioia: questa è la vita per tutti coloro che non possono trovar pascolo nelle sensazioni materiali e nelle passioncelle dell'egoismo. Né io avrei potuto, o potrei, sopportare un anno vita siffatta, se non guardassi al di là e non trovassi in fondo dell'anima mia una credenza religiosa che non m'ha lasciato mai, e che in questi ultimi anni ha cresciuto di forza e s'è convalidata in tutto un lungo lavoro d'intelletto. E prego sem-

pre perché diventi sempre piú forte in Giuditta e di tutti quei che amo, perché non so per essi d'altro rimedio. L'amore, senza questa fede, è un tormento: non dobbiamo noi perderci tutti? non abbiamo già perduto esseri cari e ai quali eravamo cari? Dio mio! non sarebbe una vera ironia se non dovessimo piú rivederli? se la madre amica avesse perduto ad uno ad uno tutti i suoi figli colla morte e coll'esilio e li avesse perduti per sempre? Dio non è capace d'ironia; e l'amore è una cosa troppo santa, troppo piú pura della nostra natura, perché non ci venga da lui. Dunque, o negar Dio, ciò ch'è assurdo, o credere nella immortalità. Ho ripensato assai a queste cose per la morte d'un bambino d'un esule polacco che abita dirimpetto a noi, accaduta tre o quattro giorno sono. — Piove a dirotta; quindi fra due minuti avremo sole; e dopo altri dieci minuti forse pioggia di nuovo; cosí corre il tempo a Londra; del resto, fa caldo, e sottosopra non v'è male. Mi spiace che il tempo non sia stato pel soggiorno vostro in campagna come avrei voluto. Dalle linee del padre vedo che andate a messa fuori di casa; e che lo fate per motivi economici. Quando il tempo è buono, credo un po' di moto e d'aria aperta preferibile ad ogni altra cosa; ma per ciò che riguarda l'economia, parmi che l'anno scorso mi diceste che un prete veniva a dir messa nella Cappella: se non erro in questo ricordo, perché il cangiamento! ciò che potevate l'anno scorso non lo potreste in questo? — Già, di me qui non ho cosa nuova a dirvi per ora: i miei lavori *giornalistici* continuano, ma non pagano: se riescono a rimettersi in equilibrio, verranno in una volta. — L'aneddoto di Emanuele Sol[ari] è bellissimo: che modo di far l'amore è mai quello? Deduco dalla vostra igno-

ranza di quelle linee, che non vi vedete mai, cosa che non importa gran fatto, ma ch' è abbastanza strana peraltro da parte sua. — Vi dirò, perché v' ho detta la prima nuova, che quel giovine polacco ch' io credeva suicidato, e del quale non s' era peraltro mai trovato il corpo, è vivissimo: disperato di sé e degli affari suoi, è partito quel giorno di che vi parlai senza cappello e con sei soldi in tasca, ed è andato ad alcune centinaie di miglia da Londra, vivendo per viaggio non si sa come; giunto dov'ei voleva ha cercato e trovato lavoro giornaliero in una stamperia, e ha scritto ora una lettera al fratello suo. Tutto ciò non gli fa onore presso me: perché l' aver potuto dare quel dolore al fratello tradisce cattivo core; pure, meglio cosí. (1) — Voleva scrivere un mio sogno di due notti sono in risposta a quello del padre, ma l' ora si fa tarda, e voglio lasciare il tempo di scrivere alcune linee a Giovanni che me l' ha chiesto; (2) sicché scriverò a lui

(1) Ved. la nota alla lett. MCLVIII.

(2) La lettera di G. Ruffini, che si pubblica qui appresso, sta infatti nella seconda parte del foglio; è in relazione con quelle poste in nota ai nn. MLXXV, MLXXXII e MLXXXV.

« Cara Signora Maria, caro Signor Giacomo,

Se il Signor Andrea Gambini vorrà darsi la pena di passare da' Signori Banchieri Parodi, vi troverà al suo ordine un credito di cinque lire sterline, che abbiamo pagate giorni sono a mani dei Signori Heath e Furse di Londra. Sono per Voi, come immaginate. Cinque lire sono il quarto appena della somma, che vi dobbiamo, l' epoca della restituzione della quale è scaduta ai non so quanti del mese corrente; eppure, è quanto, spremendoci, e ritagliando il possibile, possiamo per ora umanamente mandarvi. Abbiate pazienza, ve ne scongiuro.

Chi nasce disgraziato ha torto di far capitale, benché menomamente, dell' avvenire; l' avvenire darà per lui una men-

nella mia prima; e per ora l'abbraccio e v' abbraccio. Ricordatemi all'amica madre e alla Nina; ed amate sempre il figliuol vostro

GIUSEPPE.

tita ai voti i piú desiderati, alle speranze le meglio fondate. Questa è in iscorcio la storia dell' anno da Voi graziosamente accordatoci pel pagamento delle venti lire sterline, e Dio voglia che non sia, locché temo pur troppo, quella dei susseguenti. Speravamo nell' annata, la quale, come sapete, era completa. È andata in fumo. Speravamo poter vendere certi funghi secchi, e in olio. Oibò. Non ne vogliono nemmeno i cani. Speravamo infine di trovar qualche occupazione, qualche lezione. Niente. Anche insegnare l'Abbiccí è sogno troppo ambizioso per noi. Sono avvilito, non so che dirvi, non posso che ripetervi: Abbiate pazienza, di grazia.

Fra tre mesi a un dipresso, vale a dire alla prima scadenza del piccolo assegnamento trimestrale, che ci fa nostro Padre — piccolo in riguardo ai nostri bisogni in questo paese, ma troppo grande rispetto alle strettezze della famiglia — vi manderemo infallibilmente altre dieci lire sterline. Quanto alle cinque restanti, se nell' intervallo possiamo disfarci con qualche profitto di certo poco olio, che è in viaggio, le avrete insieme alle dieci. Se no, faremo che nostro Padre prenda quel rimanente di debito sopra di sé. Questo è quanto posso dirvi, e Dio sa se ve lo dico col cuore serrato, e con un senso di profonda mortificazione.

La vostra Emilia, come vedrete dalla sua lettera, sta bene, cosí pure tutti noi. Aggradite entrambi, vi prego, i nostri piú cordiali saluti assieme alle nostre scuse, e rammentateci al Signor Andrea, la Signora Antonietta, vostro genero, e quanti si ricordano ancora di noi. Vi abbraccio di cuore.

Tutto Vostro

GIOVANNI.

Li 26 giugno 1839. »

MCLXXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 3 luglio 1839.

Mia cara madre,

Alla vostra del 22 giugno. — Prima di tutto — perché il padre veda com'io sono attento a far la piccola guerra e non lasciar passare una sola occasione di vantaggio — rispondo: no; Foscolo non scriveva inglese: pagava traduttori com'io li pago, e scriveva i suoi articoli in cattivo francese. Non mi si può dir di no, perché tengo in mano mia alcune copie degli originali de' suoi articoli. Di piú, ricordo al padre, che Foscolo — benché preceduto da una grande fama d'erudito, benché non urtasse le opinioni politiche dominanti, e scrivesse anche sulla *Quarterly*, rivista *tory*, (1) benché finalmente avesse protezioni potenti, morí povero e indebitato. Or, d'allora in poi — le cose pei letterati sono andate sempre piú peggiorando — perché le crisi interne e la politica hanno sviato le menti ad altre cose — perché è cresciuto *ad infinitum* il numero dei con-

MCLXXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes (États Sardes) Italie. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 3 luglio. Istanze da dirig[ere] al Lam[berti] a Parigi, 39. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 5 jul. 1830*.

(1) Per gli articoli foscoliani della *Quarterly Review*, ved. F. VIGLIONE, *Ugo Foscolo in Inghilterra*, cit., p. 319.

correnti a scrivere — e per dieci altre ragioni. Lamennais venuto a Londra nel 1815 non ha potuto trovare un impieguccio d'istitutore. La stampa periodica è in decadenza. Ora la stampa periodica è l'unica per chi non ha centinaia di lire da poter rischiare in volumi per conto suo. Trovatemi chi ponga a mia disposizione trecento o quattrocento lire, e tenterò lavori come il padre vorrebbe. Quanto ai giornali di Londra sull'Italia, è appunto perché le loro opinioni su questo punto sono erronee, ch'io debbo cercare e cerco rettificarle. Quanto a Gustavo, e a Ferdinando, declino autorità monarchiche sulla questione; ma se volessi accettarle, contrapporrei a Ferdinando un'autorità che certo lo vale ed è quella di Napoleone. Napoleone credeva che si potesse far dell'Italia per lo meno quel che si fa dell'altre nazioni: ne riuniva una vasta porzione; senza difficoltà: ne cavava un esercito che si batteva quanto i Francesi, ed era piú costante di loro; e s'egli non avesse avuto paura che l'Italia unita facesse scomparire la Francia, ne avrebbe fatto miracoli. Quanto al modificare le mie opinioni, per giovare alle mie opinioni, non la intendo, e non posso. Forse è monomania; ma il padre deve accorgersi che una monomania che resiste a sciagure e delusioni d'ogni genere, che si conferma piú sempre nelle esperienze e negli studi, ha da avere forti radici. Il padre deve sapere che io, in questi tre o quattro anni di silenzio politico, ho, con tutta la coscienza possibile e vedendo la *débâcle* che pur troppo s'è operata nel nostro partito, riesaminate ad una ad una tutte le mie opinioni, pronto a modificarle se m'appariva che non fossero fondate sulla verità e sulla giustizia: or bene; il risultato del mio esame è stato di con-

fermarmivi piú sempre: sicché *fiat iustitia, ruat cœlum*: meglio sentirsi in pace colla propria coscienza e con Dio, che cogli uomini per pochi e miseri anni di vita. Il padre ci rende benissimo giustizia quanto alle intenzioni e alla moralità; ma non ancora quanto alla verità; ei non sa che cos'abbiam dentro, non sa che il mondo nell'avvenire appartiene alle nostre credenze, che Dio sta con noi e che vinceremo. Intanto e per dire il male ed il bene, gli dirò che se un giornale ha detto che i miei sono sogni, un altro ha detto che si teneva opinione ch'io fossi un esaltato entusiasta e che le mie lettere sull'Italia provavano invece ch'io era freddo e sensato ragionatore. Sicché, aiutiamo l'una cosa coll'altra se si può: serbiamo la nostra indipendenza e cerchiamo di guadagnare in olio e commercio quel tanto che forse potrei guadagnare se dimezzassi l'anima mia. L'una cosa non nuoce all'altra: il commercio non mi toglie un minuto di tempo: potrò dunque scrivere, e scriverò tanto meglio quanto piú non sarò incalzato dal bisogno ad accettare qualunque lavoro. Fra tutte le somme che m'ha date il padre — e son molte — nessuna dovrebbe parergli piú bene applicata di questa, s'ei potesse entrar bene nella mia situazione. Se potessi far tanto guadagno in commercio da vivere con tutta securità un anno intero senza occuparmi d'articoli, scriverei un volume. Intanto, poiché non posso, vado scrivendo articoli. L'articolo su Mad. Sand è uscito ier l'altro. E sono già, come vedete, parecchi non pagati; ma mi pare avervi detto il perché. È questa pure una speculazione: io e un giovane inglese ci siam messi in testa di far risorgere, s'è possibile, questo Magazzeno che stava per morire: quindi lavoriamo in un col Direttore senza lucro

attuale; ma se il giornale ripiglia vita, sarà una risorsa buona, perché periodica. Se s'ha da giudicare dell' aumento nella vendita degli ultimi numeri, abbiamo probabilità di riescire. Vedremo. Non sono escito ieri ed oggi, e non so quindi se i giornali abbiano parlato e come dell'articolo. Se piú tardi ne saprò, ve ne dirò. — È giunto un po' d'olio agli amici; e s'è saputo stamane; potete quindi darne nuova all'amica madre, dacché essi non scriveranno probabilmente che sabbato, giorno d'uso. — Spero anche che nella entrante settimana esca un articolo mio su Lamartine dato da molti mesi alla *British and Foreign Review*, e che il Direttore m'ha promesso inserire nel primo numero; se mi mantiene parola, quell'articolo sarà pagato e sarà il primo da molti mesi. Ve ne dirò. — Torno sul commerciante che volea vedervi; è certo ch'egli ha toccato Genova senza farlo; ma vedrò ch'ei vi cerchi davvero al suo ritorno, perché un'occasione diventa preziosa, e mi pare potreste allora valervene per inviarmi qualche libro richiesto, per esempio quel tal Cluverio, geografia antica, etc. Quanto poi a scritti o libri piú premurosi, rimane sempre il mezzo della Diligenza, o Vapore fino a Marsiglia e Diligenza fino a Parigi, sempre ben inteso all'indirizzo L[amberti]. — Ho avuto una lunga visita nell'intervallo, per cui probabilmente non potrò inviar oggi questa lettera come voleva: pazienza! prescelgo scrivervi un po' piú a lungo. Credo, o per meglio dire temo che abbiate ragione nel vostro giudizio sulla moglie dell'amico Gustavo: generalmente, anche ammettendo tutta la ritenutezza naturale a una donna, v'è pur tal cosa che traspare fin dalla prima conversazione: quando l'anima arde del fuoco sacro, somiglia una fiamma nell'alabastro:

traluce sempre pel corpo. [1] — Il tempo è piuttosto buono, né caldo né freddo, come l'epoca. Avrete avuto Filippo e me ne avrete probabilmente già scritto. Il dubbio sull'Andrea pare schiarito da una linea nell'ultima vostra: va e viene, dite. Dunque sta bene, e ciò basta. Stringetegli la mano per me, come ad un vecchio provato amico e fratello; e ditegli che mi dia un soggetto per far danaro commercialmente. — Godo che i due pensieri vi piacciano, ma già, non siete giudice imparziale, e qualunque cosa io facessi vi piacerebbe; la vostra opinione non prova dunque tanto merito in me quanto amore in voi; ma preferisco mille volte quest'ultimo al primo. — I giovani patrizi fanno delle loro: il governo li punisce, va bene: non temo altro che la troppa clemenza. — Credo scriverò ora un articolo intitolato Byron e Goethe. [2] Vorrei scriverne un altro lungo sugli studi storici in Italia; ma mi mancano i materiali, cioè libri esciti di fresco, e che qui — perché serii — non si commettono da' librai simili a' librai di tutto il mondo: vedrò. — Già di nuovo nulla che non possiate veder su' fogli: il processo è cominciato in Francia e spero che Barbès diventerà il vostro protetto. [3] — Qui le cose vanno

[1] Il Mazzini doveva piú tardi mutar di giudizio sulle qualità d'animo e di cuore di Giulia Modena. Ved. per ora *S. E. I.*, vol. V, p. 36.

[2] L'articolo *Byron e Goethe* era stato dal Mazzini destinato al *Subalpino*, e il manoscritto, che ora si conserva nel Museo del Risorgimento di Genova, fu dall'autore inviato al Benza, presso il quale rimase inedito fino al 1847, perché nel frattempo avveniva la soppressione del periodico. Ved. per ora *S. I. V.*, vol. III, pp. 375-403.

[3] Il Barbès, che era stato un de' principali attori della sommossa parigina del 12 maggio 1839 (ved. la lett. MCLIX), fu poi il solo tra gli arrestati ad essere condannato a morte con

ad un modo, salvoché pare che la giovine regina sviluppi un carattere dominatore e puntiglioso: Dio l'aiuti! — Avrei pure da raccontarvi una mia visita fatta a Westminster, la grande Abbazia gotica di Londra; ma bench'io abbia veduto ogni cosa, non posso dirvene gran cosa: l'inconveniente ch'io v'accennava parlando della Torre di Londra s'è ripetuto qui. La parte visibile con quiete della chiesa è un terzo a un dipresso ed è la parte meno importante. Le capelle che contengono i monumenti antichi son chiuse; e non s'aprono se non mediante uno scellino o un biglietto del Vescovo; ed io aveva un biglietto; ma un guardiano apre, entra con voi, recita non so che ciarle inutili per chi sa un po' di storia, sui monumenti stessi, poi vi conduce via. È assolutamente impossibile vedere a bell'agio: si passa di capella in capella, di monumento a monumento come davanti a una fantasmagoria: tanto da metter voglia di rimanervi e non altro. Di quanto ho veduto in Londra, Westminster è la cosa piú solenne: i monumenti antichi sia pel merito d'arte, sia pei ricordi che vi s'annettono esigerebbero piú visite e di tutta una giornata ognuna. Desidererei moltissimo esservi in mezzo libero e solo; ma credo quasi impossibile l'ottenerlo. V'è un monumentino, ossia un busto eretto al De Paoli, italiano di Corsica. (1) I monumenti moderni sono inferiori; ma i monumenti eretti

sentenza della Corte dei Pari del 27 giugno 1839. La condanna capitale fu commutata nella prigione a vita; ma la rivoluzione del febbraio 1848 aprí le porte del carcere a chi fu chiamato « il Baiardo della democrazia. » Ved. G. Weill, op. cit., p. 174 e sgg.; e per cenni biografici, id., pp. 169-171.

(1) Pasquale Paoli era morto vicino a Londra nel 1807. E gl'Inglesi, ponendone un ricordo in Westminster, non ave-

a' grandi hanno pur sempre qualche cosa di grande. — Di palo in frasca. Se non mandate colla polizza di carico o dopo un certificato di provenienza dell'olio, per constatare che non è di Napoli, dovrò spendere il triplo in fatto di dazio: mi pare che un tempo ve ne avvertissi; ma potreste averlo dimenticato. Non vi dico nulla intorno alla forma del certificato, perché l'amica madre avendone mandato uno ai figli, potrete avere contezza da lei; del resto son convinto non esservi bisogno di queste ciarle, perché il Signor Giuseppe avrà pensato a ogni cosa. Non dimenticate di dirmi ciò che l'olio è costato a voi. — Come io prevedeva non ho potuto impostar ieri e imposto oggi, quattro, se non erro. Non mi dimenticate coll'amica madre, com'io non la dimentico mai. Vorrei sapere il nome imposto alla bambina della Nina. (1) Che malattia era quella di Massucconi? (2) Rallegratevi, se continua a migliorar come spero, con lui e colla famiglia da parte mia; e mandate, s'anche non la vedete, un abbraccio alla mia Antonietta. E in un altro abbraccio, in cui vorrei trasfonder tutto me stesso, confondo voi e il padre col quale, malgrado la *petite guerre* d'idee che andiamo facendo, siamo d'accordo in cuore come due individui non furono mai. Amate il figliuol vostro

GIUSEPPE.

vano dimenticato che l'agitatore corso s'era inteso con loro, quando nutrirono speranze d'impadronirsi dell'isola, per toglierla alla Francia.

(1) « Apriamo dunque le nostre braccia, — scriveva A. Ruffini alla madre il 27 maggio 1839 — ed accogliamo Veronica Maria Eleonora come la colomba che porta il ramoscello d'ulivo. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 221.

(2) Francesco Massucconi o Massuccone era il marito d'Antonietta Mazzini.

MCLXXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 11 luglio 1839.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 29 con entro la polizza di carico. Va benissimo. L'olio è buono, ma caro, se pure, come m'è sembrato capire, costa 79 franchi il barile. Inoltre, non intendo bene il perché delle 500 giarrette. Perché 500? Perché tanta moltiplicazione di recipienti? Per chi abbia bottega e voglia vendere in dettaglio, può andar bene, ma per chi, com'io, vuol vendere in massa, una divisione cosí minuta ha inconvenienti. Inoltre, le spese naturalmente s'accrescono: s'accrescono pel costo degli utensili, turaccioli, etc.; e s'accrescono per lo spazio maggiore che occupano nella nave. Forse m'inganno, ma non credo sia uso di spedire cosí, qui almeno; e le grandi giarre che noi abbiamo contenenti assai piú d'un barile mi parrebbero preferibili. Questo dico, perché vediate che fo il mio mestiere e mi facciate complimento sul mio spirito commerciale. Del resto, spero che faremo qualche cosa di piú del dieci per cento. — Vedo poi nella lista delle spese una linea che dice: Importo delle giarrette e nolo delle medesime. Cosa vuol dire quel nolo? non è il nolo da Genova

MCLXXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes (États Sardes) Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 11 luglio. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 11 jul. 1839*.

a Livorno, perché le spese pel trasporto vengono dopo in un' altra categoria. Dunque? m'è fin venuto il dubbio che le giarrette debbano rimandarsi vuote; e per questo domando uno schiarimento. Tutto il resto va bene: terrò conto di tutto: non dubitate. Se il negozio andrà bene, spero non sarà l' ultimo, dacché se pur s' ha da cavare una risorsa da questa cosa, è necessario organizzare una certa frequenza di spedizioni. Ma di questo parleremo piú dopo, giunto l'olio a buon porto. — Vorrei pure che tornata in città, pensaste un po' in un cogli amici Andrea e Giuseppe, se fosse realmente possibile trovare qualcuno in Genova che avendo un magazzeno d'oggetti di vestiario, etc., intendo scialli, pelliccie, pizzi, oggetti di moda, etc., volesse, occorrendo, assumersi di vendere per mio conto, con una provvigione o guadagno per lui, quello ch'io potessi spedirgli. Spesso occorrono occasioni di far buonissimi affari in fatto di compra, e s' io sapessi come fare a rivendere tra voi, ne profitterei. Naturalmente per una volta si può fare economicamente, fra amici, come avete pensato di fare per quegli oggetti che rimasero un secolo in viaggio; ma frequentemente non si potrebbe. Naturalmente anche il tempo che impiegarono e che fece passare la stagione favorevole non è da prendersi per regola: fu un caso eccezionale. — Penserete e me ne direte: forse potrete intendervi col marito di Momina. Non vi meravigliate, e non si meravigli il padre di tutti questi discorsi mercantili: so quel che fo; se voglio mantenermi indipendente, e mettermi in caso di fare qualche cosa di buono in fatto intelletto prima di morire, è necessario assolutamente ch' io m'apra una via di guadagno che non sia negli articoli, se no consumerò

la mia vita in articoli che non significano nulla e morrò non avendo fatto che articoli. Aiutatemi dunque ad essere mercante, come m' aiutereste ad essere avvocato s' io fossi in Genova. — E quanto agli articoli, non ho nulla di nuovo a dire. Quella Rivista che dovea, come mi pare d' avervi detto, escire il primo, e contenere un articolo mio, non è escita ancora: non ne so il perché, se non fosse perché v'ha da essere un articolo mio e deve quindi, secondo la regola, escire piú tardi del solito. Vedremo. — Quanto alla politica polemica del padre, non dico nulla per oggi: dico solo ch' è vero che « finché esisteranno grandi potenze monarchiche, non lasceranno stabilire rep[ubblica] in Italia » ma che appunto per questo noi lavoriamo contro non una, ma *tutte* le grandi potenze monarchiche: l'opinione alla quale appartengo, non è d' un solo paese. Quanto al mio voto dei 200 franchi al mese e del vivere con quelli sul Continente, lo ripeto: 1° perché, non lo nego, spero che né voi, né la sorella avrete bisogno d' essere aiutati da me: nessuno di voi dubita ch' io non facessi tutto il mio possibile per questo, ma poiché fortunatamente non giunge il caso, perché dovrei pensarvi ora? 2° La osservazione del padre non fa conto d' una cosa che ripeto pure a ogni tanto, ed è che dov' io fossi sicuro di non dover pensare all'oggi e al domani, non rinunzierei per questo al guadagno che la mia penna potrebbe darmi; spererei al contrario, mutando genere di lavoro, e occupandomi di cose piú lunghe e serie, arrivare a piú che non fo oggi colla stampa periodica. — Prevedo che potrò scrivervi poco, perché ho dovuto perder tempo intorno ad altro, e dal sole che batte nel muro in faccia, m' avvedo ch' è tardi. Pure, voglio impostar oggi, perché ho ricevuto

già da tre giorni la vostra, e avrei risposto prima, ma ho voluto aspettare finch'io ricevessi la lettera che m'annunciavate dell'amica madre, per accusarne subito ricevuta; e l'ebbi oggi appunto, e le direte ch'io le sono riconoscente quanto esser si può, e che glie lo dirò io stesso tra non molto. — V'ho parlato di sole, sicché vedete che abbiamo bel tempo; ed è vero; ma non è che da questa mattina: ieri e l'altr'ieri fu burrascoso. — Pasticci, come avrete veduto da' giornali, a Birmingham; minuzie per ora, ma segni; e Dio li faccia intendere a chi deve. — Il forestiere è a Trieste o altrove; perché dopo averlo chiesto egli stesso, non sia venuto a cercare di voi, non so dirvelo: gli sarà venuta paura: farò peraltro tutto il possibile perch'ei, nel suo giro di ritorno, vi veda. — Esco da qualche tempo periodicamente ad ogni due giorni per andare nella Biblioteca; e talvolta poi per passeggiare: sto bene di salute; e non ho mal di denti. — Avete udito a parlare del tenore Mario Candia? figlio di nobile, anzi, credo, del governatore di Nizza, e che s'è messo sulle scene per sottrarsi al genere di vita ch'egli era costretto a fare in Italia? Egli è ora qui; canta nell'Opera italiana, e piace assai a quanti lo hanno udito. Forse l'udrò io pure nel *Guglielmo Tell* di Rossini. [1]

[1] Giovanni, marchese di Candia, aveva nel 1835 date le dimissioni da ufficiale dell'esercito piemontese e s'era dedicato al teatro, dove aveva assunto il nome di Mario, rivelandosi grande artista, fin da suoi inizii nella carriera intrapresa (1838). Di lui, e de' servigi resi al Mazzini, a cui facilitò piú volte le relazioni col Continente, e cui aiutò anche finanziariamente nell'azione politica, sarà piú volte fatto cenno nel corso di questo epistolario. Ved. per ora *Ricordi di Mario, raccolti dalla figlia* C. Pearse-de Candia; Firenze, Le Monnier, 1913.

— Da certi articoli inseriti nel *Subalpino*, deduco che il re vostro abbia in testa d'operare qualche riforma nelle prigioni, e va bene; (1) ma sarebbe assai meglio ch'ei cominciasse dal porre in libertà i prigionieri politici del '33. E a proposito d'essi, ho saputo con mio dispiacere cosa che forse voi non sapete, ed è la morte del Noli andato in America; so peraltro che il fratello prigioniero lo ignora o lo ignorava almeno tempo fa: potesse almeno non saperlo che il giorno della sua liberazione! vi sarebbe allora un compenso nell'esser vicino alla madre. (2) An-

(1) Nei voll. I (pp. 127-172) e II (pp. 9-46 e 265-304) del citato periodico (an. 1839) il conte Ilarione Petitti di Roreto aveva pubblicato tre articoli sulla *Condizione attuale delle carceri e dei mezzi di migliorarla*. Furono articoli assai arditi, densissimi di idee originali, sulla riforma carceraria, i quali concludevano augurando che i luoghi di pena dovessero in Italia « mutarsi.... in una migliore condizione di cose, », aggiungendo che a questa riforma il Piemonte avea « mostrato di seriamente pensarvi.... dapprima con alcuni provvedimenti parziali che introdussero migliori ordini in alcune carceri, e piú recentemente con una legge organica, la quale fondò le buone regole della riforma, ed assegnò le somme necessarie al dispendio derivante da cotale provvedimento. » Per altre notizie sulle riforme carcerarie introdotte da Carlo Alberto, ved. il terzo articolo del Petitti, specialmente a pp. 275-286.

(2) Con sentenza 3 settembre 1833 del Consiglio di Guerra Divisionario sedente in Genova, Noli Giuseppe, del vivente Domenico, d'anni 26, commesso di commercio, e il fratello Enrico Niccolò, d'anni 30, pur esso commesso di commercio, erano stati condannati, il primo a tre anni di carcere, il secondo alla prigionia perpetua, come confessi di essere « informati di una cospirazione ordita » in Genova « tendente a far insorgere le Regie truppe ed a sconvolgere l'attuale governo di Sua Maestà, di non averla denunciata alle Autorità Superiori, e di esservisi anzi associati. » Pare che Giuseppe Noli, liberato dal carcere, avesse presa la via dell'esilio.

che qui si riparla, come al solito, d'Amnistia piena, generalissima, che si darà in occasione del matrimonio, etc.; ma si risolverà nel solito nulla. — Odo il campanello fatale a suonare su' capi delle strade, e benché prima d'internarsi egli abbia un certo giro assai lungo da fare, bisogna pur prepararsi. — Risalutate caramente Andrea, ch'io mi figuro tutto assorto nella crisi d'Oriente: ricordo che i politici del gabinetto aspettavano il Messia dall'Oriente, fin da quando io era tuttora in Genova; cito questa reminiscenza scherzando, perché pongo Andrea in una classe superiore a quella degli uomini a' quali alludo. — Un abbraccio al padre, e ad Antonietta; e un altro a voi con tutta l'anima mia. Credete all'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCLXXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 18 luglio 1839.

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra del 6 luglio. Ho dato le linee sue a Giovanni, il quale porrà alcune sue qui sotto. (1)

MCLXXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes (États Sardes) Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 18 luglio. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 18 jul. 1839.*

(1) Si trovano infatti nella seconda metà del foglio, e sono le seguenti:

« Carissima Signora Maria,

Li 18 luglio 1839.

Vengo a rendervi grazie quanto so e posso delle materne amorevolezze, che ha dettato il vostro caro biglietto del Cor-

Vi scrivo oggi per esser fedele al mio giorno, incerto se potrò scrivervi a lungo o se dovrò, mio malgrado, esser laconico. Ho il tempo, ma una visita può rapirmene la metà. Vedremo. Fa un vento diabolico. Sto bene, e stiam bene. Ho cominciato dall'essenziale per timore d'interruzioni. Ora ciarliamo. Bisogna confessare che l'olio è caro assai, ma ciò non importa. Peggio è che, or che l'olio è spedito, salta in testa al negoziante mio istruttore di farmi paura con dirmi che sarebbe stato assai meglio aver olio di Lucca; che qui in Londra, l'olio di Genova non è stimato gran cosa, ch'è difficile venderlo a prezzi alti, e cento altre cose. Avrebbe fatto molto meglio a dirmelo un po' prima, perché, disposti una volta voi a consecrare quella somma al negozio, non sarebbe stato difficile spianar la via a tutti i

riere scorso, al quale rispondo. L'aver ricorso a Voi nelle nostre difficoltà vi sia prova, che noi non ne abbiamo mai dubitato. Soscriviamo dunque di buon cuore alla vostra ingiunzione di non darci piú pensiero intorno al debito in questione; l'accettiamo però come una prorogazione di tempo a farlo senza troppo grave sbilancio delle nostre microscopiche finanze. Che se avessimo ad aspettare fino a quando saremo relativamente ricchi, stareste freschi, che quel giorno, temo forte, non verrà mai. A poco a poco dunque, e la buona volontà non ci sarà per mancare.

Credete che in mezzo all'atmosfera di disgrazie, di noie, di privazioni, nella quale fatalmente ci muoviamo, non ci è poco conforto la certezza di essere amati da Voi e il sentirselo dire con quella grazia, che voi possedete.

I nostri ossequii e ringraziamenti al degno Signor Giacomo. Salutate anche il Dria, e credete all'affetto intenso dei vostri lontani amici, per entrambi i quali ho il bene di dirmi

tutto Vostro

Giovanni.

capricci britannici e commettere a qualcuno di comprar l'olio in Lucca. Ma comunque, niente paura. L'olio si venderà, e se il gusto inglese è capriccioso, lo muteremo. Da quando in qua il nostro olio — quando è buono come quello che mi mandate — non ha da esser venduto per buono? Non v'avrei neppur parlato di questi *remi in mare* se non fosse mio uso di parlarvi di tutto. Quanto al padre che non avrebbe creduto mai d'aver un figlio mercante in Londra, sappia che egli è il solo quasi a saperlo. Ricevessi un Oceano d'olio, gl'Inglesi non ne saprebbero piú che tanto: se ne sapessero, mi stimerebbero sempre piú, perché questo è il secolo *marchand et boutiquier par excellence*, e chi ha merci calcolabili in cifre di lire, scellini, e pence è un uomo molto rispettabile, a cui non manca che l'essere inglese per riunirsi agli 800.000 elettori che rappresentano come Dio vuole il popolo libero e sovrano della Gran Brettagna. Ma il fatto è che qui sono e sarò sempre Master, etc., esule politico e letterato di Riviste e Magazzeni. — Saltando dai rappresentanti ai rappresentati, vedrete dai fogli, che qui le cose vanno nel torbido — che i rappresentati sono malcontenti — che a Birmingham tumultuano, uccidono gli uomini della polizia, rovinano case, e minacciano incendii. Tristissimo modo di protestare, e ch'io riprovo con tutta l'anima, ma fatale e inevitabile dovunque una immensa maggiorità vive male, e protesta lungamente con petizioni e modi legali e si vede trattata non solamente con rifiuti, ma con disprezzo. La petizione degli operai, con un milione e mezzo di firme non solamente è stata rigettata — di questo non era neppure da aver dubbio; ma è stata rigettata la dimanda di prenderla

in considerazione, cioè di discuterla. Or, quando mai una Camera che pretende governare per mandato e pel bene di tutti, può ricusare a un milione e mezzo d'uomini d'illuminarli? Se credete che il popolo vada errato coll'aspettar buoni risultati da una tal proposizione, datevi almeno la briga di provarglielo, di mostrargli le cagioni dell'error suo. Cosí, le minorità privilegiate trascinano le rivoluzioni contro le quali gridano tanto: quando non usano altr'arme che quella del voto silenzioso, perché sorprendersi che il popolo ricorra al suo ch'è la pietra? La stupida ostinazione delle minorità in tutti i paesi e qui sopratutto è inconcepibile. Si lagnano che gli operai crescano nell'odio contro le classi ricche, e si organizzino da per sé; e intanto, gli uomini di queste classi, che frammischiandosi agli operai, discutendo fratellevolmente le loro opinioni, concedendo qualche cosa, sollevando qualcuno de' loro guai, potrebbero renderli meno ostili, li lasciano soli, e fanno quanto è in loro per convincerli che sono soli e che non hanno cosa alcuna a sperare. Come non pensino che il numero e quindi la forza sta dalla parte di quelli, che la sommessione non basa altro che sull'opinione, e che quando cominciano ad esservi infinite voci che predicano dí e notte al popolo che la forza è con lui, è impossibile che presto o tardi il popolo non si decida ad usarne — come mai non pensino, dico, a questo, è colpa d'un acciecamento che li farà piangere lagrime di sangue un dí o l'altro. Gli operai parlano apertamente d'insorgere: la loro Convenzione li invita a sospendere per un mese i loro lavori: ora, siccome non che per un mese non hanno da vivere nemmen per un giorno, o non potrebbero durare nel proposito, o bisogne-

rebbe che il terzo giorno andassero a prender pane e danaro ove n'è: per questa volta, se pur realizzano il progetto, cederanno essi; non sono forti abbastanza, né abbastanza uniti; ma è un principio: verrà tempo che ritenteranno il rimedio, e prenderanno il secondo partito. Questo è certo, indubitato, che l'Inghilterra va lentamente incontro ad una rivoluzione — che il governo dovrà per cercar d'impedirla ossia di ritardarla entrare nella carriera di repressione, che i governi seguono da un pezzo sul Continente, restrizione delle libertà d'associazione, di stampa, etc. — che malgrado questo avrà luogo — che siccome sarà rivoluzione di popolo, e fatta per modificare non già l'ordine politico, ma l'ordine sociale, sarà terribile, tanto piú terribile quanto piú le masse inglesi sono ignoranti, brutali, e feroci. L'Inghilterra vedrà peggio del '93. — Qui peraltro nessuno ci pensa: nessuno se n'occupa: la gente di potere è insensata qui ed altrove. — Lasciamo le predizioni. Avrete veduta la bella commutazione di pena di Barbès: e la piú bella condanna della corte dei Pari: reo d'omicidio *con premeditazione!* con premeditazione, quando non è noto l'individuo ucciso a quei che l'uccidono — quando la sua morte dipende o no dalla sua resistenza — quando s'è in guerra aperta tra due corpi di gente armata! — Quando noi vinceremo, spero in Dio che saremo migliori di loro. — Quel che v'ho detto della visita che poteva piombarmi addosso, s'è verificato: solamente, invece d'uno ne ho tre; e mentre scrivo, vado tenendo conversazione alla meglio. — Fui finalmente tre sere sono al teatro, a udir il *Guglielmo Tell* di Rossini: ho trovato la Sinfonia, un terzetto e la scena dei congiurati sul Grütli, cose magnifiche: ho sentito piú forte il desiderio di

rivedere i miei laghi e le mie montagne di Svizzera, per un scenario stupendo: del resto persisto in questo che per gustare un po' di musica, mi converrebbe esser ricco, avere un palco, chiudermivi, non veder platea, né altro, e sentire unicamente la musica. — Niente di nuovo del resto: quella tal Rivista non è escita ancora, non so perché: ho scritto l'articolo su Byron e Göthe, e credo escirà insieme con una lettera sull' Italia (la terza) il primo d'agosto. Nessuno peraltro parla di pagare, cosa consolante. — La prima delle mie lettere sull' Italia è stata tradotta in francese dalla *Revue Britannique*, [1] e siccome nella lettera v' era qualche espressione sul vizio capitale che abbiamo noi Italiani di guardare sempre alla Francia — e la Rivista è ministeriale — han messo una nota alla lettera dove dicono che si vede bene ch' io sono indisposto contro la Francia perché il governo m' ha perseguitato nel mio lungo soggiorno in Parigi. In Parigi non sono mai stato; ma ciò non monta; bensí, vedete l' anime piccole! come s' io potessi formarmi le mie opinioni politiche per influenza di rancori privati! come se il governo Svizzero non m'avesse perseguitato come il francese eppure io non fossi pieno di simpatia per la Svizzera! [2] — È ne-

(1) Ved. la nota alla lett. DCCCXCI.

(2) La prima delle quattro *Letters on the State and Prospects of Italy* era stata tradotta e pubblicata col titolo di *Lettre sur le présent et l'avenir de l'Italie* nella *Revue Britannique* del giugno 1839, pp. 197-229. E al punto in cui il Mazzini rimproverava all'Armandi, al Marocchetti, all' Orioli di avere nei loro scritti mostrata l' Italia « debole, disunita, ignorante,.... attaccata per sempre al carro della Francia, » una « Note du Rédacteur » avvertiva: « L'auteur boude contre la France, comme ferait un amant trompé, mais au fond toujours épris. Car il

cessario ch'io conchiuda, e suggelli. Non mi dimenticate coll'amica madre; abbracciate per me quando la vedete, Antonietta mia; abbraccio voi e il padre in uno: amate sempre il vostro

GIUSEPPE.

MCLXXXVIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Londra], 21 luglio 1839.

Amico,

Rispondo tardi alla tua del 22 giugno. — Sperava inviarti una mia per occasione; ma il Signore che dovea recarsi nella Svizzera ha mutato direzione e son rimasto deluso. — Potrò forse mandartela fra non molto. Intanto ti scrivo d'altro. M'è giunta ieri una lettera di Madame M[androt]: buona per l'affetto che al solito mi dimostra: tristissima perché

faut dire que J. Mazzini a commencé par être réfugié à Paris avant de l'être à Londres, et qu'il a plus d'un grief contre cette France, qui lui a refusé même un asile. » Vero è che al principio dell'articolo lo stesso redattore cosí s'esprimeva: « Cette première lettre, publiée en anglais dans le dernier numéro du *Monthly Chronicle*, est signée d'un des plus beaux noms de la *Jeune Italie*, de J. Mazzini, maintenant réfugié à Londres. Nos lecteurs pourrons juger de l'auteur par l'œuvre. Il leur suffira d'avoir lu cette lettre pour y reconnaître le talent le plus brillant et le plus virtuel de la littérature italienne. »

MCLXXXVIII. — Pubbl., tradotta in francese, da D. MELEGARI, *Lettres*, ecc., cit., pp. 195-200. Qui si ristampa sull'originale italiano. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Monsieur Th. Emery, Lausanne (Cant. de Vaud). » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Paris, 25 juill. 1839*.

in una mezza linea su Mad.[lla] Mar[ia] è detto che essa continua tossendo, e dimagrando. Duolmi che essa non abbia voluto seguire il consiglio de' medici di recarsi a Visborgo: duolmi anche ch' essa possa credere ch' io, s' anche venissi in Isvizzera, non andrei a cercarla dove fosse. Crede essa dunque ch' io non pensi a lei? né ch' io l' ami, poiché in altro modo non posso, come una sorella? Dio m' è testimone che s' io desidero oggi ardentemente mezzi per questa corsa, non è piú che per lei! E so, come t' ho detto altra volta, che dal vederci non escirebbe bene, anzi forse rincrudimento di male; pur lo farei per lei sola. Intanto, nol posso. La mia situazione è tale ch' io non che dall' isola, non potrei escire dalla città: i calcoli fatti su vari articoli da me inseriti in questi giornali mi sono sfumati: non ho due scellini in danaro; e vivo, aspettando, su debiti. S'io giungerò mai a rimettermi, comincio a non saperlo: spendiamo mensilmente, e vivendo malissimo, piú assai che non abbiamo da casa; v' è impossibilità assoluta di vivere in Londra per noi; ma gli altri (1) non se n'avvedono, ed io non posso farneli avveduti. Questo posso dire e non altro: in qualunque tempo io mi troverò disponibile il danaro strettamente necessario per questo viaggio, lo farò tosto: farò quanto in me perché questo momento giunga il piú presto possibile. Lavoro; ma la Rivista mensile che riceve i miei articoli, non paga; rovinava, ed io con un altro ci siamo offerti a tentare di farla risorgere, a patto d' essere retribuiti, riuscendo. Tenterò altri lavori per altre, ma le mie idee che non voglio né posso mutare, rendono difficile l' accesso. Certo, a

(1) Cioè, i due fratelli Ruffini.

ogni evento, col primo del '40 io riceverò una somma da casa che unita ad altro di qui, mi farà, credo, possibile il muovermi. Prima, non ho speranza. E in quell'epoca, ella dovrebbe essere in Francia; ma la possibilità del mio venire non deve stornarla; perché ne avrei vero rimorso; e quando io avrò la somma necessaria, la terrò in serbo pel momento in che giovi valersene. — Ringraziala delle parole ch'essa ti commetteva dirmi; dille ch'io la benedirò s'ella m'atterrà la promessa d'aversi ogni cura; dille, s'ella vuole udirlo, ch'essa m'è cara piú assai che non pensa; e ch'io sogno di lei e penso di lei ogni giorno; e che ho bisogno ch'ella viva; dille quello che meglio sai per me: non dirai piú di quello ch'io vorrei dirle. Alla madre sua risponderò tra pochi giorni.

Aspetto con impazienza un'altra tua lettera, prima per lei — poi per udire se l'ultimo risultato del tuo contatto cogli Italiani dei quali parlavi nell'ultima tua è stato o no consentaneo alle nostre credenze; e se il lavoro, qualunque siasi, che essi faranno sarà o no nel nome della *Giovine Italia*. Lo desidero vivamente, perché credo giunto il tempo di ritentare, e ritento da parte mia. Ritento dapprima colla Toscana e cogli Stati Pontificii, dove (parlo di questi ultimi perché nella prima si dorme) sono elementi organizzati, ma sventuratamente cogli errori antichi di concessioni, transazioni e silenzio su punti vitali, che bisogna cercare di svolgere prima che si radichino coll'estendersi. Non saprò che tardi, fra qualche mese, il risultato de' miei tentativi; ma intanto gioverà risvegliare dovunque si può lo spirito e far presentire un ravvivamento generale della *Giovine Italia* —

impresa in cui mi pongo, non posso negartelo, col cuore morto, perché solo e abbandonato da tutti quelli ch' erano devoti un giorno, e perché prevedo dispiaceri gravi per me, e perché temo non riesciremo, e perché il voler ritentare non sapendo pur come vivere, e col tempo divorato dalla necessità di scrivere articoli per l' Inghilterra, ha del delirio. Pure, Dio ci aiuti e mettiamoci in pace colla nostra coscienza. — Avrò bisogno dell' indirizzo domiciliare d' uno de' giovani Piem[ontesi] che tu devi aver veduto, che Scova[zzi] (1) conosceva assai prima, il cui nome di guerra è Olgiati. (2) Non dimenticare di darmelo, se puoi. — Una delle cose piú importanti e che forse avrete concertato è l' organizzazione di una via di contatto, per lettere, ed anche per qualche stampato, occorrendo. — Del resto inculca, te ne scongiuro, a Scov[azzi] prudenza, e di lasciar quieti quei di dentro, non moltiplicando lettere inutili, etc.: quei pochi ci saranno preziosi e sarebbe vero delitto il perderli.

È qui quel giovine Procida, (3) amico tuo, che s' era assunto un fatto piú forte di lui. Giunto d'America, cerca impiegarsi qui. Il suo intelletto s' è sviluppato letterariamente parlando: ha scemato politicamente. Non parla né d' associazione, né d' altro: discute sulla possibilità che un principe italiano ci liberasse e simili utopie degli uomini *positivi*. Spetta-

(1) Su Giambattista Scovazzi ved. la nota alla lett. CXXIX.

(2) È possibile che questo nome fosse quello che aveva assunto Federico Rosazza affigliandosi alla *Giovine Italia*. Come apparisce dalla lett. MCXCVIII, egli era andato a Losanna e presentato con una lettera del Mazzini alla famiglia Mandrot.

(3) Su Antonio Gallenga ved. le note alle lett. CXXVII e DLIII.

colo doloroso! Pure, rinsavirà forse. M' ha chiesto di te e pregato di salutarti.

Emilio Mayer risponde quello ch' io già poteva dirti da per me: non v' è, o non è noto in Italia altro stabilimento del genere che tu vorresti da quello in fuori del Marchese Ridolfi in Toscana, a Meleto. (1) Non accoglie peraltro, se non fino ad un certo numero. Ignoro se questo numero sia oggi perfetto o no. Enrico sarà nel mese venturo in Toscana e s' offre di dirti allora ogni cosa che tu vorrai o quel Signore vorrà, purché gli si scriva direttamente a Firenze.

Hanno tradotto non so perché la mia prima lettera sull' Italia, nella *Revue Britannique*, apponendovi peraltro una nota che io non ho veduta, ma che mi dicono abbastanza stolida. Tradurranno, suppongo, anche l' altre. La terza esce il primo d' agosto. Ho scritto anche un articolo sulla Sand, e un altro su Byron e Göthe. I piú protestano non intenderli: altri sono avversi; pure alcuni pochissimi giovani paiono vogliosi d' accettare idee nuovissime per essi.

Ti so legato con Sainte-Beuve e Mickiewicz. (2) — Dio mi guardi dalle scomuniche!

Scrivimi, e credimi tuo

[GIUSEPPE].

(1) Come apparisce dalla lett. MCLXXIII, il Mayer trovandosi in quei giorni in Inghilterra. L' Istituto teorico-pratico d' agricoltura di Meleto, fondato nel 1834 dal Ridolfi, diventò in breve celebre per tutta Europa. Ved. C. TARUFFI, *Del M.se Cosimo Ridolfi e del suo Istituto agrario di Meleto*; Firenze, Barbèra, 1887.

(2) Ved. la nota alla lett. DCCLVI, e per le relazioni che il Melegari avea stretto specialmente col poeta polacco, la lett. MDXXV. Sulle idee religiose del Mickiewicz, opposte

Suppongo, senza timore d'ingannarmi, che malgrado le buone intenzioni quei di Torino non avranno mandato, né manderanno cosí presto gente negli altri paesi; bensí, gioverà insistere perché non depongano per sempre questa idea: quand'io riesca a riordinare sotto di noi Bologna e l'altre città Pontificie, un inviato dal Piem[onte] avrà un effetto miracoloso; gioverà allora ch'egli abbia istruzioni nostre. Addio.

MCLXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 26 luglio 1839.

Mia buona madre,

Rispondo alla vostra del 13 un giorno o due piú tardi del solito, ma ho avuto da fare, e non ho potuto scrivere prima. Oggi piove, e non esco: scrivo dunque. Sono io uno stolido e doveva benissimo capire dalla polizza che il certificato richiesto v'era. Ciò che noto è la carezza eccessiva, se non erro, dell'olio tra voi; e parmi che a' tempi miei non costasse tanto. Del resto vedremo. L'unica conseguenza del prezzo elevato sarà ch'io forse, invece di venderlo in massa ad un negoziante, mi risolverò a

per gl'intendimenti politici a quelle del Mazzini e del Lamennais, ved. L. MICKIEWICZ, *A. Mickiewicz, sa vie et son œuvre;* Paris, Savine, 1888, p. 162.

MCLXXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes (États Sardes) Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 26 luglio. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è *Paid 26 JY 1839*.

venderlo spartitamente, profittando per questo della divisione che ne avete fatto in tante giarrette. Vendendo a minuto, si vende meglio, perché si risparmia il guadagno che il negoziante intermediario anch' egli vuol farvi. Torno a dire, vedremo, ed ora non ne parlo piú finché non arrivi. Già le cose della stampa vanno sempre ad un modo: scrivo e il pagamento verrà quando verrà. Quando ho parlato della mancanza di materiali, etc., ho ben pensato anche al profeta, e se avrò bisogno, ricorrerò: non urge per ora. Per quanto io creda anzi sappia che nell' applicazione voi per amore, esagerate a voi stessa il merito d'ogni cosa mia, e tutto me, pure verissimo è il principio generale che l'amore è il miglior giudice delle cose altrui. Se gli scritti non son letti prima coll' anima che colla testa, la metà della loro intenzione si perde; e se la piena conoscenza del cuore di chi scrive è in chi legge, cento piccole cose che non hanno senso per alcuno, ne acquisteranno uno per lui. Io ho mille volte fatto esperienza di questo, sentendomi, per esempio, lodare in uno scritto ciò ch' era nulla in sé e a cui non annettevo importanza alcuna, per non far attenzione a ciò dov' io aveva messo idee piú care a me e provenienti dal fondo dell' anima. E lo stesso osservo nei giudizi che odo dare generalmente su quanti scrivono. — Il caldo che faceva tra voi quando scrivevate v' ha fatto pensare che io andassi a bagnarmi nel fiume o nel mare: or dovete per questo lato rimovere tutti timori e sapere che io dacché sono escito d' Italia non ho toccato mai acqua di mare o di fiume. Non so nuotare e mi manca quindi ciò ch' è sprone per altri. — Ho avuto non ha molto nuove indirette de' nostri poveri prigionieri; ma non posso dir piú, perché

suppongo ch' altri legga prima di voi. (1) Non so se si continui a parlare del matrimonio che darebbe forse occasione ad atti parziali d' amnistia; ma sarebbe pur tempo che per essi almeno, il vostro governo si movesse, dopo questi anni di calma, alla clemenza, di che l' Austriaco ha creduto dover dare l' esempio: or sopratutto che dei due fratelli Noli uno è morto, una consolazione a quella povera madre (2) sarebbe un' opera buona; ma già quando mai possono escire opere buone da governi siccome i nostri? — Non ho veduto il ritratto che pur credo esistere, di Barbès: e desidero vederlo: il suo contegno ha fatto impressione favorevolissima in tutta Parigi; ho veduto una letterina scritta da lui qui in Londra a un suo compatriotta, nell' intervallo fra la conchiusione del processo e la sentenza: lettera calma e fermissima, bench' ei sapesse che poche ore dopo dovevano condannarlo a morte e ignorasse naturalmente che gli sarebbe stata commutata la pena. (3) — Il padre avrebbe piacere che si parlasse con lode d' un' opera

(1) Come si può giustamente supporre dalla lett. MCXCVIII queste notizie erano giunte ad A. Ruffini per mezzo di Federico Rosazza. Un elenco dei detenuti ancora in carcere per effetto dei processi del 1833 in Piemonte, può vedersi in A. VANNUCCI, op. cit., vol. III, p. 100 e sgg.

(2) Ancor prima che i due fratelli Noli fossero condannati (ved. la nota alla lett. MCLXXXVI), la loro madre era corsa a implorar grazia a Torino presso il Ministro Barbaroux. Ved. G. FALDELLA, op. cit., p. 647.

(3) Era certamente il Cavaignac, profugo a Londra sino dal 1835 (ved. la nota alla lett. DLIII). « Au moment où Barbès fu condamné à mort, — scrive infatti G. WEILL, op. cit., p. 171 — il écrivit à Cavaignac une lettre pour l'assurer de sa sympathie et de son respect. » Come si vedrà piú oltre, il Mazzini ebbe varie volte, in Londra, occasione di avvicinare il Cavaignac.

ch'io facessi, e ch'io mi trovassi in grado di mandargli una cambiale di mille o due mila lire sterline: quanto alla prima cosa, non è poi impossibile; ma quanto alla seconda, oimé! In verità, temo non esser nato per questo. Due mila lire sterline, ossia cinquanta mila franchi!!! Ma s'io avessi 50.000 franchi, non so che cosa farei; credo troverei modo, invece di mandarveli, di venirvi a vedere. 50.000 franchi sono una fortuna. Non avrò mai in vita mia 50.000 franchi. Le mie pretese sono assai piú modeste. — Nulla di nuovo che importi: dico che importi perché secondo me le cose d'Oriente non verranno a una crisi seria europea che tra due anni; non prima. Quanto poi al dar soggetto di ciarle, la morte di Mahmoud, la battaglia, etc. hanno reso i giorni passati interessanti abbastanza pei novellisti, non per me. (1) I torbidi continuano qui nelle provincie; altri tumulti a Newcastle, ed altri, — m'accorgo in questo momento volendo voltar la pagina che ho incominciato la mia lettera dove a un dipresso doveva finire — ripiglio la mia frase — fors'anche piú serii avran luogo nel mese d'agosto; per la sospensione dei lavori ordinata dalla Convenzione degli operai, e da cominciarsi il 12 agosto. Questa sospensione dei lavori sarebbe, se fosse generale, il principio d'uno sconvolgimento generale, dacché gli operai non avendo un soldo per vivere tre giorni, si rovescerebbero di necessità su tutti quei che hanno ricchezze. Ma è misura prema-

(1) Il sultano Mahmud II era morto il 1 luglio 1839 a cinquantaquattro anni; in tempo per vedere l'Egitto sottratto alla dominazione ottomana. La battaglia qui accennata è quella di Nisiba (24 giugno 1839), che decise delle sorti della guerra.

tura, perché eccettuate due o tre città, l'associazione non è né forte, né concorde abbastanza per realizzare cotesta misura. In secondo luogo, non approvo la misura in sé, perché incomincerebbe una sorgente di rivolte locali che senza condurre direttamente allo scopo produrrebbero sangue, incendii, etc. Approvo, come già sapete, la rivoluzione, come necessaria, e giusta; ma credo che gli uomini i quali si assumono di condurla devono studiar le vie che possono farla trionfare col meno disordine e sconvolgimento inutile possibile. Tutto dunque lo studio del popolo qui dovrebbe rivolgersi ad operarla un giorno al centro, cioè nella capitale, e non localizzarla, come pare intendano. Ma già in certi tempi pare che una fatalità trascini amici e nemici a rendere inevitabili scosse terribili. E mi conforto in pensare che se un giorno Dio vorrà che l' Italia sorga a nuova vita, coteste scosse terribili potranno in gran parte evitarsi. La nostra lotta sarà violenta coll' estero, ma non coll' interno, dove il partito contrario al partito italiano è, una volta disorganizzato, debole e quasi nullo — e dove le proprietà piú equabilmente divise, e la disuguaglianza meno forte tra le classi, agevoleranno il cammino. — Luigi Napoleone ha stampato qui un volumetto intitolato *Des idées Napoléoniennes* che non ho ancora veduto, e di cui vi parlerò quando l' avrò letto. [1] — La descrizione che m' andate facendo di Filippo sordo, smemorato, distratto, non lieto della condizione abbracciata pur ora, è tristissima. Come mai può egli mandar bene

[1] L' opuscolo era stato invece pubblicato in quell' anno a Parigi dal Paulin. Un largo sunto del volumetto trovasi in A. Lebey, op. cit., p. 238 e sgg.

innanzi gli affari suoi? Salutatelo a ogni modo con affetto da parte mia, quando lo vedete. — Che fa Garzia? viene talora a vedervi? — Chi avete con voi la sera quando siete in città? — Vive e vedete mai il Signor Traverso? [1] — Ciarlatemi un poco delle cose e conoscenze vostre! Il pranzo del padre col cugino Carlo non ha poi avuto altre conseguenze? non vi siete veduti? Ditemi pure se [....] [2]

MCXC.

A NICOLA FABRIZI, a Malta.

[Londra], 31 luglio 1839.

Caro Nicola,

Non ho risposto alla tua dei 30 maggio colla copia della petizione perché il risponderti non importava. Ho raccomandato a quell'epoca l'affare a chi potevo, che vuol dir poco, perché le mie rela-

(1) Forse quell'Angelo Traverso, di cui anche in seguito il Mazzini chiese notizie alla madre; durante le repressioni del 1833 egli era stato in corrispondenza con gli esuli genovesi di Marsiglia. Ved. G. FALDELLA, *Lettere inedite della* Giovine Italia (in *Il Risorgimento Italiano, Rivista Storica*, vol. I, [1908], p. 81).

(2) La lettera rimane cosí in tronco, perché la madre strappò e distrusse una metà della seconda parte del foglietto, in cui saranno state notizie di famiglia; conteneva ad ogni modo le indicazioni del timbro postale. Come avverte il Mazzini, la lettera comincia sul *verso* della prima parte del foglietto; sul *recto* egli scrisse: Ho sbagliato di pagina e comincio dall' altra parte, perché sono uno stordito. »

MCXC. — Pubbl. da T. PALAMENGHI-CRISPI, op. cit., pp. 39-42. Qui si riscontra sull' autografo, ora conservato dalla R. Commissione. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Monsieur Nicolas Fabrizi, Malta. »

zioni non sono potenti coll' alto della gerarchia. Mi dirai tu, scrivendo, qual esito abbia avuto la cosa. Fido molto per voi nelle cure, passabilmente gravi da certo tempo, che tengono assorto il governo. Esistono qui peraltro rapporti e reclami violenti contro il procedere per la stampa e per cospirazioni degli italiani in massa; ma credo che per ora ci badino poco.

Tuo fratello è tuttora a Parigi. [1] — Di B[orso] [2] non so piú nulla; ma non è colpa mia: credo ch' ei tema di compromettersi scrivendo. E d' altra parte l' ultime sue speranze si fondavano su ministeri probabili o possibili: fui solennemente invitato a recarmi laggiú nella Capitale per dimandare al governo che dasse uomini e navi per rigenerare il nostro paese; quando s' è a questi punti, è inutile l' aspettare qualche cosa di buono. L' amico Procida [3] aveva un altro progetto, ottimo in sé; ma per cominciare a realizzarlo, era necessaria una somma di forse 25 mila franchi. Or, ei non l' ha; io non l' ho; voi non l'avete, né la troverete in Italia: inutile dunque il parlarne. Preferisco chi *pensa* non foss' altro a far qualche cosa, a quanti non *pensano*, e non *fanno*. Pure, bisognerebbe anche farsi una idea chiara della posizione e non occuparsi a pensare cose, che già si sanno ineffettuabili: il pochissimo fattibile è da preferirsi.

[1] Su Paolo Fabrizi ved. la nota alla let. MCXCIII.

[2] Su G. Borso di Carminati ved. la nota alla lettera DCCXXVIII.

[3] Il primo editore di questa lettera afferma che qui si fa cenno di Nicola Ardoino, sul quale ved. la nota alla lett. CLVIII, ed è probabile che ciò sia. E allora con questo nome facevano parte della *Giovine Italia*, oltre l'Ardoino, il Gallenga (ved. la lett. precedente) e Carlo Cattaneo, marchese di Belforte, sul quale ved. la nota alla lett. CCXXIX.

Il Forcella [1] fu in Londra pochi giorni, poi partí per Nottingham, dov'è sempre. Non lo vidi: venne da me, quand'io non era in casa; andai da lui quand'ei non era a casa. Se ripasserà come credo, farò di vederlo. Peraltro, egli appartiene a quei tanti, che lavorarono un giorno attivamente con noi, e che, perché uscirono dal paese senz'aver fatto nulla, si sono convinti che la *Giovine Italia* dovea perire e che non era piú cosa da parlarne. La logica di questo raziocinio mi sfugge, e perciò non credo che potrà escire gran bene dal nostro contatto. Vi sono molti — quasi tutti quei di Parigi, per esempio — seriamente persuasi che il paese ha fatto un passo quando due individui han ciarlato insieme delle loro opinioni teoriche sull'Italia e se ne vanno a casa contenti, come chi ha soddisfatto alla propria missione. Non lavorano per la *Giovine Italia*, perché s'ha da lavorare, dicono, sopra altre basi. Intanto dopo tre anni d'inerzia della *Giovine Italia*, e 1095 conversazioni di quel genere, non hanno fondato né aiutato a fondare, né deciso di fondare una cosa nuova. Ho paura, salvo errore, che il Forcella bravissimo, l'ottimo Ricciardi, l'eccellente Leopardi e simili, appartengano a questa classe. [2]

[1] Filippo Forcella aveva preso parte alla rivolta del luglio 1837 a Penne, nell'Abruzzo Teramano, poi, sedata la rivolta, era fuggito all'estero. Ved. A. VANNUCCI, op. cit., vol. III, p. 185.

[2] Pier Silvestro Leopardi apparteneva infatti a quella schiera d'esuli residenti a Parigi, a capo dei quali stava il Mamiani; essi derivavano dai *Veri Italiani*, ed erano in aperto contrasto con l'azione mazziniana. Ved. su di lui N. TOMMASEO, e G. CAPPONI, *Carteggio*, ecc., cit., vol. I, p. 473 e sgg. Sul conte G. Ricciardi, che veramente non si sa a qual partito appartenesse, ved. la nota alla lett. CXV.

Vedendo che il ciclo delle loro conversazioni preparatorie va per le lunghe e non conclude — vedendo che in Italia prevale la stessa abitudine — pensando che questa impotenza altrui dovrebbe vedersi oggimai dalla gente di desiderio, se ve n' è — pensando poi anzi ogni altra cosa che il dovere è cosa totalmente separata dalla speranza di riescire, e che se non posso convertir gli altri alla fede d'azione e alla credenza nei mezzi che soli possono quando che sia produrre l' azione, debbo almeno salvar me dai rimorsi dell' inerzia — ho deciso di ritentare, e mi par bene di scrivervelo subito poi che ho mezzo. Ritenterò dunque, s' intende, per la via segnata prima, e che non vedo ragione d' abbandonare: ritenterò esclusivo quanto per l' addietro, non quanto agli individui, ma quanto alle associazioni: ho anzi in questi giorni ricusato una proposta di lavorar di concerto con una società anonima, col programma solito dell' indipendenza e non altro, venutami dagli Stati Pontificii: ho detto che in politica son cattolico e non protestante: che siccome non voglio che una nazione, cosí non posso ammettere che una Associazione nazionale sola, con un programma nazionale definito; e che questa Associazione è la *Giovine Italia*; che invitava essi per conseguenza a riconoscerla e professarla. Vedrò piú tardi la loro risposta.

Qui sono assolutamente solo, povero e senza mezzi; ma da cosa nasce cosa; e quando ho incominciato la prima volta, io era, se non povero, solo almeno com' oggi. Quanto all' estero, tenterò naturalmente riattivare l' organizzazione; ma proponendo le mie ragioni ad ognuno, non trascinando, seducendo, insistendo. Chi verrà meco, non avrà a la-

gnarsi che di sé se le conseguenze non ne esciranno quali ei credeva; e se verranno pochi, la forza non risiede in una cifra, ma nell'unità, nell'omogeneità, nel compatto degli elementi.

Non posso per ora dirvi altro, dacché un certo tempo m'è necessario per interrogare alcuni in diversi punti e averne risposta: alcune modificazioni negli Statuti saranno necessarie; e nel mese che incomincia domani, vi manderò ogni cosa: farete poi ciò che vi parrà dover fare: se accetterete di rilavorare esclusivamente per la *Giovine Italia* (principii e nome) gioverà cercare che in ogni punto vicino all'Italia e dove toccano viaggiatori italiani, sia un incaricato; e gioverà occuparsi di stabilire mezzi d'introduzione di scritti su quanti punti è possibile: se non crederete dovere accettare, me lo direte francamente, e rimarremo amici in tutto, fuorché nel lavoro politico. Saluto Emilio a cui, come vedi, ho inteso pure di scrivere, e che dovrebbe sbattezzarsi in odio delle vigliaccherie d'un altro Emilio, principe ed oggi in Milano. (1) Angelo sta bene: gli ho dichiarato, due sere fa, per debito d'amicizia, la mia intenzione; m'ha detto ridendo che m'ammirava, ma che credeva perfettamente inutile. E non n'ho piú riparlato. Addio per ora.

[GIUSEPPE].

(1) Su E. di Belgioioso ved. la nota alla lett. MCLX.

MCXCI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 31 luglio 1839.

Mia cara madre,

Ho la vostra dei 20 luglio. — Da sei o sette giorni piove: cosa consolante per la stagione: fa anche passabilmente freddo; sicché siamo in pieno novembre. Stiamo del resto bene in fatto salute, e questo è quanto importa. La vostra lettera è doppiamente interessante, per sé e per la letterina di Giuditta mia: quella sua lettera è del resto non lieta, appunto per l'assoluto silenzio sulle cose sue. Anch'essa aspetta ciò che non si realizza mai, e lo sconforto alla lunga s'impossessa dell'anima. Io sperava un tempo per lei, e spero meno, ogni giorno. Le circostanze nelle quali si poteva ragionevolmente sperare un miglioramento nella sua condizione sono passate senza condurlo: oggi non dipende piú che dal capriccio del Duca la sua ammessione o non ammessione; e chi può aspettarsi dal Duca un capriccio di bontà? Vedete, come gli anni pacificissimi corsi dal '33 in poi hanno prodotto raddolcimento nei nostri governi! Si pretendevano severi per necessità, perché gli esuli o i giovani dell'interno mi-

MCXCI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes (États Sardes) Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 31 luglio. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 1 aug. 1839.*

nacciavano azione: gli esuli hanno cessato di molestarli: la gioventú dell' interno s' è data pur troppo all' inerzia: sono o si pretendono sicuri: era dunque il tempo per mostrarsi elementi, per provare che la loro natura, quando non è dominata dal terrore, è buona. Che cosa han fatto? Eccettuato l'Austriaco, la cui politica è quella appunto di separarsi dalla tattica dei governi italiani, hanno essi mutato condotta? Niente affatto: il male è loro nel sangue; e non v' è da sperare. A me duole per Giuditta, duole pei poveri prigionieri e per le loro madri; se ciò non fosse, individualmente parlando, ho piacere d' essere sgombro da qualunque anche lieve sentimento di gratitudine per essi: ho piacere che all' essere pessimi governanti e nemici all' esistenza nazionale italiana aggiungano l' esser tristi e duri com' uomini. Le cose sono piú chiare cosí: chi è nemico ai nostri principii è anche malvagio. Non abbiamo a sperar che da noi, e per parte mia, mi sento piú libero. — Se quando vi giunge questa mia, non avete scritto ancora a Giuditta, aggiungetele per me ch' io l' abbraccio stretta al cuore, che vorrei poterla pur confortare di qualche parola, ma nol fo, stando all' ultima sua e aspettando; e ditele pure ch' io spero ancora una buona conchiusione per lei dalla fine dell' anno, quando la sua Marietta abbandona l' educandato; ma che s' anche tutte le sue speranze si frangessero nella durezza degli uomini, non disperi. V' è termine a tutto, e quello che gli uomini negano, le cose possono darlo. — Ho veduto un de' prigionieri dello Spielberg, Castiglia; [1] è un ottimo

[1] Non Carlo Castiglia o dei Castillia, che fu uno de' troppi « delatori impunitari » nel processo Confalonieri, ma il fra-

uomo, che ama la patria sua, che connette l'idea del suo bene con un miglioramento nella moralità; ma stima l'Italia incapace di rigenerarsi da sé. Le sue idee differiscono interamente dalle mie; ma come uomo, è venerando per la lunga sventura e per la virtú serbata intatta. — Le linee dell'amica madre mi sono carissime: non bado alla lode sua, perché anch'essa m'ama ed esagera senza saperlo; bado alla soddisfazione grandissima per me dell'aver potuto procacciarle dieci minuti di calma con quelle poche linee. — Qui già, siamo dov'eravamo. Quella tal Rivista non è escita finora. L'altra mensile ha inserito la mia terza lettera sull'Italia; non l'articolo su Byron e Göthe arrivato troppo tardi e che verrà inserito nel numero seguente. — Venendo al solito commercio, ringrazio l'amico Andrea delle cure ch'ei si dà, e della rettificazione che avrei dovuto indovinare da per me: ma ho un rimprovero a fargli: cos'è quel *voi* importuno? io sono per lui precisamente quel ch'era quando era in Genova; e s'io — per caso straordinario — vi ritornassi, mi darebbe del *voi*? non mancherebb'altro. Sgridatelo dunque e ditegli che da lui non riconosco se non il *tu*. Ho scherzato sull'affar delle giarrette, perché quel numero di 500 m'ha fatto pensare alle medi-

tello Gaetano. Condannato prima a morte, quindi a vent'anni di carcere duro, egli era stato poi liberato nel dicembre del 1835, e imbarcato nell'agosto dell'anno successivo su una nave che lo trasportò agli Stati Uniti, insieme col Foresti, col Borsieri e con altri martiri dello Spielberg. Tornò in Europa alla notizia dell'amnistia austriaca del 1838, e passò per Londra, dove s'incontrò col Mazzini, quindi per Parigi. Nel 1840 poté tornare in Italia. Visse, parte a Milano, parte a Firenze, fino al 12 maggio 1870. Ved. A. Vannucci, op. cit., vol. II, pp. 38-39.

cine omiopatiche; ma dalla spesa maggiore in fuori, non v'è inconveniente. Vendendo anzi, come forse farò, atteso i prezzi alti che mi rendono necessario prender la via non piú rapida, mai piú profittevole, in piccole partite o in dettaglio, quella divisione ha un vantaggio. Sicché, se questo primo saggio va bene, e se in conseguenza continueremo, non vi sarà forse bisogno di mutare. Gioverebbe peraltro vegliare ai periodi ne' quali il prezzo della stessa buona qualità venisse a calare: per esempio, mi par probabile che diminuisca all'accostarsi dell'annata nuova, cioè tra due mesi all'incirca. I prezzi attuali di Genova non serbano la solita proporzione; sono superiori ai prezzi consueti, mentre qui, dove l'olio capita da Lucca e da altre parti, non sono cresciuti; anzi, vista una scarsezza di numerario in circolazione la cui prima origine è nelle cose d'Oriente, sono leggermente piú bassi del solito. Del resto, come v'ho detto, vogliamo vendere e venderemo. Non so se coll'olio e colla Letteratura potrò giungere a mandare in carrozza il padre, come mi dice, ma farò il possibile. — Non posso dirvi nulla per ora delle telerie, tovaglie, etc.; ma penserò, e occorrendo, ne parleremo. — E quanto a tutte l'altre merci, convengo: le difficoltà di trovare mercanti che s'incarichino con moralità e coll'interesse che prenderebbero alle cose loro, sono difficoltà pressoché insormontabili. Bisogna deporne il pensiero. — Nulla di nuovo qui ch'io mi sappia — e nulla altrove: gli occhi son tutti rivolti all'Oriente, ma non credo verrà di là la nostra salute. — Volete sapere come fanno quei che vogliono qui andar innanzi? Eccovi un aneddoto che raccomando al padre. Un Panizzi, esule del 1821, da Reggio, trovandosi sere sono in una Società alta, dove era

Palmerston, e interrogato sull'Italia, diceva e ripeteva con aria di convinzione, che tutta l'Italia era diventata *whig* e che tutte le speranze erano oggimai concentrate nel ministero *whig* di Londra. Si può dir cosa piú stolida? Or, notate che se il Panizzi si trovava invece in una società d'altro genere, e davanti ad un ministro *tory*, egli avrebbe detto precisamente lo stesso, mutando una sola parola. Cosí si va innanzi, perché il ministro che ode siffatte dichiarazioni e ne è lusingato quanto piú chi le dice è tenuto, com'esule, per un gran rivoluzionario, se occorre che si presenti bisogno di prendere fra gl'Italiani un professore per un istituto pubblico, o altro, propone quello piuttosto che un altro. Il Panizzi, a forza di farsi *inglese* nelle opinioni, nei modi, in tutto, è bibliotecario della Biblioteca pubblica, ha stipendii buonissimi, etc. Ma io avrei da far questo noviziato? no davvero; meglio esser poveri. (1)

E con questo conchiudo; e v'abbraccio con tutto l'amore; il vostro

Giuseppe.

Fo un post-scriptum che m'incresce assai: perché mi pesa il darvi noie e imbarazzi ad ogni istante, ma non posso a meno. Vorrei mi mandaste, potendo, la somma di 250 franchi. Ho tante combinazioni contrarie che rompono tutti i miei calcoli: la

(1) Nel giugno del 1837 il Panizzi era stato posto alla direzione del « dipartimento dei libri a stampa » del British Museum. Non è chi non avverta quanto fosse ingiusto qui il Mazzini nel giudicare l'esule modenese, di cui sono noti i grandi meriti verso la coltura e il risorgimento nazionale d'Italia. Ved. anche la lett. MCXCV.

Rivista che doveva escire un mese fa e darmi un trenta lire, protratta invece, non so perché, di due mesi: l'altra mensile che non paga, che pagherà, ne son certo; ma che mi lascia intanto, credendomi ricco, la noia del traduttore, il quale non avendo che fare colla Rivista, ma solamente con me, mi va urgendo pel suo pagamento. Ed è per lui che vi chiedo cotesta somma: che non vorrei prelevare, per timore di crisi, da ciò che deve mantenermi. Ne avrò vantaggio piú tardi; dacché, pagandolo, posso continuare a farlo tradurre per altri sei mesi: e accumulare articoli, che presto o tardi, ne ho la certezza morale mi verranno pagati. Vedete adunque se potete, senza porvi in disturbi s' intende, soddisfarmi, e perdonatemi l'essere indiscreto. Incolpatene Londra, e gli usi, e le circostanze, e il bisogno per far bene di non parere spiantato affatto con questi Signori. — Addio.

MCXCII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 8 agosto 1839.

Mia buona madre,

Alla vostra del 27. — Avete pure ragione in fatto olio; che importa che l'olio sia di Lucca o

MCXCII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes (États Sardes) Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 8 agosto, con brano. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 9 aug. 1839.*

della Liguria s'è buono? Il buon senso dice cosí: ma gli uomini e gli uomini inglesi specialmente non hanno buon senso, e se udiste le considerazioni che si fanno anche in queste materie di commercio, vi porreste le mani alla testa. Del resto, come v'ho detto, niente paura: venderò l'olio: e solo, invece di venderlo all'ingrosso com'io voleva, mi rassegnerò, considerando le molte spese, a venderlo a piccole partite, e direttamente ai consumatori, per evitare il guadagno che vogliono farvi gl'intermediarii che poi lo rivendono: sarà cosa un po' piú lenta, ma piú sicura. Questo primo saggio deciderà. Vogliate intanto e a vostro bell'agio informarvi dall'Andrea, se, ove piú tardi occorresse, egli, suo fratello od altri ha corrispondenti in Lucca che potesse comprare olio e spedirlo a Livorno. Sarà bene saperlo. — A proposito di quelle tali lettere sull'Italia, la quarta escirà il 1° di settembre: vi parlo del '33 brevemente, e penso trascrivervene un brano: « Il y a là, dans la seconde moitié de l'année 1833, dans les événemens des États Sardes surtout, une grande et terrible page d'histoire que je dois au moins — puisque je ne peux pas l'écrire ici — signaler aux contemporains trop oublieux: une de ces pages sanglantes et graves en enseignemens que les hommes devraient relire toutes les fois qu'ils sentent s'attiédir en eux l'indignation contre la tyrannie, et les mères murmurer à leurs enfans pour leur apprendre ce que c'est qu'une patrie sans liberté. Dès que quelques mots imprudens échappés à un militaire dans la chaleur d'une rixe contre son adversaire appartenant au complot, eurent donné au gouvernement, qui jusqu'à ce moment sentait la conspiration sans pouvoir la saisir, une trace à suivre,

les mesures et les arrestations commencèrent. Une perquisition générale faite dans les sacs des artilleurs, à Gênes, fournit d'autres indices. Se voyant attaqué dans son unique sauvegarde, l'armée, le gouvernement frappé de terreur, réagit par la terreur. Les arrestations se multiplièrent avec rapidité. Partout où le moindre soupçon venait à percer, on arrêta. La conspiration était assez répandue pour que même en suivant de simples conjectures, on dût tomber sur quelques uns des gravement compromis. On emprisonna à Gênes, à Turin, à Alexandrie, à Chambéry, partout: seulement on mit quelques intervalles entre une ville et l'autre pour donner de la vraisemblance au bruit qu'on répandait, que toutes les arrestations n'étaient que la conséquence des révélations faites par les prisonniers. Alors commença un plan de démoralisation à faire rougir d'une honte éternelle, non pas ceux qui l'employèrent — depuis longtemps la honte n'a plus de signification pour eux — mais les magistrats et les hommes de bien qui laissèrent que ces choses se fissent sans protester. Ce fut par ce plan qu'on prévint l'explosion. La *Gazette Piémontaise* déclara qu'il résultait des papiers trouvés que les sectaires professaient n'avoir aucune religion, qu'ils s'étaient engagés à se servir pour détruire le trône et l'autel de tous les moyens quels qu'ils fussent, depuis le poignard et le poison jusqu'à l'incendie; qu'on avait en effet trouvé du poison dans les chambres de deux officiers subalternes: qu'à Chambéry on devait faire sauter le dépôt de poudres existant derrière les casernes, et qu'un conduit souterrain avait été déjà pratiqué pour cela: que Turin était vouée aux flammes et que l'incendie devait y être allumé sur huit points à la fois: ainsi

de suite. Ces infamies étaient commentées par une foule d'agens subalternes : ils murmuraient, à Gênes, à l'oreille des soldats, que c'était d'une sorte de vêpres contre les piémontais qu'il s'agissait : ils caressaient partout où ils en trouvaient quelques restes, les préjugés de corps ou de localités, pour empêcher l'intelligence. En même temps qu'on insinuait au-dehors aux parens, aux amis des individus arrêtés qu'on ne trouvait rien à leur charge, et qu'ils seraient bientôt relâchés, d'autres scènes se passaient dans l'intérieur des prisons.

Là, tout ce qui peut être suggéré par la haine et par l'habitude de l'immoralité était mis en œuvre pour arracher aux détenus des aveux et des dénonciations. Avec les uns, la corruption : avec les autres, le mensonge et le machiavélisme des interrogatoires : la terreur avec tous. Or disait à ceux qu'on croyait moins fermes : « nous savons que vous êtes coupables : vous allez être fusillés sous vingt-quatre heures : ou bien révélez. » On disait à ceux dont la vertu était connue : « vous êtes égarés, mais bons ; nous savons cela et nous vous plaignons : vous avez cru faire œuvre de dévouement, et vous vous êtes livrés à des âmes corrompues et indignes de votre sacrifice ; vous croyez sauver des amis constans et vertueux par votre silence ; eh bien ! c'est pour de misérables dénonciateurs, que vous vous perdez, vous et votre famille : c'est par ceux-là que vous êtes accusés ; voici leurs dépositions ; maintenant, voulez-vous périr, ou faire encore, en confirmant leurs aveux, le bonheur de vos mères ? » et on leur mettait un instant sous les yeux des dépositions falsifiées portant la signature de leurs amis. Avec ceux dont on voulait au moins tirer quelque chose de constatant leur cul-

pabilité personnelle, c'était à l'espionnage des prisons qu'on avait recours: (x) on plaçait à leur côté de faux conspirateurs qui se chargeaient de profiter d'un moment d'attendrissement et d'épanchement. Puis, venaient les détails: à chaque individu les siens: bas, ignobles, feroces. Ici, on faisait crier sous les fenêtres des prisonniers: « on vient de fusiller vos amis; à demain, votre tour. » Là, on plaçait un des amis de l'accusé dans le même corridor; on parlait vaguement à celui-ci du risque que courait le premier; un jour, après bien d'allées et venues, on le changeait brusquement de chambre: mais, tandis que le prisonnier, l'ayant entendu emmener, tremblait que ce ne fût pour un motif bien plus sinistre, quelques coups de feu à distance venaient lui faire croire à la réalité de ses pressentimens. (xx) Ailleurs, on assourdissait de bruits continuels les détenus; on les empêchait de dormir; puis, après une ou deux nuits d'insomnie et de travail d'imagination, on les assaillait de cette torture morale des interrogatoires, dont on ne peut connaître l'étendue et le pouvoir que si l'on a passé par les prisons d'Italie. (xxx) C'était quand l'énergie morale était ainsi harassée, épuisée, que l'on présentait une offre de grâce, ou bien que l'on profanait la sainteté des émotions de famille, en faisant invoquer des aveux par un père aux cheveux blancs, ou par une mère qui croyait sauver son fils et ne perdre personne. — Quelques uns succombèrent: ils doivent être aujourd'hui, s'ils ne sont pas de grands scélérats, bien malheureux. Les autres résistèrent et furent voués à la mort. Un seul, l'auteur de l'écrit *sur le serment militaire* que j'ai cité, âme pure et forte, que les séductions et les menaces de tous les pouvoirs du monde

n'auraient pu ni polluer, ni courber, réfusa, dans un élan de noble indignation, de soumettre son corps au bourreau. Il brisa, la nuit, avec un clou arraché à la porte de sa prison, ses liens mortels, et s'en alla présenter son appel de la tyrannie à Dieu : il le pouvait, car il était sans tâche. C'était le jeune-homme le plus aimant, le plus doux, le plus délicat et constant dans ses affections, qu'on pût trouver sur la terre. Il aimait sa patrie, dont il concevait toute la mission, sa mère, modèle de toutes les vertues, ses frères maintenant en exil, et un ami. Son intelligence était vaste et prompte. Il était capable de toutes les grandes idées, car les grandes idées viennent du cœur. Il était à Gênes un des chefs de la *Jeune Italie*. Son nom était Jacopo Ruffini ; et ceux qui l'ont intimement connu, révèrent sa mémoire comme celle d'un Saint.

Ceux qui moururent sont: (qui ho messo tutti i nomi, qualità, patria, giorno della morte).

Ceux, qui condamnés également à mourir, parvinrent à se soustraire sont: (qui tutti i nomi, etc. dei condannati, ed anche a prigione, etc.).

Tout cela fut fait à la hâte, sans ombre de légalité, sans aucune de ces apparences de solennité qui rendent au moins imposante la justice humaine. C'était une sorte de rage, quelque chose de la Terreur révolutionnaire sans la grandeur du but. On se hâtait comme si on eût peur que quelque événement ne vînt arracher les victimes à leurs geôliers. On surmontait par des actes arbitraires toutes les difficultés. Une volonté absolue ordonnait d'en haut de frapper. Charles-Albert réclamait sa proie. Les procès, les condamnations étaient l'œuvre de commissions de guerre : militaires ou bourgeois, c'était tout un. (x)

Les protestations furent inutiles: un billet royal du 1er juin 1833 les mit au néant. La défense était une ironie: on passait les procès aux défenseurs, incomplets, mutilés; on leur laissait à peine le temps de les parcourir: c'était un militaire qui devait lire les plaidoyers; et cependant, un peu plus tard, presque tous ces officiers qui figurèrent comme défenseurs, furent punis; peut-être avait-on surpris quelque trace d'émotion dans leur voix ou sur leur visage. Les exécutions se faisaient le plus souvent à la pointe du jour, presque dans la nuit. La teinte sinistre du crime planait sur tout cela. On fusillait comme on égorge.

Ça et là, il y eut des horreurs de détail à faire frémir. Les valets renchérissaient en basse cruauté sur le maître, sûrs qu'ils étaient du royal sourire. (xx) Le général Morra à Chambéry, le gouverneur de Cuneo, Favenga, le général gouverneur Galateri à Alexandrie, se signalèrent par leur férocité. Charles-Albert les récompensa. Au plus féroce d'entre eux tous, il conféra l'ordre de la Sainte-Annonciade, qui lui donne le droit d'appeler le roi *son cousin*. Il le méritait.

Telle fut l'issue de la première conspiration de la *Jeune Italie* pour réaliser les principes qu'elle a proclamés. N'est-ce là, comme le disait en 1834 le Comité Central de l'Association, *qu'un simple incident dans la lutte,* et persiste-t-on, comme on s'y engageait, dans le travail que la loi du devoir impose à tous ceux dont la patrie est esclave et souffrante? ou bien, dort-on depuis lors? Nous n'avons rien à dire sur l'actualité de l'Italie souterraine. Malheur aux italiens si le martyr de leurs frères ne leur enseignait que le désespoir! Malheur à eux

s'ils ne sentaient pas ce qu'il y a de sacré et d'obligatoire dans une cause qui peut fournir de telles pages à l'histoire! Mais, et quoiqu'il en soit, la marche des idées, je le répète, n'a rien de commun avec la marche de la conspiration: celle-ci peut faillir deux fois, dix fois: celles-là avancent toujours: car on ne fusille pas les idées. Ce sont ces idées, ignorées ici ou mal comprises, que j'ai voulu constater autant que possible. Elles dominent l'avenir italien. 1821 et son drapeau monarchique-fédéraliste, est passé pour toujours. 1831 et son drapeau sans nom l'est aussi. L'arène est ouverte aujourd'hui pour le drapeau du peuple et de l'unité: et c'est uniquement sous ce drapeau que peut s'accomplir, que s'accomplira, quoi qu'on fasse, la régénération italienne. »

Le crocette che avete veduto corrispondono a note contenenti fatti che già conoscete, e che per ora non ricopio. Bensí, se non avrete modo di veder quelle lettere e se desiderate ch'io le ricopii ad una ad una, lo farò. Vorrei che l'amica vedesse questo frammento. Vedete intanto che se hanno tolta via la prima dalla *Revue Britannique*, non hanno avuto torto. Questo brano, come ho detto, non è noto ancora, ma il tono generale della lettera è lo stesso. Fo poi uno sforzo pel padre, il quale mi scrive sempre che avrebbe piacere d'udirmi lodare, e gli ricopio una nota che i direttori della *Revue Britannique*, ministeriale, hanno posto alla loro traduzione della prima lettera: « Cette première lettre publiée en anglais dans le dernier numéro du *Monthly Chronicle* est signée d'un des plus beaux noms de la *Jeune Italie*, de J. M. maintenant réfugié à Londres. Nos lecteurs pourront juger de l'auteur par l'œuvre. Il leur suffira d'avoir lu cette lettre pour

y reconnaître le talent le plus brillant et le plus virtuel de la littérature italienne. » Ed ora basti di queste cose. — Il farmi ora e non prima quelle riflessioni sull'olio dipende in quel tal mercante da irriflessione, non da cattivi fini; non n'è capace, e s'anche lo fosse, l'olio non viene a lui e non dev'essere venduto da lui, sicch'egli non avrebbe interesse a siffatte *chicanes*: non temete ch'io sia ingannato, perché sto all'erta e diffido, in via di commercio, di tutti. — Ho avuto nuove di Gustavo: gli hanno proibito in Toscana di recitare, unica risorsa per vivere ch'egli avesse: sicché si reca ora a Venezia, dove sarà probabilmente anche peggio: avrà bensí il bene di veder suo padre; poi già prevedo che s'ei vorrà pure buscar la vita per sé e per sua moglie sarà costretto a esiliarsi una seconda volta volontariamente. (1) — Ho avuto indirettamente nuove di Giuditta: il governo modenese non le nasconde che la grande opposizione al suo ritorno in famiglia nasce da' suoi stessi parenti, che preferiscono star soli al maneggio dell'asse; sconfortata da quel lato, ha chiesto di poter andare in Lombardia, dove ha due fratelli: (2) e glie l'hanno egualmente negato e tra le cagioni v'è la sua affezione per me. Sono meschinamente malvagi, e sta bene. — I revisori genovesi sono stolidi: come mai, sud-

(1) Sulle persecuzioni della polizia toscana, sofferte da G. Modena a Firenze, ved. E. Del Cerro, *Misteri di polizia*, ecc., cit., p. 172 e sgg.

(2) Uno dei due fratelli era Carlo Bellerio, piú volte ricordato in questo epistolario (ved. su di lui la nota alla lett. DXCVIII). Egli era tornato in Lombardia nel dicembre del 1838, per effetto dell'amnistia austriaca (ved. la lettera MCXXVIII).

diti dello stesso Stato, vogliono vietare a una parte ciò ch' è permesso nell' altra? Le interrogazioni sui diritti deferenziali, etc. sono curiose; quelle sul *Chatterton* anche piú. [1] — Vi ringrazio del nome trasmessomi della bambina della Nina: suppongo che il nome di Veronica appartenga alla famiglia del marito. Direte per me tante cose a lei e alla madre amica: non le ho scritto ancora, perché ho avuto molto a fare in questi giorni, ma lo farò. — Ho avuto un indirizzo per Giuditta; sicché, scrivendole, non avete piú bisogno di dirle ch' io le scriverei se potessi: perché ora posso, e lo farò: ditele solo che ho avuto sue nuove, e che le darò le mie. — Stiam bene di fisico. — Credo che quella tal Rivista esca finalmente tra otto giorni; vedrò se, come dovrebbero, v' hanno stampato il mio articolo su Lamartine; e se v' è, pagheranno subito dopo. Quanto alla mensile, non parlan di nulla come s' io dovessi lavorare allegramente senz' utile alcuno. — Qui per ora, nulla di nuovo. Le cose d' Oriente sono troppo imbrogliate perch' io ne parli. Sí, il Sultano era uomo singolare, pure avea piú forza di volontà che forza d' intelletto. Del resto, né il Sultano, né altri, può far l' impossibile. L' Impero Ottomanno in Europa è condannato dalla forza delle cose a sfasciarsi e perire: non vivea che sulla fede maomettana e l' entusiasmo per la fede è morente: il Sultano stesso, colle sue riforme, non ha fatto che accelerarne la rovina. E le potenze che si divertono a garantire l' integrità della Turchia, e a creder d' opporre con

[1] La traduzione italiana del *Chatterton* di Alfred de Vigny era stata pubblicata a Genova nel 1835. Ved. il vol. VIII dell' ediz. naz., pp. XI-XIV e 69-78.

questa una barriera alla Russia, lavorano al solito per uno o due o tre anni, non per l' avvenire. Mantenere lo *statu quo* non vuol dir che lasciare indebolirsi piú sempre da sé quella barriera. — Credo per cose mie particolari che si renderà necessario, se pure avrò mezzi sufficienti, ch' io faccia sui principii del '40 una corsa fuori d' Inghilterra, corsa d'un mese in tutto per poi ri-anglicizzarmi. Vi dico fin d' ora questa probabilità, perché se mai si verificasse, io forse ve ne parlerò meno a quell' epoca. — Qualunque cosa o libro concernente Foscolo od altro, vogliate un giorno mandarmi, non trovando occasione, preferite, potendo, d' inviare a Parigi, all' amico, anziché qui direttamente: a voi dev' essere a un dipresso lo stesso, e a me qualunque invio costa meno cosí, perché da Parigi a qui vi sono frequenti occasioni. — Dopo tre giorni di sereno e di caldo, pare che ricominci il variabile e il piovoso. — Domani siam tutti invitati a pranzo fuori di casa. — Grazie del suo post-scriptum ad Antonietta: non avete anche un libro suo fra le cose da mandarmi? Abbracciatela per me. E abbracciate il padre, e salutatemi amichevolmente l'Andrea. Ditemi se vi piace il libro di Giorgio Sand imprestatovi dall'amica madre. (1) Abbiatevi i saluti di contraccambio di Giovanni e d'Angelo; abbiatevi cura e vivete nell'amore del figliuol vostro come io vivo e sto forte nel vostro. Addio, addio; la mia lettera d' oggi è competentemente lunga; ma valga per le volte in che sono strozzato dal tempo a farle piú brevi ch' io non vorrei. — Addio.

[GIUSEPPE].

(1) Le *Lettres d' un voyageur*, che il Mazzini aveva mandate in dono ad E. Ruffini. Ved. la nota alla lett. MCI.

MCXCIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 14 agosto 1839.

Mia cara madre,

Alla vostra del 3 agosto colle linee del padre, che persiste a voler da me l' impossibile. M'avvedo dalle cose ch' egli mi va dicendo ch' egli è persuaso che s' io non fo fortuna, ne è colpa forse il mio non pensarci come dovrei. E in questo egli ha torto, ed ho bisogno di farne dichiarazione solenne. Penso anche troppo al come: ci penso non solamente quanto non v' ho mai pensato in mia vita, ma quanto non avrei mai creduto doverci pensare. Ci penso per molte ragioni: la necessità di far fronte alla vita costosissima di Londra, costosissima anche quando si vive non dirò economicamente, ma strettissimamente come vivo dacché venni in Inghilterra: la necessità di risparmiare via via qualche cosa per estinguere alcuni debiti contratti negli anni passati per le operazioni che potevano e dovevano, se non fosse stata la debolezza de' miei compatrioti italiani, ricondurmi in patria, e che non ho potuto fino ad oggi saldare interamente: la necessità di emanciparmi dalla

MCXCIII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes (États Sardes) Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 14 agosto 39. Quadro suo al padre. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 14 au. 1839.*

schiavitú che la mancanza di mezzi m'impone, dacché se io volessi una volta per anno fare una corsa sia nell'interno dell'isola, sia sul Continente, non posso: la necessità d'avere una somma che m'abilitasse a fare e stampare qualche lavoro un po' serio per conto mio; e dieci altre necessità ch'io non dico fanno sí ch'io penso pur troppo da mane a sera al come potrei riescire ad un guadagno vistoso. S'io dunque non trovo la via, persuadetevi bene che la colpa non è mia, ma delle cose: un uomo che non vuole avvilirsi, né apostatare, che non ha un'arte meccanica o una professione eguale per tutto come quella del medico, o dell'ingegnere, che non ha capitali per fare il commercio, che non ha capitali per rischiare opere per conto suo, ch'è straniero e noto e segnato e temuto come appartenente ad un'opinione rivoluzionaria, non può far altro che quello ch'io fo: cercare lavoro nella stampa periodica, lavoro ristretto, raro, or pagato or non pagato. V'è qui ora un giovine pieno d'ingegno e d'attività, italiano, ma che in conseguenza d'un lunghissimo soggiorno in America parla e scrive corrente l'inglese, il quale ha recato con sé una quantità di commendatizie per persone influenti, e letterate, e non ha potuto finora, malgrado tutte le sue ricerche, trovare altro a fare che un catalogo per non so qual biblioteca. Gli amici si sono proposti di fare i maestri di lingua italiana, pretesa abbastanza modesta pel loro ingegno; hanno avuto commendatizie per gente altissima, Lord Holland, Lord Bentinck ora morto, etc.: con tutto ciò non hanno potuto trovar finora una sola lezione. V'è in tutte le professioni una folla di concorrenti inglesi e stranieri. Il commercio solo può forse dare un lucro quasi

certo: ma per far davvero, ed utilmente, è indispensabile avere un migliaio di lire da poter raggirare, da poter consecrare non ad una, ma a dieci speculazioni, perché una sola, quand' anche vada bene, vi dà un lucro di dieci lire, e cosa sono in un anno o in sei mesi dieci lire? Dunque, il padre si convinca ch' io non sono spensierato, come ho paura ch' ei pensi, su queste cose, e che la mia situazione dacché sono in Londra mi sprona abbastanza perch' io rifletta e torni a riflettere su casi miei: ma l'organizzazione delle cose non dipende da noi. — Ora, parliamo d' altro. — Se venisse un Signore a trovarvi per darvi mie nuove, credetegli; io non posso, naturalmente, dar lettere, perché una mia lettera anche innocentissima, non è la miglior raccomandazione ne' paesi nostri; sicché regola generale: quando venga uno e si limiti a darvi mie nuove, ne ha avuto incombenza da me. — Vedo che avete avuto un caldo abbastanza serio; non cosí qui davvero: eccettuati due o tre giorni, abbiamo avuto ed abbiamo un fresco d' autunno ed anche d' inverno. — Stiam bene tutti di salute. Non credo che Blanqui tradisse: (1) non ne ho indizio almeno. — La *brochure* di Luigi Napoleone non è gran cosa. — Alcuni giornali ne hanno parlato bene, altri male; ma nell'insieme non ha fatto un grand' effetto. — Suppongo che la *Revue Britannique* sia per sempre esclusa dal gabinetto in Genova; so che ha tradotta la mia seconda lettera, e se le traduce tutte, per evitare lo scandalo di strappar via ad ogni tanto un articolo, adotteranno la via piú economica di proi-

(1) Com' è stato innanzi accennato, il Blanqui, insieme col Barbès, aveva capitanata l' insurrezione del 12 maggio 1839;

birne l'introduzione. — Nulla di nuovo ch' io mi sappia. È giunto qui un amico nostro, medico, esule dal '31 in poi, e che ha fatto il medico nell' isole Jonie: s' è occupato assai e con successo delle malattie dell' organo dell' udito; ha stampato diverse memorie e trovato diversi strumenti; m' ha detto ch' ei manderà qualcheduna delle sue memorie al padre ch' ei conosce di fama: ei si chiama Paolo Fabrizi; e profitterò di qualche occasione per soddisfare il suo desiderio. [1] — Vedo che la vostra conversazione della sera è sfumata: verrò io a rannodarla. — Non so nulla di Riviste o d' altro. Il Direttore d' una se n' è andato a viaggiar sul Reno: beato lui! L' altra non è ancora uscita, e non capisco il perché: dovrebbe però escire a giorni. — La mia

era però riuscito a fuggire, e sino all' ottobre a eludere le ricerche della polizia. Dopo che fu preso, mentre si disponeva a riparare nella Svizzera, il Blanqui, con sentenza del 31 gennaio 1840, ebbe la stessa condanna e lo stesso condono di pena del Barbès. Se non che, sorsero voci che, durante la sua prigionia, prima della condanna fosse sceso a delazioni, le quali piú tardi, quando la rivoluzione del febbraio 1848 spazzò le carceri politiche di Francia, ricomparvero assai documentate nella *Revue Retrospective* del 31 marzo di detto anno. Il Blanqui si difese con violenza, ma non riuscí a convincere i piú: tra gli altri, il Barbès, che gli diventò nemico accerrimo. Ved. per tutto ciò G. WEILL, op. cit., p. 263 e E. BIRÉ, *La légende de Blanqui* (nel *Correspondant* del 25 gennaio 1897).

[1] Paolo Fabrizi era stato condannato a morte in contumacia con la famosa sentenza del 6 giugno 1837, per le stesse cause del fratello Nicola. « Stamattina — scriveva A. Ruffini alla madre il 9 agosto 1839 — è arrivato il dottor Fabrizi, il fratello di quel bravo Nicola Fabrizi di cui ti ricorderai senza dubbio. Egli è suo fratello pretto sputato: la stessa figura, le stesse maniere, lo stesso modo di guardare. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 224.

lettera d'oggi sarà piú corta assai delle solite; ma ho avuto vari che m' hanno interrotto e fatto perdere il tempo: vorrei sapere il numero della nostra casa; ve l' ho dimandato già altre volte e so d'averlo avuto; ma credo averlo smarrito, e non so ora come raccapezzarlo: or talvolta potrei avere occasione di darlo a gente che traversa l' Italia: e benché l' indirizzo vostro sia abbastanza chiaro per sé, pure v' è un'altra porta sotto l'Archivolto. Addio, madre mia; un abbraccio al padre e ad Antonietta, e credetemi vostro sempre

GIUSEPPE.

Mi duole ora, per certe espressioni contenute nella vostra lettera, d' avervi chiesto quella tal somma: benché pensaste voi pure a mandarmi, mi pare che debba riescirvi piú di peso ora che non l' altre volte. Io vi prego, se sono a tempo, a non darvi noia per questo e a non mandar cosa alcuna. Addio.

MCXCIV.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 17 agosto 1839.

Mio caro Pietro,

Non so che ti parrà di questa lettera; ma io la scrivo col cuore e tu la giudicherai col cuore. È la prima volta ch' io scrivo, dopo fatta una determina-

MCXCIV. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Sig. Pietro Giannone. »

zione, in Parigi, se eccettui la solita mia corrispondenza con Lamberti; e sarà l'ultima probabilmente. Tra gli esuli noti per ingegno o per le cose passate, che sono in Parigi, stimo pochi capaci di vera virtú patria, com'io la intendo: virtú operosa, efficace. Gli uni predicano il progresso omiopatico e la rigenerazione del popolo prima che popolo esista. Gli altri non aspettano salute che dallo straniero, da raggiri diplomatici e peggio. I neo-cattolici insegnano a pregare Iddio. Tutti conchiudono all'inutilità d'agire per sé, da sé, e continuamente; traduci: nessuno ha il chiodo nell'anima, nessuno, checché ne ciarli, intende tutta quanta com'è la legge del dovere. Nessuno del resto ha potenza di volontà o d'influenza. Scrivo dunque a te che credo buono davvero. E scrivendo queste cose, la mano mi trema per modo che fo uno sforzo per tirare innanzi e tu stenterai a leggermi.

La determinazione è codesta. Ripiglio con proposito deliberato, incrollabile, quasi feroce, il lavoro per la *Giovine Italia*. Lo chiedono dall'interno su vari punti, e alcune circostanze della politica europea paiono convalidare l'inchiesta. Sconfortatissimo sugli uomini e sulle cose, angustiato da mille cagioni materiali e morali, non sagrifico certo ad illusioni. Ma ho meditato seriamente per molti giorni sulla condizione delle cose e su ciò che mi pare nostro dovere, e ho dedotto che noi, rimanendoci inerti cosí come siamo, siamo colpevoli. Il letargo di questi tre anni ha nociuto. Gli animi che avevano cominciato a educarsi su nuove vie, non udendo piú voce d'incitamento, si sono ricondotti alle vecchie: sono ridiventati politici diplomatici, cercanti il quanto e il come delle loro speranze sulle gaz-

zette francesi. Cessata l'agitazione e la paura che l'agitazione metteva nel cuore de' nostri principi, l'uno ha potuto risolversi a un'amnistia, l'altro assume veste di legislatore, riformatore, mecenate di studi storici. (1) Questo è male gravissimo. D'altra parte, la generazione che avea, quando incominciammo i nostri lavori da dodici a tredici anni ne ha oggi diciotto o venti: disposta come ogni giovine generazione de' tempi nostri a fare, ma priva di norma e d'educazione, fa male; ricorre al solito al passato della Francia e agli errori del passato: ordina società incerte, senza bandiera, senza principio, o società che negano stolidamente proprietà e religione, e rimove gli animi dal partito nazionale: di quest' ultima una si diffonde oggi nel regno di Napoli. (2) Bisogna dunque cercare d' impadronirsi, per dirigerlo a bene, di questo moto nuovamente ascendente. Durante questi tre o quattro anni d'inazione, abbiamo raccolto: che in nessuna associazione è la vitalità inerente alla *Giovine Italia*: che nessun' altra dottrina politica può sostituirsi alla sua: che nessun' altra è forte abbastanza per costituire unità. Dacché la *Giovine Italia* ha cessato dall' attività, le piú tra le province hanno cessato dal cospirare: nelle poche che hanno tentato, si sono stabilite organizzazioni

(1) Sull'amnistia del Borbone ved. la nota alla lett. DCCCLXII. Per il Codice Civile e Penale elargito da Carlo Alberto ved. la nota alla lett. MXXIV. Per altre riforme, specialmente nel campo degli studi storici, ved. P.-A. PARAVIA, *Delle lodi del Re Carlo Alberto*, Torino, Stamperia Reale, 1849, p. 12 e segg.

(2) Il Mazzini accenna qui certamente a quella società segreta fondata nelle Calabrie da B. Musolino, alla quale era stato dato il nome di *Giovine Italia*. Ved. la nota alla lett. MCXXV.

informi piú che associazioni, e diverse a norma delle idee, perché non n'è escita una potente abbastanza per dominar l'altre: materiali insomma per noi se sapremo fare. Ma guai se tardiamo! nessuna cosa può riescire cosí funesta all' Italia come un lavoro variato e dipendente dalla località, multiplo, non uno: un Protestantismo politico non conchiuderebbe che alla fiacchezza e di piú, spargerebbe semi di federalismo per l'avvenire: noi abbiamo bisogno d' un Cattolicismo politico. Una nazione, un' associazione nazionale — una fede, una Chiesa. Cosí avremo salute, non altrimenti.

Iniziare una cosa nuova, ossia una *forma* nuova — perché i principii non possiamo né vogliamo mutarli — sarebbe un moltiplicarci le difficoltà e, ciò che piú monta, sarebbe un rinunciare ad ispirare fiducia, dacché il solo mutamento proverebbe che la via tentata una volta e predicata coll' accento della *fede*, era torta e non poteva condurre al bene. A nuove cose si vorrebbero dunque uomini nuovi: noi non possiamo che insistere sull' antiche con elementi nuovi. Parlo in via di calcolo politico meramente; altre cagioni di mutare non saprei vederne. Un tentativo — il primo — ito a vuoto non prova cosa alcuna contro una Associazione: è un assalto respinto, non altro. Ma noi abbiamo, dall' altra parte, nella *Giovine Italia* una tradizione: abbiamo un nome che rappresenta già invariabilmente in faccia agli italiani ed agli stranieri una riunione di certi principii nazionali, una credenza: abbiamo una idea di potenza già conquistata, una bandiera che piú d'ogni altra ha incusso terrore nei nostri governi: abbiamo i pochi elementi rimasti giovani fra gli antichi, e che la prima voce riunisce in attività; ab-

biamo un' arra di lega con tutti gli elementi polacchi, svizzeri, tedeschi che s' erano raccolti intorno a noi e non conoscono se non quel nome: abbiamo gli auspicii de' nostri martiri. Accenno per sommi capi, perché scrivo a te, e tu « se' savio e intendi me' ch' io non ragiono. » Ricominciamo dunque, o per meglio dire continuiamo la *Giovine Italia.* Ho pensato a tutti gl' inciampi, alle nimicizie, alle invidie; ma non v' è altra via d' unità. Le abbiamo del resto affrontate tutte la prima volta, e alla fine di due anni erano pressoché tutte superate. Grideranno e gioveranno, gridando, a ridarci nome: piú tardi, vedendoci costanti e potenti, verranno a noi per quell' eterno fascino ch' esercitano la costanza e la potenza. Poi, abbiamo in pugno la verità: l' Italia, traviata sempre e delusa da falsi principii, ha bisogno di verità: dunque vinceremo. Non monta il tempo, ma vinceremo: noi o chi vivrà dopo noi. Ciò che importa è d' insegnare agli italiani unità, d' insegnar loro a smettere questa instabilità femminile, quest' affaccendarsi sempre d' una in altra società, e quindi d' una in altra credenza, d' insegnar loro che il *pensiero* e *l' azione* hanno ad affratellarsi sempre in ogni impresa, che s' ha da insistere, da ostinarsi, da voler vincere; ma vincere in nome d' una dottrina, di principii, d' idee, non in nome d' una semplice reazione o di nulla. Insegniamo coll' esempio la costanza e la fede: avremo già fatto assai: al resto provvederà Iddio che vede i nostri cuori e sa che, se la purità merita successo, e il sagrificio mercede, noi siam puri e capaci e vogliosi di sagrificio.

Vengo ora a te. Ti scrivo, Pietro mio, perché mi parrebbe una colpa di rimetter mano al lavoro senza dirtelo. Ti scrivo perché, credente nella stessa

fede, tu devi, per l' intelletto tuo, sentir piú d'ogni altro l' importanza suprema che a diventar forti, tutti i credenti in una fede si stringano a propagarla, ad istillarne negli animi l' unità, a recar testimonianza per essa, ove occorra. Ti scrivo perché ti so tale da meditare colla testa fra le mani e col cuore nella testa sul modo di giovare al paese, e da dirmi francamente: « non divido piú la tua fede » o da dirmi, se la dividi, « procediamo uniti. » Non insisto sulla fede con te; non saprei dirti cosa che tu non sappia; ma ti scongiuro, se concordi, a non dimenticare che i tempi richiedono oggi imperiosamente da noi il coraggio della fede, l' accordo fra la teorica e la pratica. Il tuo nome è caro a molti, rispettato e stimato da tutti: hai virtú ed ingegno; e gl' italiani lo sanno; vedi se non sono un aumento di doveri per te. Taluno ti suppone legato con una associazione che m' è ignota e che non credo diffusa in Italia, detta de' *Patrofili*; ma, se questo non ha data recente, tu mi scrivevi l'anno scorso, ch' eri libero come l' aria che ti circondava. E ti credo tale.

Dirai: a che posso giovare? cogli esuli o cogl' italiani dell' interno? Cogli uni e cogli altri. Il lavoro tra gli esuli è intimamente connesso col lavoro interno. Se tu sapessi come dall' interno guardano ancora agli esuli! e forse è male, pur bisogna giovarsene. Se tu sapessi quanti mi sono venuti qui dopo aver traversata la Francia, e rimproverati da me della loro inerzia e del loro sconforto, m' hanno risposto che io era il primo a parlar loro cosí, che tra gli esuli non avevano piú trovato vestigio dell'Associazione, etc.? Poni invece che incontrandosi ne' buoni li trovassero tutti stretti ad un patto — che non udissero dalle loro labbra se non una parola, quella della *Giovine*

Italia — che noi, in Francia, nella Svizzera, nell'isole, nella Spagna, qui dove sono, potessimo ordire una catena, per cui quanti giovini escissero d'Italia per ritornarvi s'abbattessero in una sola fratellanza — non credi tu che fiorirebbe rapidamente all'interno? E anche direttamente, tu puoi avere conoscenze buone in Italia. Ed oltre a questo sono i consigli, che tu puoi dare. Né quanto al posto che avresti fra noi, vo' dirti io. Sarà qual vorrai. In Parigi, v'è pur bisogno d'un Comitato organizzatore, invigilatore per Francia, pei depositi che racchiudono molti buoni, se non di intelletto, di core, per vegliare a quei che viaggiano dall'interno, vegliare agli andamenti delle cose: questa Congrega avrebbe naturalmente ad essere e rimanersi segreta; siete in paese ostile; un nome di convenzione firmerebbe gli atti che voi fareste; un solo intermediario basterebbe: ordinereste insomma a modo vostro la cosa: io non insisto che sulla bandiera. E se cagioni prepotenti ch'io ora non indovino, e prego non siano, t'impedissero d'unirti con altri due, saresti pure Organizzatore, Iniziatore nel modo che tu vorresti e con chi vorresti. Condizioni di segreto e d'attività, pongo in te tutto. Chi ti reca la lettera è buono e fidato quant'altri ch'io sappia: parlate assieme, intendetevi. A' paesi che t'ho nominato penso intanto io, e vi darò poi riferta di quanto vorrete. Pochi, ma decisi, se ci aiutano, come i primi Cristiani facevano, il principio del 1840 può trovarci forti e ordinati su basi estese. Ho scritto e scrivo ai punti che importano dell'interno. Ho bisogno di lavorare qui per vivere; ma troverò, spero, tempo per tutto. E penso tra non molto scrivere e pubblicare una lunga lettera alla gioventú italiana per rieccitarla e rimproverarla e farle intendere che noi siamo

pronti a fare il nostro dovere, purch' essi facciano il loro. ([1])

Addio, Pietro mio; aspetto con impazienza la tua decisione; e avrò una gioia se mi verrà com' io la desidero. Lamb[erti] ha modo per farmi giungere lettere *gratis* e con sicurezza due volte la settimana. Addio; ama il tuo

GIUSEPPE.

MCXCV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 21 agosto 1839.

Mia cara madre,

Non so se farò a tempo per impostar oggi, ma comincio a ogni modo. Ho la vostra dei 10 agosto, e va benissimo. È uscito finalmente quel tal numero di che vi parlai piú volte della *British and Foreign Review*, e su quello il mio articolo su Lamartine. Lo so dai giornali; del resto non ho ve-

([1]) La « lettera agli Italiani e specialmente agli operai italiani » fu pubbl. nel I numero dell' *Apostolato Popolare*, del 10 novembre 1840. Ma fino del 30 aprile dello stesso anno è la circolare con la quale il Mazzini partecipava che la *Giovine Italia* aveva « ricominciato il suo lavoro d'associazione. » Questa circolare fu pubblicata da T. PALAMENGHI-CRISPI, *Epistolario inedito*, ecc., cit., pp. 339-341.

MCXCV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes (États Sardes) Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 21 agosto. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 22 au. 1839*.

duto ancora né Rivista, né Direttore. Col Direttore aspetto alcuni giorni per non parere, poi andrò a vederlo, e son certo ch' ei mi pagherà subito. Non potrebbero peraltro, poiché sono intenzionati di pagare, risparmiar l' imbarazzo del chiedere, e mandar essi primi? Cosí farei io, ma essi, duri. Vedendolo, gli proporrò qualche altro articolo: forse su Dante. Odo, a proposito di Dante, ch' è escita in Torino una *Vita di Dante* scritta da Balbo; in quarto, e quindi carissima: suppongo peraltro ne abbian fatta o ne facciano un' edizione piú piccola e a miglior prezzo: vedrò, se mi riescirà d' averla e mi servirà d' occasione. (1) — Voi parlate di caldo, e qui fa freddo: abbastanza per invogliare d' accendere il fuoco; anzi in molte case lo accendono; non però noi piú forti, benché avvezzi a climi piú caldi. — Dunque, anche il padre mi conferma la bella notizia che l' Italia è diventata *whig*; a' tempi miei peraltro, i piú in Italia non sapevano che cosa volesse dire la parola. Di piú, gli *whigs* non sono a' miei occhi che *tories* moderati: differivano un tempo, ma dal bill di riforma in poi, torna tutt' uno: *whigs* e *tories* oggi non sono che un certo numero di famiglie che si fanno guerra pel potere; quanto alla nazione né gli uni né gli altri vi pensano. Questo cangiamento, del resto, è naturale. Due partiti, o due classi possono bene farsi seria-

(1) *La Vita di Dante* era stata pubblicata in quell' anno dal Pomba di Torino in due volumi, e come supponeva il Mazzini, erano contemporaneamente escite a luce due edizioni: una in 8° a dodici lire; l' altra in 18° a sei lire. Prendendo occasione dal libro del Balbo e dalle altre pubblicazioni del Fauriel, dell' Ozanam, dell' Ampère, ecc., il Mazzini scrisse nel 1844 un articolo su Dante, e lo pubblicò nella *Foreign Quarterly Review* (vol. 44°, pp. 1-30). Ved., per ora, *S. E. I.*, vol. IV, pp. 172-219.

mente la guerra finché sono soli nell' arena, e tra i due v'è sempre quell' uno che parla di popolo e de' suoi interessi, per farsi forte dell' appoggio suo contro l' altro. Ma quando — com' è il caso in oggi — il popolo comincia a romoreggiare, e occuparsi delle cose sue, e pretendere di voler fare da sé, la guerra fra i primi litiganti finisce, e s' avvicinano ad una fusione. — In Italia, nel momento attuale, credo non esistano che due partiti, ben differenti da quei di qui; pur se si dovessero chiamare con nomi inglesi, direi non esservi che *tories* e radicali. — Del resto, vedremo; ma quando io biasimo il Signor Panizzi, lo biasimo non già perch' egli ha detta una cosa che a me par falsa, e che indicherebbe un errore di testa e non d' altro; ma perché sono convinto ch' egli ha detto ciò che non credeva per mera adulazione: ora, dire il falso per adulazione al potente è la piú bassa cosa ch' io mi conosca. Per quella via non giungerò alla ricchezza: bisognerebbe ch' io mi rifondessi da cima a fondo, e voi due m' avete fatto diverso. — L' arrivo dei *tories* al potere non è difficile, anzi è nell' ordine delle cose attuali, e non può essere che questione di mesi. Venga anche il diavolo al ministero, la mia condotta non può dar ombra; ma s'anche rimettessero *alien bill*, cacciassero gli esuli piú notati e me tra gli altri, io li benedirei. Col levarmi d' Inghilterra, non farebbero che adempire ciò che da molto desidero. Sicché vivete tranquilli: *whigs* e *tories* non possono farmi gran male. — Ho udito anch' io della Cometa. — Ho scritto nell' intervallo alla mia Giuditta. Ho ricevuto nuove del Profeta. Non ho ancora veduto l' articolo da lui fatto sul libro *la Donna*, d'Angelo. Ma è suo dovere lo scrivere piú spesso per quel giornale: ha ingegno

piú di quanti altri vi scrivono; e quando s' ha ingegno, s' è responsabili davanti agli uomini e a Dio per l' uso o non uso che se ne fa. Anche gli argomenti letterarii, se sono trattati com' ei può farlo, giovano all' educazione della nazione, e i giovani fra noi hanno bisogno di tutto. Dunque voi, ogni qualvolta abbiate contatto con lui, o con amici suoi, e l' amica madre quando torna verso quelle parti, spronatelo a scrivere ne' suoi momenti perduti. — Non posso rispondervi su Lavagnino: non so perché, l' amico m' ha lasciato senza lettere sue da molto; ma appena ricevuta la vostra, ho scritto e ve ne dirò. — Niente finora dell' olio; per quanto possa esser bene per questo, mi duole della siccità che minaccia l' annata, pei Ruffini le cui sole speranze son poste ogni anno sulla raccolta e sfumano ogni anno per una cagione o per l' altra. — So un ramo di negozio che li val tutti, e potrebbe far guadagnar molto davvero; ma vi sono difficoltà materiali fortissime nell' esecuzione: parlo dei tartufi, ossia *trifole*. Li ricevono qui dalla Francia e li vendono fino a sette scellini la libbra. Ora, da noi, nel Perugino, si raccolgono tartufi eccellenti a diciotto soldi la libbra. Bensí, bench' io vada quanto so e posso pensando al come, vedo difficile il trarne partito. Avrei bisogno d' un corrispondente a Perugia, e questo non è difficile trovarlo; ma v' è bisogno d' una operazione sui tartufi per bollirli e chiuderli in certe bottiglie, come le vogliono qui, che non è difficile, ma vuol esser fatta con molta esattezza. Ai tartufi nostri non è da pensare, perché, se ben ricordo, sono carissimi, e il guadagno non sarebbe proporzionato alle noie. Ciarlo di queste cose, perché il caso potrebbe recarvi innanzi qualcuno che avesse cono-

scenza idonea, o indicazioni giovevoli. — Per quanto io non abbia trascurato occasioni, della musica spedita dal Signor Giuseppe non s' è potuto far cosa alcuna. Me ne duole assai; ma è paese strano: o si vende subito o non si vende mai. — Lo scritto di Luigi Napoleone non è gran cosa. Io stesso aveva, prima d' averlo veduto, intenzione di parlarne qui: ma ne ho deposta l' idea. L' autore credo s' illuda molto sul partito suo e sull' avvenire. Narrano di lui aneddoti piuttosto ridicoli sul suo anticipare modi imperiali: per esempio, ch' egli vedendo una sera dal suo palco la Taglioni, le mandasse a dire: che s'ella desiderasse fargli una visita, sarebbe benissimo ricevuta; al che la Taglioni rispose ch' essa poteva dirgli lo stesso, e che s' egli avesse voluto vederla, essa, l' avrebbe accolto con piacere come francese. (1) Aneddoti simili possono naturalmente essere inventati da' suoi nemici: certo è peraltro ch' egli esagera la propria importanza e le proprie probabilità di successo. Secondo me, il Bonapartismo in Francia ha finito col Duca di Reichstadt. — Angelo ha sempre la sua lezione, anzi due; ma gli fruttano poco: pure è un principio. — Le cose d' Oriente fanno ciarlare molto anche qui, ma si risolveranno per questa volta ancora pacificamente. — Già da due o tre corrieri le mie lettere sono piú brevi che non vorrei; ma la partenza vicina d' alcune persone pel Continente mi dà da fare per lettere ed altro onde profittare d'esse economicamente. Abbiate dunque pazienza per questa

(1) Maria Taglioni (1804-1884) era in quegli anni nel massimo splendore della sua fama di ballerina. Fino dal 1832 era sposa del conte Gilbert des Voisins.

volta ancora. Un abbraccio al padre e ad Antonietta, e credetemi con tutta l'anima vostro

GIUSEPPE.

Ho ricevuto e riscossa la cambiale, e pagato già, com' io desiderava, il traduttore, e dato sesto a ogni cosa mia. Io non so come ringraziarvi. Anch' io aveva notato la combinazione del vostro pensiero col mio bisogno; ma mentre io vi scriveva di non far piú altro, voi mandavate invece, povera madre mia, una somma tripla di quella ch' io vi richiedeva. Ripeto, non so con che termini esprimervi ciò che sento di riconoscenza per voi. — Addio un' altra volta.

MCXCVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 28 agosto 1839.

Mia cara madre,

Ho la vostra del 17. Vedo che non avevate lettere mie, e non ricordo ora s' io scrivessi piú tardi del solito in quell' ordinario; o se no, e si debba quindi attribuire ad altra causa il ritardo. Probabilmente, la prima supposizione è la vera; non so peraltro, se in quella o in altra, io ricopiassi per voi

MCXCVI. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes (États Sardes) Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 28 agosto, con indirizzo Chapman. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 28 au. 1839*.

un frammento di scritto concernente le cose nostre tratto da una di quelle lettere sull' Italia che si stampano qui; e non vorrei fosse quella la causa del ritardo. Vedrò dalla prima vostra. Ma comunque la cosa sia, voi non dovete, mia buona madre, essere inquieta mai per ritardi siffatti. Sono in un' isola; un po' di vento, un po' di burrasca può ritardare il vapore: spesso anche una visita, un incidente qualunque, un' occupazione da non potersi protrarre, possono impedirmi lo scrivere. E perché dipendesse da tristi cose, bisognerebbe che morissimo tutti noi quattro ad un tempo, perché, conscii che l' incertezza è la pessima tra le cose, l' uno o l' altro vi scriverebbe per spiegarvi in qualche modo il silenzio mio. — Stiamo bene al solito di salute. — Dopo due giorni di freddo, l' aria s' è fatta mite di nuovo. — Io non ho veduto ancora quel Signore della Rivista: di lui sono certo, e poiché in questo momento posso aspettare qualche giorno, m' è caro agir con lui come s' io non avessi bisogno. — Andrò tra non molto. — Ora, vi chiedo un favore. Suppongo, benché non certo, che quel tal viaggiatore possa passare fra poco per Genova e venirvi a vedere. Vorrei faceste chiedere dal nipote dell' amico Andrea, o da chi altri vi pare, a qualche libraio, se la *Vita di Dante* escita da poco in Torino e scritta da Balbo sia stampata solamente in quarto grande, e con lusso, o se, come penso, ne sia stata fatta un' altra edizione in piccolo formato. Se questo fosse, non potrebbe costare che quattro o cinque franchi, e in questo caso, vorrei che il padre v' autorizzasse a comprarla per me. Una volta in mani vostre, o la dareste al viaggiatore se capita, o cerchereste spedirla a Parigi al solito indirizzo per qualche occasione, o qui all' in-

dirizzo Thomas e Chapman, 9, New Broad Street, City—London, che credo avervi già dato. S'io avrò questo libro, avrò pretesto per un articolo su Dante che verrebbe di certo accettato. Generalmente parlando, questo non poter avere con certa prontezza i libri, d'altronde pochissimi, di qualche importanza ch'escono negli Stati Sardi è un inciampo. Da Milano e dalla Toscana giungono un po' piú presto. Ma da Torino non si vede nulla qui che dopo anni. — Una cosa di che si meravigliano qui, è la difficoltà che avete in Genova di trovare occasioni per qui: il passaggio d'inglesi e d'altri da voi a noi è continuo, e ognuno che sia gentile s'incarica volentieri d'un libro, o d'altra piccola cosa. Ciò non può essere naturalmente affare vostro, circondata come siete di persone senza relazioni; pure, se un amico in commercio, o una delle persone piuttosto alte conosciute dal padre, volesse occuparsene, mi pare che non sarebbe difficile. Il solo contatto con una casa inglese, che volesse cortesemente avvertire l'intermediario vostro delle occasioni, ci porrebbe in condizioni migliori pe' miei lavori. Chi è il Console inglese in Genova? — Dunque anche il Signor Andrea aspetta cogli altri grandi conseguenze dalle cose d'Oriente? Io, come mi pare avervi già detto, non ne ho aspettato mai nulla, e credo avere ragione. Come mai non s'accorge egli che lo *statu quo* è legge *suprema* per tutti i governi attuali, e che faranno i maggiori sagrifizii possibili per conservarlo? Il primo loro interesse è la pace, la pace a ogni costo per le ragioni ch'io so. Si riuniranno dunque tutti per ottenerla dalla Porta, dall'Egitto, da chicchessia. La Russia ha, naturalmente, intenzioni ostili davvero; ma anch'essa ha i suoi terrori interni, e del resto

essa, per realizzare le vecchie intenzioni, aspetterà che un movimento nell' Europa meridionale o centrale tenga occupate le forze che le sarebbero opposte. Altro sarebbe, se non esistesse il partito nostro: se le cose fossero come erano prima dell' '89 — se non esistesse partito popolare — se noi fossimo morti tutti, le potenze allora opererebbero l'una verso l'altra liberamente. Ma cosí come sono le cose, siate certi tutti, che nulla può venirci di buono dalle questioni diplomatiche. Sola via per andare innanzi è l'azione dall'ingiú, cioè l' insorgere d' un popolo. — Non ho veduto gli articoli della *Gazette* su *Spiridion:* ho letto peraltro *Spiridion*, e capisco ciò che la *Gazette* può dire. [1] Le opinioni religiose di G. Sand non sono quelle di tutto il mondo; ma io non posso entrare a parlarvi su questo punto, perché è troppo vasto ed esigerebbe che conversassimo lungamente. Molte cose si elaborano lentamente ne' tempi attuali che fino alla loro totale spiegazione e riescita, appariranno empie ed irreligiose agli occhi dei piú; come agli occhi dei piú, prima di Costantino, apparivano stolte ed irreligiose molte idee e credenze ch' erano divine, e destinate a rafforzare e purificare il senso religioso negli uomini. Ma è materia grave, che non può spiegarsi in breve; soltanto, quando opinioni religiose, comeché sembrino nuove, sono frutto di lunghe meditazioni e d' una coscienza pura, ardente d' amore di Dio e di desiderio che la sua legge sia piú e piú conosciuta, ado-

[1] Giorgio Sand aveva scritto il romanzo *Spiridion* nell' agosto del 1838, in collaborazione col Leroux; com' è noto, *Spiridion* era una nuova espressione dell' ammirazione della scrittrice per le idee e la persona del Lamennais. Ved. W. Karénine, op. cit., vol. III, 229 e sgg.

rata e praticata dagli uomini, bisogna rispettarle, ed esaminarle con attenzione, e con tolleranza. — L'amica madre è tornata ai suoi fondi, e avete fatto bene a dirmelo, perch' io le scriverò là. — Sono grato delle espressioni veramente liguri del Signor Traverso; salutatelo amichevolmente da parte mia, quando lo vedete. — L'olio non si vede; ma siccome non s'è mai saputa l'epoca precisa della partenza, non v'è da dedurne sinistro; e s'anche sinistro accada, ciò che non desidero davvero, credo la partita assicurata: dico *credo*, perché ne ho data, quando giunse la polizza, incombenza, e non so se sia stata eseguita. Il prezzo sale, e va bene; vedremo se salirà progressivamente anche qui, e ne trarremo il miglior partito possibile. — Avete dunque paura anche voi che succedano qui cangiamenti a danno nostro, poiché mi raccomandate di non scrivere cosa veruna che possa in ogni caso dar pretesto di persecuzioni. Non credo a questi pericoli; e del resto, non fo cosa alcuna che possa somministrar materia a *chicanes* da parte di questi inglesi. Ma se — cosa impossibile — venissero tempi in cui il governo di qui potesse violare i diritti di libertà che ogni uomo sul territorio inglese possiede, ricordatevi che io sono stato scacciato di Francia non per quello ch' io facessi contro il governo francese, ma per quello ch' io faceva concernente il mio paese. Anche senza toccare il governo inglese, se questo cangiasse e fosse legato d'interessi, come lo è quello di Francia, coi governi assolutisti — cose tutte, ripeto, impossibili, sarei, senza mia colpa, noiato anche qui; e basterebbero le verità ch' io scrivo sull' Italia a fornirne pretesto. Ciò non avverrà mai: ma del resto, non crediate che le noie, datemi da' governi nel passato

siano state sentite da me come gravi sciagure: sono incidenti ch'io prevedeva, e credo che ogni uomo quando fa ciò ch'ei crede proprio dovere, debba esser disposto a subirne tranquillamente tutte le conseguenze. — Intanto, il Parlamento di qui s'occupa in far leggi sui cani e sugli ubbriachi; è uscita proibizione d'attaccare i cani alle carrette come è uso assai frequente: il bello è che tra le ragioni addotte la principale è quella che pratica siffatta accresce, dicono, nella stagione calda, i casi d'idrofobia; e la legge non deve entrare in attività che al primo gennaio, quando è freddo indiavolato: di piú, la legge è solamente per Londra, come se poco importasse se gli altri inglesi fossero morsicati da cani arrabbiati. Quanto agli ubbriachi i *public-houses*, ossia i luoghi dove vanno a bevere gl'inglesi del popolo, saranno chiusi la domenica fino ad un'ora dopo mezzogiorno, come se non rimanesse abbastanza tempo nella giornata per ubbriacarsi, e come se del resto i bevitori abituati non s'intendessero coi padroni dei *public-houses* per chiudervisi dentro. L'ubbriachezza qui ha radice nell'ignoranza, nella miseria, e nella privazione assoluta d'altre distrazioni nella classe inferiore: e finché con disseccare queste sorgenti, non si provveda all'educazione del popolo meglio che non s'è fatto finora, l'ubbriachezza — che è qui una vera peste — durerà a dispetto degli Atti del Parlamento. Non i poveri soli, ma i direttori de' giornali sono ubbriachi la sera; e giorni fa fu raccolta per strada e portata a un uffizio di polizia una Signora ricca, e ben nata, in uno stato d'ubbriachezza assoluta.

Questa mia vi troverà già in campagna, dove desidero con tutto il cuore che abbiate giornate buone

e miti. Mandate l'abbraccio mio ad Antonietta, alla quale manderò un mio post-scriptum nella prima mia. Abbraccio voi e il padre con tutto l'affetto; amate sempre il vostro

GIUSEPPE.

Avviso: qualunque cosa mandiate per occasione sia da Gibilterra, sia da altrove, vorrei fosse indirizzato non al Sig. Cracken, etc., ma all' altro indirizzo che vi ho dato in questa stessa lettera: ed è distinzione perenne: il Cracken è per la spedizione delle partite commerciali; per le cose che vengono da voi a me, privatamente, è migliore il Thomas, etc. Vi ripeto anch'io qui, la ricevuta della cambiale, se mai per caso, avessero trattenuta la lettera che ne parlava.

MCXCVII.

A NICOLA FABRIZI, a . . . .

[Londra], 31 agosto 1839.

Caro Nicola,

L'arrivo di tuo fratello, le carte ch'ei m'ha recate, e i discorsi tenuti assieme m'hanno convinto d'una cosa che può, malgrado le buone intenzioni che abbiamo comuni, riescir di grave danno alle cose nostre in futuro. V'è stato errore da ambe le parti. Io ho creduto che i vostri lavori fossero

MCXCVII. — Pubbl. nel n. unico della *Rivista di Roma* del 25 giugno 1905. Qui si riscontra sull' autografo, conservato ora dalla R. Commissione. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta scritto: « Per Nicola, » e quest' indirizzo fu poi cancellato con piú tratti di penna.

locali affatto, tentativi provvisori tutti per cercare di trar partito dal fermento della Sicilia, sforzi per decidere l' apparizione di qualche banda in que' luoghi, e non altro. Voi avete creduto che la *Giovine Italia* non fosse solamente inattiva nell' interno e guasta nell' estero; ma morta, morta irrevocabilmente e per sempre. Io quindi, senza volerlo, ho promosso gli sforzi vostri separati con lagnarmi nelle mie lettere dell' impotenza a che per lo spirito d' inerzia generale io mi sentiva ridotto. Voi da canto vostro v' impegnavate nell' impianto generale, assoluto, d' un' altra, organizzazione secondo tuo fratello, associazione secondo me, perché le due cose sono inseparabili.

Com' io la rendo alle vostre intenzioni, rendi pure a me questa giustizia che in tutte le mie lagnanze sullo stato delle cose io mi mostrava individualmente sempre fermo nelle mie credenze e deciso a fare se una via s'aprisse, e 2° che appena mi parve che vi cacciaste in *nuovi* lavori, vi scrissi che secondo me abbandonavate l' unica via buona, che avreste dovuto rimaner fermi a propagare la *Giovine Italia* e ch' io stava sempre per quella.

Intanto, le circostanze mutavano. In diversi punti dell' interno, sentirono che l' inerzia era piú che vergogna e mandarono a chiedermi cosa si potesse fare per ridar vita all' Associazione. Altri italiani che passarono per Londra e ai quali tenni naturalmente il linguaggio che ho tenuto sempre con quanti m' hanno interpellato sui modi di far bene, si mostrarono scossi e mi promisero di uniformarsi ai lavori ricominciati in Piemonte. Queste ed altre circostanze delle quali ora non posso parlarti, mi convinsero che ricominciando la possibilità, e il desiderio di chi mi guarda come devoto a una via dal 1831 in poi, ricominciava

il dovere per me, e benché in circostanze tristissime e sicurissimo di trovare nuovi dolori nella carriera, decisi ridarmi al lavoro.

Tutto questo avvenne pochi giorni prima dell'arrivo di tuo fratello; e giorni prima, ti scrissi in Malta, dandoti avviso della determinazione presa, e chiedendoti conto delle tue intenzioni a riguardo dell'Associazione che ebbe in te uno de' suoi migliori. Tre giorni dopo la partenza della mia, mi giunse la tua che m'annunziava il tuo viaggio imminente, e poi capitò tuo fratello. La mia lettera dev'essere in Malta e probabilmente aperta da Emilio. (1)

Ho voluto accennarti tutto questo, perché tu avessi ragione del mio procedere. Ora, poche parole sulla questione che emerge dalla nostra situazione, e che da per te stesso devi comprendere.

Lo scopo del vostro lavoro è uno con noi. Ma la nostra è una questione di mezzi.

Non parlerò dei dettagli del vostro piano: credo che anche soli al lavoro e padroni del campo, non vi sia possibile realizzarlo: credo che v' illudiate sul grado di fede che l'esecuzione del piano presuppone, e che non esiste in Italia: credo impossibile il riescire a trascinare gl' italiani in bande sull'Appennino a cose quiete, a sangue freddo, senza l'eccitamento straordinario che si genera da un movimento generale in uno Stato, come quello del '21 e del '31: credo che il metodo tenuto nell' arruola-

(1) Come apparisce dalla lett. MCCXXIII, Nicola Fabrizi aveva nel frattempo viaggiato per la Corsica e la Francia meridionale. È probabile che questa lettera lo avesse raggiunto a Marsiglia. L'Emilio, qui citato, è il fratello di A. Usiglio, e su di lui ved. le note alle lett. CCXIII, DCCCCLXVIII, e MXX.

mento riposi sopra un' altra illusione e che quanti uomini, appartenenti ad altre società entreranno a far parte della *Legione Italica*, [1] non saranno vostri che di nome, e vi mancheranno alla chiamata se il giorno fissato non piacerà alle loro società: credo a molt' altre cose che feriscono il vostro piano, ma che non importa ora di discutere.

Ammetto d' altra parte la giustezza possibile di tutte le osservazioni di dettaglio che potrete fare sul modo di procedere della *Giovine Italia*. Credo s' abbia da lavorare concordemente a riparare agli inconvenienti. Credo che la predicazione e l' educazione per quanto è possibile, alle bande, come sola ed unica via che possa dar salute all' insurrezione debba e possa ricevere piú ampio sviluppo che non nel passato: dico piú ampio, perché quanto al principio, la *Giovine Italia* fu prima a sancirlo e proporlo. Credo che s' abbia da esser piú rigidi e attenti nella scelta degli uomini e nell' influenza da accordar loro. Credo s' abbia, generalmente parlando, a lavorare sopra elementi nuovi e tagliar fuori tutte le Congreghe antiche, etc. Credo che la separazione tra i *Giovani Italiani* dell' estero e i lavori dell' interno abbia ad essere assoluta, tranne i pochi individui a prova collocati nei punti importanti piú vicini all' Italia.

Ma la questione vitale che sorge tra noi non è in questo. La questione vitale è quella della moltiplicità o dell' unità: dell' Unità ripeto o del Federali-

[1] Per la formazione di questa *Legione Italica*, che fu ideata dal Fabrizi, e che, dopo lunghe discussioni, il Mazzini riuscí a fondere con la *Giovine Italia*, ved. T. PALAMENGHI-CRISPI, *Epistolario inedito*, ecc., cit., pp. 14-33.

smo, che colle migliori intenzioni del mondo noi corriamo rischio di sancir coll' esempio, e al quale io preferirei l' inazione.

L' idea di tuo fratello che la *Giovine Italia* debba essere la teorica, e la *Legione Italica* la pratica, è, a mio credere, inverificabile. Teorica e pratica sono le due facce d' una medaglia. Ma v' è di piú l' unità della medaglia. La *Giovine Italia* ha precisamente per istituto suo speciale di unire quello ch' è stato dissociato finora, principii ed azione. È società essenzialmente e inevitabilmente cospiratrice. Di piú la pratica non può essere che subalterna alla teorica. E questo fondare un dualismo d' un corpo vivente nelle idee, d' un altro vivente nell' azione è a un dipresso il sistema delle caste Indiane, dove agli uomini d' una era dato esclusivamente il pensiero, all' altra il valore militare, e via cosí.

Siamo dunque, non bisogna dissimularlo, due Associazioni procedenti diversamente, che possono, se volete, essere intese ne' capi, ma che per la natura logica delle cose devono finire per urtarsi nelle membra in Italia.

I principii della *Giovine Italia* li sai; e poiché per me sono religione, poiché dovrò pure ripredicarli, ed invitare gl' Italiani quanti sono a congregarsi tutti nell' unità d' una sola associazione, e respingere le federazioni, e proclamare insomma la necessità d' un Cattolicesimo politico — una Nazione — un' Associazione nazionale — una Patria — una fede — una chiesa sola — la promulgazione stessa de' principii ferirà necessariamente l' opera vostra. E l' accettazione d' uomini di varie società nella vostra, e altre basi consimili, feriranno necessariamente noi. Avremo quindi inevitabilmente — e

tra uomini che sono stati veduti intorno alla stessa bandiera — scisma, protestantismo, sette delle quali nessuno può definire il numero, o impedire i cattivi effetti: germi, lo ripeto, di federalismo nel futuro, e debolezza comune nel presente.

Non credi tu possa escir piú bene all' Italia dal veder tutti coloro che credono negli stessi principii stretti come un sol uomo intorno a una sola, e spiegata bandiera?

Non credi tu che la prima primissima condizione per creare in Italia la fede che manca, sia l'ispirar coscienza di forza nel corpo agitante, e che l'unico mezzo sia la piú rigorosa Unità?

Non credi tu che un' Associazione sia preferibile a due, e che noi *pochi* credenti non solo nell' insurrezione, ma nella rigenerazione italiana daremo collo smembrarci l'esempio e il diritto a quante società, carboniche, patrofile, e che so io di perpetuarsi distinte?

E credi che per questa via si vada dove vogliamo? Lo credi tu dopo avere creduto e confessato il contrario?

Io ti fo queste inchieste: a te e a tutti. Tuo fratello non può conoscermi intimamente; ma tu m' hai conosciuto, e spero intenderai l' animo con cui te le fo: spero che la mia insistenza sull'assoluta Unità ti parrà, non sofisticheria o stolido esclusivismo, ma risultato — errato se credi, ma coscienzioso — di lunghi pensieri e rette intenzioni e convinzioni profonde, radicatissime. Non posso, né vorrei imporvi o carpirvi adesione; ma posso e debbo in nome della causa comune e dell' avvenire italiano esortarvi caldamente a meditare assai assai la vostra decisione. Io l'aspetterò con ansietà. E se, convinti

del bene, potrete darmi questa gioia, c' intenderemo allora sul resto: sarete centro unico della *Giovine Italia* nell' isole, e liberi d' organizzare le iniziazioni che farete sotto la bandiera della *Giovine Italia* nel modo speciale conciliabile coll' Istruzione Generale, che vi parrà. — Non vi chiedo d' operare francamente, perché vi conosco e v' offenderei.

Scrivimi presto, ed ama il tuo

GIUSEPPE.

P. S. — Ov' entriate, come mi par certo, nell' idea *unitaria* ch' io t' ho riproposta, non vedo che gli ostacoli a realizzarla negli elementi che avete già raccolti siano gravi come appaiono a tuo fratello. I vostri elementi mi pare debbano ripartirsi in tre classi: 1.° gl' individui i quali hanno, se pur ne esistono, antipatia dichiarata, per qualunque siasi causa, alla *Giovine Italia*; 2.° gl' individui i quali disposti a fare coi buoni, hanno accettata la *Legione Italica* non perché *Legione Italica*, ma perché organizzazione tendente al bene e proposta da buoni; 3.° gl' individui, i quali non hanno obbiezioni alla *Giovine Italia*, ma ne hanno forse al contatto (che suppongono indispensabile) con individui ignoti a loro ma appartenenti all' Associazione, con altri centri, etc. — Quanto ai primi, non possono essere se non pochissimi, e irragionevoli in parte; sicché rimarrebbe a voi a calcolare se tra il perderli, e il male che può risultare dalla divisione tra noi, il bilancio stia. I secondi, quando udranno da voi sviluppate le ragioni dell' accentrarsi tutti pel maggior bene d' Italia, ad un corpo solo, che fu già potente, che rivive in altre parti d' Italia, e che in faccia all' interno ed all' estero rappresenta da piú anni il moto

progressivo italiano, accetteranno. E quanto ai terzi, avrete modo di distruggere radicalmente l'obbiezione coll'affermar loro che voi rimarrete unico centro per essi; ch'essi non saranno forzati ad alcun contatto, nelle parti almeno dove possono essere forti per sé, cogli uomini della *Giovine Italia*; che voi li rappresenterete con me, e da voi unicamente partiranno le persone ch'essi dovranno vedere e le istruzioni successive. — Tu devi intendere ch'io cerco l'unità della bandiera, e non già d'intrudere me od altri nel maneggio degli elementi, quando uomini come voi siete ne stanno a capo.

Ove non entriate nell'idea unitaria, e persistiate a procedere separati, ogni vincolo *politico* essendo necessariamente rotto fra noi, le conseguenze, anche non volute da noi individui, esciranno inevitabili dalla forza delle cose.

Addio di nuovo.

2.° P. S. — Avuta la vostra risposta, io pubblicherò una Lettera alla Gioventú Italiana per riassumere le idee fondamentali della *Giovine Italia* quanto al modo d'ottenere l'intento, e rieccitare un fermento di che possano giovarsi, ricominciando, i propagatori nostri.

L'Istruzione generale, o Statuto, per gl'iniziatori ha subìto qualche lieve modificazione di redazione, perché fosse piú armonica colla *Giovine Europa* che riattiveremo contemporaneamente. [1] La *Giovine Italia* dell'estero, tranne i pochi centri collocati ne' punti vicini alle frontiere italiane, non deve avere

[1] Queste Istruzioni generali saranno pubblicate in un vol. della serie politica dell'edizione nazionale.

contatto alcuno colla *Giovine Italia* dell' interno; e per escluderne fin da principio la possibilità, ho stabilito che non vi saranno segni di riconoscimento per quei dell' estero: dai centri infuori, i *Giovani Italiani* dell' estero non avranno altra missione, che quella di contribuire colla diffusione in tutti paesi all' opinione della forza dell' Associazione, e di fondare l' apostolato de' principii.

Addio per la terza volta.

MCXCVIII.

A Madame LISETTE MANDROT, à Lausanne.

[Londres], 2 septembre 1839.

Ma chère Dame,

J'ai été bien longtemps sans vous écrire; j'en ai du remords; mais, croyez-le bien, si j'avais quelque chose de bon à vous écrire, je ne tarderais pas tant à le faire. Bien souvent, je prends la plume et je la quitte découragé; cela m'arrive avec tous ceux que j'aime: je voudrais tant leur donner de la joie ou des consolations et je le peux si peu! J'ai, au reste, depuis quelque temps beaucoup de travail sur les bras: travail à peu près inutile, mais que je ne peux repousser. J'écris ici pour une Revue Mensuelle, le *Monthly Chronicle*, qui près de cesser, par suite

MCXCVIII. — Pubbl. in D. MELEGARI, *Lettres*, ecc., cit., pp. 200-206. Qui si riscontra sull' autografo. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Madame L. Mandrot, Place de la Riponne, Lausanne. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Paris, 7 sept. 1839.*

de pertes très graves, s'est adressé à quelques personnes, à moi entr'autres, pour une dernière tentative. Nous avons accepté, parce que le Directeur est un brave homme et mérite qu'on fasse quelque chose pour lui; puis, quant à moi, si par nos efforts la Revue pouvait regagner le terrain qu'elle a perdu, elle m'offrirait une voie de dire ce que je pense, ou à peu près, sur mon pays ignoré ou méconnu ici, et sur autre chose. J'écris donc, sans aucun profit pour le moment, des articles que peu de monde lit, qui ne sont du goût de personne aujourd'hui, mais qui peut-être prédisposent quelques âmes jeunes et bien intentionnées à recevoir dans quelque temps d'ici l'enseignement que d'autres viendront leur transmettre. J'ai parlé de Lamennais, qu'on ignore; de George Sand, qu'on exècre; de Byron, que j'aime et qu'on traite ici avec une véritable ingratitude; de Göethe, que je n'aime pas, mais que je ne crois pas devoir juger défavorablement et avec réaction, parce que je me trouve avoir en 1839 des croyances plus saines et plus avancées que les siennes. Il m'était venu dans l'idée de vous transcrire les quelques pages que j'ai tracé sur ces deux hommes; et je le ferai pour peu que vous me fassiez croire que cela peut vous faire plaisir; mais le français en est pitoyable, car il me faut écrire de manière que la traduction anglaise soit facile à faire. J'ai aussi écrit quatre lettres sur l'Italie: ce sont celles que la *Revue Britannique* a commencé à retraduire pour son compte. Je ne l'ai pas vue; mais, quel que soit le mauvais effet inhérent à une retraduction, je serais charmé qu'elles puissent tomber sous vos yeux; car tout ce que j'y ai dit est mal dit, mais vrai, et la quatrième lettre surtout vous intéresserait: j'y parle de nos martyrs

de 1833, et de la *Jeune Italie.* Je pense qu'il ne vous serait pas difficile de trouver la *Revue Britannique* à Lausanne. [1] — Quant aux pages sur Mickiewicz, elles ne méritent pas qu'on en parle; ce n'est rien du tout. J'ai dit pourtant en une ligne ce que vous en pensez et ce que j'en pense. J'admire cet homme: je ne connais pas en ce moment de poète en Europe qui s'élève aussi haut que lui. Mais sa route est faussée. Il pouvait être le poète précurseur, et il n'est que le poète des grandes ruines. L'avenir ne relèvera pas de lui non plus que de l'école catholique. Ces gens-là — je parle des philosophes et non du poète — ne s'aperçoivent pas que tous leurs travaux d'analyse sur le christianisme achèvent de le tuer: je dis le tuer comme foi, dans sa partie dogmatique: car comme morale, il nous est conquis et restera; seulement quelque chose s'y superposera.

J'ai travaillé et je travaille aussi pour quelques revues trimestrielles; j'y ai donné des appréciations de Victor Hugo et de Lamennais; et quelques articles sur des sujets italiens.

Tout cela est ennuyeux et ne mène à rien. J'en serais honteux, si la nécessité ne m'y forçait pas. Je sens le temps s'enfuir; je sais que ma vie ne sera pas longue, et il me paraît aujourd'hui qu'elle a été très mal employée. Mon bonheur n'est pas en cause; je n'étais pas né pour en avoir; mais je n'ai fait le bonheur de personne, et je n'ai presque rien

[1] Come si vedrà dalle lett. seguenti, l'ultima delle quattro *Letters on the State and Prospects of Italy* non fu tradotta dalla *Revue Britannique*, la quale accolse le altre tre, rispettivamente nei fascicoli del giugno (pp. 197-220), del luglio (pp. 29-45) e dell'ottobre (pp. 270-287) 1839.

fait pour mon pays. Si vous saviez avec quelle amertume je regarde quelquefois toute mon existence passée! Si vous saviez avec quelle douleur profonde j'ai pleuré il y a quelque temps en rêve — je devrais dire en réalité, car je me suis éveillé tout en larmes — sur ma mort qui devait avoir lieu le jour suivant, uniquement parce que je trouvais ma vie inutile! Il y a eu, je m'en aperçois aujourd'hui, une immense disproportion entre mes conceptions et mes moyens de réalisation. Je n'ai pu ni fraterniser avec le monde, ni le transformer: ni jouir du beau existant, ni créer, en lui donnant un corps, celui dont le type se trouve dans mon âme: ni jouir, ni faire servir à quelque chose mon sacrifice. A quoi a servi, dites-le-moi, mon existence? Ai-je fait un seul être heureux dans le monde? Ai-je donné un seul jour heureux à une créature vivante? Ai-je réalisé le moindre, le dernier des rêves que j'ai formés pour ma patrie? Je n'ai rien fait. Cette pensée me poursuit, car enfin je suis homme, et il faut à l'homme ou la conscience du bonheur d'autrui par son œuvre, ou de l'utilité du dévouement. Je n'ai ni l'une ni l'autre: et ce sentiment mine aujourd'hui les forces qui me restent, et me menace d'un affaissement coupable, immoral. Je vous le dis comme je le dirais à ma mère, si ma pauvre mère pouvait, en ceci, me comprendre. Priez pour moi, et faites prier pour moi, pour que cette tentation s'éloigne, pour qu'avant de mourir je sois bon à quelque chose.

Vous voyez que je donne carrière à ma plume, et que je me confesse à vous comme à quelqu'un en qui on a une confiance sans bornes. Cette pensée m'est venue et je l'ai écrite. Peut-être ai-je mal fait;

mais que cela vous prouve au moins qu'une lettre à vous tient quelque chose d'une causerie intime. Il n'est que trop vrai que, depuis surtout mon départ de la Suisse, je lutte contre un découragement que toutes mes relations sociales et individuelles contribuent à augmenter. Car, je le sens; le malheur de tout ce qui m'intéresse, de tout ce qui s'intéresse à moi, entre en ceci pour les deux tiers. Je n'ai jamais aspiré au bonheur; depuis bien longtemps j'ai regardé ma vie en face, dans toute sa nudité et son isolément; je l'ai acceptée telle qu'elle est, telle qu'elle doit être; mais, si tous ceux que j'aime pouvaient trouver, sinon le bonheur, du moins le calme, je sens que je la trouverais assez belle encore.

Ceci me ramène à vous, Madame, dont je ne sais plus rien depuis le 1er août, date de la dernière lettre d'Emery. Qui sait comment vont les choses chez vous! Veuillez me dire quelques mots, ou prier Emery de le faire pour vous — sur votre santé, et sur celle de M.lle Marie. — Tout long silence me fait trembler. Sur moi-même, que puis-je vous dire? Deçu dans mon espoir de vous rendre visite en ce mois, comme je l'avais cru un instant, je ferai tout ce qu'humainement on peut faire pour réaliser ma course dans l'hiver. Je crois absolument que je le pourrai; mais ce n'est qu'aux premiers jours de janvier que je pourrai vous en donner l'assurance positive et vous indiquer l'époque précise.

Nos lettres arriveront peut-être trop tard; mais je dois vous dire que nous avons écrit, Auguste et moi, pour qu'un ami qui était sur le point de se porter d'Italie en Suisse se présentât en notre nom chez vous. Je ne connais pas personnellement ce

jeune homme; mais Auguste a été intimément lié avec lui, et moi je sais qu'il est son ami, qu'il est bon, dévoué, et qu'il sympathise avec moi. Il m'a paru qu'à tous ces titres j'étais autorisé à satisfaire au désir qu'il avait de connaître les personnes que nous aimons mieux et qui nous aiment mieux en Suisse. Je lui ai donc envoyé votre adresse; et si elle lui parvient à temps, vous voudrez-bien l'accueillir, et lui faire aussi connaître Emery. Il est né en Piémont, et s'appelle Rosazza: il n'est pas exilé et rentrera, après avoir vu la Suisse, dans son pays. (1)

Je vous ai parlé de découragement; n'allez pas croire qu'il influe sur mes actions, ou sur mes croyances; mais il influe sur la force de mes actions: j'agis; je m'occupe même, très activement, par suite de quelques circonstances et de beaucoup de réflexions qui m'ont paru m'en imposer le devoir, de rappeler à la vie active et à la force la *Jeune Italie*: depuis un mois à peu près, j'ai décidé de me

(1) « Scrissi una lunga lettera a Federico, che avrai la bontà di mandargli. Buon giovine! freddo di temperamento, e ciò non ostante, amico affettuoso! ricco e non smemorato, felice probabilmente, e non duro. In mezzo a questo grande naufragio di affezioni, di speranze ed illusioni, questa affezione è rimasta. » Lettera di A. Ruffini alla madre del 22 giugno 1839 (in C. CAGNACCI, op. cit., p. 223). Federico Rosazza (morto a ottantasei anni il 25 settembre 1899) aveva appartenuto alla *Giovine Italia*, e assistito alle repressioni del 1833. Nonostante la polizia sospettasse di lui, non era riuscita a provarne la colpevolezza. Rimase quindi in Piemonte, da dove continuò a corrispondere con A. Ruffini, che gli era stato compagno di collegio. Ved. C. CAGNACCI, op. cit., p. 389; G. FALDELLA, op. cit., p. 110 e sgg., e ID., *Lettere inedite della* Giovine Italia, ecc., cit., p. 74 e sgg.

vouer corps et âme une seconde fois à nos travaux presqu'éteints aujourd'hui. Mais, c'est plutôt par un froid sentiment du devoir que par l'enthousiasme qui présida à mes premières tentatives. J'avais alors foi dans la jeune génération italienne, et en moi; aujourd'hui, je n'ai foi qu'en Dieu et dans la justice de notre cause. De plus, si vouz exceptez Emery et quelques autres, ici à l'étranger, je suis seul. Cette inaction, au reste, dans laquelle la *Jeune Italie* était à peu près tombée, était une faute grave: car, lors-même que tout espoir de réussite serait pour le moment actuel interdit, l'agitation aurait au moins empêché l'Amnistie Autrichienne; et maintenu chez nous ce système de terreur qui peut seul enfanter la réaction.

Emery ne m'a pas dit grande chose sur Mickiewicz, ni sur la connaissance qu'il a faite de M. Sainte-Beuve; vous savez bien que je suis prophète. (1) Veuillez lui dire que je lui écrirai sous deux ou trois jours.

Ma vie ici se passe comme toujours. Je sors le moins possible de chez-moi. Nous n'avons eu que trois jours d'été; il pleut, il fait froid, il fait du vent. La seule émotion que j'aie éprouvée depuis ma dernière lettre, a été une émotion de souvenir. J'ai rêvé un instant la Suisse, vous tous, les lacs, mes Alpes, les *vergiss-mein-nicht*, tout ce que j'aime en écoutant la symphonie du *Guillaume Tell* de Rossini, morceau qui n'a rien de commun avec sa manière habituelle et auquel je ne connais rien de

(1) Come fu avvertito in nota alle lett. DCCLVI e MXXXVI, tanto il Mickiewicz, quanto il Sainte-Beuve erano in quegli anni professori nell'Accademia di Losanna.

comparable si ce n'est le début du *Wilhelm Tell* par Schiller.

Adieu, Madame, écrivez-moi, soyez forte et résignée, et croyez à l'amitié profonde de

JOSEPH.

MCXCIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 5 settembre 1839.

Mia cara madre,

Ho la vostra dei 24 agosto. Lasciamo dunque la trascrizione de' brani: l'amico Andrea è sempre quel buon uomo delle paure ch'io conosco d'antico: io invece comincio a credere che nessuno legga le nostre lettere, e che si possa scrivere ciò che si vuole; ma siccome non importa gran cosa, lasciamo stare. — Quanto all'effetto, del resto, che potranno fare cose siffatte su' nostri padroni, lo credo piú debole che non pensate. Se la *Revue Britannique* non le traducesse, quelle lettere rimarrebbero probabilmente ignote ad essi; ma forse uscendo anche in francese, giungeranno all'orecchio loro, e dispiaceranno. Ma due giorni dopo non ci penseranno piú. Han fatto il callo. — Quanto al *negozio* progettato, non vorrei che vi poneste sotto piú che non v'è.

MCXCIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes (États Sardes) Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 39. 5 7mbre. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 5 sp. 1839*.

Non si tratta che d' una gita per cose mie individuali, e fatta con prudenza non offrirà pericolo d'alcun inconveniente: ho desiderio vivissimo di poterla realizzare intorno a quell' epoca: pur ne dubito, ma unicamente perché non son certo di trovarmi abbastanza mezzi: vedremo. Qualunque cosa del resto io mi faccia, ritenete sempre, che io sono, è vero, tendente per mia natura a non far gran calcoli sul mio individuo, perché a dir vero non mi par che li meriti; ma che non mi sento solo al mondo; ch' io ho prima voi, e il padre, e Antonietta — poi la madre degli amici e Giuditta — e altre due o tre persone, — alle quali farei di tutto per poter dare una gioia, e di tutto per evitare un dolore: che son convinto ogni incidente noioso a me sorgente di dolore a voi; e che vinco e vincerò sempre la mia tendenza, e m' ho e avrò cura in tutte cose, se non per me, per voi. Sicché, vivete tranquilla sempre sul conto mio. — Ho letto le linee del padre, e devo dire che forse ho preso sempre un po' troppo sul serio anche alcune delle cose ch' ei diceva da scherzo; ma ei deve scusarmi; perché questa facilità a prender seriamente tutto ciò ch' ei mi dice, parte anche dal sentimento della mia posizione. Da una parte, per quanto io non ne parli, so e sento d' avervi costato molti piú sacrificii che non avrei dovuto. Dall' altra, sono sempre angustiato dall' idea delle reali e vaste difficoltà che si parano innanzi in questo paese a chi ha buonissima volontà, ma non mezzi, e dal pensiero degli obblighi che ancora ho. Sicché, mi trovo sempre in disposizione, anche senza volerlo, di prender seriamente quanto tocca queste materie. Del resto, ei non deve badarmi. Non negligerò alcuna via per soddisfare al suo desiderio

di vedermi bene avviato, e al mio di sentirmi libero da ogni impegno. E Dio ci aiuti. Se realizzo quella corsa, vedrò ben addentro anche al mio interesse di Svizzera. Quanto a ciò ch' egli mi dice pel futuro, sono riconoscentissimo dell' intenzione che lo ha spinto a fare; ma non ne parliamo per amor di Dio. Possiate vivere tutti anche piú di me, o possiamo almeno morir tutti lo stesso giorno! E per ciò che riguarda gl' interessi pecuniarii, voi ed io, la sorella ed io, non siamo tutt' uno? Quel ch' io avessi, sarebbe di voi, come quello che avete è stato sempre anche troppo di me. — Venendo al presente, oggi appunto ho ricevuto nuova dell' arrivo dell' olio; sano e salvo; ma ho avuto tanto da fare, e tante interruzioni, che non so dove m' abbia la testa: sicché per oggi lascio il negoziante senza risposta, e domani m' occuperò degli affari. A ogni modo, abbiate subito la nuova anche voi. Vedremo poi. Le interruzioni e le molte cose da fare per combinazione fanno sí che volendo far partir oggi la lettera, io debba farla brevissima; ma abbiate pazienza. Mi rifarò nell' altra. Ho scritto un articolo su Thiers, e lo stanno traducendo; [1] un altro sulla situazione dell' Inghilterra; vedremo se saranno accettati. Ho ragioni, del resto, di temere che quella Rivista Mensile del cui stato critico v' ho piú volte parlato, minacci assolutamente caduta. — Un' altra avventura domestica: la nostra domestica è escita l' altr' ieri per far le compre di casa, e non s' è piú veduta, né se n' è saputo altro finora. M' accorgo d' aver detto: un' *altra* avventura domestica, e l' ho detto senza esser certo d' avervi ancora parlato della prima,

[1] Su quest' articolo ved. la nota alla lett. MLV.

cioè d' un *incendio* che ho spento con due secchi d'acqua. Addio; un abbraccio a tutti dal vostro

GIUSEPPE.

MCC.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 10 settembre 1839.

Mia buona madre,

Alla vostra del 31 agosto, con entro il fiorellino del mio prediletto timo, che serberò e che m' è carissimo. Non so se imposterò oggi o domani, ma comincio a ogni modo per esser piú sicuro del fatto mio. La cronica domestica in quest' ultima quindicina è stata pregna d' incidenti che v' ho già, credo, accennati, ma che meritano esser narrati minutamente. Primo dunque: una fuga: la nostra domestica un bel mattino esce per comprare il bisogno col suo canestrino sotto il braccio, e non torna piú. Aspetta, aspetta, quel giorno ci toccò andare a pranzo fuori di casa: la sera non tornò; il dí dopo lo stesso, e per quante indagini si siano fatte, non ci riuscí di saperne. Tre giorni dopo capitò una donna ignota da parte sua a riportare il canestro, la chiave di casa, e a chiedere il salario che

MCC. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes (États Sardes) Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 10 7mbre. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 10 sep. 1839.*

le veniva. Disse che andando non so dove s'era rotta una gamba. Ho ragione di sospettare che sia una storia, e che essa si trovi in incidenti d' altro genere; comunque, in casa non manca nulla; sicché, s' è saldato il conto e a rivederci. Ora abbiamo un' altra donna, brutta come Dio vuole, e passabilmente stolida; ma purché riesca buona, ciò che si vedrà, non importa. Secondo fatto: un giorno, odo a bussare come se volessero cacciar giú la porta: ma siccome pochi minuti prima io aveva veduta la domestica in casa, non me ne curo. Ribussano anche piú forte: vado alla finestra, e vedo che chi bussava era una Signora, moglie d' un esule polacco che sta in faccia a noi, e che la strada è piena di gente che guarda alle nostre finestre: non capisco niente; ma scendo per aprire: la domestica era escita in quel momento per non so che cosa. Prima ch' io abbia tempo di scendere, ripicchiano: apro e la Signora mi grida: *vite, vite, vous avez le feu à la maison*; e intanto gente vuol venir dentro: rispondo: *c'est très bien*, chiudo la porta in faccia alla gente, e pensando che l' unico fuoco esistente è in cucina, scendo a vedere: trovo infatti tutto il focolare in fiamme che continuano su per la cappa: prendo un gran secchio d' acqua e lo getto sul focolare: ne prendo un altro, e lo getto con quanta forza posso dall' ingiú all' insú per la cappa: il fuoco si smorza; guardo dentro e vedo che meno alcune scintille svolazzanti qua e là, non v' è fiamma; torno via, vado alla finestra, accendo un sigaro e mi pongo a fumare. Ma siccome usciva ancora dall' alto del camino qualche globo di fumo nero, la gente continua ad essere attruppata davanti alla casa; gli spazzacammini che sono dappertutto battevano alla

porta: il *policeman* guardava; il padrone della casa che sta non molto lontano venne anch' egli. E si parlava ancora d' incendio venti minuti dopo che non v' era altro incendio se non quello del mio sigaro. — Questi sono avvenimenti, mi pare. — Ho scritto l' altr' ieri, vedendo che non v' era modo d' aver segno di vita, al Direttore di quella Rivista, non dicendogli niente del danaro, ma proponendogli d' occuparmi d' un altro articolo, su Dante: deve rispondermi, e non v' ha dubbio che deve invitarmi ad andare a ricevere ciò che m' è dovuto: che s' ei sarà tanto indelicato da rispondermi sull' articolo senza toccar l' altro affare, allora chiederò io a dirittura. Intanto finora non ho risposta; ma dell' ultimo risultato non temo. — S' egli accetta l'articolo che gli propongo su Dante, mi porrò al lavoro, e se avrò quella tal *Vita* del Balbo, mi sarà utile assai. — In verità fo quanto posso, e farò quanto potrò per cercar di vincere il punto, e spero vi giungerò. — Certo, il pensiero di aver che dare ad altri è pensiero noioso anche a me, ma, torno a dire, il padre non deve farsene cruccio. Un giorno o l' altro, a Dio piacendo, guadagnerò tanto da saldare ogni cosa: e s' io ne ho parlato — e in verità ne ho rimorso — è stato unicamente pel dubbio che le osservazioni del padre mi fecero nascere ch' ei credesse me negligente, o non attivo quanto basta nelle cose mie; e dispiacendomi assai questa supposizione, dipendente dal mio prendere ogni cosa sul serio, volli convincerlo ch' io aveva troppo interesse a cercar guadagno per non pensarvi quanto è in me. Vorrei non averlo detto, ma, come dice il vostro Metastasio « Voce dal seno escita, — Piú richiamar non vale. » Bensí, non dovete pensarci su dieci mi-

nuti secondi: forse è bene ch' io abbia questo stimolo. — Non so altro finora dell' olio: ho scritto ai Signori Cracken, perché ritirino una giarretta e me la mandino, ond' io possa servirmene come saggio, e perché ne misurino il contenuto, onde sapendo quanti galloni (ch' è la misura inglese) si contengono nella partita, io possa regolarmi nella fissazione del prezzo: quando dunque avrò questo, comincerò le mie ricerche, e vedremo. — Quanto all' idea *tartufi*, penserò. — Giuditta non conosce una sola creatura in Perugia; bensí, io ho colà relazioni, ma son d' altro genere. Vedrò. Sappiatemi un po' dire intanto, con comodo, quanto costino alla libbra i tartufi bianchi della migliore specie e i tartufi neri egualmente della migliore; parlo dei nostri, ossia di quelli che nascono in Piemonte, perché noi, credo, non n' abbiamo di buoni davvero. — Sono lietissimo del miglioramento provato dal padre nell' udito; e mi sorprende che se una cura cosí semplice poteva produrre qualche effetto, ei v' abbia avuto ricorso cosí tardi. Sia benedetto l' olio di frassino, e benedetto l' Arciprete, quand' anche gran parte dell' effetto si dovesse all' applicazione dei vescicanti! — Dice pur troppo bene il padre: il contrasto tra il modo con che fu trattata l' insurrezione di maggio in Parigi ed il modo tenuto altrove per cose meno gravi, è tremendo; ma tra noi v' è dispotismo assoluto, in Francia un po' di libertà esiste, ed è precisamente l' educazione che quel po' di libertà ha dato alla nazione, che impedisce si versi sangue per delitti politici; non possono, quand' anche volessero. — Quanto agli effetti della lettera, saranno nulli; bensí presto o tardi dirò le stesse cose in italiano, perché gl' italiani non le dimentichino. — No; — e que-

sto lo dico a voi per certa osservazione che avete fatta — gli uomini non sono feroci, né naturalmente inclinati al male: sono figli delle istituzioni e dell'educazione presa nel piú ampio senso possibile. Rousseau ha detto al principio del suo libro: « l'homme est né bon, la societé le rend méchant: » ed è vero; bensí, egli non ha fatto distinzione tra la società com'è e la società come potrebb'essere, e in conseguenza ha maledetto allo stato sociale in generale, mentre dovea contentarsi di maledire alla società male organizzata come fu finora, ed è anch'oggi. L'uomo è nato al bene, ad immagine di Dio, e chiamato da lui alla conoscenza e all'esecuzione della sua legge; dunque ha ricevuto le forze necessarie pel bene; dunque si tratta unicamente di svilupparle e dirigerle; dunque tutto sta nel trovare un'organizzazione di società che non gli dia stimoli al male, e glie ne dia al bene. — Vorrei che l'amico Andrea potesse venir presto con voi. — Qui già nulla di nuovo che meriti d'essere registrato. — Vedrete o avrete veduto i mutamenti di Spagna; (1) le cose d'Oriente non sono finite ancora, ma lo saranno probabilmente quando tornerete di campagna. — Altro esempio del modo con cui si fa fortuna in Londra: un esule, che forse avete udito a nominare, il Conte Carlo Pepoli, prende oggi una moglie in-

(1) Il 31 agosto 1839 il generale carlista Maroto, in seguito a dissapori con Don Carlo, firmava una convenzione con Espartero, e andava a Madrid, accolto benevolmente da Maria Cristina, che lo colmava di onori e di doni. Fu un vero e proprio tradimento, che però valse a sopire la guerra fratricida. Infatti, il 14 settembre Don Carlos era costretto ad abbandonare il quartier generale di Lecumbery e a varcare la frontiera francese.

glese, brutta, piú vecchia di lui, ma con una fortuna:[1] ei viveva dando lezioni di lingua; ma ora le abbandona, paga i suoi debiti, e vivrà benissimo senz' altre cure; ma vorrei io il suo viver bene a prezzo d' una unione di questo genere, fatta non per inclinazione, ma per calcolo d' utilità? Del resto, da questo in fuori, egli è un ottimo uomo e son lontano dal voler darvene una trista idea. Fo solo per indicare le vie che sono obbligati a tenere quei che vogliono qui far fortuna. — Addio; madre mia; non mi dimenticate coll' amica madre se le scrivete; né con Antonietta che spero vedrete. Ed abbiatevi un abbraccio in comune dal figliuol vostro

GIUSEPPE.

MCCI.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 14 settembre 1839.

Pietro mio,

Concedi ch' io ti presenti il Signor Giorgio Toynbee, inglese, amico mio e nostro, giovine d' intel-

(1) Sul conte Carlo Pepoli ved. la nota alla lett. XIX. « Noi andiamo a momenti dal conte Pepoli di Bologna — scriveva A. Ruffini alla madre l' 8 agosto 1839, — che ci ha invitato a pranzo. Egli ha preso in affitto un grazioso *cottage*, che ha riempito di bei quadri che ha fatto venire da Bologna, e che ha intenzione di vendere. » E il giorno appresso: « Pepoli ci ha fatto vedere i suoi quadri, e ci lasciò intendere che presto prenderà moglie.... Ci disse che l' anno scorso ebbe a trovarsi ben di spesso senza un soldo, e che dovette vivere alle spalle di una donna di servizio. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 225.

MCCI. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Sig.r Pietro Giannone, 21, Rue d'Antin, Aux Batignolles, Monceaux, Parigi. »

letto e di cuore come noi li vogliamo. Abbiamo comuni con lui idee, tendenze ed affetti: e son certo che avrete diletto l'uno dell'altro. Ei viaggia a Parigi per raccogliere indicazioni, corrispondenti, etc. ad un giornale ch'egli con altri stabilisce qui in Londra, e che predicherà idee piú feconde e potenti che non son quelle della vecchia Inghilterra. Lo intitola l'*Europeo*, (1) e saremo ammessi, cogli altri popoli oppressi, a trattarvi la nostra causa e rettificare gli errori volgari sulle nostre tendenze e sul nostro avvenire. Vedi se tu potessi giovargli, e indicargli persone in ch'ei potesse fidarsi per le corrispondenze. Conosci Spagnuoli capaci? Qui non n'abbiamo.

Aspetto da molto e impazientemente una tua risposta alle mie proposte; e confido che se non prima, vorrai scrivermi almeno per mezzo di quest'amico. Ei ti darà il suo indirizzo in Parigi, (2) e potrai mandargli lettere od altro per me.

Vivo nella speranza d'una corsa ne' primi mesi dell'anno venturo, che mi *bisognerebbe* fare, e che mi concederebbe finalmente d'abbracciarti; ma temo della povertà, ostacolo oggimai insuperabile a tutti progetti individuali miei. Credimi intanto tuo sempre

GIUSEPPE.

(1) Era certamente *The European — Journal of the progress of society, literature, the arts and sciences,* che si pubblicò a London nel 1839. Ma secondo il diligentissimo catalogo dei periodici del British Museum, ne uscí appena il primo numero.

(2) Il Giannone in fondo a questa lettera scrisse:

Mons.r George Toynbee
59, rue de Seine, faub. S. Germain.

MCCII.

A Eleonora Curlo Ruffini, a Taggia.

[Londra], 14 settembre 1839.

Mia madre d'amore!

Vi scrivo raro, e ne ho dolore, e ne avrei rimorso, se tra i motivi del mio silenzio non entrasse anche quello del risparmiarvi spese di posta: so il vostro stato, e conosco abbastanza il vostro carattere per supporlo piú grave d'angustie che non possono i figli dedurlo dalle vostre lettere. Ma voi, amica mia, non m'udite anche nel mio silenzio? non vi pare, come a me par della vostra, d'udir talora la mia voce a tentare di confortarvi? Io vivo con voi piú assai che non credete: con voi nel passato e nell'oggi: con voi nel dolore e nell'amore. Da quando il pensiero religioso s'è, attraverso le sciagure e le delusioni, sviluppato anche piú fortemente, il mio culto di venerazione e d'affetto per voi s'è fatto parte di religione: ho imparato a conoscervi sempre piú. Perché ricusate queste mie parole? perché volete credervi e farvi men buona? Quando l'ammirazione non si confina fredda e ste-

MCCII. — Pubbl. da C. Cagnacci, op. cit., pp. 442-449, sull'autografo che ora è conservato nella raccolta Nathan, e che si riscontra per questa ristampa. A tergo di esso, di pugno del Lamberti, a cui la lettera fu spedita per essere impostata a Parigi, sta l'indirizzo: « A Madame Eleonora Curli [*sic*] Ruffini, Arona pour Taggia, Piémont, Duché de Gênes. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Paris, 17 sept. 39*.

rile nella testa, ma si traduce nel cuore in affetto, accoglietela. Io non ho sentito mai gioia alcuna della lode che m'è, negli anni passati, venuta, come il biasimo, da tanti; pure, anche nei momenti ne' quali l'imitazione e l'idea del successo la moltiplicavano intorno a me ed io mi meravigliava con me stesso del sentirmi impassibile, una parola di lode che mi venisse da voi o da essi mi facea sorridere di soddisfazione come un fanciullo; e quando al concerto stolido delle lodi tenne dietro quello del biasimo, ed io interrogandomi mi sentii, lo confesso, egualmente impassibile, il solo dubbio d'un vostro rimprovero, o una parola amara da essi, mi fece piangere. La lode di chi ama a chi s'ama è cara a me e dev'essere accetta a voi pure, non come lode, ma com'espressione d'amore, pegno d'armonia tra l'anime nostre. Io vi ho come santa — lasciate ch'io lo ripeta perché provo una dolcezza in ripeterlo — perché siete madre d'un santo, perché non ho mai conosciuta un'anima pura, e capace d'affetto come la vostra, perché in nessuna creatura ho veduto incarnato cosí come in voi lo spirito di sacrificio, in nessuna ho trovata tanta costanza d'affetto; perché in nessun essere ho incontrato tanto cumulo di sciagure e tanta virtú di rassegnazione; perché in nessuno — in nessuno davvero — ho veduto il fiore dell'anima, il culto del vero, del bello e della pietà, serbarsi cosí come in voi contro i guai, il tempo, la delusione in tutte cose, la conoscenza del male che occupa il mondo, la certezza della propria e perenne infelicità sulla terra. Dio mio! è tanto facile l'esser buoni, quando sorride la speranza! tanto naturale il sagrificio, quando il frutto da raccorsene sembra vicino! Ma, a fronte d'una sventura senza

tregua, d' un dolore, come dite, senza tempo — a fronte dell' iniquità trionfante, e dell' egoismo generale — chi è che trionfi, e serbi intatta la sua virtú? chi è che mantenga inviolata la distinzione tra il dovere e i risultati? chi è, non che dica — pochi sono che non l' abbian detto una volta almeno nella loro vita — ma che attemperi *tutta* la vita a quel detto: la vita non è che una missione di sagrificio, lo scopo prefisso all' ente quaggiú non è la felicità, ma la virtú, la sventura, l' ingratitudine, l' altrui corruttela, le cose esterne non devono esercitare influenza sulla nostra condotta? Oh quant' anime nobili non ho io vedute prostrate dalla sventura! quanti cuori nati alle piú sante virtú non ho veduto aprirsi alla riazione, allo scetticismo, non solo degli eventi ma degli affetti umani, alla diffidenza che degenera in insensibilità! Ma voi avete sofferto e soffrite piú che tutti noi, piú che quanti conosco; e nulla avete rinnegato, e avete serbate incontaminate le credenze dell' anima piú assai che non tutti noi. Però io vi venero e v' amo a un tempo; e mi rivolgo a voi col pensiero, e riando le cose che m' avete scritte o dette, e mi conforto in esse ogni qualvolta io mi sento avvilito, e il tedio della vita invade tutte le mie facoltà. Voi nol sapete né potete saperlo; ma s' io duro in qualche cosa ancora non affatto tristo, lo debbo a voi pe' due terzi. Lo spettacolo della virtú sventurata solleva l' anima, ed io quando penso a voi, mi terrei per vilissimo se potessi cedere. Serbatevi adunque qual siete e lasciate ch' io pensi e parli di voi come penso: giovo, parlandone, a me, non a voi. Mi sentirei rigenerato e centuplicato di forze s' io potessi parlarvi un' intera giornata.

Noi di salute stiamo bene: dello stato materiale cosí cosí. Senza credere a una fatalità esclusiva su noi in Londra certo è che pochi hanno incontrata come noi una serie di combinazioni sfavorevoli e di tentativi falliti. Sapete pur troppo della speculazione fallita nell'olio per essi; saprete presto naturalmente anche della mia, bench' io non ne dirò a casa; e ad Angelo una partita vistosa di salami e non so che altro è giunta siffattamente guasta che hanno dovuto cacciarla in mare; e una partita di vini gli riesce ora precisamente invendibile; [1] e ad essi irreperibili lezioni; e a me ristrette via via invece d' ampliarsi le occasioni *proficue* di lavoro ne' giornali; e quando a furia di stenti ho trovata una Rivista mensile presta ad accogliere uno, due, e piú se potessi articoli miei ogni mese, non so che perdite anteriormente fatte son venute a trascinarne la cessazione: per vedere di rialzarla, mi son sottomesso a una prova di mesi, e ho contribuito assai lavori senz' altro profitto che quello richiesto dal mio traduttore; pur non si riesce, e cadrà. Malgrado tutte queste difficoltà e le delusioni provate e le forse ancor da provarsi, non mi pare che lo stato nostro in Londra debba esservi, come temo pur troppo che sia, una spina al cuore aggiunta alle tante. Siamo uomini, né cosí male avvezzi che non possiam sostenere coteste angustie. Certo vivremo: se piú o men male, a me, per me che credo il poco bene che possiamo avere ancor sulla terra star tutto

[1] « Sai tu chi è il piú temerario fra noi? — scriveva A. Ruffini alla madre il 19 luglio 1839 — È precisamente il piú piccolo [A. Usiglio]. Ha tentato una speculazione in vino, che gli è andata male: aveva fatto venire per 2000 franchi di vino francese, e vi rimise moltissimo. » C. Cagnacci, op. cit., p. 224.

dentro noi e non nelle cose esterne, non importa gran fatto; bensí, per essi m' importa, perché forse non pensano come me, e perché voi avreste conforto del loro viver meglio che non ora. Ma le cose, ho fede, per essi miglioreranno; e l' anno venturo correrà piú propizio ed agiato. Non vi celo che, secondo me, l' errore radicale sta nell' esserci ostinati a vivere in Londra, quando evidentemente, tentate inutilmente le prime vie, bisognava prendere una decisione. Credo che il soggiorno di Francia sarebbe stato migliore, per essi, moralmente, finanziariamente e fisicamente: questa è città, dove, per chi non ha rinunziato alla vita, l' isolamento riesce tristissimo; poi è città aristocratica dove a chi non ha titoli o mezzi o scienza di adulazione è difficilissimo riescire. L' eguaglianza domina in Francia e l' ingegno trova a fare se non molto, piú di qui certo: né, checché essi ne pensino, avrebbero trovato ostacolo a rientrarvi. Ho quindi di tempo in tempo cacciata innanzi l' idea; ma poiché non è stata adottata, pensiamo a qui: anche qui troveremo. Sebbene si viva economicissimamente davvero, pure si spende anche troppo: dipenda da che gli uomini non son fatti per questo genere di cose, o da altro, è per me un fatto incontrastabile che un altro errore è stato quello di metter casa; credo che vivendo in pensione, s' avrebbe una stanza di meno ciascuno, ma molti compensi nel vivere, e nella spesa; ho cercato adunque, e forse trovato; verificherò ora le cose, perché qui, come dappertutto l' inganno e la ciarlataneria sono ridotte a mestiere; e se la verificazione riescirà favorevole, forse alla fine dell' anno andremo a vivere tutti quattro insieme, in una pensione: e se la pensione è ai termini che m' hanno detto, avre-

mo un risparmio della metà. Sarebbe un gran passo. Insomma, vedremo; ma comunque, non v'angustiate di troppo in siffatti pensieri.

E in mezzo a tante cure ben altrimenti importanti, avete trovato il tempo d'occuparvi anche di me, e della mia dimanda concernente Foscolo? Non vi dirò s'io vi sono grato d'ogni pensiero che vi date per me: vorrei poter dovervi tutto. Ma intendo nondimeno che non vi togliate per me un solo dei pochi momenti che v'avanzano di riposo. — Avete veduto e vedrete l'amico profeta: vorrei sapesse ch'io ho ricevuto la sua, che gli risponderò, ma non posso fidarmi di mandargli sí presto come vorrei la continuazione di quello scritto, perché ho da fare da poco in qua piucché non posso: pure un po' prima, un po' dopo, manderò, se pur gioverà, di che dubito. E mi bisogna spiegarvi questo mio da fare: oltre ciò ch'io scrivo mensilmente per la Rivista non pagante, e per quelle paganti, oltre al tempo che mi rubano altri lavori che non condurrò mai a fine, ma che pure è dovere tentare, oltre l'ore piú molte che non vorrei nelle quali la mia testa è incapace di occuparsi e il cuore solo vive, in tempesta o in abbattimento, ho, da pochissimo, dopo lunghe e seriissime meditazioni, e colla certezza d'andare incontro a nuove e gravi amarezze, risolto di riprendere la mia via e di non arrivare alla morte col rimorso d'una inerzia e d'un obblio ch'è peccato. Quindi — perché spero intenderete da me anche i logogrifi — una moltitudine di piccole cure e lavori nulli in sé, ma indispensabili per rimettere un po' di vita in uomini morti e cose peggio che morte. Or Dio m'aiuti e voi pregate per me: non ho fors'altri sulla terra che preghi come ho bisogno.

Ho ricopiate alla madre due o tre pagine d'uno scritto stampato in inglese qui dove ho parlato del nostro Jacopo, e le ho commesso di trasmettervele. (¹) — Vogliate ricordarmi alla Nina quando le scrivete, e dirle ch'io ho gioito per lei come per una sorella, e che prego tutte le benedizioni del cielo alla sua bambina. — A me, la sorella che resta, ha scritto varie volte nella lettera della madre, non da sé; ma m'ha detto che m'ama sempre, e m'ha parlato di voi. — Rimarrete lungo tempo ove siete? — Io ho vero bisogno — e ve lo dico fin d'ora per non avervene a parlar poi — di fare una corsa d'un mese sul Continente, nei primi mesi dell'anno venturo: bisogno per cose non mie, e bisogno per un affare individuale, ch'è una delle infelicità non note della mia vita, ch'io vorrei potervi narrare, e che m'impone quasi il dovere di questa corsa: e la farò, se potrò raccogliere tanti mezzi che bastino; ma dubito. Non durerebbe, come dico, che un mese, e tornerei a Londra: di questo, spero, non dubitate. Incerto come sono, non ne ho fatto cenno ad alcuno finora: lo fo a voi, perché non fantastichiate se piú tardi udiste parlarne. — Angelo vi saluta con amore. — Io vi riscriverò, se m'autorizzerete a farlo, e vi terrò a giorno delle cose nostre che i figli del resto vi narrano. — So di Ghigl[ione] e mi par matto. — Federico (²) è a Marsiglia. — Ho avuto non ha molto, ragguagli de' nostri prigionieri. — Confortatevi, madre ed amica mia, nell'amor nostro, nella coscienza della vostra virtú, e in Dio che ci serba altrove

(¹) Ved. la lett. MCXCII.

(²) Federico Campanella, e non già, come crede il Cagnacci (op. cit., p. 449), Federico Rosazza.

ciò di che ha messo in noi quaggiú il desiderio e il presentimento. Valetevi, ve ne scongiuro, di me come d' un ch' è vostro ed amatemi sempre sempre come v' ama e v' amerà il vostro

GIUSEPPE.

MCCIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Londra], 14 settembre 1839.

Caro amico,

Ho la tua dei 6. Scusami pel lungo silenzio. Ho avuto tanto lavoro in collo, che di giorno in giorno ho differito sino a tutto quel tempo. Piú giorni prima di ricever la tua, io ho scritto a Madame M[androt]. Riscriverò tra pochissimo a lei e a te. Sapeva della partenza da una sua a Stolzman; ma né da quella, né dalla tua rilevo nuove positive della salute di *lei*: nella tua sono cenni tristissimi. Prevedendo la possibilità della partenza, ho detto a Mad. M[androt] che se, come spero, potrò realizzare il progetto, avvertirò un quindici o venti giorni prima: ora ti dico che avvertirò un mese, onde senza anticipare, contro l' utile che può derivare alla sua salute, di soverchio il ritorno, essa sia informata in tempo. E quanto al progetto in sé, t' ho detto e ridico, che l' unico intoppo è l' *assoluta* mancanza di mezzi, assoluta dico; e tu, alludendo come fai con certa amarezza alle speranze fallite, cresci dolore a dolore, non altro. Bench' io sappia che da

MCCIII. — Pubbl., tradotta in francese, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 207-208. Qui si ristampa sull' originale italiano. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Monsieur Th. Emery, Lausanne, Canton de Vaud. »

questa mia gita escirà probabilmente piú mal che bene, pure l'avrei già fatta dieci volte, non una: ti prego a credermi. — Non saprò il mio destino che nei primi tempi del gennaio; né potrò decidere e scriverne che allora. Sicché, in quell'asprissimo mese, essa non deve porsi in viaggio: rimanga finché non riceva avviso della mia intenzione da Losanna; e viva sicura che io farò quanto è in me per compir la promessa. — Non posso scriverti oggi come vorrei; m'è forza giovarmi dell'occasione per Parigi. Ma riscriverò tra un tre giorni alla madre sua e a te. — Grazie dell'indirizzo. — Ti mando copia dell'istruzione generale che corre ora fra i nostri, onde vi sia per tutto uniformità. — Mi dorrebbe il tuo partir dalla Svizzera, perché nella parte francese non conosco in chi potessi fidarmi, da te in fuori: non n'eccettuo alcuno. Pure, se ciò può giovare alla vita tua, fallo; anche in Francia potrai essere utile. E mi dorrebbe anche per *lei* alla quale forse giova la tua presenza, e l'affetto grande che dimostri a lei e a tutta la famiglia. — Addio; t'abbraccio in fretta; e credimi sempre tuo

[Giuseppe].

MCCIV.

alla Madre, a Genova.

[Londra], 18 settembre 1839.

Mia cara madre,

Alla vostra del 7. Parliamo prima di tutto un po' dell'olio. Non so nulla finora dell'esito proba-

MCCIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta

bile: ma ho già dati sufficienti a fare i miei calcoli. Non ho ancora la nota delle spese; ma sono gravissime. Contando nolo, dazio, assicurazione, commissione, magazzinaggio, trasporto dalla dogana a casa, etc., etc., la spesa vostra e mia, cioè capitale e il resto, monterà a un 136 o 37 lire sterline almeno. Questa spesa è enorme, e chiuderebbe ogni via di guadagno, anche menomo se io volessi vendere all'ingrosso ai negozianti. Il prezzo dell'olio è alto in questo momento anche qui; pure i negozianti non pagano generalmente che sette scellini il gallone. Tutta la partita equivale a 375 galloni; e a sette scellini non darebbero che 131 lire e cinque scellini: vi sarebbe quindi una perdita di un sette lire. Vendendo ai negozianti con qualche facilità, cioè di non pagare la somma intera subito, ma di dividerla in rate, posso sperare di trovarne sette scellini e mezzo per gallone: cioè la somma di 140 lire e 12 scellini: tre lire incirca di guadagno, e sarebbe troppo magra cosa per tante noie vostre e mie qui. Ma, vendendo a minuto, cioè vendendo direttamente ai consumatori, e prendendo per sé il guadagno che altrimenti ci farebbero i negozianti, può vendersi l'olio a otto scellini il gallone per lo meno, spesso anche a otto scellini e mezzo, ciò che porterebbe la partita a 150 lire nel primo caso, a 160 lire incirca nel secondo; un guadagno quindi di 13 e 20 lire sicuro. Bensí, per vendere al minuto ai consumatori tutta la partita, bisognerebbe o avere un numero infinito di

l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 18 7mbre con dettagli Olj. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 18 sep. 1839*.

conoscenti; o una botteguccia; ed io non ho né l'uno né l'altro. Sicché dovrò probabilmente, per agevolare la cosa vendere metà all'ingrosso ad un negoziante, e l'altra a minuto. Tutto questo si farà e avrò certo un guadagno qualunque, ma mi duole della lentezza inevitabile.

L'olio è eccellente, e in questo non posso che lodarmi di chi s'è preso l'incarico della scelta. Bensí, vi sono inconvenienti, che importa notare per un'altra volta. 1° La divisione in 500 giarrette: malgrado i vantaggi che vi possono essere, è divisione essenzialmente antieconomica; ed assorbe buona parte del guadagno: le giarre le piú grandi costano in proporzione una bagattella, tengono infinitamente meno spazio, e quindi riducono il nolo, etc. — 2° Il nolo, infatti, se è, come risulta dalla polizza, perché non ho ancora avuto il conto, di sette pence e mezzo la giarretta è trovato esorbitante da tutti; e suppongo derivi precisamente dallo spazio occupato dalle giarrette e dal peso reso maggiore.

Qualunque sia dunque il guadagno ch'io vi farò questa volta, rimane avverato fin d'ora che, potendosi fare un risparmio sui recipienti, e sul nolo, un guadagno *discreto* sulle partite d'olio è sicuro, vendendo all'ingrosso, un guadagno *forte* e sicuro vendendo a minuto.

Di piú, benché questo olio sia eccellente e trovato tale, la pazzia degl'inglesi nell'insistere sulle tradizioni è tale, che preferirebbero l'olio di Lucca. L'olio di Lucca avrebbe anche un altro vantaggio, ed è che, a quanto so, costa assai meno da noi, mentre ciò non influisce sui prezzi di qui. Ma sottentra l'altra difficoltà, insormontabile, per ora almeno, per me, ed è di trovare persona a Lucca che com-

pri, mandi a Livorno e faccia imbarcare, colle debite cure e senza rubare. Su questo il Signor Giuseppe potrà forse darvi lume.

Sia olio di Lucca, sia di Genova, ciò che forma adesso il mio scopo è di pensare alla possibilità di stabilire un centro per vendervi a minuto in futuro: idest, una botteguccia, povera, economica, ma pure una botteguccia. I compratori a minuto pagano qui giornalmente l'olio uno scellino e sei soldi la bottiglia: un gallone contiene sei bottiglie; sicché un gallone si vende nove scellini. Vedete adunque che il guadagno è sicuro. E vi noto tutte queste cose, perché quando verrà l'Andrea a visitarvi, possiate parlarne assieme.

Avendo mezzi, cioè un cento lire a mia disposizione, prenderei il locale necessario. Avrei un giovane, italiano, amico mio fidatissimo per lunghe prove, che ha una moglie inglese precisamente del genere che si richiede per queste faccende; porrei la botteguccia in testa, in faccia al pubblico, di questo giovane: la moglie sua starebbe al banco, e venderebbe per conto mio. A me, col modo mio di pensare, poco importerebbe che si dicesse ch' io tengo bottega; ma siccome gli uomini e gli uomini inglesi sopra tutti sono stolidi, ed è necessario con essi per avere lavoro d' altro genere cioè letterario, parere indipendenti e non dati al traffico se non in grande, rispetterei l' opinione e nessuno al mondo saprebbe qui che la botteguccia corre per conto mio. Seguirei a fare quello che fo, cioè a scrivere e ad occuparmi di cose letterarie, etc.

Ma tutti questi bei progetti rompono in un ostacolo; e quest' ostacolo è per me insormontabile.

Quanto a questa partita d' olio, ritenetelo come venduto; e il capitale sicuro, e lo avrete esatta-

mente; ma vi bisogna avere pazienza, perché sia ch'io venda a minuto, sia ch'io lo venda a' negozianti ci vorrà tempo: i negozianti usano qui pagare a quattro mesi di respiro. A me queste dilazioni sono noiose, perché se potessi trovare il pagamento in contanti, rimanderei la somma subito e pregherei il padre a rimpiegarla per me in una seconda spedizione. Il gennaio è qui il mese in cui le case si provvedono; e se non riesco ad avere cinque o sei spedizioni per anno, oppure questa botteguccia di che parlo. poco importa il commercio. Il guadagno d'alcune lire significa nulla se non viene spesso.

V'ho dato a forza di ciarle abbastanza da pensare. Ciò intanto che mi premerebbe sapere si è se il Signor Giuseppe ha corrispondenti a Lucca che potessero incaricarsi di spedire di là olio per me — quanto costa sui luoghi l'olio Lucchese — e se egli ammette con me che si possa, occorrendo, risparmiare sui recipienti e sul nolo.

Intanto, sono stato interrotto, e ho faticato insieme con Giovanni e colla domestica a mettere in cantina l'olio: mi sono arrivate dalla dogana 250 giarrette che aveva chieste ai Signori Cracken. Sono stanco come avessi lavorato una intera giornata.

Devo andar domani da quel direttore di Rivista per intendermi sull'articolo Dante che gli ho proposto di fare; e spero che intanto mi pagherà quello inserito. Non ho potuto vederlo finora perché la moglie stava in procinto di parto ed ei non voleva trattar d'affari. — Un altro giornale settimanale letterario si stabilisce qui il 2 novembre intitolato l'*Europeo*, e diretto da certi inglesi ch'io conosco: M'hanno richiesto di lavorare per loro, e lo farò: non pagano molto, ma pagano. Bensí tutto starà in

vedere se riesce e dura, o se dopo tre o quattro mesi è forzato a cessare: il merito della redazione non importa qui sul principio: è un affar di fortuna. Vedremo. — Fa piuttosto freddo; ma, oggi almeno, bel tempo; dacché da piú giorni pioveva. Pare impossibile che vi sia cosí poca attività letteraria fra le due città principali d'un solo Stato, da non avere i vostri librai la *Vita di Dante* del Balbo: tristo indizio; ed è una vera noia che non sia nemmen qui, malgrado i librai italiani; non so che cosa avrà fatto il figlio del Signor Giuseppe nell' intervallo; ma se quando ricevete questa mia non fosse spedita ancora, pregatelo a volerla mandare all' indirizzo Chapman per la via ch'ei giudicherà piú spedita. Il mio articolo su Dante dipende da questo libro. — Don Carlos è arrivato in Francia, come sapete. (1) — Le cose d'Oriente durano sino ad oggi imbrogliate. — Del resto nulla di nuovo; è vero che il vostro padrone abbia proibita l' introduzione e la vendita dei fosfori *per accendere il lume senza battere* come diceva quel mago della piazza di S. Luca? (2) — Non

(1) Ved. la nota alla lett. MCC.

(2) Nella *Gazzetta di Genova* del 28 agosto 1839 riportavasi una disposizione del « Tenente Generale Comandante la Divisione, » in assenza del « Governatore in congedo, » cosí concepita: « L' uso inconsiderato dei solfanelli fosforici sparsi ormai nelle mani di tutti ed in ispecie degli abitanti delle campagne, che non conoscendone la pericolosa natura li lasciano altresí alla discrezione dei ragazzi, fu già cagione di molti incendi. S. M. a cui venne dal Ministero dell' Interno rappresentata l' importanza di ovviare ad ulteriori consimili disastri e tutelare cosí anche da questo lato la sicurezza pubblica, si è degnata di approvare la misura statale proposta di proibire lo smercio in pubblico di cotali pirofori. In dipendenza pertanto dei Sovrani cenni, notifichiamo quanto segue: 1.° È proibito

è da pensare ora piú ai tartufi; per mezzo di un amico in Piemonte, gli amici se n' occupano per loro conto, sicché non incrociamo i rami di negozio, e diamo invece tutti i pensieri all' olio. — Spero tra non molto di ricevere una lettera della mia Giuditta. — Ho molto da fare, perché debbo scrivere — non per guadagno, ma per obbligo di coscienza — una cosa italiana da stamparsi presto; e bisogna ch' io provveda nello stesso tempo ai lavori *giornaleschi*

d' ora in avanti di esporre in pubblico, e di portare in qualsiasi modo attorno per vendere, solfanelli solforici e pirofori d' ogni specie, e di qualsiasi denominazione. 2.° I contravventori all' anzidetto divieto soggiaceranno, oltre al sequestro degli oggetti, a quelle misure in via economica che saranno del caso, estensibili all' arresto personale. » Questa disposizione, che pareva celare altre preoccupazioni d' indole politica, dovette essere interpretata anche all'estero in maniera diversa; onde la *Gazzetta Piemontese*, che conteneva l'accennata disposizione nel num. del 23 agosto 1839, in quello del 7 del mese successivo, aveva il seguente comunicato: « Alcuni giornali di Francia, copiandosi l' un l'altro, come sovente loro accade, senza discernimento, nel parlare della *disposizione amministrativa* ragguardante ai pirofori o zolfanelli fosforici, aggiungono sapersi *per lettera particolare*, che vi ha in Savoia *una banda organizzata di cinquecento incendiari*, e questa essere, per certo, la ragione del provvedimento anzi mentovato. Noi non sappiamo, né ci curiamo di ricercare donde il giornalismo francese abbia tratto questa veramente *singolare* sua notizia; direm solo, che la banda degl' incendiarii, il giusto lor numero di 500, è una puerile, ancor piú che maligna invenzione.... Avvertiremo per fine i nostri confratelli di Francia di procedere con piú attenzione quando lor piace di parlare delle cose nostre. Rileggendo il nostro n. 191, loro sarà facile rilevare *che la vendita ed il commercio dei zolfanelli chimici* non sono proibiti negli Stati di S. M. Il provvedimento di polizia, del quale è discorso, vieta solamente la *pubblica* vendita di tali pirofori, quella segnatamente, troppo diffusa, che se ne fa nelle piccole terre e nelle campagne. »

di qui per vivere. — Sto bene di salute; gli amici vi risalutano con affetto, ed Angelo con essi. Io vi mando un abbraccio *in solidum* per tutti due, e una stretta di mano ad Andrea, se viene a vedervi, e vi prego ad amare sempre il figliuol vostro

GIUSEPPE.

MCCV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 26 settembre 1839.

Mia buona madre,

Rispondo alla vostra dei 16. L'unico argomento ch'io ho per credere che le mie lettere a voi non siano guardate è quello dell'aver lasciato passare piú volte brani di cose ricopiate che certo non potevano andare a versi di chi fosse incaricato di sorvegliare la nostra corrispondenza; e d'altra parte se anche guardano e lasciano passare, perché non giovarsi dell'indifferenza loro? Del resto, non importa gran fatto e seguiremo il consiglio d'Andrea. Fors'anche, se oggi non guardano, tra qualche tempo ricominceranno a guardarvi. Non hanno finora tradotto nella *Revue Britannique* quella lettera della quale aveste un brano; sarebbe bella che dopo avere inserite le altre tre che dicono male di tutto il mondo,

MCCV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato la madre del Mazzini annotò: « 26 7mbre. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 26 sep. 1839.*

e quella specialmente sulle cose del '21 che parla pure, come si deve, del vostro padrone, diventassero a un tratto delicati sul conto suo! Forse la tradurranno sul numero dell'ottobre. Qui, alle quattro già uscite, aggiungerò forse altre due lettere sull'Austria, sola potenza che non ho toccato finora. (1) — Non ho risposta ancora da quel direttore di Magazzeno in Edimburgo a cui ho mandata una prima lettera sulla situazione politica dell'Inghilterra. Non ho pagamento dal Direttore di quel *Monthly Chronicle*, al quale fornisco sempre articoli. Non ho potuto vedere fino ad oggi il Direttore della *British and Foreign Review* che deve pagarmi il mio articolo su Lamartine e dirmi se accetta o no l'articolo che vorrei fare su Dante. M'ha fatto pregare di non vederlo che dopo il 1° d'ottobre. Forse, non hanno fatto il loro bilancio e non possono pagar prima. — Quanto all'olio, anch'io avrei interesse di venderlo presto, perché se non ho che una o due spedizioni per anno, non posso cavarne quella risorsa che mi sarebbe necessaria. Ma è impossibile, temo. S'io vendo a' negozianti non si tratta di guadagnarvi un po' meno, si tratta di perdervi; e questo non posso volerlo. Bisogna dunque ch'io cerchi di venderlo a minuto; ne ho vendute finora una cinquantina di giarrette, e vo' dandomi attorno da tutte parti. Pazienza dunque. — M'ha fatto un po' sorridere l'idea ch'io possa ricevere la *Vita di Dante* colla stessa celerità a un dipresso per diligenza o per la via di Gibilterra. Può egli, l'amico che se ne incarica, far correre, colla migliore volontà del

(1) Se ne occupò sei anni dopo di proposito, nell'opuscolo *Italy, Austria and the Pope* (London, U. Albanesi, 1845, di pp. 136). Ved. per ora *S. E. I.*, vol. VI, p. 122 e sgg.

mondo, un bastimento a vela? Forse tutto il giro esigerà qualche mese; ma ciò lo osservo scherzando; e senza annettervi importanza: verrà quando verrà, e non per questo sarò impedito nel mio lavoro. — No, la donna che lasciò cosí subitamente la casa non ha portato via nulla: ha rimandato dopo tre o quattro giorni il danaro che avea per la spesa; e del resto, siccome le si doveva il salario per un trimestre a un dipresso, si sarebbe ritenuto quel tanto. E a proposito di domestiche, non so s' io v' abbia mai detto il salario consueto per le case del genere della nostra: è di dodici lire, ossia 300 franchi l' anno; ed oltracciò il vitto, etc.: nel qual vitto dev' entrare, anche quando in casa non se ne facesse mai uso, il butirro e il tè, cose indispensabili alla piú povera vita inglese. Ora ne abbiamo una che par buona ed attiva, ma forse un po' piú spendereccia dell' altra. Somma fatta, dichiaro esser cosa impossibile in Londra trovar buone domestiche. Ne abbiamo avuto già quattro o cinque: buonissime i due primi mesi, e non piú. L' una aveva cinquanta amanti: l' altra stava quasi tutta la giornata fuori di casa; e via cosí. Credo che in una casa dove non sono donne, sia impossibile che la cosa vada altrimenti; perché chi è di noi che può rassegnarsi a vegliare sui menomi passi della domestica e sui difetti che si scoprono per opporsi ai principii? Certo, non io; e né gli altri neppure. — Il tempo va alternando pioggia e sole sei volte al giorno: non freddo finora. — Capperi! succedono tra voi delle quasi sommosse! — Non so piú altro del Lavagnino, se non che la lettera mandata gli fu consegnata il dí stesso dell' arrivo; ei si lagna molto di non ricevere lettere dal fratello ch' era in Cadice; di piú ha ul-

timamente ricevuto 300 franchi dal socio del medesimo, senza una parola, senza una notizia. Non so se queste cose possano avere relazione colla lettera che l'amica vostra ha mandata; ma poiché il mio corrispondente di Parigi me le scrive, io le ricopio. Il Lavagnino del resto abita rue Vendôme, n.° 6. — Odo che un Prandi condannato a morte nel 1821 in Piemonte, ed esule d'allora in poi in Londra ha ottenuto di risuscitare e di recarsi anche in Piemonte per sei settimane, ciò che vuol dire che otterrà poi di rimanervi se vorrà. Io questo Signore, lo conosco, e non mi sorprende molto che abbia ottenuto: la sua condotta è stata inoffensiva sempre qui all'estero e potevano riammetterlo anche prima con tutta sicurezza. [1] — A Milano poi, mentre ai piú noti fra gli esuli rientrati il governo fa carezze d'ogni sorta, ai giovanotti meno influenti e non ricchi dà noie continue. Tattica eccellente, per cui forzando in certo modo i piú noti a riconciliarsi non fosse che apparentemente, scredita il partito mostrando che non v'è costanza nei principali, mentre si sfoga, cercando di vincerli colle durezze, sui meno conosciuti. Cosí, mentre a persone come il principe Belgioioso ed altri di quella casta, fa inviti a corte, io so d'un giovanotto rientrato, che han già chiamato sei volte in tre mesi alla polizia, che impediscono di vivere dando lezioni, e riducono a tale da dover desiderare l'esilio. Ma le angherie fatte ai minori nessun le sa, mentre le gentilezze usate al principe Belgioioso fanno chiasso per ogni dove. Questo principe del resto che certo avete sentito nominare, tiene la

[1] Su Fortunato Prandi ved. la nota alla lett. DCCCLXXVI. Egli infatti godette dell'indulto parziale del 18 luglio 1839.

condotta piú vile, piú principesca secondo me, che dar si possa. Io lo conosco personalmente, e non mi sorprende punto la sua condotta. Ma presso tutti quei che non lo conoscono fuorché di nome egli era tenuto come uno de' piú notati fra gli amanti del proprio paese e dà quindi una pessima opinione del partito. Altra pessima cosa e inesplicabile a me è il cercare che fa Confalonieri d' ottenere il ritorno: supplicando, come a legittimo padrone, all'Austriaco contro il quale ha cospirato un tempo e sofferto quindici anni senz'avvilirsi, senza indizio di cangiamento. (1) E notate che Confalonieri non ha figli, né moglie, né madre, né altro che il padre, col quale non ha vincolo alcuno fuorché quello del sangue, perché non s' amarono mai: bensí cerca rientrare per non so quale eredità dello zio, etc., cioè per un po' di danaro di piú, mentre ha fortuna tanta in sue mani da vivere con tutti gli agi possibili gli anni che gli rimangono. Io mi sento arrossire al solo pensare a codeste viltà non provocate da potenti affetti che soli potrebbero scusarle a' miei occhi. Che razza di gente siam dunque noi italiani! Tutti allegano l' età, l' interesse, etc. Anche a me passano gli anni;

(1) Nel luglio di quell' anno il Confalonieri aveva chiesto « di potersi incontrare col suo vecchio padre a Mendrisio, Canton Ticino. » E il principe di Metternich « avuto riguardo al contegno di Federico Confalonieri dopo il suo ritorno in Europa, proponeva « di concedergli una dimora a Mendrisio di sei settimane, a condizione tuttavia che si provvedesse di un passaporto francese. » L' anno appresso l' imperatore d'Austria, con apposito motu proprio, concedeva al Confalonieri una temporanea dimora a Milano. Ved. Al. D'Ancona, *F. Confalonieri*, cit., p. 457 e sgg.; e *Carteggio del conte* Federico Confalonieri *ed altri documenti spettanti alla sua biografia... a cura di* G. Gallavresi; Milano, tipo-litogr. Ripalta, 1913, p. 949 e sgg.

e quanto a bisogni ne ho piú di loro; non per questo mi sento mutato, o piú debole nelle mie credenze. Dio sa se non mi sarebbe gioia suprema il rivedervi; ma la comprerei col sacrificio di molti anni di vita, e di qualunque speranza individuale; non colla viltà: questa né voi la vorreste; e se è scritto che i nostri padroni debbano essere piú forti di noi per tutta la nostra vita, noi ci rassegniamo: abbiamo Dio contr' essi e fede ch' ei ci riunirà altrove dove le loro leggi non possono. — Il mio discorso diventa serio; lasciamolo lí. — Suppongo l'Andrea con voi al giungere di questa mia; e gli dico un mondo di cose. — Salutate molto per me, quando avete occasione di rivederlo, anche l' Andreino, al quale auguro ispirazioni felici e successo qual' ei desidera. Ditemi del medico Ram[orino] che il padre mi dice malato. (1) Vorrei pure poter fare col padre, or che lo so giuocatore, una partita al bigliardo. È fra tutti i giuochi quello che amo di piú; ed egli forse non sa, ma voi sapete che anch' io, nei primi anni di belle lettere all' Università, ebbi qualche tocco di passioncella per esso. Rassicuratevi peraltro, perché dopo ch' io sono escito d' Italia, ho fatto forse due partite per occasione in Isvizzera. Addio, madre mia; non temete nulla neppure per la corsa del '40. Se questi Signori Direttori di Riviste persistono nelle loro abitudini d' economia, non v' è, pur troppo, pericolo ch' io realizzi questo mio desiderio. Un abbraccio al padre, e credetemi vostro figlio ed amico « e s' altro v' è nome piú caro »

GIUSEPPE.

(1) Emanuele Ramorino (1803-1864), che fu compagno di studi di Jacopo Ruffini. il quale lo ebbe carissimo. Ved. la *Gazzetta di Genova* del 23 marzo 1864.

MCCVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 2 ottobre 1839.

Mia cara madre,

Ho la vostra dei 20 settembre, ricca delle linee del padre, d'Antonietta, delle ricopiate dell' amica madre, etc. Ho anche ricevuto nuove del Profeta e d' altri, e il fascicolo del *Subalpino* dov' è l' articolo sulla *Donna*. — Prima di tutto, di salute

STO BENE.

L' articolo su Thiers è uscito. Ma di finanza non si parla. Domani ho appuntamento con quell' altro della *British and Foreign Review*, e credo certo che mi pagherà dell' articolo su Lamartine, che, a quanto mi dicono, ha ottenuto approvazione generale: c' intenderemo su Dante e vedrò. — Vado vendendo l' olio qua e là; a due, tre, quattro giarrette per volta: dispiace assai assai anche a me il non poter fare altrimenti; ma pei calcoli che v' ho fatti in una mia antecedente, avrete capito ch' io non potrei vendere ingrosso senza perdervi: e questo non voglio, né devo. Certo, come dice il padre, non può esservi utilità, e nel caso mio specialmente, che nel far girare frequentemente il mio piccolo capitale; ma qui

MCCVI. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 2 8bre 39. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 2 oct. 1839*.

v'è impossibilità assoluta. (1) — Vo ruminando sempre l'affare della botteguccia in testa di quel giovane amico mio: sarebbe bottega d'olio, di vini (quei d'Angelo), di paste genovesi e napoletane, e di qualche salame, cacio, etc. Ma nell'impossibilità in cui sono di potèr anticipare tanto quanto è necessario pel fitto annuo della bottega e pei piccoli lavori che sono da farsi nell'interno, l'affare rimane indefinitivamente sospeso. Se peraltro ci verrà mai fatto di trovar qui persona che voglia anticipare questa somma, penso che faremo servire nelle provvisioni sopraddette, che non sarebbero gran cosa trattandosi di bottega piccola. il capitale dell'olio. Se pur debbo riunire le due cose — un commerciolo, e lo scrivere, — questo piccolo centro di vendita mi sarà quasi indispensabile. Il vendere come vendo adesso ruba troppo tempo e pensieri: di piú noie infinite per trovare i compratori e spesucce frequenti per mandar loro l'olio che comprano. Del resto vedremo. — I giornali inglesi pretendono che il vostro Padrone è malato: è vero o no? — La lettera di che aveste un brano, non fu come l'altre, finora almeno, tradotta in francese a Parigi, perché il Direttore della *Revue Britannique* è mutato, ed anche piú amico del governo che non era l'altro: sicché forse non ne vorrà sapere. (2) — S'indovina al solo leggerlo, che l'articolo

(1) Anche nelle lettere dei fratelli Ruffini alla madre si fa piú volte cenno di questa vendita dell'olio; in quella di Giovanni, del 2 novembre, si legge: « La vendita dell'olio va adagino... una parte dell'olio venduto ieri avrà l'onore di passare attraverso alla gola imperiale del principe Luigi Napoleone. » C. Cagnacci, op. cit., p. 232.

(2) Fino a tutto il vol. XXIII della quarta serie, quello cioè del settembre-ottobre 1839, la *Revue Britannique* non ebbe

sul libro d'Angelo è stato guasto dalla censura: pure va bene anche cosí. Dubito assai, del resto, della vita di quel Giornale: benché non vi sia gran cosa in fatto d'intelletto, pure le intenzioni dei principali redattori sono troppo buone, perché presto o tardi non eccitino l'animadversione: e tanto piú probabile è questo che, riprendendo vita ora per l'appunto qua e là certe cose delle quali non si parlava piú da qualche anno, diventeranno piú grandi le cautele e i sospetti. — E del mio ritratto? Voi altri non ne avete mai piú parlato come se non esistesse; e s'io avessi allora seguito il mio impulso di mandarlo addirittura pel primo bastimento che partiva da qui, scommetto che lo avreste già bell'e salvo. Che? Lasciano rientrare esuli condannati a morte, e non vorreste che lasciassero entrare un ritratto? Aspettando però un altro poco, troverò forse una occasione come voi la vorreste. — È vero: precisamente dall'essere quasi sempre stata l'educazione degli uomini in mano dei non buoni, è derivata la corruttela, che s'è poi andata trasmettendo di generazione in generazione: ma notate che la direzione della società e quindi direttamente o indirettamente dell'educazione è stata sempre in mano d'una casta o classe, or la mobiliaria, or la gesuitica, or la finanziaria, or la proprietaria di terre; e ogni casta tende naturalmente a conservarsi esclusivamente potente, e lavora egoisticamente, e istilla quel suo egoismo anche senza avvedersene nelle istituzioni, nell'insegnamento, nei libri, in tutto. Il gran segreto è quello di riorga-

indicazione alcuna di direttore, che forse era stato fino allora il Galibert. Però, a cominciare dal vol. XXIV; il periodico si pubblicò, com'era indicato sul frontispizio « sous la direction de M. Amédée Pichot. »

nizzare l'educazione, cioè le istituzioni civili, politiche, economiche, criminali, religiose, non nel senso dell'utile d'una classe sola, ma di tutte, dell'universalità. Or, come farlo? Colla forza, cioè colle rivoluzioni e coll'educazione riorganizzata a modo nostro subito dopo. Per questo io sono rivoluzionario. — Sono stato interrotto da una visita d'inglesi: v'ho detto, mi pare, che alcuni inglesi amici miei stabiliscono un giornale settimanale di Letteratura, Storia, etc.: pel quale m'hanno chiesto di collaborare: il primo numero escirà il 2 novembre; ed essi sono venuti a discorrere del modo di farlo riescire, di trovare collaboratori, etc. Se questo giornale intitolato l'*Europeo* riescisse, sarebbe bene assai, perch'io v'avrò l'alta mano e potrò lavorarvi ogni settimana. Ma riescirà? Dio lo sa. [1] Quel ch'è certo, si è che mi viene addosso un lavoro diabolico, tra questo giornale, la *Monthly Chronicle*, la *British and Foreign Review*, e le cose mie, etc., etc. E a tutto questo avrei tempo, se gli uomini non ciarlassero tanto per ogni menoma cosa, e se non facessero perdere tempo in visite, etc. — Nulla di nuovo qui; né altrove. — Il tempo dura cosí all'inglese: qualche raggio di sole scappa fuori una o due volte per giorno; poi nuvolo, un po' di pioggia, la sera nebbia, e cosí finisce per ricominciare. Un inglese ch'è stato dieci o dodici giorni sul Continente, ed è tornato a Londra ieri, mi confessava ch'egli s'era sentito tutto sconfortato arrivando. Non fa freddo. — Il torneo, di che mi parlate, dato da Lord Eglinton, giovine dissipato, il quale ha finito di rovinarvisi, è una stolidezza: non era neppur serbato quel tanto

[1] Sull'*European* ved. la nota alla lett. MCCI.

di poesia che nel medio evo facea bello un torneo, perché non era rispettata la storia, alcuni dei cavalieri aveano paura, altri s'ubbriacavano: i piú son discoli, scapestrati, noti per azioni peggio che strane. Quel ch'è stranissimo si è che il principe Luigi Napoleone v'intervenisse, vestito teatralmente: l'erede dell'Impero e pretendente all'Impero in mezzo a simili buffonate! (1) — Non parliamo piú dei debiti; il padre avrà veduto il perché mi sono lasciato trascinare a farne parola senza intenzione; ma ora mi duole che sia diventato un pensiero per lui. Vedo del resto che il Capitano di Bavari continua da bravo nelle vecchie abitudini, perché fin da quando io era in Genova ancora, era pessimo pagatore. Spero che prima di lasciar la campagna potrete forse avere una parte almeno degli arretrati dovuti. Del resto, è vero: in fatto di danaro, gli uomini son tutti a un modo: fanno il possibile per non pagare, o per pagare almeno quanto possono piú tardi. Pare l'abbiamo nel sangue. Voi vedete come anch'io ne fo prova coi giornalisti di qui. Fin nel vendere l'olio, incontro la stessa abitudine. Uomini che prendono due o tre giarrette, che hanno intenzione di pagare, pur tirano d'alcuni giorni, invece di pagar subito, come se la tendenza fosse piú forte di loro. Oh vorrei pur essere milionario nato, per insegnare a tutti come si deve maneggiare il danaro, e a che scopo dirigerlo! — Pongo qui dietro due righe per Antonietta. V'abbraccio con amore, e pregandovi d'amarmi come v'amo e v'amerò io.

Giuseppe.

Mia buona madre — Giuditta è in tutte le cose sue un po' figlia della prima impressione, e scrive senza

(1) Ved. A. Labey, op. cit., p. 232.

troppo pensare al senso che altri può dare alle sue parole. Ecco tutto. Dalle mie lettere e da altri, ella sa che io non amo il soggiorno d' Inghilterra come lo sapete voi pure; e m'è accaduto di dirle che forse colla affettazione di moderazione che vige da qualche tempo in qua, forse non sarebbe stato difficile agli amici d'ottenere, se avessero voluto, soggiorno altrove, per esempio in Francia; che certamente non l'avrei potuto ottener io, né avrei voluto chiederlo; ma che, colle mie abitudini e col mio modo di vivere, senza patirne, anche chiuso in camera, si vive dappertutto, come un tempo ho vissuto in Francia e nella Svizzera. Forse, da queste cose ch'io diceva in via discorso, e come se conversassi con lei, essa ha dedotto ch'io desiderassi andare in qualche luogo solo; o che se gli amici andassero un giorno in Francia io andrei nella Svizzera; e intenta in me solo, ha scritto quelle linee. Non posso almeno dare ad esse altra spiegazione. Bensí, riposate sull'onor mio, non covano senso segreto. — Da Giuditta spero tra non molto una lettera. Mandatele intanto un abbraccio per me, se le scrivete, ma senza dirle ch'è *figlia della prima impressione*; se no, s' arrabbia con me.

MCCVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 9 ottobre 1839.

Mia buona madre,

Ho la vostra del 28 settembre; e voglio risponder oggi per non alterare la periodicità della mia

MCCVII. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta

corrispondenza; ma temo di non aver tempo quanto vorrei per starmi con voi. Aspetto un tale che può rubarmi gran parte dell' ora ch' io avea disposta per scrivervi. Comincio intanto. Sapeva già, non cosí distesamente però, del Congresso Scientifico Toscano, e del divieto Pontificio. Non cosí del soggiorno in Genova di Tommasini; e i ragguagli datimi da voi e dal padre mi sono carissimi: e cara l' esclamazione del tedesco sull' unione degli Italiani. Questa opinione della disunione, verissima un tempo, vera in parte anch' oggi, è peraltro esagerata nell' estero in un modo strano: i nemici della nostra nazionalità contribuiscono a spargerla e mantenerla, onde non crescano simpatie per la causa che sosteniamo; e molti dei nostri l' hanno per sciocchezza avvalorata. (1) Non sono ancora cinque o sei giorni

l' indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes (États Sardes) Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini scrisse questa frase caratteristica, alludendo al nessun successo che ebbe l' *European*: « 9 8bre con indirizzo Londra e millioni pel nuovo giornale. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 10 oct. 1839*.

(1) Dal 1 al 15 ottobre 1839 si tenne a Pisa il primo di quei famosi Congressi scientifici che tanto contribuirono a stringere relazioni, non solamente nel campo della scienza, fra i dotti piú noti in Italia. Per il divieto fatto dal Governo Pontificio ai suoi sudditi di intervenire a quelle adunanze, ved. A. LINAKER, op. cit., vol. I, p. 415 e sgg. In quanto all' accenno qui fatto a Giacomo Tommasini, basterà avvertire che il grande medico ed erudito parmense, prima di andare a Pisa, per presiedere la sezione medica del Congresso, era passato per Genova, dov' era stato fatto segno a grandi onori, da parte di quei medici e chirurghi, fra i quali era stato indubbiamente il padre del Mazzini. Tali festeggiamenti erano cosí descritti nella *Gazzetta di Genova* del 28 settembre 1839: « Festeggiato, acclamato da tutti gli ammiratori dei sommi ingegni, da tutti i caldi

che un Inglese, uomo d'altronde intelligentissimo e d'idee avanzate, mi portava seriamente per obbiezione all'Unità italiana, l'esistenza, diceva egli, d'un *popolo* in Italia che parla il tedesco: e quando gli dissi ch'era una miserabile borgata presso a Vicenza, rimase sorpreso. Gli stranieri non capiscon nulla d'Italia: parlo dei migliori. Ultimamente è tornato dal Regno di Napoli un Inglese letterato che scrive sulle Riviste, ed è tornato ammiratore dei progressi che si fanno nell'agricoltura, nell'economia pubblica, etc., del governo paterno e illuminato e via cosí. Ho domandato a chi me ne parlava se questo Signore

amatori delle glorie italiane, e in particolar modo dai coltivatori delle scienze salutari, dopo una dimora di alquanti giorni tra noi partiva ieri l'altro alla volta di Pisa l'illustre professore Tommasini. A solenne testimonianza della gioia comune e della devozione dovuta a un tant'uomo, i medici e chirurghi dei due spedali civili, ed altri in gran numero della città, divisarono di dedicare al Tommasini un banchetto in uno de' palazzi piú magnifici di cui s'adorna la ridente nostra collina d'Albaro. Rendeva piú lieto il convito, a cui pure intervennero due illustri patrizi deputati della pia Giunta degli Spedali, la presenza della famiglia dell'insigne Professore nella quale tanto risplende il chiarissimo avvocato Maestri, degno genero del Tommasini; fece poi cara e veramente memorabile quella festevole giornata l'impressione profonda che sul finir della mensa, e dopo un'eloquente allocuzione e la recita di varii poetici componimenti, destarono le parole pronunciate con accento commosso del Tommasini; semplici ma eloquenti parole, colle quali egli attestava piangendo la profonda gratitudine onde era compreso il suo cuore per l'affettuosa accoglienza che egli incontrava fra i Genovesi. Le acclamazioni che seguitarono a quelle parole risoneranno gran tempo nell'animo di quanti le udirono, e gli omaggi resi fra noi al sommo Riformatore della medicina italiana, all'uomo che le straniere nazioni c'invidiano, gioveranno a far fede come i veri grandi degnamente si apprezzino nella nazione che di tanti grandi fu madre. »

s'era internato nelle provincie, e mi disse di no. Or come osar d'asserire qualche cosa sulla posizione economica d'un paese, quando non si vede che la Capitale, dov'è una Corte, dove affluisce il lusso, e dove necessariamente si fa di tutto per dissimular la miseria? Cotesti viaggiatori, quando vanno in Italia, si dirigono verso qualcuna delle grandi città, con due o tre commendatizie per conti, e marchesi: e questi li conducono alle loro tenute, mostrano quanto v'è di bello e di buono, e metà per una stolida vanagloria, metà per un falso patriottismo, celano il male, e rimandano i viaggiatori ne' loro paesi, ingannati e disposti a creder noi esagerati quando diciamo che l'Italia sta male. Lo stesso avviene dei nostri qui: vengono a Londra, vi passano scioperatamente un venti o trenta giorni: girano per le tre o quattro contrade signorili, vedono un lusso di botteghe, di legni, di mode, che abbaglia: sono portati a vedere le belle cose di Londra dai signori ai quali sono raccomandati; oppure sono invitati in provincia a qualche campagna di Lord; e partono predicando che l'Inghilterra è il paese della felicità, della ricchezza e che so io: l'immensa spaventosa miseria che rode i due terzi della popolazione, specialmente manifatturiera, non la vedono. Non è questo il modo di viaggiare un paese per conoscerlo. Una moltitudine di stranieri s'è affollata a Milano nei giorni dell'Incoronazione: ha veduto lumi, udito qualche applauso: ciò basta per decidere che la popolazione lombarda è affezionatissima al governo Austriaco. (1) Ma dov'è il paese, anche alla vigilia d'una insurrezione, in cui non si facciano illumina-

(1) Ved. la nota alla lett. MXLV.

zioni per siffatta solennità, in cui il popolo non cerchi per curiosità di vedere e affollarsi, in cui non si possano con pochi soldi trovare applausi? — Vedete che lunga digressione a proposito del Tommasini! Intanto io dovrò nel novembre assumermi la corrispondenza italiana, ossia sull' Italia, per quel nuovo giornale di che v' ho detto; e per conseguenza quante piú cose mi verranno scritte da voi su ciò che accade in Genova e Piemonte, tanto meglio sarà. Voi non avete intorno persone del genere ch' io vorrei; nondimeno se, per mezzo dell' estatico o di Emmanuele [1] o d' altri poteste trovare chi s' occupasse di trasmettervi fatti, etc. comprovanti via via la condizione attuale politica, religiosa, economica, etc., etc. della Liguria — educazione — università — censura — decreti — gesuiti — spionaggio — malcontento — ingiustizia — miseria — ogni cosa insomma — sarei riconoscentissimo. Forse piú d'uno potrebbe giovare. L'estatico, per esempio, potrebbe di tempo in tempo fornirmi qualche materiale in fatto legislazione e amministrazione di giustizia: altri sopra un altro ramo, e via cosí. Vorrei che anche all'amica madre e al profeta fosse partecipata l'esistenza di questo giornale, e il mio ufficio in quello di corrispondente per la parte italiana. Il giornale è settimanale: di quarantotto colonne per ogni numero: è intitolato l'*Europeo*: in inglese, s'intende. Quando si trattasse di piccoli fatti, potrebbero essermi detti da voi. Quando poi si trovassero anime buone che volessero mandarmi di tempo in tempo qualche lettera lunga sullo stato delle cose,

[1] L'« estatico, » come si vedrà in seguito, era Filippo Bettini; e l'Emanuele, quel medico Solari citato alla lett. MXIII.

basterebbe trovassero modo di farle giungere, o impostandole in Francia, o per altro modo ch' essi volessero, a Parigi al solito indirizzo, oppure all' indirizzo seguente in Londra: *To the Office of the* European. *19, Tavistock Street, Covent Garden. London.* — Per quanto io già sappia che non n' escirà cosa alcuna, pure fatemi il piacere di comunicare quanto v' ho detto fin qui a quanti conoscenti vostri credete possano essere utili. — Niente: neppur oggi l'articolo su Lamartine è pagato. Il Direttore ch' io vidi, mi disse che m'avrebbe mandato a casa fra due giorni un biglietto di banco: sono passati già sei o sette, e non vedo nulla. Lo stesso è a dirsi degli articoli posti via via sul *Monthly Chronicle*: e decidete poi che razza di gente è questa. Vivo perché ho dell'altro; ma supponete, com'essi dovrebbero pure supporre, ch' io non avessi da vivere che sul frutto del mio lavoro, sarei a quest'ora morto di fame. Pazienza a ogni modo: un giorno o l'altro pagheranno. — Penseremo allora alla carrozza e ai cavalli, e verrò a portarla io vestito da vetturino: ditelo al padre per norma sua. (1) — Il freddo è un poco diminuito, e siamo per compenso al variabile e piovoso. Scrivo a ogni modo colla finestra aperta, e non è poco. — Ho piacere che si venda *la Donna* d'Angelo, e che piaccia; ma ce n'è voluto. Dal momento che s'è permessa la circolazione in Torino, non dovrebb'es-

(1) Ved. a questo proposito la lett. MCLXXXIX. « Ogni padre ha il suo debole — scriveva A. Ruffini alla madre il 24 agosto 1839. — Quello di Emilia si è fitto in capo ch' essa debba arricchire, e la prega a mandargli subito due mila lire sterline per potersi comprare una carrozza e trinciare da signore. » C. Cagnacci, op. cit., p. 228.

servi ostacolo neppur per l'altro libretto. [1] Che razza d'unità governativa avete? E come non si trova un'anima che riclami a Torino per avere gli stessi diritti del Piemonte, e per essere soggetti alle stesse leggi, alla stessa censura: ma liberi dai capricci d'un censore o d'un Governatore? Non ha molto, è passato pel Piemonte, il Bibliotecario di qui, quel Panizzi, italiano, ma suddito inglese, di cui v'ho parlato: veniva con tutti i passaporti legali e permessi possibili. È stato tranquillamente a Torino: giunto a Genova, è stato chiamato, noiato, minacciato, impaurito dal Governatore: tanto che se n'è tornato indietro, senza recarsi a Lucca dov'era diretto. Come va? Avete due re invece d'uno? Noto questo fatto, perché non pare l'abbiate saputo, poiché non me n'avete parlato; poi anche, perché questo Signor Panizzi m'aveva promesso di venire a veder voi e il padre e darvi le mie notizie, e non l'ha fatto per questo incidente. Aveva del resto nulla a dirvi che non sappiate dalle mie lettere, e probabilmente, nel tempo ch'ei sarebbe venuto a vedervi, eravate già in campagna. [2] — Odo il campanello fatale del postiere, e rinunzio a mandar oggi la lettera: mi bisognerebbe chiudere, suggellare, far la soprascritta, e scendere; e non avrei probabilmente tempo per tutte queste cose. La manderò dunque domani. — Di

[1] Quello che conteneva la traduzione del *Ventiquattro febbraio* del Werner.

[2] Sulla mancata visita del Panizzi a Lucca, sono da vedere le curiose lettere che in quei giorni gl'indirizzò Carlo Lodovico di Borbone, duca di Lucca, con il quale il Panizzi era in relazione d'amicizia. Si trovano pubbl. in *Lettere ad A. Panizzi di uomini illustri e di amici italiani* (1823-1870); Firenze, Barbèra, 1880, p. 130 e sgg.

nuovo niente: le cose d'Oriente sempre ad un modo; ma si acqueteranno per ora. Il tradimento di Maroto [1] fu comprato in gran parte dall' Inghilterra. Il discorso del giorno è il Comitato francese per la Riforma elettorale. Non riescirà, e nel modo di formolare il principio, io non l'approvo; ma ciò che produrrà si è di cacciare il malcontento nella Guardia Nazionale che si terrà per offesa dal rifiuto. L' idea è abbastanza ingegnosa. [2] — L' affar dell' olio va d' un lento che annoia; ma tra due settimane andrà meglio, spero, perché molta gente torna di campagna. Mi scordavo il meglio: cioè i saluti al padre e a voi d' un Solari genovese, antico, compromesso nel 1815 per corrispondenze tenute coll' Elba, stato per un anno o poco meno alle Fenestrelle, poi uscito: egli è qui con moglie inglese, e figli. [3] L' ho veduto, e

[1] Raffaele Maroto era stato fino a pochi mesi innanzi il comandante in capo dell' esercito di don Carlos, che poi aveva tradito. Ved. la nota alla lett. MCC.

[2] Nel 1839 il *National* aveva presa l' iniziativa d' una riforma elettorale, e a questo scopo s' era formato un comitato, del quale facevano parte, tra gli altri, il Lafayette, l'Arago, il Dupont (de l'Eure), il Cormenin, ed in esso fu assunta la formula: Ogni guardia nazionale sia elettore, ogni elettore sia eleggibile. Furono raccolte piú di duecentoquarantamila firme; ma quando la questione fu portata dinanzi alla Camera, gli sforzi dell'Arago e del Garnier-Pagès non poterono prevenire uno scacco completo. Ved. G. Weill, op. cit., p. 184.

[3] Non può essere quel Luca Solari, il quale, come incaricato del Municipio di Genova, insieme col generale Fresia, aveva stipulato nell' aprile del 1814 la resa della città a lord Bentinck. (Ved. *La restaurazione della Repubblica Ligure nel MDCCCXIV. Saggio critico scritto da* M. Spinola; Genova, 1863, p. 20, e piú tardi fece parte di quell' effimero Governo Provvisorio creato dal Bentinck, perché egli morí nel 1820. Gli storici della Liguria fan menzione di un altro Solari, Gottardo,

m' ha invitato al tè da lui domenica sera; ma sta lontanissimo, ed io aveva promesso a un inglese, sicché non v' andai; v' andarono invece gli amici. M' ha trattato cortesissimamente; mi par buon uomo, e anche d' intelligenza. So tutto quello che ne hanno detto a Genova, ma io non vedo in lui che un vecchio bonapartista, che s' occupa ora d'affari di commercio. Lo vedrò probabilmente assai di raro, e la sua conoscenza non può farmi né mal né bene. — Ora ho finito. Sono passabilmente occupato; perché oltre al lavoro su Dante che vorrei far bene, ed altre cose, mi bisogna occuparmi del giornale che deve comparire il 2 novembre. Questo giornale m' interessa abbastanza, perché può darmi un guadagno non forte, ma regolare, e perché introdurrei a poco a poco la predicazione delle idee che credo vere e che non sono quelle dell' Inghilterra. Pur, tutto dipende dal successo de' primi due mesi, e gli ostacoli sono gravi. Vedremo. Intanto, io v' abbraccio con caldissimo amore e vi prego ad amarmi sempre.

Vostro

GIUSEPPE.

Ho ricevuto, ben inteso, la nota acchiusa nella lettera, e va bene. Vi ringrazio di tutto fin d' ora. I camiciotti, etc. mi vengono proprio a tempo, ma lo *sciabò* è troppo aristocratico. Porrò, contro l' uso

giureconsulto e giornalista, pur esso investito di pubbliche cariche, morto però nel 1824. D' altra parte, se è noto che tra i quattordici adunatisi in Torino nella notte del 29 maggio 1814, per stendere il famoso appello all' imperatore, mentr'era all' isola d' Elba, fossero pure due Genovesi (Ved. G. LIVI, *Napoleone nell' isola d' Elba*; Milano, Treves, 1888, p. 45), è pur noto che quest' ultimi erano il Concetto e il Maghella. Non è quindi possibile di sapere a quale Solari accenna qui il Mazzini.

mio, lo spilletto a memoria vostra. Vedo l' invio del volume Statistica, e vi dico fin d' ora, se ve ne sovverrete, che ai principii di dicembre deve escire un altro volume, che vi sarà rimesso per me, ma che mi converrà averlo subito subito per Diligenza: avremo del resto tempo a riparlarne. Addio per ora.

MCCVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 17 ottobre 1839.

Mia buona madre,

Alla vostra dei 5 ottobre. — Vedo con piacere che l' amico Andrea è con voi; e spero avrà potuto rimanervi piú giorni. E vedo tutte le sue considerazioni sull' olio. Rimando a piú tardi, quando questo sarà venduto, i discorsi: per ora, noto solo, l' invio in fusti essere inammissibile: spandono, e inoltre qui non piacciono. Ma per partite da vendersi all' ingrosso, le grosse giarre sono le ottime. Intanto, vado vendendo, ma sono cinquecento e ci vuol tempo. Temo pur troppo ch' io rifarò il capitale e le spese mie che sommano a venticinque lire incirca; e non vi farò guadagno alcuno. Vedremo. — Il negoziante Signor Rosselli, [1] arrivato d'Italia qui, e conoscente mio,

MCCVIII. — Inedita. L' autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 17 8bre. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 17 oct. 1839.*

[1] Su Michelangelo Rosselli, ved. la nota alla lettera MXXXII. Sul suo viaggio in Italia, ved. pure la lett. MCLX.

è stato a cercarvi per recarmi le vostre nuove ed altro, se volevate: ma eravate già in campagna. — Lasciate ch'io sorrida una seconda volta sul vostro *rapidissimo* mezzo di Gibilterra, e sulla fede che ponete nei due frati che proteggono l'invio. Ho tutta la fede debita in quei due Reverendi che non conosco; ma il mare è il mare, e i frati non sono piú tanto santi da meritare miracoli: non possono piú traversarlo su mantelli; ma su prosaicissimi bastimenti, che vanno, come Dio e il vento vogliono; da Genova a Gibilterra un mesetto: e un altro per trovare occasione di là; e un altro per venire da Gibilterra a Londra: non vi sono frati che tengano; tenete a mente questo ch'io vi dico, e badate al giorno in cui vi dirò, che il Balbo è giunto. (1) — Questo sempre in via di scherzo; del resto, non importa: arriverà in tempo. — Come dite, è cosa inesplicabile quasi questo continuo differire dei pagamenti; ma è fatto. V'ho detto di quel Signore, che mi disse quando andai a trovarlo dopo il 1° ottobre, che m'avrebbe mandato a casa fra due o tre giorni il suo debito. Siam'oggi ai 17, e non ho veduto niente. Un giorno o l'altro però capiterà certamente: sicché pazienza. Potrei insistere, e avrei subito la somma; ma correrei il rischio di non lavorare mai piú per lui: ora è l'unica Rivista che possa accogliere i miei lavori; e quel Signore è, del resto, brav'uomo, letterato, e disposto piú ch'altri a simpatizzare con le mie idee; sicché non voglio urtare. In proposito di che vi racconterò un fattarello: Angelo ebbe un giorno richiesta da un Signore Inglese di dodici o venti-

(1) *La Vita di Dante,* di Cesare Balbo. Ved. la nota alla lett. MCXCV.

quattro bottiglie di vino; e le mandò. Passarono sei mesi e il pagamento non venne. Finalmente un giorno, Angelo passando davanti alla casa, la vide vuota, da affittarsi, etc.: chiese indizii al padrone di casa, e gli disse che se sapeva il nuovo alloggio di quel Signore, gli ricordasse quel tal vino. Dopo due giorni, il Signore mandò il pagamento, e a dire nello stesso tempo, che non si sarebbe servito mai piú da lui. Che dite di gente siffatta? — Nulla di nuovo che importi. — La *Revue Britannique* non ha piú, dopo le prime due, pubblicato altre lettere sull' Italia, e me ne dispiace per l' ultima della quale aveste un brano. Questa interruzione è dovuta unicamente al cangiamento del Direttore; l' attuale ha trovato probabilmente le lettere troppo rivoluzionarie, e non gli do torto. — Qui, a quanto mi dicono, l' articolo su Lamartine è stato lodato assai. — Ho ricevuto una lettera dell' amica madre, e nella ventura settimana le risponderò. Intanto, se mai le scrivete, ringraziatela quanto piú sapete per me: una sua lettera è fra le piú care cose che possano accadermi in questa vita. — Ricordatevi bene d' una cosa che v'ho già notata, ed è di mandarmi subito subito per Diligenza quand' escirà, quel secondo volume Statistico: credo peraltro che non escirà prima di dicembre. — In questo momento stesso, la domestica mi porta un volume inglese, escito or ora, del quale aveva bisogno pel mio articolo su Dante, e che aveva quindi mandato a prendere in un gabinetto di lettura, per restituirlo domani, pagando sei soldi — e me lo porta coperto in tutta la fascia d' una gran macchia; avendolo messo insieme colla carne in un canestro che aveva. Prevedo che il libraio, prevalendosi dell' essere il libro nuovo, non vorrà piú

prenderlo, e mi toccherà tenermelo e pagare sei scellini invece di sei soldi: grazie! Era confusa, confusa: cosa diavolo le aveva da dire? non le ho detto niente. Questa donna è, o pare, piuttosto buona; non ruba, ma tende piuttosto a spendere. (1) Certo, il salario suo è esorbitante; ma va in buon ordine col resto, e da qui non avete a dedurre altro se non il costosissimo modo di vivere dell' Inghilterra: dove quel ch'è franco da noi diventa lira, ossia venticinque franchi. — So che il padrigno di quel Federico (2) che conoscete, cioè, se ricordo bene, l'avv. Rezzo è gravemente infermo: mi direte, sapendone, che cosa ne accade. Quel Federico è in Francia, povero, e vivendo solamente di quel poco che riceveva, credo, da lui. E se gli mancasse quel tanto, non so che diavolo potrebbe fare. — Sono stato l'altr'ieri in compagnia cogli amici da quel Solari di cui v'ho parlato: ma sta lontano tanto ch'è un viaggio e bisogna spendere per andarvi sei soldi in Omnibus: ci ha invitati a visitarlo spesso la sera; ma prima che mi ci pigli, vuole stare un pezzo: non s'ha diritto a visite quando si vive cosí lontani. È del resto genti-

(1) « La nostra fantesca è letterata — scriveva G. Ruffini alla madre il 19 ottobre 1839 — ....ha il difetto di spender troppo per la casa.... ma è compatibile, ignorando lo stato deplorevole delle nostre finanze. Ha un altro difetto, che è quasi sempre fuori, ed è un fastidio terribile per noi, e in ispecie per Emilia che, essendo vicina alla porta, le tocca correre ad ogni momento ad aprirla a questo e a quello. » C. Cagnacci, op. cit., pp. 231-232.

(2) Federico Campanella. Egli infatti viveva poveramente a Marsiglia: se non che, come si vedrà in seguito, non appena il Mazzini mostrò il proponimento di ripigliare il lavoro di cospirazione della *Giovine Italia*, fu de' primi a tornare con l'antica fede al suo posto di combattimento.

lissimo con noi: ma vorrei che senza limitarsi alla gentilezza, facesse qualche cosa per gli amici che gli sono stati raccomandati, trovasse, per esempio, lezioni. Vedremo. Gli amici avevano intavolato per questo gennaio, col Piemonte, un affare in via tartufi che sarebbe stato speculazione sicura, ma, al solito, è venuto l'intoppo; e di là scrivono, che non si sono in quest'anno raccolti che pochissimi tartufi, e quei pochi, di pessima natura e da non potersi conservare, traverso il mare, fin qui. V'è sulle cose materiali nostre quello che con un vocabolo rubato agli Spagnuoli, noi genovesi chiamiamo *desdiccia.* — Capperi se volete ridurci prudenti! visita per casa ogni sera, catenacci, chiave tolta alla domestica, etc. Cose eccellenti, mia buona madre, se avessimo i denari di Defferrari; [1] ma a noi i ladri che cosa mai possono fare? In verità. se vengono, restano ben minchionati. A me possono prendere qualche libro e qualche sigaro, e qualche scellino; cosí agli altri, perché siamo sempre in un certo equilibrio che fa vivere, ma vieta d'accumulare. Non pensate dunque a ladri; giuro ch'essi non pensano a noi. Figuratevi poi se la nostra domestica, che legge quando non ha che fare *Pamela, ossia la virtú ricompensata* è capace di questi tratti! — Fa freddo; e quanti inglesi ho veduti, hanno da piú giorni fuoco; io peraltro, non ho né lana né altro, e scrivo qui colla finestra spalancata; ma temo non durerà molto cosí. — Quel vecchio pittore, che m'ha fatto, *inutilmente* a quanto pare, il ritratto, ha avuto giorni fa un tocco di pazzia, derivata in parte

[1] Ricchissimo finanziere genovese, padre di quello che diventò poi duca di Galliera e che aumentò straordinariamente il patrimonio paterno con riuscitissime speculazioni ferroviarie.

da cause religiose, paure, superstizioni. Ora peraltro pare guarito; ragiona e attende agli affari suoi. — Ho passabilmente da fare; e vi lascio quindi per oggi. Un abbraccio al padre; una stretta di mano ad Andrea, e tutta l'anima a voi. Credete al vostro

GIUSEPPE.

MCCIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 23 ottobre 1839.

Mia cara madre,

Alla vostra del 12. — Sto bene, ma è singolare che precisamente quando m'arrivava la vostra dove si parla dei denti, mi facessero male: conseguenza del tempo, del mutar di stagione, etc. Non fu però grave, ed ora par finito. Lo noto soltanto per la combinazione. Mi duole non potere riscrivervi in stampa finora e dirvi: sono pagato; ma il fatto è cosí. Del resto, son certo; ma tra l'altre cose, pretendono che questi amministratori di Riviste ritardino di mesi i pagamenti per impiegare i fondi che il Proprietario dà loro in certi negozii che finiscono in alcuni mesi, e trarne cosí un interesse qualunque. Sia come vuolsi,

MCCIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 23 8bre. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 24 oct. 1839.*

credo fermamente finiranno per pagarmi. — Ma quel bravo Signore che disse ch'io faceva danaro quanto voleva, in verità, sbagliava di grosso; e Dio volesse ch'egli avesse ragione, perché se non curo gran fatto i danari per me, li curerei però ora per molte ragioni. Ma accetto quella notizia come espressione d'un desiderio. — Piove, e fa il piú tristo tempo del mondo. Si moltiplicano da qualche tempo i suicidi, ed alcuni per malinconia religiosa, strani da non dirsi: ve ne basti uno per tutti: un tale per uccidersi s'è non solamente impiccato, ma s'è voluto arrostire; s'è attaccato piú presso al cammino che gli fu possibile; e lo trovarono infatti coi panni e colle carni arse. Già due a poca distanza di tempo sono andati a salire su d'una colonna, pagando uno scellino, e si sono precipitati di là: sono una fanciulla, e un giovanetto di quattordici anni; nessuno dei due per amore. Un altro è andato in un tiro di pistola che s'apriva quel giorno stesso, la mattina, chiedendo di fare qualche colpo: risposero non essere in pronto cosa alcuna; tornò dopo due ore: nulla era pronto: tornò dopo altre due ore: tutto era pronto; chiese una pistola e invece di tirare al segno, s'appuntò la pistola all'orecchio e s'uccise. E via cosí. — Parliamo d'argomento piú gaio. — Ho ricevuto in questi giorni un ricordo da quelle buone fanciulle dei Bagni di Svizzera: un paio di *brettelle* cioè, ricamate a fiori, etc. — Ricordate di quel giovane pittore del quale v'ho tanto parlato? e della amnistia richiesta e ottenuta, e della impossibilità di andare pei debiti che lo ritengono qui? Ho ricevuto oggi appunto una lettera dalla madre sua ch'è in Milano, ch'io non conosco, ma che avendo udito parlare di me, come d'amico vero del figlio, mi scrive

pregandomi a volerlo spronare ed aiutare onde vada. La povera donna ignora la sua situazione e crede che il figlio non vada ad abbracciarla per noncuranza o peggio. — Vi sono grato delle notizie intorno al Congresso scientifico di Pisa: anche nei giornali francesi ne han detto qualche cosa, ma non tanto. Ho conosciuto Emilio Demi a Livorno quando fui la seconda volta in Toscana, e s'egli ha progredito come allora annunziava, la statua di Galileo sarà un bel lavoro. Diffido un po' del merito reale dell'Orazione del Rosini, ma se si stamperà la vedremo. Certo, ricordo il prof. Garibaldi, e perfettamente: ricordo tutto di quel tempo. In somma, da questo Congresso non può escir gran cosa; pure v'è sempre in siffatte riunioni un indizio di fusione e di unificazione tra un Stato d'Italia ed un altro, ch'è bene; cose siffatte farebbero assai romore, se avessero luogo in altri paesi, che hanno unità e nazionalità; ma noi pur troppo non siamo nazione, siam nulla per ora in faccia all'Europa, e nulla di noi può acquistare importanza. (1) — Quanto alle riflessioni fatte sul progetto di

(1) Sul Congresso scientifico di Pisa il Mazzini ebbe a intrattenersi anche altre volte; e poiché egli per certi suoi giudizi si giovò della lettura della relazione che ne fece sull'ultimo numero del *Subalpino* Giambattista Giorgini, cosí si ritiene utile trascrivere qualche brano della relazione stessa, a commento di quanto qui ed altrove il Mazzini scriveva alla madre.

« Fino dal mese di aprile del corrente anno 1839, si inviavano da Firenze lettere circolari a stampa che annunziavano finalmente introdotto in Italia il costume dei Congressi scientifici. Firmavano quel foglio il Principe di Musignano, il cav. Antinori, il cav. Amici, il cav. Giorgini, il cav. Bufalini, il prof. Paolo Lari, tutti chiari per opere d'ingegno. Dicevano all'onore del primo Congresso eletta la città di Pisa, perché posta quasi nel mezzo d'Italia, sede principale di studi,

bottega, etc., quella dello scapito che ne avrei non vale, perché nessuno avrebbe a saperne — quella delle spese

comoda d'alloggi e per antiche lodi ammirata: durerebbe il Congresso dal 1° al 15 di ottobre. Si accennavano della nuova consuetudine i vantaggi, e per che modo le avessero giovato i Principi di Alemagna: intorno alla conosciuta sapienza e bontà del Gran Duca di Toscana si palesavano speranze che non andavano fallite, ma minori del vero. E di fatti non fu egli sordo ai provvedimenti. In breve il palazzo della università, senza riguardo di spesa, fu per nuovi lastricati e muramenti ridotto a maggior comodo e nettezza; i pubblici stabilimenti che ne dipendono risarciti e forniti di abbondante suppellettile....: alle conversazioni serali destinate le stanze civiche e la pubblica biblioteca:... da alcuni privati comprato del proprio una statua di Galileo sedente, pregiato lavoro del Demi Livornese, e fattone dono alla università, con qual fine dirò tra poco; al qual divisamento giovò prima con parole, poi con aiuti e coll'esempio il Gran Duca.... Il 1° di ottobre il numero degli ascritti ascendeva a 135; crebbe in seguito fino a 421: udita solenne messa nel duomo, e invocato da Dio lume all'intelletto, convennero nell'Aula magna dell'università, senza le consuete forme di solenne concione, per discorrere le cose e fermare gli accordi. Quanto avanzò di quel giorno andò speso in care accoglienze ed amorevoli colloquii. In un momento si videro formate nuove amicizie, le antiche rinverdite: incontri forse primi sotto specie di affettuose domestichezze: nimistà per opposte dottrine o gare inveterate di ambizione, volte in allegra concordia di animi e di voleri: l'altrui fama non invidiata, ma goduta come ricchezza comune: tanto era prepotente l'affetto e bisognoso d'effusione: la letizia che come nelle moltitudini accade quanto è piú diffusa piú sovrabbonda, solamente temperata dalla dignità del luogo, delle persone, del magistero; e intanto addoppiava l'ardore e le speranze crescevano.

Il giorno seguente secondo di ottobre fu memorabile per la statua di Galileo inaugurata nel luogo medesimo ove egli primo, divulgando le maraviglie dell'universo, coglieva abbondanti primizie di dolore e di gloria.... Al prof. Rosini era fidato il carico di comporre il discorso. La statua eretta sopra un piedestallo posticcio a muramento nel mezzo del cortile ampio

varrebbe, ma io le ho calcolate tutte e credo riescirebbe affare vantaggioso a ogni modo: la piú reale è forse quella della possibile instabilità delle cose, e quindi del mio soggiorno. Del resto, per ora non è da parlarne. Piú tardi, vedremo. Certo, s'io fossi solo, non sarei piú qui, perché questo soggiorno mi riesce antipatico ogni dí piú, ma finché gli amici vi stanno, preferisco non dividermi da loro; questo sempre facendo riserva del mese che ho progettato d'impiegare in quella tal corsa, potendo. — Dubito assai del mio riescire a guadagnare, come crede il padre, molto

e sfogato che si distende in forma quadrilunga nel vano del grande edifizio della università. L'oratore sopra scranno elevato, dirimpetto al simulacro sotto la loggia che si allarga spaziosa fra la porta principale e il minor lato del cortile, poi assottigliando lungo i lati.... L'occasione, l'argomento, il luogo, l'uditorio domandavano orazione nobilissima. Né il prof. Rosini fu in quel giorno minore della sua fama nella prosa e negli inni, uno dei quali fu cantato innanzi, l'altro dopo la lettura, al primo adattata felicemente la musica del maestro Romani, al secondo dello Zannetti.... Il Congresso scientifico si aprí veramente colla mattina del giorno terzo di ottobre nell'Aula magna della sapienza; reggeva l'adunanza il prof. Gerbi per diritto di età, dal quale era eletto segretario il prof. Corridi Livornese. Lesse il presidente un erudito discorso sulle cose fatte dagli italiani in ogni ramo dell'umano sapere, gloria degli avi: nobiltà dei presenti, conforto ai generosi, ai tardi ed inetti vergogna.... Furono di poi decretati solenni ringraziamenti al Gran Duca, col quale potranno forse i Principi d'Italia chiamando i Congressi nelle famose città dividere la gloria del patrocinio, ma quello dell'esempio nessuno.... » — S'aggiunga ancora che per Emilio Demi (1798-1863) si possono ved. le notizie offerte da F. PERA, *Biografie Livornesi*; Livorno, 1867; e che Ant. Giuseppe Garibaldi era collega di Giacomo Mazzini nell'università di Genova, dove avea cattedra di materia medica e medicina legale. Ved. E. CELESIA, op. cit., p. 52 e segg.

danaro piú tardi. Come ho detto piú volte, la sola che presenti una via è la stampa periodica; perché per la stampa non periodica si richiedono fondi considerevoli per traduzione, stampa, annunzii, etc. Ora la stampa periodica è ristretta: va piú sempre ristringendosi, mentre piú s' allarga il cerchio di quei che cercano profittarvi. Poi, conviene pur dirlo; le mie idee di Progresso, d' innovazione letteraria, politica, sociale, economica — idee delle quali tutto il mio essere è impregnato e alle quali non rinunzierò mai — possono qui piacere e parere importanti a pochi, ma non diventar popolari, prima che gli anni e gli avvenimenti non abbiano scosso l' intelletto, oggi intorpiditissimo, inglese. Sarà quel che sarà, e lasciamo quest' argomento che ho tante volte toccato e ritoccato. Non posso oggi scrivervi a lungo come vorrei, perché un tale è venuto ad avvertirmi che parte domattina per Parigi e vorrei profittarne per dargli diverse lettere. Nulla di nuovo. La carrozza di Lord Brougham essendo andata sossopra, s' è sparsa l' altr' ieri nuova della sua morte: i giornali se ne sono impadroniti; hanno dato ragguagli circostanziati, hanno inserito una lettera (inventata naturalmente di pianta) d' una Signora ch' era in carrozza con lui; due ore dopo tutti sapevano ch' egli stava benissimo, e non aveva patito alcun inconveniente. — Non abbiamo fuoco sino ad ora; e in verità la temperatura non lo richiede; benché gl' inglesi lo abbiano sin da dieci giorni almeno; ma staremo poco ad averlo. — Vorrei pur avere qualche dato preciso intorno ai Rev. Gesuiti negli Stati vostri; loro numero a un di presso — loro stabilimenti — influenza sull' insegnamento — individui tra loro piú in alto nell' influenza, etc. — Ma prevedo sarà dif-

ficile: questa sarebbe bisogna di qualche giansenista nemico loro; ma quei che voi conoscete non sono al caso; (1) onde esprimo questo mio desiderio cosí, per tutti i casi possibili, e senza scopo determinato. — M'è necessario lasciarvi; ma mi rifarò col corriere venturo. Un abbraccio al padre, e se siete in città ad Antonietta. Tante cose ad Andrea, e credetemi vostro figlio, amico, e ogni cosa

GIUSEPPE.

Sentite bene: se il Signor Andrea mi regala l'opera Sarda di buon grado, *à la bonne heure*; se no, meglio è non comprarla. Il soggetto, benché importante, non lo è tanto che meriti la spesa: e trenta franchi possono, anche in libri, esser meglio impiegati; né mancheranno occasioni a spenderli.

MCCX.

A Madame LISETTE MANDROT, à Lausanne.

[Londres], 31 octobre 1839.

Madame,

Encore un malheur pour vous qui mériteriez de n'en éprouver jamais! C'est Emery qui me l'apprend, et qui me dit la mortelle inquiétude et la douleur

(1) Genova era anche in quegli anni il centro piú importante del Giansenismo italiano. Ved. G. SALVEMINI, *Ricerche*, ecc., cit., p. 30 e sgg.

MCCX. — Pubbl. da D. MELEGARI, *Lettres*, ecc. cit., pp. 209-212. Qui si riscontra sull'autografo posseduto dalla Signorina Dora Melegari. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame L. Mandrot, Place de la Riponne, Lausanne. » Sullo stesso lato, mad. Mandrot annotò: « Il ne faut lire cette lettre qu'après avoir lu la mienne. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Paris, 6 nov. 1839*.

dans laquelle cet accident vous a jetées tous. Je n'avais pas besoin de l'apprendre pour le savoir; car, à part même la gravité de l'accident et les conséquences qu'il pouvait avoir, je sais que toute douleur est double, triple pour vous; elle se complique de tout le passé, car il y a des blessures qui ne se cicatrisent jamais, et dont le mal se ressent vivement toutes les fois qu'un nouveau coup vient les irriter. Je sais tout cela, et ce que vous devez avoir souffert, et tout ce que vous devez souffrir encore. Dieu merci, celle-ci au moins n'est pas une souffrance destituée de consolation. La convalescence de votre Jules sera longue peut-être, mais au moins est-elle assurée. Vous éprouverez donc aussi, je l'espère, la joie de vous le voir rendu: je dis rendu, car il pouvait périr, ou se voir condamné à vivre d'une vie pénible pendant toutes ses années à venir. Je sais que je ne pourrais rien à ce que vous avez éprouvé; je ne pourrais aujourd'hui que lui prêter quelques soins avec vous; mais j'ai éprouvé ce que j'éprouve à chaque malheur qui tombe sur ceux que j'aime, l'amertume de la pauvreté; car, si j'avais eu à ma disposition la centième partie des moyens que tant de jeunes éventés dépensent pour de folles courses sans but, j'aurais pris la poste et je serais accouru auprès de vous. Mais, ma position a depuis quelque temps changé; et bien que ce ne sera peut-être pas pour toujours, je n'ai pas aujourd'hui une impulsion du cœur que je puisse suivre, un désir que je puisse accomplir. Acceptez ce désir; je n'ai rien de plus à vous offrir. Faites accepter aussi, je vous en prie, l'expression sincère de mon chagrin pour ce qu'il a souffert et de ma joie pour ce qui lui a été sauvé à M.r Mandrot. Mon Dieu, que ne doit-il pas avoir

éprouvé sur ce chemin de Vevey! — J'aurais tremblé plus encore, je l'avoue car certes vous avez formé la même pensée, si M.lle Marie avait été près de vous. Dans son état actuel de faiblesse physique, une telle secousse aurait pu lui faire un mal irréparable. Aujourd'hui, car je n'imagine pas que vous vouliez ou puissiez le lui tenir caché, elle apprendra en même temps l'accident et l'éloignement du danger: que cette pensée aussi vous console; car la douleur qui lui est épargnée, *vous* est épargnée. — Je vous remercie de votre lettre du 5; et des reproches que vous m'y faites avec tant d'affection, pour mon long silence: reproches que je mérite, et que je vous promets de ne plus mériter désormais. L'état de *spleen* — pardonnez-moi d'emprunter un seul mot à l'Angleterre — dans lequel je me trouve assez souvent, ne doit pas m'empêcher d'écrire à ceux que j'aime; il doit me pousser vers eux, car c'est bien uniquement dans leur parole que je peux trouver de la force et de la foi pour m'y soustraire. Si je viendrai! Oui, je viendrai; j'en ai l'intention bien arrêtée, et j'espère ne pas trouver d'obstacles sérieux à sa réalisation. Quand je parle d'obstacles, vous comprenez bien je pense que je ne fais pas entrer en ligne de compte les difficultés éventuelles que je pourrais rencontrer sur ma route: c'est autre chose que j'entends. Je viendrai, pas avant la fin de mars; mais je viendrai. Ce sera une courte visite, je le sais et vous le dis d'avance; car mon temps sera compté, et il me faudra m'y résigner; mais ces quelques jours nous donneront, je l'espère, la force pour en attendre d'autres. Je ne sais rien, ou du moins je n'ai rien lu concernant la sœur Emmerich: toutes ces manifestations prétendues d'une foi qui n'en produit plus

aucune dans les masses, qui ne fait plus rien pour les millions opprimés de l'espèce humaine, me font mal; et c'est avec une véritable douleur que je vois tant d'intelligences qui pourraient se vouer à des œuvres de *vie* se perdre en des choses d'où rien ne peut plus se tirer que la mort et l'infécondité de la mort. Mon Dieu! que de miracles, que de thaumaturges ne comptait-il pas le Paganisme expirant! Quant au Duc de Normandie dont le livre m'est tombé sous la main, il n'y a rien à dire: si vous connaissez sa vie, vous savez que c'est l'œuvre d'un fou. (1) Emery me parle d'Albera comme d'un de ses adeptes; (2)

(1) Fin dal primo ventennio del sec. XIX molti furono coloro che pretesero di essere Luigi XVII, cioè il duca di Normandia, figlio di Luigi XVI, morto invece appena decenne nella prigione del Temple l'8 giugno 1795. Il piú famoso tra costoro, impostori o allucinati, fu certo Carlo Guglielmo Naundorf, originario della Prussia polacca, il quale tra una condanna e l'altra come incendiario e falso monetario, aveva fin dal 1816 scritto alla contessa d'Angoulême per far valere i suoi diritti sul trono di Francia; piú tardi aveva pubblicato e fatto pubblicare su questo argomento numerosi libri ed opuscoli. Qui però il Mazzini fa forse accenno all'altro pretendente L. H. Hébert, noto col nome di barone di Richemont, che il Pellico ebbe suo vicino di cella allo Spielberg, da dove escí nel 1824 (*Mie Prigioni*, cap. XVIII e XIX). Nel 1829 avanzò i suoi diritti al titolo di Duca di Normandia, e scrisse anch'egli piú libri e opuscoli in proposito. Nel 1834 fu condannato a dodici anni di carcere, ma nel 1835 riuscí a fuggire da Santa Pelagia, e a rifugiarsi a Londra, dove scrisse le *Mémoires d'un contemporain*.

(2) Su Vitale Albèra, ved. la nota alla lett. VIII. Egli risiedeva in quegli anni a Ginevra, insegnandovi privatamente. La sig.na Dora Melegari ricorda che una vecchia signora francese le narrava nella sua infanzia che l'Albèra si compiaceva di mostrare una rosa che il duca di Normandia avrebbe recato con sé dal Paradiso, dove, durante la notte, era condotto spesso da Santa Genoveffa.

ce qui ne prouve que la vérité du vers de Boileau :

Un sot trouve toujours un plus sot qui l'admire.

J'ai lu l'ouvrage de Quinet dont vous me parlez: j'ai beaucoup sympathisé avec cet écrivain ; homme d'un talent incontestable, et de vues extrêmement larges et fécondes ; mais ses derniers écrits, l'article sur Strauss surtout, m'ont paru indiquer une tendance à rétrograder. (1) Je compte vous reparler de tout cela sous peu: je ne le puis à présent, car il me faut remettre ma lettre. Veuillez m'écrire, Madame, et donnez-moi des nouvelles de votre Jules, de M.lle Marie, et de votre projet de course. Stolz[man] vous écrit. Croyez toujours, je vous en prie, à l'affection inaltérable et au dévouement de votre ami

JOSEPH.

MCCXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 1 novembre 1839.

Mia cara madre,

Rispondo tardi alla vostra dei 19 ; ma non ho potuto prima. Ieri e l'altr'ieri sono sempre stato interrotto, quand'io volea pormi a scrivere: interrotto

(1) Edgar Quinet aveva nel 1839 pubblicato due volumi di un' opera intitolata *Allemagne et Italie* ; nel fascicolo del dicembre 1838 della *Revue des Deux Mondes* s' era occupato della *Vita di Cristo* del dott. Strauss.

MCCXI. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo : « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino,

da visite noiose, e da piccoli lavori ch'io non poteva differire. Oggi anche mi pongo a scrivere assai piú tardi ch'io non voleva, avendo avuto sino ad ora un tale che m'è venuto a leggere una cosa sua per udirne il mio parere. Fa freddo, e soffia da tre giorni un vento che ha impedito l'arrivo dei battelli a vapore di Francia. Sicché ho fuoco e gli sto ben vicino. Unicamente per constatare il solito fatto, niente dai Signori Editori. Oggi intanto dev'esser comparsa la fine dell'articolo Thiers, e ne sto ora scrivendo uno sulla Storia della Rivoluzione di Francia d'un letterato inglese per nome Carlyle: (1) lavoro anche intorno all'articolo sopra Dante: ma lentamente perché in difetto di libri ho bisogno d'andare spesso in biblioteca, e ne sono spesso impedito da visite, etc. Questo Signor Carlyle è uomo di grand'ingegno, e di somma bontà a quanto tutti dicono. Io, non molto dopo il mio arrivo in Inghilterra, fui condotto da un inglese a vederlo: simpatizzai molto con lui; quando fummo sul lasciarci, ei mi chiese l'alloggio mio: gli risposi per gentilezza che non importava,

Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « primo 9bre 39. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 1 nov. 1839*.

(1) Tommaso Carlyle aveva quarantadue anni quando conobbe per prima volta il Mazzini, ed era già in fama di scrittore e di critico valente per il *Sartor resartus* e per gli articoli che aveva già pubblicati nelle riviste inglesi. Si vedrà in seguito com'egli ricevette le critiche che gli rivolse il Mazzini, dapprima in un articolo sul libro della *Rivoluzione Francese*, inserito nella *Monthly Chronicle* di gennaio-giugno 1840, quindi in quello *On the Works of Thomas Carlyle* (*Genius and Tendencies*), in cui esaminò le successive opere del Carlyle, da *Heroes and Hero* a *Post and Present*, e che pubblicò nel vol. XVI [1844] della *British and Foreign Review*.

che sarei tornato io a vederlo; e in quel momento veramente io ne avea l'intenzione. Allora ei mi confortò a farlo, m' indicò l'ora del tè, etc. Ora, eccovi uno de' miei gravi difetti nel viver sociale, difetto che m' ha fatto perdere molte conoscenze e passare per discortese quand' io nel fondo del core nol sono: non l' ho veduto mai piú. Il come e il perché, non lo so nemmen io. Questo Signore abita lontanissimo, a quattro o cinque miglia da me: venne l'inverno; tra il frequente mal umore, il tempo pessimo, e l' inerzia fisica ch' è grandissima in me, stetti lungo tempo dicendo: v'andrò domani e poi non andando. A piedi, pel fango ed altro, non si poteva: in cocchio mi dispiaceva per ragioni economiche. Passati alcuni mesi, sottentrò un altro senso che viene al solito in me: pensai: cosa vado a fare dopo piú mesi? sono stato negligente, inurbano verso di lui; cosa gli dirò per giustificarmene? può egli capire i miei mali umori? può egli credere, che io ho molta stima e simpatia per lui, quando non ho cercato di rivederlo? Dunque egli m'accoglierà con aria fredda e contegnosa; meglio è ch' io non ci vada. Poi c'era quell' altro inglese che m'avea presentato, il quale anch' egli avea diritto di lagnarsi ch' io avessi fatto sí poco conto della sua introduzione: sicché finii per non andar piú né dall' uno né dall' altro. Vedete ch' io vi fo le mie confessioni. Questi peccati veniali sono pur troppo inerenti alla mia natura, né ho potuto domarli mai; non hanno scusa se non in certe necessità di tempra proveniente da tutto il mio passato, dal presente, dall'esilio, dalle delusioni, da cento cause. Or del resto, a proposito del Signor Carlyle succede questa complicazione d' incidenti: sono incaricato da qualcuno di scrivere un articolo sulla sua *Storia della*

Rivoluzione Francese; accetto; e siccome, secondo me, vi sono opinioni radicalmente false, siccome il libro manca di scopo, ed è per me un de' piú gravi difetti, scrivo l'articolo biasimando assai, assai piú che non può piacergli. Intanto, oggi appunto capita un tale il quale m' invita a pranzo, in un modo da non potersi rifiutare per da qui a otto giorni; quando ho accettato, mi dice che avrà a pranzo, tra gli altri, il Signor Carlyle e sua moglie. — Sicché, primo imbroglio: il pranzo, il riveder Carlyle non solo e incerto del suo contegno: secondo imbroglio, pranzare e parlare assieme, forse rannodare tra noi e dieci o quindici giorni dopo stampare un articolo sfavorevole all'opera sua. Vedremo, e in fine *fais ce que dois, advienne que pourra.* — Non capisco niente dell' articolo sul *Marco Visconti* che dite di *quel tale:* io ne ho scritto uno in francese anni sono, poi non altro. Del resto non ho veduto finora altro numero del *Subalpino* dopo quello che parla della *Donna.* Capirò meglio piú tardi. [1] Intanto, per continuare a parlarvi delle mie sensazioni — di che mai potrei parlarvi che v' interessasse piú? — non vi celo che ogni qualvolta sento parlare di cose di quel tale tradotte in italiano, arrabbio dentro me. Sono Italiano: amo sovra ogni altra cosa l' Italia, e non fo nulla per essa. Sento che potrei forse esser utile, se non al presente, al

[1] Per intendere il significato di queste parole, è da ricordare che, nel penultimo fascicolo del *Subalpino*, uno scrittore, che si era firmato con ♁, aveva inserito un breve ma notevole articolo sul dramma che Giacinto Battaglia avea ricavato dal *Marco Visconti* (Milano, 1839). E di ciò Maria Mazzini, dopo di aver veduto il fascicolo del periodico, non ancor giunto a Londra, informava il figlio, con parole che questo non avea forse potuto intendere.

suo avvenire almeno, occupandomi di cose sue, e scrivendo libri italiani per quei che potranno leggere un giorno. E non posso consecrarmivi; non posso occuparmi di lavori italiani serii; mi bisogna invece scrivere articoli francesi o inglesi per gli stranieri: cacciar tutto il mio tempo e tutte le mie idee in lavori sminuzzati che non servono a nulla né per italiani, né per gli stranieri: lavorare qui per Riviste e Magazzeni che per giunta non pagano o pagano sí tardi che non salvano nessuna delle noie della vita. E quand'anche mi rimanesse tempo, non posso utilizzarlo a modo mio per l' Italia; dacché, ed è una cosa che non può capire se non chi scrive, è impossibile occupare un terzo della giornata in legger francese o inglese, un altro terzo in scrivere francese o inglese, e uscir di lí per mettersi subito a lavorare italiano. La nostra lingua è piú esigente assai delle lingue straniere: vuol essere scritta con amore e studio; e se ne perde la padronanza con questo continuo pensare, leggere, scrivere in lingue forestiere. Io era, credo, nato con attitudine a scrivere italiano assai bene; ma oramai l'ho perduta. Cosí vado pensando, e allora solo desidero la ricchezza, ossia l'indipendenza da ogni occupazione forzata. Del resto, ciò non vuol dir nulla: la situazione vuol questo, ed io so piegarmivi. Mi sfogo un po' di tanto in tanto, perché non ho ritegno con voi, *mais voilà tout*, e mi rimetto a scrivere su Carlyle, o su M.r Thiers — e vo' consolandomi coll' idea che forse giovo anche qui alla gran causa del Vero, cacciando qualche idea che mi par buona ed utile, tra questi isolani; ma è terreno duro, duro assai a tutto quello che non è cifra. — Sicché il Filippo diventa estatico piucché mai; e in cinque o sei righe me l'avete dipinto in

modo che mi par di vederlo. Mi dispiace peraltro, perché è nato buono ed anche dotato di tanta intelligenza da poter far bene anch' egli, se fosse stato vicino a chi l'avesse spronato, e se il malor fisico della sordità non l'avesse sequestrato quasi dal mondo. Una cosa a che penso spesso è questa: che influenza avrei esercitato sulla direzione e sulle tendenze di tutti quei che formavano il nostro cerchio s' io fossi rimasto in Genova? buona o cattiva? Certo, se penso all' *Indicatore genovese* e a tutte le piccole cose che si cominciavano a fare, penso che avrei fatto essere piú attivi molti di loro. — Quelle dell'olio sono tutte buone ragioni; ma il fatto è che le spese prese in massa sono eccessive e impediscono qualunque guadagno vendendo all' ingrosso. Io continuo a vendere qua e là in dettaglio, perché perderci non voglio: vendo sei scellini la giarretta, meno un certo numero che ho dovuto vendere a meno a un mercante; ed ho appena appena rifatto le spese: ora incomincio a rifondere il capitale, ma a sei scellini per volta e colle poche conoscenze ch' io ho ci vuol tempo. Pazienza dunque. Quando sarà tutto venduto e v'avrò rinviato il capitale, parleremo d'altre spedizioni. — Lettere che ho ricevute di persone che m' interessano assai mi fanno piú sempre sentire il bisogno di quella tal corsa che peraltro protrarrei sino alla fine di marzo: ma a quell'epoca, se avrò mezzi, la farò certo. Lo dico fin d'ora, perché piú presso all'epoca sarà meglio il non parlarne tanto. — Madama Sand ha dato il suo Dramma al Teatro Francese, [1] ma non è stato finora recitato.

[1] Il dramma era stato ricavato da *Cosima*, e fu rappresentato con nessun successo, dopo lunghissime prove, il 29 aprile 1840. Ved. W. KARÉNINE, op. cit., vol. III, p. 161 e sgg.

Ne sono io pure impaziente. — Angelo ha sicuro un fratello medico a Firenze, che peraltro non ha cosa alcuna di comune con lui, in via idee, e tendenze. (1) — Pare all'Andrea, anche prescindendo dall'essere l'autore esiliato e angustiato da mille cose, che si possa dipingere il mondo com'oggi corre e non esser nero? Sarei anche piú nero io, se facessi lavori simili. — Quanto all'Amnistia.... lasciamola lí; è troppo rimasticata oramai perch' io ci creda; quando verrà, vedremo: la buona vecchia peraltro parla per amore, e Dio la benedica com' io. Oggi era in vena di scrivere; ma quella visita m' ha rubato metà del tempo, ed ora ho paura del campanello fatale; sicché vi do un abbraccio di core al padre ed a voi, e suggello in fretta. Amate sempre il vostro

GIUSEPPE.

MCCXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 7 novembre 1839.

Madre mia,

Alla vostra de' 26 ottobre. — L'attività che intendete darvi per raccogliere via via materiali per quella mia corrispondenza ha sventuratamente per-

(1) Giuseppe Usiglio (1802-1865). Ved. L. GENERALI, *Ricordanze*, ediz. cit., p. 105.

MCCXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: 7 9bre. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 7 nov. 1839*.

duto metà dello scopo. Un mutamento nelle intenzioni de' librai che dirigono il giornale ha escluso ogni colore politico: diventa come gli altri un affare di speculazione mercantile, condotta nel modo solito, senza idee nuove, senza intento determinato. Un articolo mio presentato con alcuni altri d'esuli amici miei, hanno suscitato terrori negli uomini di danaro come troppo arditi e che so io. Nel modo con cui intendono farlo, io non so scrivere, sicché da qualche articoluccio insignificante in fuori ch'io darò di tempo in tempo piú per amicizia personale con uno de' direttori che per altro, non me n'occuperò. Nondimeno, se già avete parlato a qualcuno, tanto meglio: qualunque materiale concernente il nostro Stato mi riescirà utile per altre cose, dacché ho intenzione di scrivere tra non molto un lungo articolo su Genova e Stato per una Rivista. Se dunque potete determinare qualcuno a fornirmi notizie intorno allo stato attuale, insegnamento, gesuitismo, guai del commercio, pasticci giudiziari, etc., mi verranno a punto. Ma sarà per una volta tanto, e non avrete bisogno poi d'inquietarvi a spronare e mantener fuoco vivo. — Fa un tempo da invader di noia l'anima piú lieta di questo mondo: di sole non si parla nemmeno; ma un crepuscolo continuo costituisce il giorno intero: un fango, una porcheria da non poter movere un passo: piove quasi continuo, ma minuto e in un modo per cui la persona si sente bagnata prima d'avvedersi che piove: non fa freddo, ma un umido ch'equivale. Oh cielo Svizzero! Oh cielo Italiano! cosa non darei per vedervi! — V'è stato qui un movimento d'insurrezione in due Contee, ma soppresso. Non so bene ancora i dettagli, e del resto, i giornali, se or che siete in città ne avete qualcuno, vi diranno

ogni cosa. Brutti preludi. [1] — Parlano di una prossima Amnistia da Napoli in occasione di non so qual parto regio o principesco: sicché Amnistia da tutte parti, congressi scientifici protetti da principi; s'accosta l'età dell'oro, il tempo d'Augusto. — Un giornale francese, il *Capitole*, ha data, giorni sono, una profezia scritta, dice l'autore dell'articolo, nel 1500 e tanti, dal Dottore Olivarius, che prediceva tutta quanta la carriera di Napoleone: di piú v'è nella profezia una parte che riguarda l'avvenire, dov'è parlato d'un giovine eroe che con aiuti dall'Oriente andrà a Parigi, regnerà, organizzerà il mondo e che so io. Ora bisogna sapere che il *Capitole*, giornale recente, è diretto da certo Durand, intrigante per amor di lucro, venduto un tempo alla Russia ed ora al partito bonapartista: il *Capitole* fu stabilito per predicare a poco a poco il bonapartismo e l'alleanza Russa, che pare entri nei concetti del giovine pretendente di qui: sicché, ponendo che contemporaneamente la Russia s'impadronisca di Costantinopoli, la profezia del giovine eroe con aiuti d'Oriente è spiegata. [2] — Tutta la profezia, ben inteso, è una impostura quanto all'antichità, etc.; ma dimostra che questo Signore cerca d'aiutarsi di tutto; finché per-

(1) Tra il 1837 e il 1838 era cominciata in Inghilterra quell'agitazione popolare che fu chiamata cartismo da (*people's charter*) e fu una specie di reazione al disinganno provato dal popolo inglese per il *Reform bill* del 1832. Il Mazzini trattò piú volte di questi moti nelle corrispondenze che indirizzò al *Monde* (ved. vol. XVII dell'ediz. naz.); e vi tornò su con l'articolo *Is it a revolt or revolution?* che pubblicò nel *Tait's Edinburgh Magazine* del giugno 1840.

(2) Sul *Capitole*, e su tutti questi intrighi bonapartisti con la Russia, ved. A. Labey, op. cit., p. 275 e sgg.

altro ei non trova armi un po' piú pesanti, credo che se ne rimarrà a Carlton Terrace dov'è. (1) — L'affar della messa va bene ed indica bene; ma dagl'italiani vorrei altro: a ogni modo è buona cosa che gli esuli non siano dimenticati dai loro concittadini. — Non ho finora avuto altri *Subalpini*, e mi rimane quindi sempre arcano ciò che diceste dell'articolo sul *Marco Visconti*. — Doveva anche, se non sono nati intoppi, comparire su quel giornale certo frammento d'una Radunanza d'Accademici Pitagorici, che vedrete e non capirete, perch'è scritto in un modo un po' strano. (2) — S'io ricordo il Trochino? Il Trochino famoso da S. Martino sino a Premanico e piú in là! Il primo cacciatore di Bavari che tirava e colpiva su d'un merlo quando noi non lo vedevamo nemmeno! il compagno delle nostre passeggiate in montagna, quando eravamo felici e tutti? Tutto ricordo di quei tempi, e tutti, ma lui specialmente, svegliato com'era e un po' *malemmo*: era il favorito d'Jacopo tra quei di Bavari, e basterebbe questo perch'io non lo scordassi mai piú. Vorrei sapere se gli è mai venuto in testa come a me, che avrebbe fatto un bel *guerrigliero*, se avessimo potuto un giorno far la guerra di montagna cogli Austriaci. Non sarebbe stata vita piú omogenea a lui che non quella ch'egli avrà probabilmente fatta d'allora in poi? Come vive ora? lavorando su terreno suo o in altro modo? ha preso moglie? Salutatelo tanto per me, e ditegli ch'io gli sono grato d'aver mantenuto ricordo di me, e che preghi Iddio perch'io possa passare ancora alcuni giorni a

(1) Sui varii luoghi abitati dal principe Luigi Napoleone a Londra, ved. A. Labey, op. cit., p. 227.

(2) Ved. la nota alla lett. MDLXXXII.

Bavari, e perché l'accomodatura del mio schioppo non riesca inutile. Rileggo ora il paragrafo della vostra lettera che lo concerne, e vedo che la mia dimanda sul suo modo di vivere attuale è inutile, poiché mi dite ch' egli lavora da archibugiere: tanto meglio: lo faremo dunque archibugiere d'un corpo dell'armata italiana. — Scherzo, scherzo, ma sento che v'è un po' d'amaro sotto questi scherzi: ci vorrebbe tanto poco perché si realizzasse un pensiero che ha costato e costerà forse ancora tante lagrime! — Vedo che avete a quest'ora probabilmente tra voi il Sovrano e Genova sarà giubilante. [1] — Già di pagamento non si parla, come se non dovessero; e comincio a supporre che a forza di tirare in lungo mi porteranno sino alla fine dell'anno, epoca in cui questi Editori devono fare i loro bilanci: sia con Dio, purché almeno allora si facciano coscienza. — Son già noiato per anticipazione pensando al pranzo di dopo dimani. — La mia lettera d'oggi sarà piú breve dell' ultima; l'ora è già innoltrata e mi bisogna stare attento al *din-din* del postiere. — Spero scrivere lunedí all'amica madre; ne ho voglia, ma sono stato tutti questi giorni impedito da cento cosucce. Ricordatemi tenerissimamente a lei, scrivendole. Da molto sperava ricevere qualche linea dall'amica di Parma, ma sono finora deluso: forse non tarderete gran tempo ad averne notizie voi e a trasmettermele. Addio, madre mia: un abbraccio al padre, ed un altro or che siete in città alla sorella. I miei compagni vi risalutano. Amatemi tutti e credetemi vostro sempre

GIUSEPPE.

[1] Il re di Sardegna era giunto a Genova il 5 novembre 1839 insieme col Duca di Savoia. Ved. la *Gazzetta di Genova* del 6 novembre 1839.

MCCXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 13 novembre 1839.

Mia cara madre,

Alla vostra dei 2. Stesso cielo: stessa pioggia minuta, invisibile: stessa noia: stesso silenzio da parte degli Editori, che Dio li benedica: stessa salute. — Ciò premesso, veniamo alle novità. — Sabbato passato, ho pranzato con quel Signor Carlyle, con sua moglie ed altre persone. Primo inconveniente degli inviti da gente sopratutto che sta lontana e fuor di città. Pioveva: non v'è Omnibus che vada fin là, sicché a meno di non andarvi inzuppato e coperto di fango da capo a piedi, necessità di prendere un legno: cioè tre scellini di spesa, cioè due di piú che non ne avrei spesi a casa pel mio pranzo. Del resto, mi sono noiato meno ch'io non credeva, perché fu bandita ogni etichetta, e si fecero le cose alla buona. Dopo due parole di spiegazione date da me, quel Signore della visita di due anni fa, stette cortesissimo; e si conchiuse colla promessa ch'io sarei andato a vederlo *tout de bon*, ciò che cercherò questa volta di

MCCXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 14 nov. 1839*. Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 13 9bre con parole latine. »

fare. I discorsi furono letterarii, politici, filosofici, quali insomma piacciono a me. Tornando poi, siccome poco importava infangarsi, venni a piedi. Il giorno dopo, cioè domenica, altra *corvée*: pranzo di tutti noi, fuorché Angelo ch'ei non conosce, da quel Signor Solari di cui v'ho parlato: lontanissimo anch'egli, ma per ventura v'è l'Omnibus, e con sei soldi se n'esce. Quella era giornata molto piú imbarazzante, perché ha moglie, due fanciulle, e un figlio, tutti di quella classe d'intelligenza che non va piú là dei nastri, del tempo e delle solite ciarle, ch'io non intendo e non posso sostenere. Per fortuna, la piú piccola delle fanciulle tocca il piano, ed anche la moglie: tutte due peraltro d'un male da non dirsi; ma tra due mali scelsi il minore: tenni la fanciulla al piano per un'ora e mezza, come se mi deliziassi a sentirla; ed essa, naturalmente contenta di vedersi lodata, ci stette; sicché per quell'ora e mezza, non ebbi da dir cosa alcuna, se non che: brava, bene, dovreste suonarne anche un'altra. Quanto al resto del tempo, perché furono cinque ore almeno, passò come Dio volle, un po' noiosamente a dir vero, ma son buona gente e piena di desiderio di farci piacere. Prevedo da lontano un altro invito, perch' ei ci aveva promesso i ravioli, e non li diede quel giorno per non so quali ragioni; ma non sarà forse prima di Natale. M'ha raccomandato di salutar voi e il padre in suo nome. È napoleonista, ciò che non significa nulla: par piuttosto benestante, giudicandone dall'argenteria, dai vini ond'è fornito, etc. — È tardi, e prevedo che non manderò questa mia se non domani 14 — e ve ne avvedrete dal timbro. — Non so se abbiate udito a parlare d'un Rendiconto pubblicato or ora per ordine della Dieta Germanica sulle Società segrete e sui tentativi rivolu-

zionari tedeschi. [1] Or, questo rendiconto parla a lungo di me, e di ciò che ho fatto in Isvizzera e altrove: ne parla com'era naturale aspettarsi da un governo: fa elogi nondimeno del mio ingegno, del mio carattere, e della mia straordinaria attività; ma poi viene a mezzo al solito colle ciarle su Rhodez, sentenze di morte, assassinii ordinati, etc. Hanno tradotto tutto questo scritto sul *Times*, giornale tory di qui, e quindi anche la parte che mi concerne. Ho pensato un momento s'io doveva protestare, etc.: poi, ho deciso di no: ho già protestato in Francia e in Isvizzera. Poi, il protestare non vuol dir nulla: se da qui a tre o quattro anni un governo fa qualch'altro lavoro simile, torna intrepidamente a ripetere le cose dieci volte confutate. Sicché, non ci penso: facciano essi il loro mestiere, io fo il mio con disprezzarli e dir ciò che penso di loro liberamente. — È uscito anche sopra un Lexicon o Dizionario della conversazione stampato in tedesco, un lungo articolo sulle Associazioni Segrete d'Europa: non l'ho veduto ancora, ma

[1] La notizia era pure nella *Gazzetta di Genova* del 6 novembre 1839, cosí concepita: « La Dieta germanica ha testé pubblicato e i giornali tedeschi riferiscono una specie di dichiarazione che contiene l'istoria delle società segrete in Germania da vent'anni e ne attribuisce l'origine allo spirito di sovvertimento sparso in Europa dalle rivoluzioni accadute in Francia. » Nel n.° del 13 novembre dello stesso periodico era pure avvertito: « I giornali di Francoforte ed altri riempiono tuttavia le loro colonne co' risultamenti de' lunghi processi istituiti dall'autorità generale della Confederazione contro le *giovini Germanie*, le *giovini Italie*, le *giovini Europe*. » Il rendiconto era stato pubblicato ufficialmente nella *Gazzetta ufficiale* di Francoforte. Per il fatto di Rhodez, ved. per ora la nota alla lett. LXXXI.

so che entro anche in questo; sicché pare che quando non m'occupo di far romore io, se n'occupano essi. — Credo, ma non son certo che si siano decisi a tradurre in Francia anche quell'altre lettere sull' Italia. — Parliamo un po' d'altro. Dunque ho da farmi prete, secondo il padre. Se ci avessi pensato a quattordici anni, non sarebbe stato male, e chi sa? ma ora è un po' tardi. Non posso per diverse ragioni; ma quanto al bene individuale che me ne verrebbe secondo lui, ho paura che i governi nostri mi guarderebbero con sospetto anche piú che non oggi. Non mi farò dunque prete, perché nol posso in coscienza: bensí, se devo morire fuori d' Italia, è tra le cose possibili ch' io muoia in una Certosa, come un solitario non legato da voti, appunto nello stesso modo che il padre voleva adottare nei Cappuccini. Anzi, facciamo cosí. Prenderò fin d'ora una camera, pagando, tra i Filippini, e vi starò ritirato, obbligandomi di piú a far loro quanti discorsi, e spiegazioni e meditazioni vorranno: mi lasceranno avere in camera quei libri che vorrò: permetteranno ch'io fumi, e basta. Prendo io l'obbligo di arrivare nel loro convento, purché essi prendano quello di tenermivi segreto, come credo ci abbiano un tempo tenuto per una notte Raggio o non so chi altri. Va bene? Dite dunque al padre che può cominciare a passarne loro una parola. — E vado scherzando, ma un po' mestamente: perché, prete o no, è dura cosa sapersi migliore, nelle intenzioni almeno e nel desiderio del bene, che non i nostri padroni, sentire di non avere rimorsi di colpe sull' anima, sentire che voi, infinitamente migliori di loro, avreste gioia a vedermi ed a viver meco, e ch'io l'avrei pure, e che la natura ci aveva fatti per questo; — e nondimeno veder permanente il

trionfo dell'ingiusto, e non poterci ravvicinare, come se la colpa ci dividesse. Pure, questa non è che una vita; abbiamo l'altra, ed altri cari vi ci aspettano, e i decreti d'esilio non avranno vigore colà. Guai se cotesta fede mi mancasse! Ma la ho fermissima, ed essa farà sí ch'io, s'anche dovrò morire sulla terra straniera, ripeterò, lo spero, morendo, le parole di Gregorio: *Dilexi justitiam, et odivi iniquitatem; propterea morior in exilio.* Fermezza dunque e rassegnazione: siamo infelici: pure, meglio essere infelici ed onesti che felici quaggiú — se pur lo sono — e disonesti oppressori. — Vero è che Federico [1] ebbe, durante il suo soggiorno in Francia, la febbre del gioco; ma da molto, è tornato a migliori abitudini. — Il vecchio Pittore è libero da ogni male; e non gli è rimasto altro effetto di quel tocco di pazzia che un mutamento nel modo suo di pensare: mentre prima egli era affatto non curante di cose spirituali, ora è tutto cattolico, si confessa spesso, va in chiesa, e visita un prete piemontese ch'è qui. — No, e questo lo dico al padre: non modificherò le mie opinioni quando la mia coscienza non mel suggerisca: per chi e perché le modificherei? Sono il mio conforto e la mia forza nelle noie della vita e dell'esilio. Né voglio, né egli certo vuole che i miei nemici possano dire anche di me come pur troppo di tanti altri: l'interesse vince tutte queste pretese credenze. E quanto alle conseguenze possibili d'una modificazione, ei s'illude. Bisognerebbe, non già ch'io *modificassi*, ma ch'io cangiassi interamente, e scrivessi il contrario di quello che ho scritto. Il silenzio non basta; e ve ne ho dato una prova piú sopra. Son

[1] Federico Campanella.

piú anni che ho, per diverse ragioni, cessato dall'*agitare*; e la Dieta Germanica parla di me come ne avrebbe parlato quattro o cinque anni addietro. Lasciate adunque ch'io muoia come ho vissuto: son piú fiero e soddisfatto io nella mia onesta povertà che Thiers nel suo castello e nelle sue ricchezze. — Come prevedeva, non ho potuto impostare quest'oggi, e imposterò domani. — V'abbraccio *in solidum*, e sono e sarò il vostro

GIUSEPPE.

Non ho ancora le cose spedite a Gibilterra; pure, se avete già nuove dell'arrivo, dovrei averle. Ma ogni giorno è buono, e forse potrò annunziarvi l'arrivo qui nella mia prima. — Un abbraccio ad Antonietta, e tante cose all'amico Andrea.

MCCXIV.

A QUIRINA MOCENNI MAGIOTTI, a Firenze.

[Londra], 18 novembre 1839.

Gentile Signora,

Un incidente, ch'io non potea prevedere, m'ha tardata quasi d'un mese la vostra pregiatissima di settembre: perdonatemi adunque il lungo silenzio. E perdonatemi pure se ho troppo presunto di me.

MCCXIV. — Pubbl. da G. CHIARINI, art. cit., p. 397. Qui si riscontra sull'autografo, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « All'Ornatissima Signora Quirina Maggiotti, [sic] Firenze, (Toscana). » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Paris, 23 dic. 1839*.

Ho creduto, a torto, che le mie intenzioni nello scrivere la *Vita di Foscolo* vi fossero aperte non tanto dalle mie due brevissime lettere quanto dal pochissimo che avete letto del mio, e dagli amici e da Enrico segnatamente che ha potuto da molto leggermi dentro nell'animo.

Dirvi minutamente il piano del libro che vorrei scrivere, letterariamente parlando, mi riescirebbe or difficile, e sarò forse costretto a modificarlo a norma dei materiali che mi verranno alle mani, che non ho tutti raccolti, e che allargheranno o restringeranno la sfera del mio lavoro. Ma l'intento ch'io mi propongo è questo: vendicare la memoria di Foscolo dalle accuse che amici e nemici hanno congiurato a spargere sul suo sepolcro — proporne l'esempio a' giovani perché v'imparino l'ufficio e la dignità delle lettere e le virtú d'indipendenza, di coraggio, e d'amor patrio, che sole fruttano agli scrittori fama durevole e quel che piú monta pace e securità di coscienza — determinare il valore delle tendenze ch'egli avvalorò cogli scritti negli uomini de' tempi suoi e il grado che gli rimarrà fra' posteri nella Storia progressiva dell'intelletto italiano. L'uomo: il cittadino: lo scrittore: il primo, mostrato colle lettere sue e d'altri, e con quel tanto della sua vita privata che riuscirà necessario: il secondo, colla narrazione della vita pubblica: il terzo colla storia e coll'esame de' suoi lavori: — formeranno tre parti, che s'andranno avvicendando nel libro e svolgendosi sulla loro tela comune ch'è la Storia de' tempi in ch'ei visse rapidamente accennata. De' tempi parlerò io; di Foscolo uomo lascerò, per quanto i materiali concederanno, che parli Foscolo stesso; di Foscolo cittadino parleranno i documenti e gli scritti

politici ch'ei pubblicò. E quanto ai lavori suoi letterari, non sarò né adoratore né ostile: parmi ch'ei facesse molto; piú assai ch'oggi non gli si concede, e m'ingegnerò di mostrarlo. Ma dirò a un tempo dov'ei mancò, colpa del resto piú de' tempi che sua. Oggi siam oltre politicamente e letterariamente, ma perché siamo nati piú tardi, e senza lui forse non saremmo ove siamo.

E questo è quanto posso oggi dirvi, gentile Signora, del mio progetto. Non m'accusate, vi prego, d'essere oltremodo laconico; potrei esserlo con tutto il mondo, non con voi che ho richiesta d'aiuto, e che stimo una delle pochissime. Ma, quando incomincio a scrivere, dall'idea prima e dall'intento ch'io mi propongo in fuori, non so altro; le idee, scrivendo, si svegliano, e l'una trascina l'altra. Quant'io del resto potessi dirvi del piano, non v'assicurerebbe del valore dell'esecuzione; bensí, il pochissimo che v'ho detto basta a rassicurarvi sulle mie intenzioni. E s'io avessi la fortuna d'esservi noto, sapreste che s'io potessi mai intendere a far cosa che dovesse nuocere alla fama di Foscolo, non ricorrerei per documenti e consigli a un'amica di Foscolo.

E vi dirò pure due idee mie sulle quali forse non consentirete, ma che potranno a ogni modo aiutarvi a prevedere lo spirito che informerà il mio lavoro: ho creduto sempre che, da rarissime eccezioni in fuori, alla potenza d'ingegno, quando oltrepassa certi confini, vada privatamente congiunta potenza di moralità, ossia di sacrificio ch'è tutt'uno per me, e che le diffidenze, le invidie, le guerre meschine della mediocrità siano in colpa quasi sempre dei traviamenti, piú apparenti che veri, degli alti ingegni: — ho creduto e credo essenzialissima cosa il diffondere in tutti

i modi possibili cotesta idea specialmente in Italia, dove abbiamo, confinandola su' teatri o ne' pochi libri, esiliata la Poesia dalla vita, e con essa l'entusiasmo, la fede, l'amore com'io lo intendo, la costanza nel sagrificio, il culto ai grandi fatti e a' grandi uomini per sostituirvi una pretesa potenza di calcolo, un machiavellismo bastardo, una servitú, che chiamano *positivismo*, alla gretta realità dell'oggi, cose tutte che perpetuano e perpetueranno, temo, pur troppo per lunghi anni il vergognosissimo nostro stato. Se dunque non avessi speranza che il mio lavoro su Foscolo giovasse in qualche parte al rinascimento di questo culto ch'io invoco a ciò ch'io chiamo Poesia e agli ingegni che ne furono e sono sacerdoti, tacerei. Dubitate adunque dell'ingegno mio, ma non delle mie intenzioni: mi resteranno, sole e impotenti, ma pure sino all'ultimo de' miei giorni.

Ricopiare intera la corrispondenza riescirebbe, voi dite, lungo lavoro e dispendioso. Quanto alle spese, soggiacerei volentieri; e converrebbe pure attenersi a quel metodo, ove a voi non piacesse farne una scelta, ordinando che si ricopiassero per intero quelle fra le lettere che vi parrebbero importanti politicamente, letterariamente, o moralmente, traendo dall'altre solo quel tanto che potesse giovare ad accertar date di fatti nella sua vita, o circostanze notabili d'amici o nemici suoi, e d'avvenimenti contemporanei mal noti fin qui. E so che vi richieggo di lungo lavoro; ma son esule, né saprei come sollevarmene; e forse, l'intento mi farà perdonare da voi l'esigenza del desiderio. Ma se il tempo vi manca, allora — se pur consentite nel darmi aiuto — fate, vi prego, che si ricopii quanto piú potete concedere delle sue lettere e quella parte specialmente che o per

data o per argomento riguarda la sua vita in Italia. E vogliate segnarmi la spesa.

La lettera di che m'avete copiato un brano, è importantissima, e ve ne sono gratissimo. (1)

(1) Ved. la nota alla lett. MCLXXXI. Dopo queste dichiarazioni, la Magiotti cosí rispondeva al Mazzini il 23 novembre 1839. « Leggendo la gratissima vostra 19 novembre, ho letto nella mente e nel cuor vostro; mai dubitai del valore della vostra penna, unica penna italiana che possa vibrare l'armonia robusta che vuolsi per scrivere una vita di Foscolo. Potevo bensí temere che volendo limitarvi a brevità non voleste entrare sí addentro alla materia, quindi aveva bisogno quasi delle spiegazioni che mi avete sí largamente comunicate.

« Avetevi eterna la mia gratitudine e per il modo in che me la deste, e per l'onore che ne verrà all'illustre estinto. E siccome la mia gratitudine non deve restringersi a sole parole, adesso dirovvi cosa ho risoluto fare per voi.

« Dall'accluso foglietto vedrete quali e quanti manoscritti autografi io mi abbia. Letteratura, poesia, corrispondenza epistolare confidenziale e guerresca; documenti tutti ove troverete l'uomo, il cittadino, il filosofo, lo scrittore. Scommetto che non avreste creduto mai ch'io m'avessi sí prezioso tesoro; or bene, queste carte che son molte e che feci legare in piú volumetti tanto da non perderne qualcuna, Enrico alla futura primavera ve le porterà e consegnerà in proprie mani. Se credete che vi possano essere utili, voi ne' cinque mesi che Enrico resterà in Inghilterra, potrete leggere, meditare, confrontare, scegliere, scartare, desumere, copiare a piacimento. Ma al ritorno d'Enrico me le rimanderete tali quali le avrete ricevute e di ciò ne voglio solenne promessa da voi e da lui per la vita e per la morte, perché io faccio un gran sacrificio a distaccarmi dalla cosa piú preziosa ch'io m'abbia nel mondo e alla quale io sono attaccatissima, perloché s'io morissi in quel frattempo, voglio che tutte queste carte siano rimesse al mio erede; questa è forse puerilità: perdonatemela. » A. Linaker, op. cit., vol. II, pp. 34-35.

Quanto alla promessa di non nominarvi mai nel lavoro, abbiatela solennissima: e vorrete solamente concedermi che, a lavoro innoltrato, io tenti di muovervi e v'esponga le mie ragioni. Rimarrete del resto naturalmente arbitra cosí di questa come d'ogni altra cosa che potesse anche da lontano menomamente importarvi.

Vorrei pregarvi di ricordarmi, se lo vedete, ad Enrico. (¹) Credete, Signora, alla sincerissima ed alta stima

del vostro dev.^mo^
GIUS[EPPE MAZZINI].

P. S. Avreste mai una lettera scritta da Foscolo col nome suo al Gen. Championnet? È scritto breve e raro a trovarsi. Io l'avea, ma lo diedi al Tipaldo quand'ei, viaggiando in cerca di documenti, fu in Genova; né m'è poi riescito di procurarne altra copia. (²)

MCCXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 21 novembre 1839.

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra degli 11; e comincio oggi a rispondere, benché certo di non impostar che do-

(¹) Il Mayer era tornato a Firenze dal suo viaggo in Inghilterra. Ved. A. LINAKER, op. cit., vol. I, p. 417.

(²) « Non ebbi mai la lettera a Championnet — rispondeva la Magiotti nella lettera della quale s'è riprodotta gran parte nella nota precedente. — Ho detto a Enrico che la domandi al marchese Gino Capponi, e, se l'ha, son certa che voi l'avrete. »

MCCXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta

mani; e men duole, ma il mio inchiostro sí era bianco da non potere assolutamente scrivere senza che chi deve leggere vi perda gli occhi; ho dunque commesso alla domestica di comprarmene un'altra boccettina, ed essa m' ha fatto aspettare sino ad ora cioè sino alle cinque: la posta passa alle cinque e mezza. Notate bene che comincio a scrivere e trovo che l'inchiostro è sbiadato e biancastro come l'altro; ma spero che annerirà asciugandosi. Vedrò domani. Duole assai assai anche a me di non potere scrivervi il sospirato: sono pagato. Ma il fatto è ch'io nol sono. Da quel Signore della Rivista non ho un cenno di vita; da quell'altro del *Monthly Chronicle* proteste e complimenti a furia; ma nulla di reale. Quanto a quest'ultimo, bench' io gli abbia dati da forse dodici o tredici articoli, non ne tirerò gran che quand' anche, come credo, mi pagherà. Ricorderete, che egli pagava un tempo dieci Lire il foglio di 16 pagine; ma che quando cominciò per lui il naufragio, e stava per interrompere la Rivista, io con altri ci offerimmo di continuare e di scrivere per un certo tempo a cinque lire il foglio, per vedere se ci riescisse di rialzarla, etc. È una prova che dura da un anno, ed io sono stato dei piú costanti lavoratori. Dovendo dedurne la spesa del traduttore, che non essendo, naturalmente, entrato a parte nelle mie concessioni, continua ad essere pagato come s'io ricevessi le dieci lire, cioè il terzo di dieci, il guadagno ch' io traggo da un foglio di 16 pagine è poco

l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 21 9bre ingiunzione spedirle il Codice per Diligenza. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 22 nov. 1839*.

piú d' una lira, che vuol dir nulla. Ma il mio scopo sarebbe raggiunto, se mercé gli sforzi fatti, la Rivista si rialzasse e potesse nell' anno venturo rimettersi a pagare le dieci lire al foglio. Se questo accadesse, avendo io forti titoli alla riconoscenza di questo Editore, avrei certezza di lavorarvi ogni mese, e sarebbe una rissorsa fissa. Avverrà ciò? chi può dirlo? e specialmente colla fortuna a che sono avvezzo? Pure, anche ieri, egli m' ha scritto dieci mila parole, dicendomi che spera per l' anno nuovo essere in istato di compensare piú degnamente i miei lavori, etc., etc. Vedremo; intanto se mi pagasse quelle poche lire arretrate, sarebbe anche piú brav' uomo che non è; e di questo pure egli m' assicura che lo farà a momenti. — Ma dell' altro Editore che mi deve per l' articolo Lamartine, — e sarebbe una trentina di lire almeno — è inconcepibile, perché i proprietarii sono ricchi, e non in imbrogli. Se avessi potuto mandargli o recargli l' articolo che gli ho promesso su Dante, (1) forse sarebbe stato obbligato a rompere questo silenzio; ma ho dovuto aspettare qualche libro che m' è ritardato; e non ho potuto che cominciarlo. Alla fine del mese l' avrò peraltro finito, e vedremo. — Suona in questo momento il campanello fatale, sicché per oggi non ho piú speranza. — L' articolo sulla Storia del Signor Carlyle, per colpa del traduttore, non comparirà questo mese, ma solamente il 1° gennaio. È inutile: non posso ritirarlo; poi, un uomo dotto e buono com' egli è ha da offendersi che si dica la propria opinione liberamente su ciò ch' egli stampa? Ed io del resto, stimandolo per molti lati, ho scritto gentilmente, e facendogli qua

(1) Ved. la nota alla lett. MCXCV.

e là elogi grandissimi. Poi, *fiat justitia, ruat cœlum.* Ho da mettermi ora a far l'ipocrita per calcolo? Ho giurato a me stesso di dir sempre la verità, ossia ciò che a me par la verità, su tutte le cose, e non cesserò. S'io avessi fatto altrimenti, invece d'esser tenuto, come sono, uomo di convinzioni, sarei guardato uomo che s'è cacciato in certe opinioni per secondi fini e per pescar nel torbido. Oggi invece, chi m'ama deve avere questa piccola soddisfazione, che io non sono trattato se non con certi riguardi anche da' nostri nemici. Parlo, e lo sapete, assai malvolentieri di me; pure debbo osservare al padre, che da questo, dalla paura che hanno i dominatori di tutti coloro che operano per convinzione, per fede, e non per motivi personali, dipende l'ira speciale contro di me: non da altro. Che s'essi sapessero che io ho amici fra la gente oggi potente e legata a' governi, invece di raddolcirsi, avrebbero piú paura e quindi piú sdegno. Del resto, quanto al raddolcirli, non ho questa intenzione: ho veduto chiaro da un pezzo nella mia posizione. L'unica cosa che avrebbe potuto movermi, non a mutamenti o codardie, ma a temperamenti, sarebbe stata la speranza di vedervi. Or questa non esiste: non ci è permesso ragionevolmente di credere ch'essi possano mai piú concedermi di venire securamente in Genova: non v'è piú per me che una sola via di rientrare. Ciò premesso, ho ben altro in testa che raddolcirli. — Mia buona madre, voi parlate della impossibilità di vivere altrove, anche ch'io volessi, cosa che non può essere, separarmi dagli amici; vorrei ch'essi domani volessero o potessero avere un altro soggiorno, e vi proverei il contrario; vi proverei che non ho bisogno della buona volontà dei governi

per vivere sul Continente. Ma questi son ora discorsi inutili. — L'aneddoto del Marchese Rovereto è curioso, e ho piacere d' averlo saputo. [1] L'osservazione del padre è giustissima: il vero fondamento della penalità avrebbe ad essere il rapporto proporzionato delle pene e dell' educazione. La responsabilità del-

[1] Piú che al marchese Luigi Rovereto di Rivanazzano, Censore per la stampa in Genova (ved. A. NERI, *La soppressione,* ecc., cit., p. 35), il Mazzini accenna al marchese Antonio Rovereto, quello stesso che Carlo Alberto aveva chiamato il « Lovelace di Genova » (*Carlo Alberto di Savoia e Francesco IV d'Austria d'Este. Documenti inediti e studi di* M. L. ROSATI; Roma, Società Editrice D. Alighieri, 1907, p. 81), e che era stato condannato a morte in contumacia in uno di quei numerosi processi istituiti nel 1833 dal Governo Sardo. Si riporta qui la sentenza che lo riguarda, perché dà notizie importanti sul Girardenghi, sul Pianavia e su Giovanni Re, cioè sui principali delatori di quei processi sommarii:

SENTENZA

nella causa del Regio Fisco Militare contro

Rovereto March. Antonio, detto il Rosso, d'anni 30 circa, nativo e residente nella città di Genova, contumace ed inquisito

Di delitto d' alto tradimento militare:

1°. Per avere fatto parte di una' cospirazione orditasi alcuni mesi fa in questi Regi Stati, tendente a sconvolgere, e distruggere l' attuale governo di S. M. mediante l' insurrezione contro di esso della Regia Armata, essendosi a tale effetto da alcuni suoi complici, e particolarmente dalli già condannati alla pena capitale Paolo Pianavia, e Gioanni Girardenghi, usate in questa città pratiche, e maneggi presso la medesima: qual cospirazione però non poté da essi mandarsi ad effetto per cause indipendenti dalla loro volontà;

2°. Per avere nel mese di gennaio ultimo ritirato presso di sé il quantitativo di duecentoventi monete d' oro da lire venti caduna, speditegli da Stradella dal Giovanni Re, per ve-

l'uomo cresce naturalmente coi mezzi che gli sono forniti per resistere al male. Io vi prego intanto fin d'ora di mandarmi subito subito, per Diligenza, se non vi sarà altro modo, il Codice Penale appena escirà. [1] — Sto bene dei denti, etc. Fa freddo da due giorni: pessimo tempo del resto. — Leggo oggi su' fogli francesi che in conseguenza d'inondazioni del Po, tutto il terreno ch'è tra Venezia e

nire quindi tal somma da esso impiegata onde poter riescire nel predetto loro delittuoso intento.

Il Consiglio Divisionario di Genova convocato quest' oggi in questa Cittadella d'ordine di S. E. il sig. Governatore Comandante Generale di questa Divisione;

Invocato il Divino aiuto,

Udita la relazione degli atti e delle conclusioni Fiscali, veduto il R.° Viglietto 1° giugno ultimo, ha pronunciato e pronuncia doversi condannare, come condanna il detto inquisito e contumace March. Antonio Rovereto nella pena della morte ignominiosa, dichiarando il medesimo esposto alla pubblica vendetta come nemico della Patria e dello Stato, ed incorso in tutte le pene e pregiudicii imposti dalle Regie Costituzioni contro li banditi di primo catalogo, nel quale manda il medesimo a descriversi.

Dat. Cittadella d'Alessandria, il 28 settembre 1833.

Il Governatore

SALUZZO LAMANZA. »

Il Rovereto godette poi dell'amnistia piemontese del 1842. « Non mi fa punto meraviglia la grazia di Rovereto e Pareto — scriveva A. Ruffini alla madre il 10 luglio 1842, — nobili vissuti quietissimi in esilio, per nessun rispetto specialmente invisi al governo, il primo condannato a torto e peccato, dacché mi consta che non era reo di nulla.... » C. CAGNACCI, op. cit., p. 267.

[1] Sul Codice Penale del Regno di Sardegna ved. la nota alla lett. MXXIV.

Torino è convertito in lago. L'estensione di terreno è troppo considerevole e ha da essere una delle solite esagerazioni; pure v'ha da essere un fondamento, tanto piú che scrivevano dal Modenese che da moltissimi giorni non faceva che piovere. La vostra prima lettera probabilmente me ne parlerà. [1] — Vado vendendo l'olio, ma giarretta per giarretta, e con una lentezza che uccide. Aspetto d'avere una certa somma, il terzo, per esempio, del capitale speso da voi, e la manderò, per riporla in sicuro: e cosí farò degli altri due terzi. Avrei già potuto mandare una parte, se, nella situazione in cui sono, non avessi dovuto cominciare per rifarmi di tutte le spese di qui, che ascendevano, come so d'avervi detto, a piú di trenta lire. Abbiate dunque pazienza. Avrete la somma; ma il risultato ultimo, se non mutano le condizioni rispettive dei prezzi, credo sarà quello di non far altro per ora: non è che rassegnandosi a vendere a questo modo di lumaca che non vi perderemo. — Non so s'io vi dicessi nell'ultima mia d'aver ricevuto una cara lettera di Giuditta: essa mi parla anche di voi; è buona buona al solito; ma quanto agli affari suoi, non v'è cangiamento: essa supplica e risupplica, inutilmente sempre. — Lascio ora di scrivere, e aggiungerò alcune linee domattina. Vedrò intanto se l'inchiostro annerisce. — V'abbraccio.

Tant'e tanto, annerisce. Sicché vado avanti. V'ho parlato dieci volte di quel giovine pittore mio prediletto. Ora vi dirò che m'è quasi riescito di per-

[1] Dell'inondazione, veramente straordinaria, che desolò in quei giorni tutta la valle padana, danno larghe descrizioni i giornali del tempo; ved., ad esempio, la *Gazzetta di Genova* dal 2 novembre 1839 in poi.

suadere a un libraio italiano di qui di fare un' impresa, che otterrebbe il doppio scopo di far conoscere il merito del pittore ch'è grande secondo me, e di farlo andare in Italia a veder sua madre. Il progetto sarebbe di fare per associazione in cento fascicoli un'edizione del Poema di Dante, circondato di disegni, ritratti, illustrazioni, etc., con una ricchezza da far stordire: e se si realizza, il libraio dovrà mandare egli stesso il giovine pittore in Italia per ideare i disegni sui luoghi, etc. L'opera costerebbe forse un otto mila lire sterline al libraio, ma avrebbe uno smercio incalcolabile qui e per tutto altrove, sicché riescirebbe speculazione. Il progetto che è inutile dettagliarvi, sorride finora al libraio, e fa calcoli, e se n'occupa vivamente. M'ha detto che farei io la *Vita di Dante*, breve, da porsi in cima; poi ci sono le note, che sarebbero necessariamente brevi anch'esse, ma pur necessarie: e farei, gli ho promesso, anche quelle: poi, v'è il Poema, la cui edizione è per sé lavoro difficile, perché vi sono tante varianti, tante differenze quasi in ogni terzina, secondo i diversi manoscritti e le diverse edizioni, che la scelta esige un lavoro serio di Critica; pure, m'addosserei anche questo: naturalmente, poco o molto, sarei anch'io retribuito. Avrei poi il doppio piacere del servizio reso al giovine pittore, e d'una edizione degna del Poema Italiano per eccellenza. Il gran punto è di mantener caldo il libraio, cosa difficile, perché come tutti i librai, è uomo di puro calcolo, e non pensa che al soldo. Vedremo. [1] — Ri-

[1] A questa edizione illustrata della *Divina Commedia*, che però non ebbe mai esecuzione, il Mazzini pensava già da piú d'un anno, e fin d'allora pensava pure di farvi contribuire

parlano oggi su' fogli delle inondazioni, ma sfuggevolmente, e vorrei saperne qualche cosa di piú. Qui nulla di nuovo. — Fa anche piú freddo d'ieri. — Addio; un abbraccio ad Antonietta che non scrive mai; e un altro al padre, e a lui e a voi tutto l'amore del figliuol vostro

GIUSEPPE.

Sarà un affare serio, suppongo, specialmente nell'inverno, trovare una occasione per mandarmi il libro sulla Sardegna. Vedrete voi. Intanto ringrazio cordialmente l'Andrea della sua gentilezza, e siatemi interprete con lui. Addio di nuovo.

MCCXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 28 novembre 1839.

Mia cara madre,

Alla vostra dei 16 novembre. Sto bene; ma fa un tempo da non descriversi, tanto è noioso ed esoso.

Scipione Pistrucci per la parte artistica. « Abbiamo il progetto — scriveva A. Ruffini alla madre il 27 settembre 1838, — di fare un'edizione di Dante con illustrazioni. Ma il pittore ci abbandona, perché si appresta a tornare a Milano ». C. CAGNACCI, op. cit., pp. 203-204. Com'è noto, il Mazzini cominciò l'anno appresso a preparare i materiali per l'edizione del commento foscoliano alla *Divina Commedia*: e di questo suo lavoro sarà ampia notizia nelle lettere seguenti. Ved. per ora A. CAMPANI, *G. Mazzini e l'edizione foscoliana della* Divina Commedia (in *Natura ed arte* del 15 marzo 1894).

MCCXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta

Mi vien voglia di trascrivervi, come ho fatto altre volte, una cosa mia: è una prima lettera politica agli Inglesi sulla situazione generale delle cose loro: non è ancora stampata, ma spero lo sarà nel mese entrante: ben inteso sarà senza nome; anzi, come vedrete, vi parlo in *noi* come se fossi un inglese, perché se fossero dette da uno straniero, le poche verità che mi pare vi siano, riescirebbero perfettamente inutili. Ne caverete intanto un' idea della situazione dell' Inghilterra. (1) V' ho messo per epigrafe un verso di Giovenale che dice: « *Tabulata tibi jam tertia fumant — Tu nescis.* » E vuol dire a un dipresso: « Già il terzo piano accenna incendio, e tu nol sai. » La lettera incomincia cosí: = Quand le bruit du peuple montant à l'assaut de la Bastille vint frapper l'oreille du roi Louis XVI, il s'écria tout ému: c'est donc une *révolte.* Non, Sire, répondit le Duc de Larochefoucault Liancourt: c'est une *révolution.* Le Duc avait raison; c'en était une. Le roi Louis XVI s'en aperçut lui aussi, mais trop tard. — Jamais ma pensée ne se porte sur l'état du pays, que ce mot ne me revienne à la mémoire. Je pense que bien peu de temps avant ce premier acte de la révolution du 1789, l'homme que aurait prophétisé à la cour la journée du 14 juillet et la nuit du 4 août aurait été tourné en

l' indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 28 9bre con Brano sull' Inghilterra. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 28 nov. 1839.*

(1) Il brano che qui segue è il principio dell' art. *Is it a revolt or a revolution?* sul quale ved. la nota alla lett. MCLVIII. Contrariamente a quanto è qui affermato, nel *Tait's Edinburgh Magazine* l' articolo recava il nome del Mazzini.

dérision comme un fou. Je me rappelle l'immense pouvoir qu'exerçaient alors, par les liens de leur existence avec l'Europe gouvernementale, par l'organisation de la hiérarchie, de la propriété, et de l'armée, par la puissance des traditions et des habitudes, le clergé, la noblesse, et la royauté. Et je réfléchis aux quelques années qui suffirent pour que cette œuvre gigantesque des temps s'écroulât en ruines, aux quelques mots qui suffirent pour que sur ces ruines s'élevât, formidable, absorbant, ce tiers-état méprisé qui au commencement de la révolution *n'était rien* et demandait à être *quelque chose.* Ce fut une grande leçon, mais rarement les leçons du passé profitent au pouvoir. Quelque chose d'analogue à cette crise souterraine qui précéda l'explosion se passe peut-être chez nous à l'heure qu'il est; mais nul n'y prend garde. On dirait à nous voir si imprévoyans, si insoucians de l'heure avenir, que nous avons fait un pacte avec le présent. — Il n'en est rien pourtant. L'avenir avance; il avance à pas de géant; il projette déjà son ombre sur tout ce qui se passe aujourd'hui, et ceux qui le nient ou ne daignent pas en étudier les signes, ne font qu'abdiquer toute influence modératrice dans la crise, sans l'éloigner. La situation est grave; elle le devient de plus en plus chaque jour. « Il y a quelque chose de pourri dans l'État. » et ce n'est plus une existence normale que la nôtre. La vie se retire peu à peu du centre; elle fermente désordonnée, fractionnée, inégale, sur tous les points de la circonférence. Tandis qu'un certain équilibre s'établit entre les forces de tous les partis qui s'agitent sur l'arène parlementaire et conclut à la stagnation — tandis que nul d'entre eux n'ose, ne peut pas à l'heure qu'il

est, faire un seul pas décisif pour le bien ou pour le mal du pays — en dehors de cette arène, étranger à la sphère gouvernementale, un élément de force nouvelle grandit, et se développe. Il grandit seul, parce que tous les autres s'éloignent de lui: hostile à tous, parce que tous lui sont hostiles, parce que de toute part on le traite en intrus, et nul ne lui dit: travaillons ensemble. Là où, selon l'état des choses établi, on devrait fonctionner, nous ne trouvons qu'impuissance: des majorités de trois, de cinq, de dix voix, flottantes, incertaines: deux pouvoirs en lutte sur presque tous les points; un troisième, capable seulement, par son organisation même, d'*empêcher*, non de *faire*. Là où, selon l'état des choses établi, on devrait se conformer plutôt qu'agir, exécuter plutôt qu'initier, nous trouvons une agitation permanente, un esprit de réaction, un désir de choses nouvelles, une volonté de les accomplir bon gré mal gré, quel que soient les obstacles. Et déjà le cri de l'émeute s'est fait entendre, du sang a été versé, des appels à la force ont circulé au sein des masses. Est-ce une effervescence momentanée, résultat de quelque crise matérielle accidentelle? Est-ce l'œuvre de quelque faction, c'est-à-dire d'une multitude aveugle enchaînée au char de quelques ambitieux de talent? Non; j'en appelle à tous ceux qui ont suivi d'un œil attentif et impartial la marche de l'élément populaire depuis quelques années: si quelque chose manque encore aux ouvriers mécontens, c'est un chef à la hauteur de leur tâche: ceux qui ont voulu l'être, sont déjà dépassés par la foule. Évidemment l'agitation ne part pas de quelques individus; elle vient d'en bas: elle sort directement d'une longue misère négligée par

ceux dont le premier devoir est celui de veiller à ce qu'il n'y ait pas de misère dans l'état—des plaintes mille fois répétées et restés toujours sans réponse—des espérances mille fois déçues par des plans de réforme, qu'on disait destinés à opérer le bien de tous, et dont l'action resserrée s'est consumée dans la sphère de quelques classes — de la connaissance instinctive qui commença à s'agiter dans les cœurs des droits appartenant au travail et des caractères que Dieu a gravés sur toute créature humaine, et que le temps met successivement en lumière. Ces hommes ne demandent plus un soulagement temporaire immédiat: ils veulent un remède permanent: ils ne supplient plus à la *cité* pour l'aumône d'un peu de bien-être; ils veulent entrer eux-mêmes dans la cité et participer à la gestion des affaires. Ils ont repoussé tout sujet d'agitation secondaire, et s'ils ont encouru des reproches au sujet des lois sur les Céréales, pour n'avoir pas essayé de faire marcher deux choses de front, ils ont au moins par l'exclusivisme de leur logique prouvé que c'est bien un principe et non seulement un interêt qu'ils entendent représenter. =

E per ora lasciamo stare: vedrò se devo continuare un' altra volta. Intanto, ieri 28, non ho potuto finire la lettera per una visita che m' ha rubato il tempo. Oggi 29 è il giorno anniversario dell' insurrezione Polacca del 1830. V' è dunque una grande riunione pubblica per celebrarne il ricordo. M' hanno pregato vivamente perch' io vi facessi un discorso onde testimoniare agli occhi degl' Inglesi la simpatia e la fratellanza che corre tra Polacchi e Italiani; ma la riunione essendo d' inglesi non ammette che discorsi inglesi, recitati, non letti. Ed io non posso avventurarmi a un discorso inglese

specialmente davanti al pubblico, a cui non sono avvezzo. Ho dunque dovuto ricusare, e s'è invece trovato un altro italiano che ha vissuto molti anni in America e s'esprime correntemente in inglese: farà egli il discorso. Quanto a me, poiché desiderano il nome mio, ho scritta una lettera al Presidente del Meeting, dicendo succintamente le stesse cose che avrei detto piú a lungo in discorso, e sarà letta, credo, alla riunione questa sera. — Questi Polacchi hanno almeno un Anniversario che i popoli stranieri celebrano; noi no, perché, insorti dieci volte, non ci siamo battuti mai. — Ho avuta la visita di quel Signor Carlyle: prima anche che io andassi da lui: vedete adunque che non siamo male insieme; bensí, l'articolo, quando verrà fuori, farà il gran punto decisivo. — Io andrò a vederlo un di questi giorni; ma anche oggi piove, e v'è un fango per le strade che sconforterebbe non so chi. — Già degli Editori di Riviste non ho, al solito, cosa alcuna a dirvi: continua il silenzio. — Presto, anzi spero nell'entrante settimana, manderò la prima rata del valore dell'olio, cioè 30 lire. Ho ritentato, in questi ultimi tempi, qualche mercante per vedere s'era possibile vender tutto in un colpo solo; ma ho dovuto rinunziarvi. L'uno ha osservato che l'olio è di Genova, non di Lucca; un altro ch'è buono, ma troppo grasso; un terzo m'ha offerto cinque scellini e mezzo il gallone; insomma, non v'è altro modo, per non perdervi che questo del vendere con tempo e pazienza a minuto. — Son gratissimo del ricordo di Chausson e della zia: risalutate lui e lei caramente quando avete occasione di vederli. — Già qui nulla di nuovo. In Ispagna, come saprete dai giornali, hanno arrestato Armando Marrast, uno degli

esuli francesi che fu sinora qui in Londra; ma ciò che forse non saprete, si è che egli ha la moglie piú che minacciata di petto e che i medici consultati le prescrissero il clima di Francia nel mezzodí, o d' Italia, o di Spagna. Ora, essa non può andar sola, e il marito non sarebbe accolto né in Francia, né in Italia; si recarono dunque nella Spagna; sicché, arrestato e probabilmente rimandato il marito anche di là, resta avverato che un repubblicano tisico o una moglie di repubblicano tisica devono rassegnarsi a morire in Inghilterra; tutti i climi dolci d' Europa essendo vietati. [1] A proposito di questo francese, diceva un giornale del governo Spagnuolo, che chi è oggi rivoluzionario, può diventare domani un assassino. Non vi pare un bel ragionare? Se fossimo masnadieri alla strada e scannassimo viaggiatori ogni giorno, non potremmo esser peggio trattati. Spiace del resto per quella povera malata, perché, quanto alle ciarle, chi ci pensa? — Per qual ragione il Canobbio non fu bene accolto al Congresso Pisano? [2] — Non sapeva niente, e dubito quasi ancora, dell'impiego commerciale di Federico: è da

(1) Su Armando Marrast ved. la nota alla lett. DLIII. Pochi mesi prima era partito da Londra, dov' era stato per piú anni corrispondente del *National* (ved. G. Weill, op. cit., p. 158). Liberato dal carcere nel quale l' aveva posto il Governo spagnolo, che aveva scoperto la sua dimora nella penisola, entrò nascostamente a Parigi, dove assunse la direzione del *National*. G. Weill, op. cit., p. 182.

(2) Giambattista Canobbio era in quell' anno « dottore del Collegio di filosofia » nell' università di Genova, dove nel 1840 succedette al Laberio nella cattedra di chimica farmaceutica. Nel 1835-37 aveva pubblicato a Genova un *Manuale di chimica ad uso dagli studenti*. Ved. E. Celesia, op. cit., p. 108.

cosí poco tempo in Marsiglia! Pure, sarà e ne sono lieto per lui, dacché so ch'egli era frequentemente in crisi. Una curiosità: sapete piú nulla, se viva, se faccia l'avvocato, se guadagni, quel giovane Morchio, biondo, anzi quasi bianco di capelli, che veniva sovente a vedermi, e che voi pure conoscevate? [1] È tra quei pochi dei quali non v'ho chiesto mai. E un altro è certo Capurro di Rapallo. — Addio; un abbraccio al padre e ad Antonietta. Credete sempre all'amore del vostro

GIUSEPPE.

Non v'inquietate pei ritardi degli Editori; se bisogno verrà, m'aiuterò col prodotto dell'olio; non pensate a nulla. Solamente, v'osservo confidenzialmente una cosa: se il padre non parla quest'anno di Strenna, lasciatelo fare, e non vi mettete a insistere; ma se per caso ei risoluto di darmela, pensasse nondimeno a dirmi ch'io mi tenessi una certa porzione del ricavato presente e futuro dell'olio, insinuategli che le due cose dovrebbero andar separate; perché a me è piú caro ed utile avere, per esempio, una certa somma ad un tratto, che non a forza di scellini a poco a poco, sui quali non si può mai contare a giorno fisso. Il mio invio prossimo della prima somma raccolta, dopo coperte le mie spese, avvalorerà quest'idea dell'andar separate le due cose. Torno a ripetere: non vi date noia, s'ei non parla di nulla; la mia osservazione non è che nel caso in cui egli pensi alla Strenna e se ne consulti, ciarlando, con voi. — Da Gibilterra nulla finora di nuovo. Addio.

(1) Su Giovanni Morchio ved. la nota alla lett. CXIX.

MCCXVII.

A Nicola Fabrizi, a Malta.

[Londra], 1 dicembre 1839.

Mio caro Nicola,

Ricevo oggi la tua del 18 ottobre, ed oggi appunto parte per Parigi un tale, sicché non ti scrivo che poche righe, piú perché non rimanga dubbio tra noi sul modo con che vediamo le nostre intenzioni individuali che per la cosa in sé. Non ho sospettato mai, né sospetto mutato l'*animo* tuo: credo che nessuno piú di te — forse come te — fra quanti io conosco, ami con purezza d'intenzioni, con vero spirito di sacrificio, e con costanza d'attività, il nostro paese. Mentre tutti disperavano, tu speravi, o s'anche non speravi, sentivi che la vita nostra non deve dirigersi su calcoli di speranze, ma sulla coscienza di dovere; e cercarvi agire. Ti stimo dunque piú assai ch'io non stimo tutti gli altri esuli in massa. E a questa stima, non ad altro, devi attribuire l'insistenza mia: sento in fondo del cuore qualche cosa che mi dice, che, francamente e intieramente uniti, noi forse possiamo ancor fare un po' di bene al nostro paese: divisi, nessuno di noi lo può, temo.

Credo dunque alla santità del tuo cuore; ma ti credo errato nell'idea che vagheggi della divisione

MCCXVII. — Pubbl. nel numero unico della *Rivista di Roma* del giugno 1905. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dalla R. Commissione. A tergo di esso, di pugno di G. Lamberti, sta scritto: « Nicola. »

in due lavori, morale e materiale, del lavoro unico che deve abbracciare l'insieme de' nostri sforzi. Né credo che tu senta abbastanza l'importanza vitale per l'avvenire del nostro paese di fondare, o tentarlo almeno, un'assoluta, esclusiva, intollerante Unità. Non ti ridirò le mie ragioni, perché non ho tempo, e perché so d'averle *accennate* tutte, lasciando a te stesso la cura di svolgerle, in quella letterina che hai teco; ti prego a rileggerla, commentandola imparzialmente, prima di decidere; e ti prego a scrivermi sinceramente, quanto piú presto puoi, la tua decisione. Vorrei vedere chiaro nella mia posizione sul principio dell'anno nuovo. Forse nella prima metà dell'anno, farò una corsa fuori di quest'Isola, e la tua risposta deve influire su quanto farò. — Una sola cosa debbo notarti, ed è che la maggior parte delle tue obbiezioni al rinovamento della *Giovine Italia* cospiratrice poggia sullo sconforto, sulle diffidenze giuste o no, sulla reazione piú o meno grave contro noi, degli uomini su quali, da pochissime eccezioni in fuori, non fo calcolo alcuno. La generazione, alla quale noi ci rivolgemmo sull'incominciare de' nostri lavori, è oggi vecchia, corrotta, fracida di paure e d' egoismo mascherato a parole: i piú tra gli esuli spettano a questa generazione. E questa, dentro e fuori, sarà nulla nel fatto per te e per me. Bensí vi è l'altra generazione, la gioventú cresciuta dal '33 a questo '40; si tratta, per me almeno, d'agir su questa, e per questa sul popolo; e si tratta di vedere se a questa giovi piú di udirsi proporre un'associazione nuova, intermediaria tra il concetto e la traduzione materiale del concetto, e per questo appunto suscettibile di paragone con altre dieci associazioni che possono dichiarare, *sentendole* o no, le

stesse credenze e impiantare il federalismo e la debolezza sull' Unità — o d' udirsi proporre l' Associazione che ha dato il concetto e cerca tradurlo in azione, l' Associazione che porta in alto la bandiera della gioventú, l'Associazione della quale questa nuova generazione ha potuto conoscere l'attività, le dottrine, l'audacia, e i martiri, non gli errori interni nella scelta degli agenti od in altro. E dirigendomi a questa, io non comincio certo con quel lavoro di giustificazione del passato sulle cui difficoltà e conseguenze fatali tu insisti nelle tue lettere: no; ma dico e dirò: questa è la bandiera della gioventú: la vostra bandiera; accettate i principii ch' essa rappresenta? se sí, raccoglietela e piantatela in mezzo a voi: non fu detto che una generazione di gioventú la farebbe trionfare de' mille ostacoli che le fanno contro; ma fu detto che una generazione la raccoglierebbe dalle mani dell' altra, fino al giorno della vittoria: ordinatevi dunque intorno a quella e in nome di quella: al resto, provveda Iddio. E il resto, come tu sai, centralizzazione, piano, etc., vien dopo per la natura delle cose. Il primo problema è quello di risuscitar l' entusiasmo degli anni passati: vedremo poi se sia possibile trarne miglior partito che non allora. A risuscitare — se è possibile — l'entusiasmo or morto sotto quello strato di scetticismo codardo e dileggiatore a che accenni, è migliore la via ch' io indico o quella che segui tu? La questione tra noi è questa.

Individualmente parlando, ti dirò anche che io in questo affare non ho presa l' iniziativa; non ho fatto che rispondere a una richiesta venuta da giovani del Piemonte e d' altre provincie. Richiesto di consecrare le forze che ancor mi avanzano a una

bandiera che ho, primo, innalzata, poteva io ricusare senza dare ciò che pur troppo sarebbe stato un insegnamento d'apostasia?

Le cose stando in questi termini, io non posso, senza esperimento, ritrarmi; né mutare la sostanza della lettera che tu chiami, e non mi pare, diplomatica, e alla quale tu dichiari non risponder finora. Pensa dunque bene, te ne scongiuro, e decidi. Se credi a me e all'istinto del mio cuore, diamo l'esempio dell'Unità: vedrai come giovi.

Salutami tuo fratello, s'è teco. Un ribasso nelle spese di posta per le Isole, mi darà campo di scriverti piú frequentemente a Malta. T'abbraccio, e credimi

tuo sempre

GIUSEPPE.

MCCXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 4 dicembre 1839.

Cara madre,

Alla vostra del 23: colle linee del padre e della sorella. Il padre mi partecipa una sua scoperta, ed è che il mio sistema equivale ad un perfetto egoismo, in

MCCXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 39, 4 Xbre con Cerino, ed Egoista. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 5 dec. 1839.* »

conseguenza, ch'io sono un perfetto egoista. Grazie. Vediamo peraltro: egoismo significa eccessivo amore di se stesso, quella passione per cui s'è pronti sempre a sagrificare gli altri e il loro bene pel proprio. Come si deduce questo dal mio non veder molta gente e non cacciarmi innanzi nella società? Tutte le volte che per uno scopo concernente il bene di tutti, o anche quello di una sola persona, non ho ricusato di cacciarmi in mezzo al mondo, era o non era egoista? Il non-egoismo consiste dunque a sentire molte ciarle inutili o stolide, a dirne altrettante, a seccarsi da mane a sera precisamente per uno scopo incerto ed individuale? Questo rovescia tutto il mio sistema d'idee. Ma *qu'à cela ne tienne.* Comincio domani ad essere *uomo di sacrificio:* mi metto in giro a portar la mia carta di visita alle Ambasciate per essere in regola: poi giú via via: fino a conchiudere con un avviso sui giornali che v'è un tale il quale desidera far conoscenze, per spirito di sacrificio. Vedremo i bei risultati, e andrò ragguagliandovene di corriere in corriere. Intanto — e cessando lo scherzo — penso far domani una corsa a vedere il Signor Carlyle, la cui conoscenza coltiverò perché lo merita, perch' è uomo di core, di coscienza e d'ingegno. Quanto alla risposta alla Dieta, è troppo tardi ora; nessuno vi pensa piú: bisognava rispondere, volendo, il giorno dopo. Del resto, i pochi inglesi che ho veduto nell'intervallo, ridevano di quelle cose, e notavano solamente che fra tutti i cospiratori e rivoluzionarii, io era il meglio trattato: il male infatti era misto di lodi. Lasciamoli, ripeto, fare il loro mestiere senza adontarcene. La confutazione alle accuse viene alla lunga da sé; e la migliore risposta è la condotta buona. — Tornando indietro e a proposito di conoscenze, ho dimenticato

sempre di chiedervi una cosa, anzi due: la prima è un mero capriccio di curiosità, ed è di sapere, se pur lo sapete, chi abita il palazzo Rostan, e il piano ultimo dal giardino: l'altra è di sapere se esiste in Genova ed a conoscenza del padre sia un certo Moro, giovane a' miei tempi, o il Signor Nott, od altri fra coloro ch' erano intimi colla famiglia Thomas che ben ricordate; e se il padre vede ancora alcuno tra loro, vorrei dimandasse notizie del Signor Thomas. Io so ch' egli vive tuttavia in Londra, e in negozio tenuto non so se da lui, o dal figlio Riccardo; ma non so nulla della madre; e quel ch'è piú non so, né posso sapere dove abitino. [1] Vi parrà sorprendente che io in Londra chieda notizie in Genova di persone viventi, a quanto almeno credo, nella stessa città; pure, se sapeste le difficoltà, e quanta è immensa la sfera dei commercianti! Qualcuno a cui ne ho chiesto, m' ha rimandato a un libro detto *Directory*, che contiene gl' indirizzi de' commercianti. Ed io ho cercato, ma v' ho trovato una cinquantina almeno di Thomas. Ora, s' io sapessi il vero indirizzo, potrebbe benissimo darsi il caso che un giorno io cercassi rinnovar conoscenza: gli amici della mia primissima gioventú mi sono ancor cari: e sento che s'essi pensassero a modo mio e potessero ricevermi cordialmente, proverei piacere nel rivederli; ma dover andare a battere a cinquanta porte e domandare: siete voi quei tali? vi ricordate d' un tale? è impossibile. Or, suppongo che qualcheduno di quei che v' ho nominati od altri potrebbe aver mantenuto relazione con essi e informarvi di qualche cosa. Sicché vedete se vi riesce venirne a capo. — Fa freddo davvero oggi; e parmi voglia durare. Sto

[1] Sulla famiglia Thomas ved. la nota alla lett. MCXXIII.

bene dei denti e di tutto. Gli Editori continuano muti. Non ho piú veduto il Solari, ma quando lo vidi l'ultima volta, vi prevenni, dicendogli da parte vostra cose eguali a un dipresso a quelle ch'ora mi dite. Già m'aspetto per tutti noi un invito a Natale; invito al quale, confesso il vero, rinunzierei volentieri se non fosse per quel tal affare dell'*egoismo* e del *sacrificio* che mi terrà in freno. Vedremo; ma genovese, conoscente, etc., etc.: non può mancare. — Vedo l'energica decisione in fatto Ritratto e sarà seguita da pronta realizzazione, con debito avviso, etc. — In contraccambio, vi domando, se un' occasione di mare o di terra capitasse mai all'amico Andrea o ad altri una cosa di non grande rilievo ed è qualche cerino: qui sono ignoti: usano certe piccole candelette alle quali preferirei un po' di cerino. — Se Lord Palmerston avesse me per segretario, starebbe fresco, e si troverebbe spinto bel bello in piú affari ch'ei non desidera; ma siam fuor di caso. — Avrete veduto su' giornali i timori di complotto bonapartista in Parigi. Il Pretendente è ora fuori di Londra. Ch'egli cerchi d'aver maneggi colla Russia, è vero. Il *Capitole* giornale sostenuto da fondi bonapartisti è incaricato di predicare l'alleanza Russa in tutti i modi possibili. Nello stesso tempo, il grande studio del partito è quello di persuadere ai *boutiquiers* di Francia che il sistema bonapartista non condurrebbe la guerra, ma consoliderebbe al contrario la pace. [1] Se poi i pensieri pacifici e i maneggi col Russo

[1] Il principe Luigi Napoleone preparava in quei giorni quello che fu chiamato il suo secondo colpo di Stato. Per i maneggi dei suoi partigiani, dei quali è qui cenno, ved. A. Labey, op. cit., p. 270 e sgg.

riescano a buon fine, egli par lusingarsene, anzi esserne certo; a me paiono visioni e non altro. Il sistema attuale durerà quanto potrà, ma quando rovinerà, rovinerà a profitto di ben altro principio che non è il napoleonico. Ultimamente era qui in Londra la Belgioioso che conoscete di nome: e il Pretendente andò a visitarla: un minuto dopo sentí annunziare l'ambasciatore Sebastiani, e andò via in fretta senza quasi prender commiato: il giorno dopo tornò, dicendo ch'era partito per non imbarazzar Sebastiani [1] — Grazie della letterina trascrittami di Giuditta; avrò sabbato, spero, occasione di scriverle. — La mia lettera non partirà oggi, ma domani: sento il campanello fatale. — E sabbato pure scriverò all'amica madre: spero la mia lettera potrà raggiungerla ancora a Taggia.

Non è uscito questo mese articolo alcuno mio: colpa del mio traduttore. Ma profitterò di questo tempo di guadagno per preparare altri lavori: l'anno venturo, se Dio mi dà vita e forze, ha da essere, come ho fisso in mente, un anno d'attività morale e fisica. Vado leggendo alcune cose di quel Carlyle, e meritano lode; e bench'io non possa tradir la coscienza e debba lasciar correre quel che ho detto della sua *Storia della Rivoluzione*, pure profittando del ritardo, aggiungerò una nota all'articolo, dicendo che il Signor Carlyle ha ben altri titoli alla stima nostra come scrittore, e che lo mostreremo sottopo-

[1] La principessa C. di Belgioioso era andata a Londra in compagnia della notissima miss Mary Clarke. Ved. E. QUINET, *Correspondance*; Paris, Germain-Baillière, vol. II, p. 318. Ved. però *Carteggio del conte* FEDERICO CONFALONIERI *ed altri documenti spettanti alla sua biografia, pubblicata* a cura di G. GALLAVRESI; Milano, tip-litogr. Ripalta, 1913, p. 989.

nendo ad esame successivamente gli altri suoi scritti. [1] Quest'uomo è già avanzato in età: fin dal 1822 o 23 scriveva; a un dipresso, salve le maggiori cognizioni acquistate, collo stesso ingegno d'oggidí. Pure, perché le sue opinioni letterarie, etc. differivano dalle dominanti, fu negletto e guardato come uno strano, un uomo non positivo, non pratico, e che io so. Ebbe a lottare colla povertà, a segno che dové avvezzarsi, anche ammogliato, a non bevere se non acqua. Oggi, cominciano ad ammirarlo, ad apprezzare i suoi scritti, e siccome il pubblico va al di là nel bene come nel male, diventerà tra poco una gran potenza; ecco come vanno le cose. Il vero trionfa, ma tardi; bisogna aspettare pazientemente e non aspirare a una im-

(1) È infatti in principio del suo articolo sulla *Storia della rivoluzione francese* del Carlyle. Se ne dà qui il testo tradotto, avvertendo che non comparisce nella versione che dell'articolo stesso fece il Mazzini, quando volle inserirlo in *S. E. I.*, vol. IV, pp. 262-288. « Parlando di uno scrittore come il Carlyle, siamo in dovere verso di noi stessi e verso i nostri lettori di dichiarare fin dal principio che s'andrebbe errati se si attendesse di trovare in queste pagine un giudizio sul genio e sulle tendenze del Carlyle. Al contrario, noi consideriamo queste poche osservazioni sopra una sola delle sue opere come un dovere che c'imponiamo di un esame piú generale, al quale promettiamo di attendere tra breve. E neppure pretendiamo di dare un giudizio assoluto sul significato dell'opera sua, anzi è bene di avere un po' di sfiducia verso se stessi, quando si tratta di una mente cosí profonda e seria qual è quella del nostro scrittore. Desideriamo semplicemente di mostrare per nostra propria esperienza l'impressione che la lettura dei volumi produrrà sulla maggior parte doi lettori. Evidentemente, nello scegliere un soggetto popolare per trattarlo storicamente, il Carlyle non ha inteso di rivolgersi a una piccola minoranza di pensatori: deve essersi prefisso uno scopo popolare, l'educazione del maggior numero possibile di lettori. »

mediata popolarità. — L'adempimento del proprio dovere è preferibile a tutte lodi e ricchezze. — Sperava mandar oggi quella tal prima rata; ma non ho potuto riscotere il pagamento d'una ventina di giarrette vendute da piú giorni: e in forza di quell'aneddoto d'Angelo che v'ho raccontato, non ho stimato chiedere. Addio, mia buona madre: date per me un abbraccio di non-egoista al padre e credete all'amore del vostro

Giuseppe.

Pongo qui dietro alcune righe per Antonietta.

MCCXIX.

alla Madre, a Genova.

[Londra], 11 dicembre 1839.

Mia cara madre,

Prima di tutto, v'avverto che l'amico Andrea riceverà nello stesso giorno in cui riceverete questa mia un ordine buono per quaranta lire, ossia mille franchi sul banchiere Bartolommeo Parodi: lo pregherete di ritirare questa somma e di rimettervela pel padre. È una parte del risultato della vendita dell'olio; e come v'ho già detto, stimo mandarla perché in mie mani corre pericolo. E quanto al resto, con un po' di tempo e di pazienza, verrà: questo vendere a minuto, giarretta per giarretta quasi, è una morte;

MCCXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 11 Xbre. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 11 dec. 1839*.

ma è l'unica via per non perderci: quanto al guadagno, anche vendendo così, non è da pensarvi; e pur troppo, se non si trova modo perché l'olio, fra le spese accessorie e il primo costo, rivenga a molto meno, anche questo tentativo di speculazione è bell'e andato. (1) — E dagli affari passo alla solita conversazione.

Ho ricevuto la vostra dei 30, e va bene. Si sta bene di denti e generalmente di fisico. Gli Editori durano muti. Il tempo è pessimo come Dio vuole. I punti cardinali della cronica individuale sono detti, come vedete, in poche parole. Sono stato a far visita al Signor Carlyle nella scorsa settimana; non l'ho trovato; ma ho trovato la moglie sua, che m'ha invitato a pranzo — solito complimento — pel lunedí, cioè avant'ieri: e sono andato a pranzo, e ho pranzato, e ciarlato, e fumato anche — perché il Signor Carlyle fuma — e mi sono annoiato — perché dopo mezz'ora m'annoierei con Platone se risuscitasse — dalle quattro e mezza fino alle undici. Siete contenti? Io peraltro, un di questi giorni, scrivo un articolo contro gl'inviti a pranzo, e ne mando in dono una copia a tutti i miei conoscenti. Due galantuo-

(1) Come si legge piú sotto, nel poscritto, il quale, come spesso usava la madre, fu tagliato via dalla lettera, perché non fosse letto dal padre, queste mille lire non furono mai spedite dal Mazzini a Genova. A ogni modo, l'olio che rimaneva fu venduto in blocco a quei giorni. « Emilia — scriveva infatti G. Ruffini alla madre sua il 28 dicembre 1839, — ha finalmente venduto il suo olio in blocco. Che se continuava a venderlo al minuto, se la regola del tre è giusta, non avrebbe finito nemmeno nel '44. È inutile il dire che vi ha perduto, non si sa ancora quanto, ma certo non meno di venti lire sterline, probabilmente un terzo di piú. » C. Cagnacci, op. cit., p. 235. E cosí ebbe fine anche questa, che fu l'ultima speculazione commerciale del Mazzini.

mini non possono piú vedersi che a condizione di consumare quattro ore per pranzo, tè, e che so io? Del resto, la conclusione è che il Signor Carlyle è un ottimo uomo e un potente ingegno, ma che i due terzi delle nostre opinioni differiscono senza che vi sia speranza ch'io converta lui o ch'egli converta me. Sua moglie è anch'essa buona assai e gentilissima. (1)

(1) Come dello scrittore scozzese, cosí anche di Jane Carlyle il Mazzini avrà occasione di tornare moltissime volte ad accennare nel corso di questo epistolario. Rimandando, per chi voglia avere notizie biografiche su questa donna singolare all'opera del Froude, (*T. Carlyle, a History of his life in London*; London, 1885), sarà importante recare qui alcuni giudizi che su di essa G. Ruffini dava alla madre. Nella lettera del 20 novembre 1840, scriveva: « T' inganni se credi che la Carlyle sia in povere circostanze; lontani dall'essere ricchi, sono quel che si chiama comodi, *à leur aise*. Il marito certo non guadagna meno di 4 o 500 lire per anno, e la signora ha di suo proprio. È bensí vero che è molto caritatevole e fa del gran bene. Il marito è un ottimo uomo anch'egli, ma disgraziatamente le loro nature sono in una assoluta opposizione: l'uomo freddo, positivo, antipatico — l'altra tutta poesia, entusiasmo, ecc. Forse peccano entrambi per eccesso, quindi non possono fare a meno di *se froisser* di tempo in tempo. Certo, non son felici né l'un né l'altro come marito e moglie dovrebbero essere, ma si vogliono bene, e si stimano reciprocamente assai. » In quella del 7 febbraio 1841: « È donna di acume straordinario; la sua caratteristica è d'essere stranamente giudiziosa, tanto piú singolare quindi che si lasci prender la mano dal cuore, il quale ha pur da essere talvolta frenato, e dia in certe esagerazioni di sentimento, che la sua testa, ad ora calma, non può che disapprovare. Ma anche le persone le piú giudiziose possono essere acciecate, e sentire e vedere cogli occhi altrui. Ma questi sono indovinelli ch'io ti spiegherò al nostro primo incontro, e faccia il cielo che sia presto. La sua bontà per me non s'è mai smentita, anzi s'accresce ogni giorno; sono con lei sur un piede di vera fratellanza, e l'interesse e l'affezione che mi dimostra, aggiunti alle rare virtú che apprezzo in lei, mi riempiono di gratitu-

L'articolo mio deciderà poi il gran punto, se si può dire la verità a un uomo di merito e rimanere amici. Come sapete, l'affare era irrimediabile, e quand'anche avessi voluto, non avrei potuto ritirarlo: poi « *fiat justitia ruat cœlum* ». — Non posso difendermi con lunghe parole dal rimprovero del padre pel mio aver bisogno di traduttore. Bensí gli dico, ch'ei vuol da

dine e di desiderio di corrisponderle colla sincerità ch'essa merita. È possibile però ch'io mi esageri le sue buone qualità, trattandosi dell'unica persona che in quattro anni di soggiorno in questo paese m'abbia dimostrato simpatia vera e fattomi risovvenire ch'io son uomo, e che posso esser trattato con riguardo e delicatezza. » Infine, in quella del 3 aprile 1841, accennando con maggior precisione a quell'affezione, non uscita però dalle vie del sentimento, che il Mazzini suscitò nel cuore di Jane Carlyle, aggiungeva: « Il marito della Signora Giovanna non è altrimenti inglese, ma scozzese; però mi disse un giorno che nel luogo dove egli è nato, è perfettamente straniero: non so se volesse dirmi che aveva perduti tutti i suoi parenti e amici colà, o che nessuno di questi lo amasse. Dacché dimora in Londra, ha sempre carezzato l'idea di lasciarla; il romore, il movimento, il convenzionalismo del paese gli van poco a genio, a lui, uomo raccolto, uomo di pensiero e di serietà. In questo non so dargli torto, perché m'annoio anch'io, e vorrei come lui andarmene. Ma dove comincia il male, si è nella scelta del sito, nel quale ritirarsi. Si tratta d'un punto della Scozia, che è letteralmente un deserto; nessuna casa vicina, non compagnia, non visite mai. La città piú vicina è a trenta miglia. La posta ci va una o due volte la settimana. Per lui, co' suoi libri e la sua pipa ci può durare per un certo tempo ben bene; ma per la povera Signora Giovanna è un altro par di maniche; certo l'umore, sempre un po' bisbetico, di suo marito non guadagna niente a questa reclusione e s'inselvatichisce, e a lei convien beverselo in un continuo *tête-à-tête*, non mai rotto da una di quelle diversioni, visite, piccoli interessi e mille incidenti, che diversificano i giorni in una Capitale. Aggiungi poi che in questo momento il sacrificio le è piú penoso, tro-

me l'impossibile. Non si scrive in tre lingue, italiano, francese, e inglese, cosa letteraria, senza una specie di miracolo: se si tenta, si scrive malissimo in tutte tre. Ho detto, trattandosi di cose letterarie, perché esigono bello stile e lingua forbita; se non si trattasse che di scrivere notizie per una gazzetta, potrei. Per giungere a scrivere inglese letterario a modo mio e a modo che rendesse bene le mie idee, bisognerebbe ch'io non leggessi piú che inglese, non parlassi piú che inglese, mi facessi inglese insomma. Ora, ciò non può, non dev'essere. Non debbo guastarmi anche piú che già non è quel poco italiano che so; perché può darsi che un giorno io ne abbia bisogno: può darsi non foss'altro, che io vada a vivere in un luogo sul Continente dove si spenda meno, e dove, non essendo piú condannato a questa miseria e a questi lavori, io possa consecrarmi a qualche piú omogeneo e piú utile lavoro italiano: e s'io allora scriverò un pasticcio di stile intarsiato di modi inglesi, francesi, italiani, e il padre udisse alcuno a dirlo, mi domanderebbe perché mai scrivo cosí male? Dunque, anche in questo, pazienza. Ed inoltre, è pur necessario pensare che s'io mi sforzassi di scrivere inglese, v'impiegherei il triplo

vandosi aver concepito un affetto vivissimo, del quale indovini l'oggetto. Cosí d'una situazione semplice se n'è fatta una situazione complicata. Poveretta! Io la compiango davvero. Ho fatto il mio dovere, ho presagito quel che accadrebbe.... ma nulla — predicava Cassandra. Fra tutti gli egoismi umani non conosco egoismo peggiore che quello che fa sfoderare ad un uomo tutta la sua amabilità di forme, maniere, seduzioni di cuore e di spirito quando è in faccia d'una donna; e poi protestano, s'alcuno chiama questo fare all'amore. » C. Cagnacci, op. cit., pp. 254-255.

del tempo, e non potrei fare quel ch'io fo. — La mia terza lettera sull'Italia tradotta dalla *Revue Britannique* ha eccitato un sussurro diabolico contro di me da parte degli Italiani di *vecchia* stampa che hanno avuto mani nelle cose del '31 (oggetto della lettera) e che io ho trattati un po' rozzamente, perché mi pare che lo meritino; questi Signori hanno fatto piovere un tal diluvio di riclami addosso al Direttore della Rivista ch'egli ha dovuto obbligarsi ad inserirne qualcuno, e di piú l'hanno reso incerto s'ei debba pubblicare o no la quarta ed ultima lettera, quella cioè della quale v'ho trascritto un brano: cosa che non ha buon senso, perché s'ei l'ha letta, deve vedere che non v'è pericolo di riclami su questa quarta. Fra gli altri è accanito un certo Signor Mamiani ch'era allora Ministro dell'Interno. Questo Signore, all'epoca della Capitolazione d'Ancona fece un tiro da gesuita: quando fu per stamparsi l'Atto di Capitolazione, egli andò dallo stampatore e gli disse di non mettere il nome suo nelle firme: e cosí fu fatto. Era un momento di scompiglio universale: fuggivano tutti e s'imbarcavano; sicché nessuno ci badò. Venne egli fuori in esilio, vantandosi di fermezza su tutti i suoi colleghi e di non aver voluto firmare un atto che disonorava la causa. Io intanto era a Marsiglia e certa combinazione avea condotto nelle mie mani il processo verbale originale della seduta; e vi trovai il suo nome. Allora, sdegnato di questo vestirsi della pelle del leone, lo dissi, e lo scrissi a lui stesso. Egli allora tacque, perché il partito giovine ch'io rappresentava gli parea forte. Oggi, dovendo parlare della Capitolazione in quella lettera, dissi, che quantunque mancasse una firma, si dovea considerare come fatta per consenso unanime. E sic-

come oggi a lui pare che il moto giovenile sia debole, protesta, riclama: ha scritto a me, ha scritto alla *Revue*, etc. — A me poco importava traducessero o no quelle lettere che ho scritte per qui, in Francia; ma poiché l'hanno fatto, m'importa che non lascino, per riguardi stolidi, la quarta che parla del 1833. Ho mandata dunque al Direttore une brevissima risposta al riclamo, e una copia del processo verbale di quella Seduta del Governo d'allora. Vedremo l'esito e ve ne dirò. (1) — Vorrei pure che andasse innanzi il progetto del Dante; ma s'ha da fare con un libraio, libraio italiano, (2) timidissimo in fatto speculazioni; e non si potrà mai esser certi, se non quando sarà escito — s'escirà mai — il primo fascicolo. Iddio lo voglia, pel mio pittore! — Capperi; il padre ha potuto bearsi nella visione del Sovrano; quel giorno dev'essere stato un gran giorno di felicità per lui; e gli fo i miei complimenti. Lo stato di sua salute non mi sorprende: son tante le cure ch'egli ha sull'anima. — Qui, nulla di nuovo. Gli animi sono sospesi sul processo dei Cartisti colpevoli d'insurrezione

(1) S'è già detto che la *Revue Britannique* non pubblicò mai la risposta del Mazzini. Tutto quanto riguarda qui il Mamiani, getta maggior luce su quello che fu già avvertito in nota alla lett. DCCCXCI. Per altre notizie ved. pure la nota alla lett. seguente. È bene avvertire che nella vasta corrispondenza del Mamiani conservata nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro esiste del Mazzini una sola lettera, quella del 12 aprile 1831, che fu pubblicata al n. XVI di questo epistolario, e non è certamente la stessa alla quale accenna il Mazzini; ed è pure da notare che in essa il Mamiani è trattato con modi assai cortesi, anzi del tutto amichevoli.

(2) Questo libraio era Pietro Rolandi, sul quale ved. per ora la nota alla lett. DCCCLXXX.

a Newport, e specialmente sulla condanna del loro capo, Frost. Ei dev'essere, come colpevole d'alto tradimento, condannato a morte; ma la sentenza sarà eseguita? I Cartisti, pensando favorirlo, minacciano tanto con parole e scritti il governo d'insurrezione se osa farla eseguire, che lo pongono nella doppia circostanza o di parer debole e intimorito se cede, o di far nascere sconcerti gravi se persiste: io temo che il governo persisterà; e nasceranno probabilmente torbidi che non riesciranno secondo me, perché le cose non sono ancora mature per questo; ma che accresceranno piú sempre gli odii e un giorno l'acerbità delle vendette. (1) — In Francia pure, il malcontento va evidentemente crescendo; e se fossero concordi su ciò che han da mettere in vece di quello ch'oggi esiste, avrebbero già rovesciato; ma nol sono finora; mercè le divisioni del partito malcontento, il governo vive e vivrà finché una delle opinioni non prevalga alle altre. Cosí va il mondo — e s'accosta intanto il '40: possa quest'anno nuovo correre un po' deciso, e recarci la soluzione di qualcuno dei tanti problemi che s'agitano in Europa!

Addio, madre mia: ho scritto alla mia Giuditta, e le riscriverò forse pel nuov'anno, se troverò verso quel tempo un giorno di lieto umore, in cui gli augurii non mi facciano paura. E nella mia prima lettera scriverà probabilmente alcune linee Giovanni per mandarvi i suoi e quelli del fratello. Un abbraccio

(1) John Frost, capo dei Cartisti di Newport, fu condannato a morte, ma graziato subito dopo, e relegato a Van Dieman's Land. Ebbe nel 1854 il perdono condizionale e nel 1856 quello libero, onde poté tornare in Inghilterra. Morí nel 1877.

al padre e alla sorella; e mille cose all'Andrea. Credete all'amore del vostro

GIUSEPPE.

Vedete che ho adottato l'espediente; e l'ho adottato subito, perché, poiché cosí volete, mi par bene che ciò accada in faccia al padre prima del finire dell'anno. Sicché, il Signor Andrea, ben inteso, non deve ricevere nulla; ma l'ho detto, perché ho pensato che potea darsi caso che il padre chiedesse di veder l'ordine. Intanto, a voi che cosa ho da dire? Niente: so che vi spolpate, e che correte anche rischio di dispiaceri per me; pure, coll'animo pieno d'emozione e di riconoscenza, accetto, perché credo che vi farei dispiacere piú grave, non accettando. Abbiatevi dunque l'abbraccio mio. — Da Gibilterra niente; e anch'io son sorpreso; ma non possiamo comandare al mare. Ogni giorno è buono perché arrivi.

MCCXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 19 dicembre 1839.

Miei buoni genitori e sorella mia,

Vi scrivo due giorni piú tardi del solito; ma da un lato avrei desiderato che questa mia vi giungesse

MCCXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 19 Xbre Capo d'anno e linee di Zane. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 19 dec. 1839*.

verso il principio dell'anno nuovo; dall'altro, voleva scriverla col cuore in pace e già da dieci giorni v'era silenzio da parte dell'amica madre: oggi è giunta ai figli una lettera sua, il cui ritardo è probabilmente da attribuirsi a inconvenienti postali derivanti dalla stagione; ed oggi vi scrivo. Vi scrivo *in solidum*, perché non voglio né posso dividervi in questi giorni d'augurii. Ho detto d'augurii, parola d'uso che m'è venuta sotto la penna; ma non è quello ch'io intendo. Già lo sapete che non mi dà il cuore di far augurii: ho paura in verità di far peggio; poi, augurii di che? e perché? quali augurii potrei farvi a giorno fisso? e vita e quiete e piccole gioie, poiché di grandi non possiamo oramai piú sperarne quaggiú, io le prego a voi tutti i giorni, come voi a me. Io dunque non v'augurerò specialmente in quel giorno; ma tutto il giorno penserò a voi: penserò a tutto quello che avete fatto per me, penserò all'amore che m'avete serbato sempre malgrado la lontananza e malgrado i dolori ch'io, involontariamente, v'ho dati; penserò a tutti i nostri cari perduti, che ci hanno amato in vita, che ci amano anch'oggi, e che noi dobbiamo amare nel desiderio e nella fede che li rivedremo; e pregherò tutti loro per voi e per me: perché serbino a voi lungamente in terra quella pace d'animo che, buoni siccome siete, dovete avere anche nella solitudine e nelle sventure; perché serbino a me il vostro amore sempre eguale, e la speranza anche incertissima di rivedervi anche una volta in terra; e mi diano la forza, non di amarvi sempre come meritate, perché di questo parmi esser certo, ma, se non m'è concesso di darvi quelle gioie che avrei voluto, di mantenermi tale almeno, che non abbiate mai ad arrossire di me. Amiamoci sempre, e

serbiamoci buoni e puri d'ogni rimorso per quanto è in noi: lasciamo il resto a Dio. Avete sempre fidato in lui; ed io pure; e piú sempre d'anno in anno, di sventura in sventura, ho sentito le mie credenze riconfermarsi e farsi dominatrici degli atti della mia vita; e spero che non m'abbandoneranno piú, perché sento che il giorno in cui m'abbandonassero, mi parrebbe di rinnegare ogni affetto a voi, e di separarmi per sempre dall'anime care della nostra Francesca, della nostra Rosa, del nostro Jacopo. Pensate voi pure a me e ad essi in quel giorno; e preghiamo insieme. Questo i nostri padroni non possono impedirlo; e non possono impedire che dall'incontrarsi dell'anime nostre nella preghiera e nell'amore non venga in noi, anche nella disgrazia, anche nell'esilio, piú calma, piú rassegnazione e fermezza ch'essi non hanno.

E non solamente a voi, ma dopo voi, penserò a tutti quelli che amate, alla tua famiglia, Antonietta mia, e al vecchio amico nostro Andrea, che non v'ha abbandonato mai, e ch'io amo per questo con riconoscenza, e alla famiglia sua tutta: al mio buono e santo istitutore Descalzi; e a tutti quelli che v'amano e si ricordano con affetto di me. Non li nomino; ma voi conoscete me e i miei ricordi e li indovinate, e potete essermi interprete con tutti. E ricordatemi pure alle Zie e Zii, specialmente alla Zia Antonietta e a Chausson che hanno tante volte richiesto di me. E dopo loro, ai pochi rimasti amici di voi e di me, Noceti, Filippo, Traverso, e a quei che non conosco personalmente, ma che si sono adoprati per amor vostro in cose mie. E alle cugine, quando abbiate occasione di vederle. E al Signor Bernardo, al quale direte da parte mia, con Dante « che Brancadoria non è morto unquanco — Ma

mangia e beve e dorme e veste panni » e che, senza credere alle profezie o alle opinioni volgari, si può ammettere tra le cose possibili, che il 1840 corra diverso dal 1839; intanto accolga il saluto amichevole e i buoni desiderii d'un' antica conoscenza: segua ad amare, come fa, i figli suoi, e persista coraggiosamente anche un po' ne' suoi sagrifizii, dacché le circostanze muteranno pure un giorno. All'amica madre, e alla mia Giuditta scrivo io. Non mi dimentichi in quel giorno, com'io non la dimenticherò, neppur Benedetta, ch'io riguardo oramai come parte costituente della famiglia. Giovanni scriverà alcune linee qui dietro per sé ed Agostino. (1)

(1) Nella seconda parte del foglio sta infatti la seguente lettera di G. Ruffini, il quale si firmò anche per il fratello Agostino.

« Cara Signora Maria, caro Signor Giacomo,

Non sarà detto che il 1840 ci venga addosso senza che i vostri vecchi amici vi mandino il saluto del cuore, e vengano ad augurarvelo, lieto, e felice. Possa il Signore nella sua misericordia accordarvene molti altri, e conservarvi il piú lungo tempo a chi vi ama, e con essi darvi la salute del corpo, e la tranquillità dello spirito! e versare a piene mani le sue benedizioni sulla vostra casa, e farvi prosperare in ogni vostra cosa! Questi sono i voti, e gli augurii che formano dal fondo del cuore i poveri pellegrini, confidati che al difetto di merito in chi prega sia per supplire l'abbondanza d'essi meriti in chi è l'oggetto delle preghiere.

Godo di sentire che la vostra salute duri discretamente buona: quanto a noi, per questa parte non possiamo lamentarci, e grazie a Dio, stiamo tutti benone. Quanto al resto, la va come la può, per non dir malaccio. Pare che il riescire a trovar occupazione sia omai un' utopia da relegare nel paese dei sogni. Ciò vi spieghi la nostra tardanza a soddisfare a quel debito, che sapete. Non aggiungo un ette di piú, perché

Io ho ricevuto la vostra lettera del 7 dicembre. Sto bene di salute ed anche dei denti, malgrado il tempo, permanentemente piovoso, umido, e in tutti i modi noioso, che abbiamo qui da piú giorni. Debbo, per completare il diario, dire che gli Editori — Dio li benedica — durano muti. Non so se il mio articolo sul Carlyle verrà stampato il 1° di gennaio, dacché per colpa del traduttore non è stato messo a disposizione dell'editore che ieri, e forse era troppo tardi e le materie pel giornale già destinate! L'ho riletto espressamente per vedere se poteva urtare davvero l'autore della Storia, e in coscienza mi par di no. Del resto, ciò che mi consigliate di parlargliene prima, l'ho fatto fin da quel primo giorno in cui lo rividi. Di nuovo niente. Tutto il subbuglio che si fa a Parigi per bonapartismo, carlismo, etc., prova nulla fuorché l'estrema debolezza di quel governo. Avrete udito a parlare della commozione Ticinese, ch'è andata come doveva andare. [1] Andremo un di questi giorni a visitare quel Signor Solari, e già prevedo un invito a pranzo natalizio: dico il vero, mi farebbe un regalo se lasciasse correre, ma ne dubito. Intanto fra tre mesi avrà luogo un gran cangiamento radi-

simili argomenti tristi non sono di stagione in una lettera di buon capo d'anno; bastivi che non ci scordiamo.

Vi prego ad estendere i nostri saluti, e felicitazioni di circostanza al Signor Dria, la Signora Antonietta, Checco, e quanti si ricordano di noi. Vogliateci un po' di bene, che noi ve ne vogliamo assai, e aggradite l'espressione della sincera amicizia, e devozione dei

Vostri affezionatissimi

GIOVANNI, e AGOSTINO. »

Londra, li 19 dicembre 1839.

(1) Ved. la nota alla lett. seguente.

cale nell'organizzazione domestica: ed è cangiamento di casa, e rinunzia delle funzioni amministrative ad una Signora inglese, direttrice d' una Pensione: vi parlerò piú a lungo nella mia prima lettera di questo cangiamento, che presenterà vantaggio economico e vantaggio di non dover sorvegliare serve, conti, e simili noie, avremo quattro camere da letto, e una *salle-à-manger*, e una stanza di ricevimento: i nostri mobili verranno trasportati là, e serviranno, sempre ritenendone noi la proprietà intera. Il modo di vivere sarà lo stesso; e solo, invece di dover pensare al dettaglio, daremo una somma *en bloc*, e la padrona della casa penserà a tutto. Ritornerò del resto all'argomento. Per oggi, basta, e abbiamo tre mesi da ciarlarne. È tardi, perché ho cominciato tardi, la posta non essendo giunta che a tre ore dopo mezzogiorno, invece delle dieci e mezza. Addio, madre mia: v'abbraccio tre volte stretta, e la terza in un col padre e con Antonietta. Benedite tutti e tre al figlio esule e lontano fisicamente, ma vicino e tra voi coll'anima. Credete all'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCCXXI.

A Madame LISETTE MANDROT, a Lausanne.

[Londres], 22 décembre 1839.

Madame,

Vous voyez que je ne vous fais pas attendre une réponse à votre lettre du 14. Elle m'a tiré d'une

MCCXXI. — Pubbl. da D. MELEGARI, *Lettres*, ecc., cit., pp. 212-217. Qui si riscontra sull'autografo. A tergo di esso,

grande inquiétude au sujet de votre fils. Je craignais que la chose eût mal tourné, et je n'osais pas écrire. Il est guéri; Dieu soit loué. Jouissez-en, et ne vous tourmentez pas pour l'avenir: les deux accidents de l'année qui va finir constituent une probabilité de plus pour celle qui va suivre. Puisse-t-elle couler douce et paisible pour vous et pour toute votre famille! Puisse la santé de M^lle^ Marie se raffermir! Puissé-je voir s'exaucer la dixième partie des vœux que je fais pour vous! Peut-être, l'année 1840 se passera-t-elle dans la stagnation de celle qui l'a devancée. Et cependant, quelque chose dans le cœur me dit le contraire; quelque chose me dit que nous serons appelés à témoigner de nos croyances à la face des peuples. Mais, si nous devons trouver encore en nous des forces pour rentrer dans l'arène, il nous faut du calme dans l'âme pour ceux que nous aimons: il nous faut des anges qui prient pour nous; il ne faut pas que des terreurs individuelles viennent nous ravir ce peu d'énergie qui nous reste encore. Puissiez donc être bien, calmes et paisibles, vous tous que nous aimons et qui nous aimez! Vous serez, je l'espère, contens de nous.

Votre solitude vous pèse; je le conçois. Vous allez bientôt partir pour la France et rejoindre vos filles; c'est bien; mais ne hâtez pas trop votre retour en Suisse. S'il est vrai que la santé de M^lle^ Marie s'améliore à Roanne, tâchez, au nom de Dieu, qu'elle y reste le plus longtemps possible. Ceci est important; songez-y bien. Vous pouvez rester plus

di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame L. Mandrot, Place de la Riponne, Lausanne (Vaud) Suisse. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Paris, 2 jan. 40.*

longtemps auprès d'elle en France; ce sera tant mieux si vous le faites. Mais dussiez-vous en être empêchée, vous êtes mère assez dévouée pour supporter l'absence, quand un si grand espoir s'y rattache. Dois-je le dire? Le départ de M^lle^ Marie, et de M^lle^ Elisa m'a paru prématuré; et le retour dans le mois prochain, ou même en février, me le paraîtrait encore plus. Réfléchissez-y bien en famille, et pardonnez à mon affection sincère la hardiesse avec laquelle je viens, sans en être requis, apporter mon vote: recevez-moi, sans réaction, comme un fils, comme un frère, et laissez-moi vous rappeler que c'était pour lui éviter la rigueur de l'hiver que vous avez décidé le départ de M^lle^ Marie pour la France. Or, l'hiver n'est pas seulement décembre et janvier; c'est février; c'est, à Lausanne surtout — vous savez cela mieux que moi — mars, qui est sévère. Songez-y. S'il est vrai que son séjour actuel profite à sa santé, bénissez son éloignement, et ne faites pas les choses à demi. Si elle pouvait vous revenir dans un état à ne plus vous donner le moindre sujet d'inquiétude! Calculez un peu. Cette lettre vous parviendra en janvier: février est un mois si court! Vous partiriez vers la fin; vous resteriez un mois en France; et vous reviendriez avec elle, vers la fin de mars à Lausanne. Alors, le froid s'en va pour ne plus revenir; le souffle du printemps ride seul votre lac; et un beau jour, en avril, un bateau le sillonnerait pour vous apporter, pour quelques jours, un ami: un ami triste, pâle, et sévère, mais dont la physionomie se dériderait bien par le plus beau sourire qu'il lui soit donné de former — ce qui n'est pas dire grande chose, j'en conviens de bon gré, — s'il pouvait en entrant voir la santé sur tous les visages. A présent, j'ai dit: ne

vous fâchez pas, ne m'appelez pas un intrus, et songez que toute cette hardiesse me vient du cœur.

J'ai parlé de la visite amicale en avril; n'allez pas croire que ceci est le commencement d'une série de dilations: non, en vérité; mais cette dilation d'une quinzaine de jours sur mon premier projet est inévitable par suite d'affaires: et j'ai voulu vous dire ceci dès aujourd'hui, pour ne pas en parler plus tard.

Je trouverai la Suisse bien changée, dites-vous. Hélas! je vois bien d'ici ce qui en est: cela, malgré le Tessin et Luvini. (1) Politiquement parlant, il n'y avait,

(1) Per intendere il senso di questa frase, giova dar qui notizia del moto insurrezionale scoppiato nel Ticino per opera del colonnello Luvini, come protesta dei provvedimenti presi dal partito colà dominante (Quadri-Rusca), specialmente contro la stampa, le Società del tiro a segno, e l'espulsione di Giacomo Ciani, lombardo d'origine, ma naturalizzato fino dal 1833. La narrazione è tratta dalla *Gazzetta di Genova* del 14 dicembre 1839: « Abbiamo i primi particolari di un gravissimo moto di sconvolgimento, intrapreso nel cantone Ticino coll'occasione o col pretesto dell'ultima convocazione straordinaria del Gran Consiglio, risguardata dall'opposizione come contraria allo Statuto, e nella quale esso Gran Consiglio pronunciò cittadino intruso, il famoso capo-popolo Ciani, lo escluse di suo grembo, e fece alcuni provvedimenti conservatori nell'interesse della religione, delle leggi, e della pubblica quiete.... Ebbe principio dalla assemblea comunale di Lugano convocata sotto la presidenza di Luvini-Perseghini, ed in cui, dopo approvata la protesta fatta contro alla convocazione dai due deputati circolari al Gran Consiglio, si esortava i medesimi: « a camminar sempre nella stessa via costituzionale, ché loro non sarà mai per mancare l'appoggio dell'assemblea. »

L'assemblea luganese commetteva quindi alla municipalità di rappresentare al Governo ed occorrendo al Gran Consiglio una petizione per chiedere il « richiamo principalmente dei cittadini ticinesi ed anche gli esteri colpiti dagli ultimi decreti di sfratto » con alcuni altri provvedimenti riguardo

quand je suis parti, qu'une seule question importante pour vous: c'était la question nationale; le changement du Pacte, la Constituante; et c'est avec chagrin que j'ai vu cette question s'effacer peu à peu. Le reste a peu d'importance pour la Suisse: il n'en a aucune pour l'Europe: tant que vous n'existez pas comme nation, qu'êtes-vous, que pouvez-vous faire dans la grande cause de l'Humanité? Je tâcherai donc, pendant le peu de jours que je pourrai vous donner, de regarder le moins possible la Suisse politique; je n'en attends rien si ce n'est après d'autres peuples.

agli armamenti dei privati, ed alla libertà della stampa. Tali risoluzioni dell'assemblea vicinale di Lugano furono trasmesse per circolare alle municipalità di tutto il distretto e pubblicate colle stampe.

Queste deliberazioni succedevano il 2. Accadde che in una delle notti seguenti, in occasione di una rissa seguita in Lugano, tre persone vennero arrestate, ma la forza pubblica fu costretta a rimetterle in libertà dai loro attinenti. In questo scompiglio un certo numero di abitanti prese le armi, consegnò al quartiere i pochi soldati del presidio, e si presentò alla municipalità per esporre i suoi gravami. La municipalità, di accordo col commessario di governo, risolse di levare la custodia della città ai soldati, commetterla ai cittadini, dare il comando dei cittadini armati al colonnello Luvini-Perseghini, e bandire due bravi famigerati dal comune.

Intanto, a quanto pare, accorreva in Lugano molta gente armata dai circoli e distretti vicini, e simili assembramenti succedevano nei distretti di Bellinzona, di Blenio, di Locarno. Gl' insorti bellinzonesi disarmarono i soldati di fila e s' impadronirono del castello di S. Michele, e dell'arsenale, delle armi e delle munizioni. La vicinanza di Bellinzona prendeva in pari tempo risoluzioni consimili a quelle di Lugano. Il maggior Costantino Molo vi era nominato a comandante dei cittadini armati.

Il giorno 6, un corpo di 500 volontari dei distretti di Lugano e di Mendrisio, comandati dal colonnello Luvini-Perse-

C'est la Suisse physique que je veux revoir: c'est l'air de vos lacs et de nos montagnes que je viens chercher: c'est un peu de force que je viens lui demander — et plus qu'à lui, à l'amitié — pour supporter pendant quelque temps encore l'atmosphère enfumée de Londres. Quant à la question religieuse, laissez-la s'agiter: laissez s'agiter le catholicisme; et le protestantisme: voulez-vous que deux grandes — les plus grandes jusqu'ici — manifestations de l'intelligence humaine dans la sphère religieuse s'en aillent sans secousse? Elles ne s'en iront pas moins; elles n'ont plus rien à nous donner, si ce n'est, aujourd'hui que leur mission est remplie, de l'absolutisme, ou de l'individualisme. Or, nous avons assez de l'un et de l'autre. Mais ne soyez pas *impie* pour cela. Le voltairianisme, lui aussi, a passé: nous marchons vers la foi. Je voudrais bien voir que l'Humanité ne sût pas trouver son chemin, sans l'Empereur ou le Pape. [1]

ghini, muovevano per Bellinzona, affine di unirsi cogl' insorti bellinzonesi e marciava di concerto contro Locarno, sede presente del governo, e sostenere colla forza le loro domande, vale a dire rovesciarlo.

Il governo, veduto il minaccioso pericolo, debbe aver tentato le vie delle pratiche; la municipalità di Locarno mandò una deputazione a Bellinzona per chiedere salve le vite, rispettate le proprietà. Luvini-Perseghini tutto prometteva alla municipalità: al governo dichiarava di non ammettere veruna condizione politica, esigerne la demissione assoluta, il popolo dover fare il resto. Queste cose accadevano domenica mattina, 7. Gl' insorti si ripromettevano di entrare in Locarno trionfalmente e senza sparger sangue. » Per le vicende seguite a questo pronunciamento, ved. A. Daguet, *Histoire de la Confédération Suisse depuis les temps anciens jusqu'en 1864*; Lausanne, De la Fontaine et Rouge, 1865, p. 565.

[1] Il Mazzini accenna qui alla grave controversia religiosa che era scoppiata nel cantone di Zurigo, quando quel

J'ai parcouru le *Christ devant le siècle*, il y a quelque temps: ce n'est rien, comme vous aurez vu à l'heure qu'il est. Je n'ai pas encore vu l'article de M^me^ Sand sur Mickiewicz, (1) je n'ai pas même vu la brochure de Lamennais, (2) je la verrai sous peu; mais je n'aime pas à le voir prêter l'appui de sa voix et de son nom à ce qu'on appelle réforme électorale en France: (3) je crois le projet faux, au-dessous de nos croyances, et dangereux pour l'avenir de la France.

Stolz[man] vous adresse bien de souhaits pour la nouvelle année; il attend votre lettre avec impatience. Veuillez dire à Emery que je lui écrirai sous peu de jours. Rappelez-moi au souvenir de M.r Mandrot, et croyez toujours à ma sincère et vive affection.

Votre dévoué

JOSEPH.

MCCXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 26 dicembre 1839.

Mia cara madre,

E questa è l'ultima lettera del '39. Avrei voluto scrivervi ieri, ma non vi fu modo. La Posta dà e ri-

governo cantonale aveva chiamato il dott. Strauss, il famoso autore della *Vita di Gesú*, a insegnare teologia nell'università. Ved. A. DAGUET, op. cit., pp. 564-65.

(1) Nella *Revue des Deux Mondes* del 1° dicembre 1839 G. Sand aveva pubblicato un *Essai sur la drame fantastique. Goethe, Byron, Mickiewicz.*

(2) Quella che nel 1839 pubblicò col titolo: *De la lutte entre la Cour et le Pouvoir parlementaire.*

(3) Ved la nota alla lett. MCCVII.

MCCXXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'in-

ceve anche nel giorno di Natale; ma v'è sempre un dissesto nelle abitudini in questi giorni solenni. Invito dal Signor Solari non v'era. Dunque Natale in casa, e abbiamo invitato due amici nostri Polacchi, un vecchio ed un giovane, i quali non avrebbero potuto farlo né in casa, né fuori di casa. Giovanni ha fatto i maccheroni e lo stufato. E s'è celebrato cosí Natale, come s'usa dappertutto, mangiando un po' piú del solito. (1) Oggi 26 tutto corre come gli altri giorni e scrivo. Già di nuovo nulla; ma, per quanto finora non vi sia realità di pagamento da questi Editori, ho buone nuove di quello del *Monthly Chronicle* dove ho scritto, come sapete, ogni mese tutto quest' anno: assicurazione che fra due settimane sarò pagato del lavoro fatto: questo peraltro, in virtú di quel tale accordo fatto, come so avervi detto, per sostenere il giornale, si riduce a ben poco; ma son pure assicurato che il giornale ha trovato fondi e sostenitori per l'anno nuovo, e che potrà per conseguenza ricominciare a pagare dieci lire ogni 16 pagine. Se ciò s'avvera, presenterà una certa rissorsa: avendo io reso servigio per un anno

dirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: 26 Xbre 1839. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 26 dec. 1839.*

(1) « Abbiamo sepolto Natale il piú allegramente che ci fu possibile — scriveva G. Ruffini alla madre il 28 dicembre 1839. — Una buona *tagliarinata* (i tagliarini furono comprati bell' e fatti), una *stufanada* cucinata da me.... e sei bottiglie di Bordeaux.... Eravamo sei a tavola di cui due Polacchi [forse G. Dybowski e C. Stolzman]. Ma siccome Angelo ed Emilia non bevono, non darti a credere che in quattro abbiamo dato fondo a sei bottiglie. Sulla metà del pranzo ci arrivò il rinforzo dei due fratelli Pistrucci. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 235.

a questo Editore, sono sicuro di seguire a scrivervi quanto vorrò, e a un dipresso come vorrò. E un cinque o sei lire per mese, sono certo di ritrarle. Vedremo. L'articolo su Carlyle esce del resto positivamente al primo di questo mese venturo. Dell'altro Editore che mi deve per l'articolo Lamartine una trentina di lire, non so nulla: lascio passar le feste, e poi glie le chiedo a dirittura. — Voglio *inglesarmi* per quest'anno in fatto finanze, esigere, etc. Vedo certo che abusano della mia ritenutezza di noi stranieri. — È uscito in Francia il prospetto d'un nuovo giornale politico, quotidiano, intitolato *La Démocratie*: l'ho veduto, e in cima, nella lista dei collaboratori, ho trovato il mio nome: l'han messo senza consultarmi prima menomamente; ma siccome sono in ottima compagnia, Giorgio Sand, Dupont, Arago, etc., e siccome non ho mai ricusato di dar testimonianza delle mie credenze, lascio correre, e andrò, quando escirà, mandando qualche cosa. — E a questo si riduce per oggi tutto il mio bollettino. V'ho detto che riparlerei della Pensione dove andremo il 25 marzo. Ma che cosa devo dire? È tenuta da una Signora inglese, che credo buona donna: questa per quaranta lire annue darà a ciascun di noi una camera da letto, l'uso d'una sala da pranzo, e d'un'altra da ricevimento: fuoco d'inverno in queste due ultime camere: da colazione caffè e latte, pane, butirro ed uova: da pranzo minestra, carne, verdura, e patate: un po' di candela, e basta. Noi portiamo i nostri mobili, ritenendone la proprietà. Le stanze son libere. Ognuno di noi ha la chiave di casa. La servitù è naturalmente sua: solamente dovremo di tempo in tempo qualche mancia. Restano ancora moltissime spese a carico nostro: fuoco nelle nostre camere per

l'inverno: candele per chi veglia tardi come me: posta: sigari; lavandaia: vestirsi, etc., etc., etc. Pure fatto approssimativamente tutti i calcoli, un risparmio annuo di 60 lire almeno fra tutti, cioè di 15 per ciascheduno, lo avremo; e non è cosa da disprezzarsi, per chi ha debiti e vorrebbe estinguerli. Quanto al resto, avremo certo un po' meno di libertà che non essendo in casa nostra; ma d'altra parte, quante noie di meno per l'amministratore Angelo specialmente, e per tutti noi! noi uomini non siam fatti generalmente pel governo d'una casa. Meglio dare il nostro danaro tutto assieme, e lasciare ch'altri spenda in dettaglio, salvo a noi di dire: ci piace o non ci piace. Le pensioni del resto, eccettuato il pranzo, hanno poche persone: otto camere da letto: quattro occupate da noi: una dalla padrona di casa, una da un Polacco che già conosciamo, una da una Signora Inglese di Calcutta, sorda estremamente, e alla quale ho avuto modo di rendere qualche servizio: non resta dunque che una camera vuota per uno straniero; e saremo a un dipresso padroni del campo noi. Dio faccia del resto, che tutti questi *arrangemens*, buoni o cattivi che siano, abbiano a durar poco, e un diavolo o l'altro ci porti via d'Inghilterra presto.

Ho, ben inteso, ricevuta la vostra lettera del 14; e vi son grato d'aver soddisfatto a quasi tutte le mie curiosità. No; non ho vantaggio dalle nuove disposizioni postali: non riguardano che l'interno, e non modificano le spese gravissime della corrispondenza coll'estero. Ora, il vantaggio, grande per gl'inglesi, è quasi nullo per noi. Le lettere ch'io ricevo dall'interno dell'Inghilterra sono pochissime, e i piú tra' miei corrispondenti sono in Francia, in Isvizzera,

in Italia o altrove sul Continente. — Ho scritto all'amica madre, dopo aver veduto nella vostra che la sua partenza era differita. — Ho scritto anche a Giuditta, malgrado tutte le restrizioni e le paure di far male. Che diavolo! non s'ha neppure da dare il buon capo d'anno a quei pochi che s'amano? — Non v'è piú nulla di nuovo per ora dei Bonaparte. Hanno, come dite, danaro e qualcuno di loro anche ingegno quanto basta; pure possono far poco. Che ragione v'è mai, dopo tante esperienze fatte, di cacciarsi in rivoluzioni, guerre, pasticci d'ogni sorta per un cangiamento di dinastia? Pure, i popoli, o per meglio dire i partiti politici alle volte son matti e non si può dir nulla di certo; ma quel ch'è certo si è che pochi anni dopo un cangiamento di questo genere, si sarebbe da capo a malcontenti, tumulti, e nuove cospirazioni. Dunque, è meglio assai che i francesi si tengano Luigi Filippo finché non si trovano in grado ed in volontà di tentar qualche cosa di radicalmente diverso. Qui, mentre da un lato si prepara tutto pel matrimonio della Regina, s'avvicina dall'altro il momento decisivo nel processo di Frost e degli altri che hanno guidato il moto degli operai a Newport: quei capi saranno piú che probabilmente condannati a morte: la Regina ossia il governo farà grazia o no? Le opinioni sono diverse; e pel governo stesso è un affar serio. Da una parte, il sangue per delitti politici è qui da molto tempo insolito, ed è pericoloso. Dall'altra parte, hanno tanto ripetuto al governo che guai a lui se sparge il sangue di Frost, che nol facendo, interpreterebbero tutti che il governo ha paura. Crederei peraltro che sarà fatta la grazia. Ma ditemi: possibile che ad una Regina, ad una fanciulla, non venga in core d'abo-

lire la pena di morte? mentre da lavori di ormai cinquanta anni è provato che questa pena è un delitto inutile commesso dalla Società? — Ho ricevuto il numero settembre-ottobre del *Subalpino*: vi sono in quel giornale pagine arditissime; e non capisco come mai si governi il paese ove siete tra le protezioni crescenti a' gesuiti e certi atti quasi inesplicabili di tolleranza. — Il fatto di Novara è singolare, e udrò con interesse quanto potrete raccoglierne.

Desidero assai la vostra prima lettera, che non m'arriverà certo che lunedí o fors'anche martedí, e la desidero, non posso celarvelo, perché spero trovarvi alcune righe del padre; non ch'io m'aspetti di vederne in tutti gli ordinarii, ma siamo sul finire dell'anno; già da due o tre lettere egli non scrive nulla, e di piú qualche frase dell'ultima vostra m'ha messo in sospetto: per esempio, il dirmi che per Moro e Nott cercherete informarvi per la settimana ventura, mentre il Nott era certo personalmente noto al padre, ed egli avrebbe potuto dirvene subito qualche cosa. Spero tutti i miei saranno sogni e svaniranno coi primi giorni della settimana ventura.

Piove al solito: so che avete pessimo tempo anche voi: oggi non è venuta la posta dell'estero. Vengono invece a chiedere il *denaro della noce*, un diluvio: fin l'uomo che accende i lampioni nelle strade. Chi volesse dar molto o dare a tutti avrebbe di che rovinarsi: del resto, si fa scelta. Quanto a visite, per buona ventura qui non usano gran cosa: va chi vuole; a chi non va non si bada. Potete credere che quest'uso mi giova; in generale, salva la legalità di certi cibi nazionali, queste solennità non destano qui tutto quel trambusto che destan fra noi; gl'inglesi, nelle

feste, si concentrano invece d'espandersi. Addio, madre mia; date per me un abbraccio al padre ed alla sorella. Dite a Benedetta che voglio esaudire il suo voto. Amate tutti il vostro

GIUSEPPE.

MCCXXIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Londra], 30 dicembre 1839.

Caro amico,

Da quella ch'io scrissi pochi dí sono a M.[me] Mandrot sai già che ho ricevuto la tua ultima. Non ho scritto, ma scriverò giovedí a Torino. Forse ho avuto torto; ma non poteva scrivere che cose inutili. Ho detto di voler fare e persisto; ma tu devi sapere che fin dai primi passi, ho trovato tutti gl'inciampi possibili, e tra gli altri uno che m'è e ti sarà doloroso: una scissione con una parte de' nostri alla testa de' quali è Nicola Fab[rizi]. — Respinti, dicono, dai punti dell'interno co' quali avevano riannesso, Napoli cioè, la Sicilia, e uno o due punti degli Stati Papali per ripugnanze mal definite alla *Giovine Italia*, hanno impastata una Società sotto il nome di *Legione Italica*, che non professa un corpo di principii, che tace sulle piú tra le condizioni vitali della nostra risurrezione, e consiste in

MCCXXII. — Pubbl., tradotta in francese, da D. MELEGARI, *Lettres*, ecc., cit., pp. 217-221. Qui si ristampa sull'autografo.

una organizzazione complicata, minuta, sul gusto di quella de' vecchi *Apofasimeni*, militare: (1) son le solite cose ineseguibili, che tutti gli uomini della società siano soldati, che tutti vadano sui monti, etc., etc. L'insurrezione, secondo loro, non deve *sostenersi* colle bande, deve *farsi* per bande. Non s' ha da pensare alle città, non a sollevazioni: ma un bel giorno recarsi a' monti ed agire. Sicché, ciò che l'Italia non può, per ripugnanze pur troppo provate, adottare che trovandosi eccitata da tutto l'entusiasmo dell'insurrezione collettiva, essi lo vogliono dall'Italia gelata, inerte d'oggigiorno. Non riesciranno

(1) Sugli *Apofasimeni* ved. la nota alla lett. IX. A quella società segreta aveva appartenuto anche il Mazzini, assumendovi il nome di Trasea Peto, come apparisce da una rarissima tessera di riconoscimento che si riproduce qui fedelmente, di su l'originale posseduto dal sig. Luigi Bertelli (Vamba), al quale la R. Commissione è grata per averne concessa la pubblicazione.

a nulla: ma intanto smembrano, rendono piú sempre impotenti noi, cacciano, senz'avvedersene, colla moltiplicità delle società, germi di federalismo in Italia, rompono l'unità. Tutte queste cose e cento altre ho detto a Nicola, etc. E alle accuse d' apostasia, ei risponde fermissimo nei principii della *Giovine Italia*; e giurando di farli trionfare in ogni occasione, ma sostenendo che la *Giovine Italia* dev'essere un corpo che rappresenta e predica le dottrine; ma non deve occuparsi d'azione, né di cospirazione, né d'altro. Tutto ciò che riguarda l'azione dev' esser lasciato alla *Legione Italica*. In una parola, il sistema delle caste Indiane, applicato al lavoro italiano. Ho avuto abboccamenti con suo fratello Paolo: scritto, e riscritto a Nicola; ma inutilmente finora. Aspetto ora risposta a un *ultimatum* mio; ma prevedo il tenore, e non sarà quale lo vorremmo. Questa scissione fa male dentro, e fuori: Nicola ha viaggiato ultimamente in Corsica e a Marsiglia; ha predicato le sue idee della impossibilità che la *Giovine Italia* ricominci una carriera d' azione; diversi nostri me n' hanno già scritto, e insinuando che bisognerebbe riavvicinarsi. Ho voluto scriverti di questo affare, perché tu possa regolarti se alcuno te ne parlasse, e perché tu mi dica ciò che ne pensi. Seguo ad occuparmene e ti terrò a giorno.

Generalmente parlando, trovo che questi anni di riposo, invece di sopire i dissidii, li hanno inacerbiti. A Marsiglia, a Parigi ed altrove, l'ira de' *vecchi* diplomatici, etc. contro la *Giovine Italia* tocca gli estremi. Poco mancò che non venissero alle vie di fatto in Marsiglia tra Federico Camp[anella] che supponevano giunto là con una missione della

Giovine Italia e Zaccheroni, Petrucci, ed altri. ([1]) Se tu sapessi l'incendio destato dalla mia terza lettera sulle cose italiane! Hanno mandato tante lettere alla *Revue Britannique*, che non sapendo a chi attenersi, il Direttore ha promesso di stampare un riclamo di Mamiani e di non inserire la quarta lettera. Ora, a me non importava dell'altre, ma poiché hanno voluto ritradurre le tre prime, m'importa precisamente la quarta, perché parla della *Giovine Italia* e può giovare anch'essa a riattivare. Ho dunque, mandandogli alcune righe in risposta a Mamiani (che ha scritto a me pure), insistito perché inserisca la quarta. Ma non ho risposta, né so se lo farà. ([2]) (Tra paren-

([1]) Su Giuseppe Zaccheroni ved. la nota alla lett. CCXCIII; il Petrucci qui citato potrà essere il marchese Pietro Petrucci di Pesaro, che fu tra quelli che dopo di essersi imbarcati sull'*Isotta* in seguito alla resa di Ancona, erano stati catturati e condotti a Venezia; poi, dopo qualche mese di carcere nelle *Secrete*, imbarcati di nuovo per la Francia. Ved. A. Vannucci, op. cit., vol. II, pp. 370 e 376.

([2]) La definizione di questa controversia andò infatti nel modo come è qui indicato dal Mazzini, perché in fondo al fascicolo di dicembre 1839 della *Revue Britannique* comparve la seguente *Rectification* che il Mamiani ristampò nel 1865 nell'edizione lemonneriana de' suoi *Scritti politici*:

« A M. Amédée Pichot, directeur de la *Revue Britannique*:

Monsieur,

J'ai lu, dans le dernier numéro de votre Revue, un article signé par *Mazzini*, où cet écrivain raconte et juge à sa manière les événemens de la révolution de l'Italie centrale en 1831.

M. Mazzini, en rendant compte de la capitulation d'Ancône conclue entre le gouvernement provisoire des Provinces-Unies et le cardinal *Benvenuti*, dit: " Le 26 (mars), tous les ministres apposèrent leur signature, à l'exception de *Pepoli* seul, qui était absent. Je dis *Pepoli* seul, quoique je sache

tesi, non so a quali frasi tu alluda quando parli di frasi che mi fan parer troppo giovine. Invecchio d'anni, ma d'anni solamente. E avrei rimorso del *vecchio*, quanto alla forma, di quelle lettere, se non le avessi scritte per inglesi).

Bisogna curare anche l'emigrazione, non per sé, ma per l'eco, importante. — Pur troppo, di laggiú guardano all'estero, e bisogna che ci trovino forti. Bisogna che i molti italiani che viaggiano, trovino la *Giovine Italia* per tutto. Bisogna anche che dall'agitarsi nell' emigrazione, i contrarii deducano, che meditiamo qualche cosa. Son anime piccole, e colle loro esagerazioni ci faran bene; e tutto agisce e ria-

bien que le nom de M. *Mamiani* ne figure pas parmi les autres ; mais j'ai eu à ma disposition le procès-verbal de la séance du 25, où est décretée la capitulation, dont le traité du 26 n'est que la ratification, et où son nom se trouve joint. "

Il y a dans ces lignes une erreur de fait qui me regarde, et que je tiens à rectifier.

Lors de la capitulation d'Ancône, M. Pepoli n'était pas membre du gouvernement, et il résidait à Pesaro en qualité de préfet.

Le seul ministre qui n'a voulu ni adhérer à la capitulation, ni la signer, c'est moi, ainsi que cela est bien reconnu par toutes les personnes qui ont été témoins du fait.

Si j'ai apposé ma signature au procès-verbal de la séance, d'après l'usage qu'on avait établi pour chaque réunion, tout le monde sait qu'un tel acte n'a d'autre valeur que de constater la vérité des faits qui y sont rapportés.

Ce même procès-verbal, dont parle M. Mazzini, dit que la résolution d'entamer un traité de capitulation avec le cardinal Benvenuti *fut prise à la majorité des voix*, et c'est précisément sur ces paroles que M. Mazzini devait porter son attention, s'il est vrai que la pièce authentique soit demeurée dans ses mains.

Mais il est plus facile de croire qu'il a été induit en erreur par une brochure du général Armandi, publiée quelques

gisce su tutto. Bisogna, per mezzo della stampa straniera, nemica o amica, richiamare l'attenzione sulla *Giovine Italia*, come sulla sola associazione attiva che covi l'avvenire italiano. Bisogna farsi credere forti per diventarlo.

Non isdegnare adunque, ti prego, le affiliazioni individuali. Hai l'Istruzione generale: fa che se

mois après les événemens de 1831, où il est dit que la capitulation du 26 mars fut décidée à l'unanimité. Dans ce cas, M. Mazzini ignore que cette erreur de M. Armandi a été avouée et rectifiée par lui-même, ainsi qu'on le voit par le document dont vous trouverez la copie ci-dessous.

Votre politesse, Monsieur, et votre loyauté bien connue me font espérer que vous voudriez bien porter à la connaissance de vos abonnés cette rectification qui a pour moi beaucoup d'importance.

Agréez, Monsieur le Directeur, l'assurance de ma considération distinguée et de ma profonde estime.

De Paris, le 16 novembre 1839.

Votre très-dévoué

TERENZIO MAMIANI.

A Monsieur le général Armandi, ancien ministre de la guerre du gouvernement provisoire de Bologne.

Monsieur le Général,

Après avoir lu l'opuscule que vous venez de publier sous le titre : *Ma part dans les événemens de l'Italie centrale*, je me vois dans la nécessité de relever une erreur qui vous a échappé. Vous dites, à l'occasion de la capitulation d'Ancône, que la résolution d'entrer en négociations avec le cardinal Benvenuti fut prise à l'unanimité par les membres du gouvernement. Je dois vous rappeler, Monsieur, que cette unanimité ne fut pas complète, puisque sur neuf membres délibérans, il y en eut un qui fut d'avis absolument opposé ; et vous savez que ce fut précisément moi : c'est pour cela que le procès-verbal de la dite résolution annonce qu'elle fut prise *à la majorité des votes*, et non à l'unanimité; et c'est encore pour

vi sono alcuni, anche pochissimi, nella Svizzera, i quali o siano o vogliano essere nostri, si regolarizzino, adempiano alle condizioni dell' Associazione, abbiano la fede e il coraggio della fede: siano *Giovine Italia* e si dicano tali cogli italiani che incontrano. Abbiate i nomi: bisogna sapere esattamente quali e quanti sono i nostri. Se ti occorrono mezzi per le città francesi ove sono italiani,

cela que je refusai de signer la convention lorsqu'elle fut conclue.

J'ai toute raison de croire, Monsieur le Géneral, que, par amour pour la vérité, vous troverez juste que je donne toute la publicité possible à cette lettre. Je suis, etc.

T. Mamiani,
Ancien ministre de l'intérieur du gouvernement de Bologne.

A M. le comte Mamiani.

Monsieur le Comte,

Je me souviens parfaitement des circonstances dont il est question dans votre lettre. Il est juste de dire que, pendant les débats qui amenèrent la convention d'Ancône, vous avez été d'avis contraire à celui des autres membres du conseil; mais comme le procès-verbal de la séance a été revêtu de toutes les signatures, et que vous-même vous avez signé purement et simplement, sans prendre acte de votre opposition et sans la motiver, je pouvais regarder la résolution comme unanime, quelle qu'eût été la diversité des opinions pendant la discussion, diversité dont je n'ai pas oublié de faire mention dans mon écrit. Au fond, une majorité de huit voix sur neuf ne diffère pas beaucoup de l'unanimité, et c'est assez pour le lecteur, auquel je devais épargner des détails peu importans pour l'ensemble.

Je suis maintenant fâché de les avoir supprimés, puisque je vois que cela vous déplaît, mais je vous prie de croire

usane. Se ti occorrono idee per la stampa periodica francese e svizzera, afferrale. Fate guerra, guerra accanita ai nostri uomini del '21 e del '31, parlo degli uomini che seguono quelle idee. Non v'è speranza che s'uniscano o giovino. Poi che avremo formato un nucleo di nostri, scenderemo nel popolo:

qu'en agissant de la sorte je ne pouvais jamais avoir l'idée de dissimuler la justice qui est due à votre manière de penser.

Veuillez bien en être persuadé, Monsieur le Comte, et agréez en même temps mes sentimens distingués. Je suis, etc.

Le général ARMANDI. »

A ogni modo, le lettere che il Mazzini aveva pubblicate nella *Monthly Chronicle* erano state assai discusse tra gli esuli, molti dei quali, anche dopo le dichiarazioni del Mamiani, non dovettero essere troppo persuasi delle ragioni che l'esule pesarese aveva addotto a sua difesa. Non tutti gli esuli che giunsero a Marsiglia dopo la nota e dolorosa peregrinazione, dovettero mostrarsi soddisfatti di quanto aveva deciso ad Ancona il Governo Provvisorio, e a questo proposito sarebbe assai curioso di sapere chi ebbe occasione di mostrare al Mazzini l'originale del processo verbale della storica seduta che aveva avuto luogo in Ancona il 25 marzo 1831. Probabilmente il Vicini: non certamente il Pepoli, che era assente da quella città; ma è lecito ammettere che il Pepoli, che il Mazzini, come s'è visto, frequentava a Londra, fosse quello che gli offriva molte notizie sugli atti di quel disgraziato Governo Provvisorio dell'Italia centrale del 1831. S'avverta infine che in nota della dichiarazione documentata del Mamiani, il direttore della *Revue Britannique* scriveva: « La *Revue Britannique* n'a pas prétendu accepter la responsabilité des articles de M. Mazzini sur l'Italie. Nous nous empressons donc de publier la lettre suivante que nous adresse le comte Mamiani, ancien ministre du gouvernement à Bologne. Nous espérons que M. Mazzini lui-même, qui est à Londres, et dont M. le comte Mamiani, pas plus que nous, n'inculpe de loyauté, s'empressera de faire insérer cette rectification dans le *Magazin* auquel la *Revue Britannique* avait emprunté sa lettre. »

è cosa che non abbiam mai fatta e che faremo: tradurremo in modi piú semplici l'Istruzione, e ci cacceremo ad iniziare tra i molti operai italiani che sono in Francia, in Belgio, in Inghilterra, etc. Educheremo a noi gli uomini de' quali abbiam piú bisogno, e pe' quali operiamo. Qui in Londra, cominceremo presto. [1]

MCCXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 1 gennaio 1840.

Mia buona madre,

Secondo i miei calcoli dovreste ricevere oggi una mia: io ne ho ricevuta una, quella dei 21, ieri. Oggi vi scrivo. Sicché, siam sempre insieme. Prima di tutto, ringrazio il padre. Il padre è l'ideale dei predicatori: predica che si faccia e fa egli: dice: figliuol mio, cerca di far danaro pel tuo bisogno; intanto manda danaro egli. Se non mi dassi attorno io pure da canto mio, sarei il piú ingrato degli uomini. E lo farò, come a dir vero ho cercato farlo finora, ma con piú frutto, speriamo, che non n'ho finora raccolto. Non mi diffonderò del resto in espressioni di

[1] La lettera è qui troncata, perché manca l'altra metà del foglio.

MCCXXIV. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « primo gennaio del 1840. » La data ricavasi pure dal timbro postale, che è quello di *London, 1 jan. 1840*.

riconoscenza, perché credo che il padre non n'abbia bisogno per sapere ch'io gli *sono* riconoscente; ma dirò che ho bene spesso occasione d'istituire il contrasto fra lui ed altri padri. Tanti ve ne sono, fra i padri italiani e fra i polacchi, che hanno lasciato e lasciano languire senza il menomo soccorso i loro figli nell'esilio! Ho dunque ogni base, assoluta e relativa, per apprezzare ogni sagrificio che il padre fa: piccolo compenso, ma è quanto posso dargli per ora. — Il permesso poi di valermi di quella somma è giunto anche, lo confesso, a tempo. È pur fatto, sebbene certo io non conduca le mie cose in grande, che durante questi giorni anche per me vi sono piú spesucce di mancie o d'altro, che non è il solito. Ed è un altro fatto che questi seccatori di editori pagheranno, ma non hanno pagato. Passate le feste, ce la vedremo, perché sapete che nel 1840 ho giurato di diventare non usuraio — il cielo me ne guardi — ma attento come un usuraio. Bensí, intanto, io era nell'imbroglio e vi sarei tuttora senza questo danaro. — Ieri, ultimo dell'anno, abbiamo pranzato noi tre in casa del Signor Solari, con moglie, figli, figlie, amici, amiche, etc. Dalle tre a mezzanotte, tutto compreso, capite? Del resto son tanto buona gente che non avrei ardito seccarmi, se non mi fossero capitati alcuni doloruzzi di denti ed altri a un callo. Passarono poi come Dio volle, poco dopo tornato a casa. — Oggi poi, per contrasto democratico, vado a pranzo — non l'indovinereste mai — *dalla mia lavandaia.* La lavandaia è inglese, ma è moglie d'un povero esule perugino, che accomoda vasi etruschi e simili anticaglie, ed è un de' migliori giovani della sua classe ch'io mi conosca. Sicché, avendomi egli invitato a mangiare non so che piatto italiano

fatto da lui stesso, ho accettato, perché so certo di fargli piacere. Se per altro mi riesce aver tempo, fo quest'oggi anche una gita dal Signor Carlyle: l'articolo esce oggi, e suppongo ch'ei non l'avrà veduto ancora, onde m'è piú caro vederlo prima, per non avere a discutere, etc. Saprò cosí piú tardi l'effetto che gli avrà fatto. Vedete che metto nelle mie visite un po' di machiavellismo. — Non so piú niente della *Revue Britannique*, né se inserisca la mia quarta lettera, né chi abbia cosí vinto presso il Direttore, de' miei amici o degli avversarii. Certo, il Mamiani è quel della Rovere, autore degl' *Inni*, etc. È dolorosa, come dite, la divisione tra esuli ed italiani; ma pur troppo è inevitabile e non nasce ora. Fin da quando cominciai a predicare le mie opinioni intorno al mio paese, cominciò una guerra accanita da parte di quei che hanno avuto nel '21 e nel '31 il maneggio delle cose, e di tutti gli uomini cosí detti *dottrinarii* che abbondano pure fra noi. Tutto ciò ch'io ho predicato era in opposizione diretta colla loro condotta passata e conteneva, anche senza ch'io vi pensassi, la loro condanna. Sicché doveva esser cosí, ed io lo sapeva già prima. Bensí, anni or sono mordevano il freno e tacevano, perché il partito giovine che portava avanti le mie opinioni era *visibilmente* forte. Oggi, dopo che v'è stato un po' di sfasciamento nelle cose, hanno ripreso core e gridano come matti alla menoma cosa. Ecco tutto. Del resto, non vi dia la menoma noia questo sapere che vi sono oppositori, etc., perché non solo io non vi penso mai, ma, poiché cosí ha da essere, ho piacere si sfoghino e pongano bene in chiaro le loro opinioni. — Non avrei mai piú creduto sentir la notizia che mi date della casa Thomas: il padre matto! il figlio ecclesiastico!

Vi ringrazio dell'indirizzo, e penso che farò ricerca; ma cercherò fare in modo che non abbia luogo incontro se non colla certezza che ne abbiano anch'essi piacere, e ricordino il passato. E quanto ad altro, non avete cosa alcuna a temere. Cercherò forse rivederli perché le memorie della prima gioventú mi sono care, ma non può rinascere intrinsichezza veruna. — L'affare di Frost non coincide col matrimonio della Regina; credo che sarà deciso nella settimana. — Anch'io tendo alla predizione del padre: il mio anno è il '41, e non il '40, comunque corra l'opinione comune. Il '40 per me dev'essere l'anno della seminagione, il '41 del ricolto, se il vento non porta via le sementi o le male erbe non insteriliscono il campo. Anzi, profetizzo pel '40 un certo vantaggio transitorio di Satana: Ministero *tory* qui in Inghilterra e cose analoghe altrove, finché arrivi la pienezza de' tempi. — Sono gratissimo del suo ricordo all'amico vostro ch'io conobbi in Savona; la memoria del buon Signor Andrea, tanto affezionato a voi, a me, ed a tutti noi, non s'è mai cancellata dalla mia mente, e son lieto che il figlio si ricordi di me. Risalutatelo con affetto e porgetegli i voti dell'esule per lui, per la consorte, e per quanto egli ama di piú. Desidero ch'egli progredisca di bene in meglio, e che possa un giorno servire un governo piú degno di lui. — Oggi, contro la volontà mia, vi scriverò breve, perché voglio assolutamente escire e andare a visitare il Signor Carlyle: ora egli sta cosí lontano, che m'è forza non tardare.

Sono stato precisamente ora dal Signor Carlyle; andato in omnibus, tornato a piedi contro mia voglia, perché anch'egli veniva in città e non ha parlato d'omnibus, ma desiderando parlare è venuto a piedi.

Madama Carlyle essendo entrata in camera mezzo malata e non credendo che vi fosse alcuno, s'è trovata paura, etc., poi m'ha regalato una boccetta d'acqua di Colonia che aveva in mano, non so perché; vedete che le Signore mi trattano con galanteria! La conseguenza del tornare a piedi è stata il perder piú tempo: e son ora le cinque suonate, e alle cinque e mezza ho il pranzo colla lavandaia. Mi resta dunque appena spazio per dirvi addio con un abbraccio. Ad Antonietta risponderò nella prossima mia che sarà lunga a mio modo. Addio; questi giorni non sono passati male; se non che m'è mancata una cosa, che ricordo avere avuta l'anno scorso al primo dell'anno, cioè una lettera di Giuditta. Forse avrete ricevuto sue nuove voi, e me ne direte. Addio, addio.

GIUSEPPE.

MCCXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 10 gennaio 1840.

Mia cara madre,

Ed anche per questa volta mi converrà contro mia voglia esser breve, ed ecco perché. Oggi incomincia ad essere in vigore il nuovo regolamento per

MCCXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes (États Sardes) Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 10 gennaio. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 10 jan. 1840.*

le Poste, riguardante solamente, come v' ho detto, l'interno; ma in conseguenza di questo regolamento, la posta che si chiudeva prima alle sei, si chiude ora alle cinque, e il postiere che passava, per raccoglier le lettere, sotto le mie finestre a cinque ore e mezza, passerà invece alle quattro e mezza. Ora, io non ho saputo questa circostanza che ora: ed è già tardi: e un' ora intera sulla quale io aveva calcolato, mi sfuma; mi converrà dunque strozzar la mia lettera all'avvicinarsi dell' ora. Mi rifarò coll'altro corriere. Ho avuto tutti questi giorni mille piccoli impicci di visite e d'altro che m' hanno impedito di scrivere. Vengo al mio bollettino. Sto bene. Niente dagli Editori. Fa da alcuni giorni gran freddo. Ho ricevuto la vostra del 28. Ho dato le loro linee agli amici i quali vi sono grati e vi salutano. Ecco tutto l'essenziale, e passo alla parte aneddotica. Non ricordo s'io v'abbia detto che gli avversari hanno prevalso a Parigi sulla *Revue Britannique*, e che l' ultima lettera, contenente il brano che conoscete, non verrà inserita. Dicono che per aver pubblicate le prime tre lettere, hanno già, in conseguenza di proibizioni, perduto piú di quaranta abbonati che avevano in Italia; e han ragione; ma questa riflessione doveano farla prima: sospendere la pubblicazione perché non so quali governi italiani hanno proibita la *Revue* è lo stesso che serrar la stalla, come diciam noi, dopo fuggiti i buoi. Comunque, è cosí. Un altro fatto curioso è questo. In una città di Germania, un certo Gutzkow, direttore d'un Giornale ha inserita tradotta in tedesco la prima di queste lettere. E per riescirvi, ha dato il manoscritto al Censore col mio nome scritto male, sicché il buon Censore ha creduto essere Manzoni, e sapendo che Manzoni

è uomo pacifico, vivente in Italia, etc., ha dato il permesso senza leggere il manoscritto. Comparso a stampa il fascicolo, è nato gran romore, e han condannato il Gutzkow a pagare cento talleri d'ammenda: ingiustamente, perché il Censore non dovea contentarsi del nome, ma leggere il manoscritto. [1] Il Carlyle ha letto l'articolo che lo concerne ed ha preso il biasimo franco e leale come dovea; m'ha scritto un biglietto amichevole, invitandomi a vederlo spesso, etc. Un italiano dalle Provincie Venete essendo andato da Londra in Lombardia, ha avuto mille angherie dalla Polizia perché aveva un abito con bottoni di metallo, con incise le lettere V. R. Son bottoni fatti qui in Inghilterra all'epoca dell'incoronazione e le lettere vogliono dire: *Victoria Regina.* Ma la Polizia voleva che significassero *Viva la Repubblica,* e ha bisognato gran che per convincerli: finché questo tale, noiato, se n'è tornato via ed è qui in Londra: si chiama Armani. [2] Vorrei sapere perché invece d'interpretare cosí quelle lettere, non le interpretano per *Viva il Re.* Pare che non suppongano nemmeno la possibilità di tanto amore per essi; e pare che sappiano il loro merito. Qui s'è parlato su' fogli del fatto di Durazzo in Genova, trasportato alle Fenestrelle per non aver voluto fare la scusa richiesta: poi, d'un altro fatto di ragazzi che divisi in due drappelli fingevano combattere in piazza

(1) Sul Gutzkow ved. la nota alla lett. DCLXX. Il periodico al quale qui si accenna era il *Telegraph für Deutchland,* del quale il Gutzkow fu direttore sino al 1845.

(2) Forse A. N. Armani, che nel 1837 dimorava a Parigi. Ved. l'ediz. nazionale, vol. XVII, p. VIII dell'introduzione. Un Armanni Francesco di Riva di Trento, che fu della *Giovine Italia,* è pure ricordato nel *Dizionario del Risorgimento Italiano* di M. Rosi.

fra genovesi e piemontesi, vincendo sempre i primi: questi ragazzi sarebbero stati arrestati e mandati in parte a servir come tamburini nella linea o mozzi nella marina. È vero o non è? non ricordo che m'abbiate parlato di quest'ultima circostanza. — Qui Frost è stato dichiarato colpevole, ma o per un incidente legale di forma, o per la grazia della Regina, non sarà, *credo*, eseguita la condanna; ma verrà sostituita la deportazione. — Vedete che sono ricco di notizie. Del resto, nulla d'importante. Quest'anno, malgrado tutte le speranze sarà ancora, penso io, un anno parlamentario. Non ho ricevuto nulla di Giuditta. Godo che la Nina viva lieta e contenta nella nuova famiglia. Qualunque volta la vediate, vi prego a non dimenticarmi con essa. Io le voglio e le vorrò sempre bene come a una sorella. Il cangiamento nostro avrà definitivamente luogo, come v'ho detto, ai 25 di marzo. Sicché v'è tempo a parlarne, e del resto le cose piú essenziali ve le ho dette. Se questo non fosse, bisognerebbe che cangiassimo anche una volta domestica, perché quella che ora abbiamo, si sviluppa piuttosto in male, ma per questo non lungo tempo, non val la pena, e la terremo fin là. — Avrei bisogno di sapere alcune cose sulla nostra Procedura; ma ho pensato che è meglio ch'io mi diriga al profeta e cosí farò: suppongo che Filippo sia troppo occupato. Si parla piú dell'epoca del matrimonio del figlio del re vostro? Vorrei avesse luogo, non già ch'io creda o speri nell'Amnistia, ma vorrei che passasse quell'epoca e con essa ogni pretesto di ciarle su quell'argomento. Pur troppo bisogna ch'io vi lasci, se voglio impostare oggi. Un abbraccio al padre, e alla sorella, e voi, madre mia, credete sempre a tutto l'amore del vostro GIUSEPPE.

MCCXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 15 gennaio 1840.

Mia cara madre,

Ho la vostra del 4: colla letterina di Giuditta trascritta, che m'è carissima, perché mi toglie da quell'inquietudine in che mi poneva il suo silenzio in quest'epoca; m'avvedo ch'essa ha ricevuto la mia molto tardi; e tre o quattro giorni dopo avrà ricevuto l'altra ch'io le scriveva, piú costante di lei, pel nuovo anno. Son quasi certo di ricevere tra non molto sue nuove direttamente: intanto, riscrivendole, ditele tutto l'affetto mio. — Già, quanto a me, non ho nuove da darvi, né per gli Editori, né per altro. Non ho finora turbato questi Editori nei loro dolci riposi, ma lo farò presto, e ve ne dirò i risultati. Sono stato turbato tutta questa settimana da visite e impicci: un francese, ch'è venuto a veder l'Inghilterra e che m'è stato raccomandato da un amico; una visita che abbiam fatto al Signor Solari, visita di molte ore attesa la distanza, etc.: ed altre visite m'hanno rotte tutte queste giornate. Piove, e le strade sono d'un infangato che consola. E per darvi un'idea del clima di qui, vi dirò che ho scommesso

MCCXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mad.^{e} Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini, annotò: « 15 Gen.^{io} con i due frati. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 16 jan. 1840.*

una lira sterlina con un inglese che in un anno a cominciare dal 13 di questo mese pioverebbe, poco o molto non importa, in ducento giorni. Non so se vincerò, ma intanto, appena fatta la scommessa, s'è messo il tempo al piovoso, e piove. — Bravo il Signor Cavalino! E va divinamente, fuorché in quello che riguarda le lettere del Tizio, ch'ei sarebbe un po' imbrogliato a mostrare; ma egli fa il suo mestiere d'oscurantista, e piacesse al cielo, comunque questo desiderio possa parervi strano, che egli e quei che gli somigliano riescissero anche piú che non riescono. Tutte queste arie di mecenatismo, etc., che i nostri principetti si dànno, m'annoiano. Son curioso di sapere chi è questa Signora Polacca, parente di Mickiewicz, e me ne informerò. Hanno torto del resto ad aver paura di lui, perch'egli, sommo poeta ed uomo eccellente, è peraltro esclusivamente Polacco, e non s'occupa, né s'occuperebbe mai che del proprio paese. Egli è ora professore in Isvizzera. È cattolico pontificio arrabbiato, e quanto a politica, appartiene al partito della nobiltà polacca che vorrebbe far re di Polonia il principe Czartoryski. Per questo ei non è amato, quanto sarebbe se ciò non fosse, dalla emigrazione polacca ch'è, nella grande maggiorità, repubblicana e non vuol sapere del Czartoryski né d'altri. [1] Ho piacere assai che il Padre Dasso sia venuto a vedervi; perché mi sarebbe spiaciuto dover supporre in lui una bassa paura; la spiegazione ch'ei v'ha data non sarebbe ammessa da molti che non intendono certi caratteri; ma è chiarissima per me che pecco sull'istessa via come v'ha provato anche recentemente la mia relazione con Carlyle.

[1] Ved. L. MICKIEWICZ, op. cit., p. 156 e sgg.

Non so perché, e forse non sono che illusioni mie; ma darei non so che per poter conversare lungamente e piú volte con lui e coll'amico suo. Mi pare impossibile ch'io non trovassi e non eccitassi nel fondo dell'anima loro il pensiero di Lamennais, il pensiero mio, il pensiero di quanti credono parte di religione l'amore dell'Umanità, di quanti credono che la tirannide, l'arbitrio, l'ineguaglianza, la schiavitú contaminino la creatura di Dio e tradiscano l'intenzione divina. Penso spesso che il clero attuale fa colla sua inerzia, colla sua indifferenza ai bisogni e alle tendenze dell'epoca, piú assai male al pensiero religioso, che non ha fatta tutta l'incredulità del XVIII secolo. Abbiamo negli uomini che appartengono alle nostre opinioni politiche un gran numero di materialisti, d'increduli non ad una o ad altra, ma a tutte le religioni: dieci anni sono componevano quasi, convien pur dirlo, tutto il nostro partito. Siam venuti noi, religiosi, e s'è cominciato a predicare spiritualismo, necessità d'una fede, obbedienza a una legge divina. E dopoché s'è operato questo cangiamento nei nostri ranghi, abbiam fatto passi giganteschi tra l'anime buone: il solo fatto d'uomini come Lamennais venuti a noi ve lo dimostra. Pure molti rimangono materialisti; e non bisogna credere, come pur troppo generalmente si fa, che siano cattivi uomini: al contrario: ho conosciuto e conosco materialisti che sono uomini di virtú, di sagrificio quanto altri qualunque; sono uomini nati pel bene, col bisogno di farlo, che han trovato fin da' loro primi passi nel mondo i preti nemici a loro, collegati coi governi o coll'aristocrazia, benedicenti all'empio, maledicenti al giusto: han trovato il Papato diventato Principato temporale quasi esclusivamente, e servendo

di scudo a tutti i Principi cattolici e non cattolici: hanno sentito Roma biasimare l'insurrezione Polacca e appoggiare il Russo, mentre il Russo rapiva i bambini alle madri e facea cose da sollevare il mondo intiero: l'hanno veduta starsi immobile e simpatizzare quasi col Turco, o almeno coll'Austria che proteggeva il Turco, mentre ardeva una lotta d'eroi Crociati contro la mezzaluna del Maomettismo: hanno letta la Storia dell'Inquisizione, e quella dei Gesuiti: hanno veduto tutti i pochissimi cangiamenti accaduti nella persecuzione, non volontarii, ma strappati al sacerdozio dallo spirito del secolo, e dalla paura. E vedendo queste cose e peggio, ci dicono: a che ci parlate di religione? a che ci dite che la libertà, la protezione del povero, l'eguaglianza sono anzi conseguenze d'un principio religioso? Leggete le encicliche del Papa: vedete i nostri preti: stanno essi pel popolo, pel povero come Cristo? no, stanno contro: danno forza ai potenti. Combattiamo noi pel giusto? perché dunque non vengono a noi? perché non benedicono i nostri martiri? perché non anatemizzano le infamie che si commettono? Or che cosa possiamo rispondere noi? vi son de' buoni? chi lo sa? che prove ci danno d'esserlo? il loro dovere è di combatter pel giusto: lo fanno essi? Cosí si dice, e non senza ragione. Intanto, gli operai qui che si sentono morir di fame e di stento, trovano tutto il clero coi *tory* o col governo: lo stesso in Ispagna, in Francia, da noi: non tutti sono ragionatori, filosofi: non tutti possono far distinzione tra la Chiesa attuale e la Religione, tra la fede e i sacerdoti: la reazione li fa diventare increduli; ed è naturale aspettarselo. Io vedo i Polacchi: erano credenti, cattolici per la vita; hanno trovato

Roma loro nemica, e se sapeste quanti sono oggi tra loro i materialisti! Io vorrei pur dire a tutti i religiosi davvero, se potessi parlar loro: pensateci bene: la causa dei popoli è invincibile: è questione d'anni, ma oggimai bisogna esser ciechi per vedere che non v'è forza al mondo capace di distruggerci; vogliamo, e cosí sarà; morti noi, vengon altri: dieci anni fa la democrazia non faceva romore in Inghilterra, oggi lo fa: il mondo è invaso da nói e diverrà nostro. Ma se questa grande conquista si farà dalle masse nella convinzione che il prete è contrario, guai alla religione! Questo grido bisognerebbe farlo suonare continuamente all'orecchio dei buoni religiosi, perché è cosa piú importante che essi non pensano. Queste cose vorrei dire all'amico di cui mi parlaste, e non potendo dirle a lui, le ho dette a voi. Guardate un poco se io dovea lasciarmi andare a discorre cosí a lungo di siffatte faccende ed empiere la mia lettera! Ma questa è materia nella quale mi scaldo sempre, e non ho potuto almeno di lasciar correre la penna come avrei fatto della parola, se invece di scrivervi vi parlassi. E di qualunque cosa si parli, è intrattenersi insieme ad un modo. — Ora vi dico in fretta, che ringrazierete per me tutta la famiglia Gamb[ini] della memoria che conserva di me: parlo, ben inteso, non dell'Andrea; perché di lui so già d'antico che non può dimenticarmi; ma degli altri. — Dalle cose che v'ha dette Filippo, dovrei dedurre, che il *Subalpino* ha cessato *momentaneamente* di comparire: ho inteso bene o no? — Voglio scrivere alcune righe ad Antonietta, e m'è forza quindi serbarmi un po' di spazio: ora colla mia ciarlata su' preti, mi sono tolto di rispondere alle righe carissime del padre: dirò solo che m'hanno fatto piacere assai, e che di questo

sento di poterlo accertare, che, come finora, cosí ei non sentirà mai cosa di me che possa farlo arrossire d'essermi padre. E quanto al resto, disponga Iddio. Addio, mia ottima madre; amatemi come sempre, e credete all'amore del vostro

Giuseppe.

Già di tutto quello che avete fatto in questo principio d'anno per me, non vi dirò piú altro: cosa mai posso dire? Voi vi spolpate per me: avete rimedio a tutto, e non avete limiti nel sagrificarvi. Io ne avrei un vero rimorso, se non vedessi che a voi è dolce sagrificarvi. — Tutto a dir vero è anche venuto a tempo, perché questi editori m'avevano col non pagar mai ridotto alle strette. La roba di Gibilterra non è giunta ancora, ed è inconcepibile; pure, non vi date fastidio per questo: verrà. Penso al ritratto; ed il ritardo non è venuto che dal vecchio pittore, il quale non ha potuto fare sul quadro stesso non so che operazione necessaria. Sapete per che mi dispiacerebbe che fosse accaduto sinistro alla roba di Gibilterra? pel vostro ricordo, s'intende: poi per le cose di Foscolo: poi per gli stecchi — poi, per tutto il resto. Ridete un po' dell'importanza che do agli stecchi. Addio; v'abbraccio.

MCCXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 23 gennaio 1840.

Mia cara madre,

Ho la vostra degli undici. Sto bene di fisico. Dacché ho fatta quella tale scommessa, ha piovuto ogni

MCCXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'in-

giorno. Oltracciò, fa da due o tre giorni un vento di cui non s' ha idea; ieri non sono giunti i vapori di Francia; oggi vedremo. Niente di nuovo dagli Editori: ho scritto ieri ad uno, e vedrò che cosa risponde. E qui sta tutto il mio diario dall'ultima lettera in poi. — Intanto, par d'essere a Parigi: paure di sommosse, misure di polizia, riunioni sciolte dalla forza, etc., etc. Tutti questi romori d'insurrezione, e di tentativi in Londra — e ne parlo perché anche i fogli ne parlano — sono sciocchezze. Una insurrezione è possibile per ora, e per molto tempo ancora, dappertutto fuorché in Londra. Credo che il governo lo sappia benissimo, ma che, da una parte, cominci come tutti i governi ad aver paura dell'ombre, in parte, disponendosi a sciogliere le camere e provocare una elezione generale, abbia bisogno di persuadere gli elettori che v'è bisogno per salvar l'Inghilterra di far forte il governo. Comunque, il governo ha preteso essere stato avvertito ne' giorni passati che i Cartisti doveano di notte tempo metter fuoco in varie parti di Londra, profittare dello scompiglio per insorgere, etc., etc. La polizia è andata in armi ad una riunione di seicento o settecento Cartisti, riunione pubblica e legale; ha cercato addosso alla gente, e ha trovato alcuni che avevano armi: del resto, nessuno ha opposto la menoma resistenza. Piccole sollevazioni hanno avuto luogo qua e là nelle provincie, immediatamente represse. Tutto ciò è nulla in sé, ma sono sintomi che rivelano l'esistenza d'un

dirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 23 gennaio. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 23 jan. 1840.*

guasto organico, e questi sintomi s'aggraveranno piú sempre. Intanto, nella Camera s'occupano di decretare 50.000 lire sterline al marito della Regina, e via cosí. (1) S'ignora ancora se Frost e gli altri due condannati a morte, e ad essere dopo morte squartati, *disponendosi poi dei quarti*, cosí porta la sentenza, *come stimerà la Regina*, otterranno la grazia. E basta di nuove politiche. — Quest'anno dev'essere, come ho detto, l'anno in cui s'impasta: l'anno venturo quello in cui si cuocerà il pane. — Non so s'io v'abbia detto, ma non mi pare, che ho ricevuto lettera di Giuditta, alla quale risponderò io stesso tra non molto: ed ho anche ricevuto una lettera dall'amica madre: ambe carissime e piene d'affetto. — Ho piacere che i ragguagli dati dall'amico Andrea del Solari siano buoni, perch'egli mi pare veramente un buon uomo, e lo vedrei piú spesso s'egli non abitasse cosí lontano. (2) E piú spesso andrei da Carlyle; ma anch'egli vive a capo del mondo: l'ore del giorno non gli convengono gran fatto; vorrebbe ch'io andassi all'ora del tè, cioè alle sei; ora alle sei pranziamo; bisogna dunque o pranzar fuori o anticipare d'un' ora almeno l'ora del pranzo a casa; poi tornar la sera tardi; e se per caso sbaglio d'ora e smarrisco l'omnibus, sono

(1) « Nell' adunanza de' Comuni del 20 — era scritto nella *Gazzetta di Genova* del 29 gennaio 1840, — la Camera si è occupata della questione relativa a' suoi privilegi. Lord Russell ha domandato pel Principe Alberto un assegnamento di un milione 250.000 fr. di rendita, che gli resteranno in caso di sopravvivenza. »

(2) Come fu già avvertito in nota alla lett. MXXX, Andrea Gambini aveva preso parte al Governo della Repubblica Ligure del 1797, al quale poteva pure aver partecipato il Solari. Ved. a questo proposito anche la nota alla lett. MCCVII.

quasi sicuro di non saper tornare dal villaggio ov'egli è a casa. Da questa facilità a smarrirmi né l'età, né altro ha potuto guarirmi. Dotato di sufficiente memoria per tutto, ne manco affatto per le località. E dovete sapere che, giunto a Londra, ho dovuto per piú mesi non uscir solo, ma quasi sempre in compagnia d'Angelo ch'esce a tutt'ore. Finalmente un giorno m'emancipai; ma oggi ancora se lascio i dintorni di quelle tre o quattro grandi strade che traversano la città e sono costretto ad entrare in parti un po' meno cognite, sono sicuro di fare il triplo del cammino che dovrei fare per tornare a casa. — I denti vanno bene: il callo cosí cosí. Non v'è pericolo ch'io l'abbia fatto venire per gusto di stivali stretti. Sapete che non aveva queste sciocchezze pel capo quando era in Genova: figuratevi poi in esilio. M'è stato anche dato un certo affare simile a quello che mi descrivete; ma bench'io l'abbia da venti giorni, debbo dirvi ch'è rimasto sempre lí sul mio tavolo, e che non me ne sono ancora servito. Un giorno o l'altro però me ne servirò. — Pur troppo come dice il padre, danaro e ambizione d'onori *sono* le due uniche molle che dominino le azioni degli uomini; ma quanto al *saranno eternamente*, distinguo. Se non tutto, molto dipende dal modo con cui è organizzata la società. Le società d'oggi sono organizzate in modo e con tanta ineguaglianza che il danaro diventa il solo schermo contro i soprusi, contro l'ingiustizia: il danaro solo misura i diritti: dove sono elettori, il censo ossia il danaro li crea: gli scrittori che hanno piacere di fare, per esempio, un giornale hanno bisogno di molto danaro pel *cautionnement*, etc. Nei paesi retti dispoticamente, i governi rispettano piú e vanno lenti ad offendere chi ha

molto danaro. Le coscrizioni risparmiano chi ha danaro per mettere il cambio. La giustizia che mercè le complicazioni della Procedura è lentissima e costosissima, esige danaro. L'uomo non avendo diritti di cittadino, né sfogo di riunioni, né interessi pubblici che lo occupino e diano soddisfazione a quella dose d'attività ch' è in ciascuno, non può che concentrarsi nel privato, e tutti i piaceri, tutte le sensazioni ch'egli è ridotto a cercare, esigono danaro. Sicché, per queste e cento altre ragioni, non resta ad ogni uomo che ad occuparsi d'accumulare quanto piú può danaro. Fate invece una società dove il danaro non comunichi privilegi, dove le cose pubbliche diano soggetto d'occupazione e di soddisfazione, dove il merito personale distribuisca gli ufficii, dove la giustizia sia semplificata quanto è possibile, dove l'*uomo* e non il *danaro* sia chiamato a dar voto, dove lo Stato dia educazione a tutti i cittadini, etc., etc., etc., vedrete gli uomini non occuparsi piú cosí esclusivamente di far oro. Rieccitate poi sopratutto le credenze religiose oggi spente o ridotte nei piú a cerimonie di mera forma, e vedrete. Precisamente perché noi abbiamo credenze, curiamo meno il denaro. Abbiamo qui degli amici polacchi, nobili ricchissimi in casa loro, che vivono oggi miseramente come non potete ideare, e che pure sono sereni, tranquilli, e occupati delle cose nostre, come se tutti i loro desiderii individuali fossero soddisfatti. Facciamo adunque, predicando e operando, che il numero di quei che pensano a questo modo, cresca, e le società a poco a poco miglioreranno. Tempo, pazienza e costanza. La causa è degna che vi si spenda l'intera vita. — Sono riconoscentissimo al padre del nuovo regalo, ed accetto la condizione imposta, benché se tutti

gli Editori somigliano quelli coi quali ho avuto che fare finora, il prospetto sia poco incoraggiante. Speriamo bene. Sono oggi, a dispetto del vento che continua, arrivati i giornali francesi. Non piove, e pare si disponga a non piovere per la sera: sicché, fo una risoluzione energica e vado a visitare il Signor Carlyle. Ond'è che se mai la settimana ventura vi vedrete arrivare lettere mie da un altro punto dell'Inghilterra, capirete, che non ho saputo tornare a casa e che vado girando per quest'isola. Addio, madre mia, credete all'amore inalterabile del vostro

GIUSEPPE.

MCCXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 30 gennaio 1840.

Mia cara madre,

Alla vostra dei 18 gennaio. Sto bene di fisico. M'ho fatto da cavadenti io medesimo, levandomi l'altra sera un dente mascellare che mi dava noia: spero che sia economizzare questo. Niente dagli editori: non ho neppure avuto risposta da quell'uno a cui ho scritto, chiedendo. Pare impossibile, ma vedremo. Fa freddo ed umido nello stesso tempo. Fui a visitare Carlyle il giorno stesso in cui vi scrissi

MCCXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 30 gen. 40. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 30 jan. 1840.*

l'ultima mia; fummo insieme fino alle undici della sera: poi, trovai l'omnibus, e in conseguenza vi scrivo da Londra. Non so se abbiate veduta su qualche giornale una lunga lettera d'un certo capitano Driver, inglese, ch'ebbe un affare nell'isola di San Maurizio, mi pare, con una nave da guerra francese per le rispettive bandiere; ma quand'anche non aveste veduta la lettera, dell'affare avrete udito a parlare, o il padre potrà dirvene. Questo capitano Driver, *tory* furibondo, tornato in Londra, scrisse una lunga lettera su' giornali, piena d'ingiurie grossolane contro tutti i francesi, affermando che un francese non ha onore, né coraggio, che l'Inghilterra ha sempre trovato cosí, e cose simili: i modi della lettera erano minacciosi; affermava che aveva offerto soddisfazione a' francesi, e che avean ricusato; poi, non solo firmava, ma aggiungeva il suo indirizzo domiciliare come per dire: per chi mi volesse, son qua. Un francese mio conoscente, di cui avete certamente inteso il nome, Cavaignac, qui in Londra, si risentí dell'offesa e vedendo nell'indirizzo domiciliare una specie di provocazione a tutti i francesi, decise sfidarlo; e cominciò per mandargli, come s'usa, una lettera chiedendogli se la lettera inserita ne' giornali era veramente sua e se la riconosceva. Nessuna risposta. Due persone andarono allora da parte del francese a trovarlo a casa, e gli chiesero se avea ricevuta la lettera e che cosa aveva a rispondere. Il capitano Driver si mostrò tutto allarmato, dimandò loro, chi erano, s'erano stranieri; disse che non aveva da far nulla con stranieri e si ritirò senza lasciarli parlare. (1)

(1) Su questa polemica il *Journal des Débats* del 24 gennaio 1840 scriveva: « Le *Times* du 21 janvier contient une

Che razza di gente è questa? Intendo benissimo che non si voglia far duelli; e generalmente parlando, sono della stessa opinione. Ma allora, perché insultare e provocare a quel modo? Non so come finirà questa cosa, perché il francese è passabilmente incalorito. — Siccome è scritto che in tutte le cose nelle quali io pongo un certo interesse ha da nascere qualche impiccio, l'affare della nostra Pensione ch'era già definito, comincia ad intorbidarsi. La Signora che dovea prenderci comincia a mettere innanzi certe difficoltà finanziarie che minacciano man-

lettre écrite par le capitaine Driver, commandant le bateau *le Greenlaw*, dont la querelle avec deux commandants de la marine française à l'île Maurice, au mois de septembre dernier, a vivement occupé l'attention publique.

Le désir que nous avons de ne point envenimer cette querelle, autant que l'extraordinaire inconvenence du langage du capitaine Driver, ne nous permettent point de reproduire cette lettre. Quelque habitués que nous soyons aux déclamations furieuses du vieux torysme anglais, nous avouons toutefois qu'une violence aussi haineuse, aussi extravagante, surpasse tout ce qu'on pouvait en attendre. Nous ne ferons point à la nation anglaise l'injure de la rendre solidaire de pareilles folies exprimées dans de pareils termes : nous déplorons seulement pour l'honneur de la presse, que dans un pays civilisé il ait pu se rencontrer un journal qui ait ouvert ses colonnes à des invectives aussi sauvages. » Pochi giorni dopo, lo stesso periodico ebbe ancora a occuparsi del bizzarro capitano inglese; ma com'era da ritenere, si guardò bene da far cenno del nobile atto del Cavaignac, il quale era considerato come il piú nobile rappresentante degli esuli francesi in Londra. Ved. su di lui la nota alla lett. DLIII. S' aggiunge qui che il Cavaignac tornò in Francia per l'amnistia del 1841, e tornò pure a cospirare e a combattere per l' idea repubblicana, sino a quando si spense (1845) di mal sottile. Ved. G. Weill, op. cit., p. 188-189.

dare la cosa in fumo. Vedremo, e ve ne dirò. — Di nuovo niente. Tutti i politici sono occupati dell'Alleanza che si maneggia tra la Russia, l'Austria e l'Inghilterra. — Inezie tutte. La vera questione, la questione vitale è altrove, e si scioglierà presto o tardi fuori d'ogni piano diplomatico. — Le nuove del Durazzo e della guerra fanciullesca erano sui fogli francesi, e furono ricopiate dagl'inglesi. — Vedo le linee del padre, e i romori ch'egli dice correre intorno alla sua giubilazione. (1) Voglio credere non abbiano fondamento; ma dov'anche ne avessero, approvo la sua condotta: lasci fare; facciano quel che vogliono, non è in mano loro toglierci la calma dal-

(1) Giacomo Mazzini, nato a Chiavari nel 1767, dopo di essere stato piú volte esaminatore, a cominciare dal 1801, dei concorrenti all'esercizio della chirurgia, della medicina e della farmacia in Genova, nel 1814, quando fu dato nuovo assetto all'università genovese, fece parte del Collegio medico-chirurgico, e piú tardi (1823) occupò la cattedra di patologia e di igiene, che indi (1830) mutò in quella di anatomia e di fisiologia. Pe' riflessi del figlio, nonostante il suo grande valore come scienziato, e le sue benemerenze a tempo de' contagi colerici, fu sempre tenuto in sospetto dal Governo piemontese, il quale non ignorava certamente che durante il governo della repubblica ligure Giacomo Mazzini aveva coperto uffici pubblici. Ad ogni modo, questi « romori » che correvano « intorno alla sua giubilazione » per allora non ebbero seguito, perché Giacomo Mazzini fu collocato a riposo nel 1844. E nei quattro anni che ancor gli rimasero a vivere non cessò dal « ministerio professionale, che anzi — scrive un suo contemporaneo, — tutto rivolto a pro' degli indigenti, » al loro letto « sempre frettoloso e caritatevole accorreva, prestando gratuitamente l'opera propria. » Ved. A. Neri, *Il padre di G. Mazzini* (in *Rivista Ligure di scienze, lettere ed arti*, fasc. di maggio e giugno 1910, p. 136 e sgg.).

l'animo, e il sentimento che noi siamo piú giusti di loro. L'ingiustizia altrui deve trovarci filosoficamente indifferenti. — Sentirò con piacere dell'esito che avrà avuto la Messa del figlioccio; e già dopo l'opinione favorevole d'un intelligente di musica com'è il padre, non è permesso dubitarne. (1) — Ho veduto anch'io la *Visione* di quell'Jacobi sul *Subalpino*; ed è ardita. Pare impossibile che lascino dire siffatte cose in una rivista stampata a Torino. — L'incidente legale che dovea decidersi per Frost è stato deciso contro. Non v'è piú che la grazia della Regina che possa salvarlo, e si comincia a credere che non sarà fatta. Io non posso ammetterlo finché nol veda. Circolano in Londra molte petizioni da firmarsi, e il popolo firma in folla, ma della classe media pochi. — Ho molte piccole cose da fare, e sono costretto a scrivere piú breve che non vorrei. Tra visite fatte o ricevute, tra lettere da rispondere, ed altri impicci, ho passato questo mese senza far quasi nulla di piú cose che avrei avuto e dovuto fare. Mi rifarò con voi la settimana ventura, e avrò forse anche piú materia che non ho oggi. Addio, madre mia, e padre mio. Credete all'amore del figliol vostro e pregate pel 1841. Un abbraccio ad Antonietta, e tante cose all'amico Andrea. Addio di nuovo.

GIUSEPPE.

(1) Sul valore musicale di Andrea Gambini, figlio di Giuseppe, ved. la nota alla lett. MCXXII.

MCCXXIX.

A GIUSEPPE ELIA BENZA, a Porto Maurizio.

[Londra], 5 febbraio 1840.

[Caro amico],

Un saluto e un abbraccio dal tuo Giuseppe. Ho ricopiato come stava, bench' io sappia che alcuni pezzi sopratutto verso la fine non possono essere ammessi. Scrivimi se pensi cavarne partito: e bada, che mentre non accetto traduttore da te infuori, concepisco tutta la noia che ne avresti e non t' esorto a farlo; bensí, se le idee fondamentali ti paiono vere, scrivi qualche articolo originale e giovatene a predicarle. Addio. Addio.

E basti per ora, perché voglio dir qualcosa anche a te, mio buon amico. Dapprima ch' io ti spieghi il come, invece dei Pitagorici, ti capita davanti roba francese. Tant' è, m' è stato fino ad oggi impossibile occuparmi di continuare i brani, etc. Ti parrà strano; pure è cosí; non ho potuto. E volendo pure scriverti, m' è venuto in testa di ricopiarti oggi come ho dovuto scriverlo per questi traduttori un articolo che mi pare contenga idee

MCCXXIX. — Inedita. L' autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Genova. La lettera accompagnava la prima parte del ms. dell' articolo *Byron et Goethe,* per essere tradotto e pubblicato nel *Subalpino,* ciò che non ebbe effetto, perché quel periodico si spense proprio in quei giorni. Ved. la nota alla lett. MCLXXXV.

d'una certa tal quale importanza critica se fossero meglio espresse ch'io non so fare. Quel modo di critica t'è parso poter essere di qualche utilità educatrice e le idee dell'articolo consuonano a quelle che hai lodate in quel saggio. Ti dirò di piú che nei miei progetti non realizzati e forse non realizzabili mai, quest'articolo doveva essere il primo capitolo — dopo una lunga introduzione di quel saggio sulla letteratura che ho annunziato ne' Pitagorici; (1) libro che prendendo Byron e Goethe come la somma formola bicipite della letteratura dell'ultimo mezzo secolo, avrebbe schierato sotto i due nomi i poeti francesi, italiani, inglesi, tedeschi dello stesso periodo e mostrato come da tutte le loro tendenze apparentemente diverse sgorga quell'unico vero ch'essi tutti hanno conchiusa un'Epoca, quella dell'*individuo*. Oltre una parte dell'introduzione, ho già il capitolo su V. Hugo e quello su Lamartine, (2) ma la necessità m'ha costretto a dettare intanto il primo capitolo in francese ed ora — non sapendo se potrò mai piú rifarlo italiano, né far questo libro, né altro, e pur parendomi che le poche idee che vedrai possano giovare all'educazione del Pensiero

(1) Cioè il *Saggio sulla Letteratura europea degli ultimi cinquant'anni*, che il Benza aveva riprodotto nel fascicolo di maggio del *Subalpino* (ved. la nota alla lett. MCLII). Il libro a cui accenna qui il Mazzini è cosí indicato nel frammento de' Pitagorici: « Ho troncato piú cose che l'accademico canuto disse intorno al Romanticismo, perché intendo inserirle in un libretto sulla letteratura degli ultimi cinquant'anni, che sto preparando per la stampa. » Ved. l'ediz: nazionale, vol. XVI pp. 416-417.

(2) L'articolo sulle *Voix Intérieures* dell'Hugo, e l'altro sulla *Chute d'un ange* del Lamartine, sui quali ved. l'ediz. naz., vol. XVI, pp. 3-93 e 293-400.

— ho pensato a trascriverlo in fretta per te. L'altra parte ti verrà probabilmente da Genova. O a te pare che si possa tradurre pel *Subalpino* e lo tradurrai, volendo, a tuo bell'agio; né io avrò mai avuto traduttore che sia piú secondo il mio cuore né tu spero t'adonterai della proposizione, perch'io tradurrei con piacere una cosa tua: sarà a ogni modo la prima e l'ultima. O non ti par cosa che meriti traduzione, e ti sarà come una conversazione coll'amico tuo. Fors'anche potrai trarne qualche idea, o suggerimento e raffazzonerai, migliorerai, svilupperai in un articolo tuo. Intanto lavorerò, prometto, sui Pitagorici. E non ne parliamo piú. Vorrei parlarti ben d'altro e ne avrei bisogno; ma non so come fare. Tutte queste letterature nelle quali mi sarei infervorato con tanto amore e conforto, se avessimo una patria dove il terreno fosse aperto alle idee, non ti sembrano una vergogna nel nostro stato presente? Penso, penso, e mi rodo, per usare una frase del libro della nostra gioventú.

Già sai che non ho avuto finora né statistica, né lettere di Foscolo, né altro; tutto è rimasto non so come in Gibilterra, ma mi verrà. E ti ringrazio d'ogni cosa, e delle cure che ti dai, forse inutilmente, per la lettera a Championnet, rarissima cosa.

La quistione religiosa è quella sulla quale avrei piú caro parlarti, come quella che scende all'ultime radici dell'anima mia, e di là dirige e domina tutti i miei pensieri piú cari. Ma come farlo? In una conversazione ti direi tutto, perché tu m'indovineresti dov'io fallissi coll'espressione; in poche righe di scritto non posso dirti nulla. Parmi peraltro che per entrare nella via dove sono io, ti manchi pochissimo. Tu non credi al *dogma* cristiano, e credi

che ogni grado, ogni epoca di progresso debba avere per base un progresso analogo religioso. Tu credi dunque istintivamente, senza forse rendertene finora ragione a te stesso, a una nuova sintesi religiosa che comprenderà naturalmente dogma e morale, dacché, se ben guardi, quest' ultima non è se non conseguenza, applicazione, tradizione pratica del primo: cielo e terra armonizzano sempre. Ciò che noi tutti cerchiamo socialmente è oggi non una semplice riforma, cioè un lavoro intorno ad un principio già conquistato, ma la proclamazione d' un principio nuovo, quello del Popolo, del Popolo come noi l' intendiamo, non collezione d' individui godenti di certi diritti, ma unione di tutti in una credenza, in un intento, in una legge comune. È principio di quelli che costituiscono, nello sviluppo storico dell' umanità, un' Epoca. L' idea della Libertà fu elaborata, conquistata dal mondo greco-romano, applicata ai pochi, come la natura dell' idea stessa consente. L' idea Eguaglianza (libertà di tutti) fu elaborata, conquistata dal mondo che noi chiamiamo dell' evo medio: promulgata intellettualmente dalla Riforma, politicamente dalla Rivoluzione Francese: la *fratellanza* da individuo a individuo, era la conseguenza inevitabile, morale di questi due termini conquistati. L' idea, il termine che presiede al lavoro dell' epoca che incomincia è *Associazione* (umanità costituita) radicalmente diversa, se tu ci pensi, dalla Fratellanza Cristiana. E come allo svolgimento dei primi due termini hanno corrisposto due grandi sintesi religiose, il Paganesimo e il Cristianesimo, allo svolgimento del nuovo corrisponderà nuova sintesi religiosa. Cielo e terra armonizzano sempre: a un concetto sociale corrisponde sempre un concetto religioso. L' Umanità crea Dio

ad immagine sua: intendimi bene; l'Umanità non crea cosa alcuna, ma scopre, innoltra sulla via progressiva ascendente che Dio le ha segnato; ma ad ogni grado del proprio progresso, essa sale nella conoscenza di Dio e riassume quella conoscenza in un concetto, in una formola, in un Dogma che contiene piú parte del vero e men parte d'errore. Cotesta necessità tu pure la senti, e la sentono tutti, anche le piú ardenti scuole cristiane e cattoliche d'oggidí che serbano il nome e mutan la cosa, trascinate dalla legge d'armonia inevitabile. Ma, dici: d'onde escirà questa Sintesi? Escirà da tutti i lavori ch'oggi si fanno dagli individui e si chiamano *filosofia*, verificati, unificati nel *sentimento* de' Popoli emancipati, solo ond' esce la *fede*. Escirà dall' incontro in certe credenze della coscienza individuale e della tradizione *universale*, sole due basi di certezza che abbiamo. Escirà da un Concilio veramente Ecumenico degli intelletti virtuosi d' Europa, tanto piú grande dei Concilii cristiani quanto l' universalità è piú grande d' una sola classe, come quella che li componeva. Escirà di dove è escito il Cristianesimo, di dov' è escita la Riforma, di dove sono escite tutte le formole religiose, dal seno, dai bisogni, dalla civiltà morale e intellettuale, dalla coscienza dell' Umanità. Bada: l'Umanità è stata e sarà sempre l'unica rivelatrice: i cosí detti *rivelatori* non sono che i suoi *riassunti*: varii a norma dei tempi. Che intendi tu quando parli della necessità e della impossibilità a un tempo d' un nuovo Messia? Cos' è il Messia per te che non credi piú al *dogma* cristiano? per te che dici Dio non *potere* piú assumere forma e sostanza umana? Cristo è un uomo per te, come per me; un uomo prodigioso, il piú grande,

per amore, di quanti hanno mai esistito; ma un uomo! E tu non credi che l'Umanità possa fare ciò che un uomo ha fatto? non credi che com' essa in un' epoca s'è informata in un uomo, non potrà informarsi e dichiarar la propria credenza in un popolo? Non credi, oggi che la Legge del Progresso è l' unica onde s' informi la vita; vita collettiva, oggi che l' umanità comincia a conquistare la coscienza della propria Vita, non credi, dico, che alla formola religiosa del passato: Dio è Dio e Mosè è il suo Profeta — Dio è Dio e Cristo è il suo Profeta, etc., possa sottentrare quest' altra: *Dio è Dio, e l' Umanità è il suo Profeta?* Queste parole sono le prime d' un quadernetto di pensieri religiosi ch' io ho scritti in diversi tempi, come mi balenavano nei momenti in che mi pareva di sentirmi migliore, piú pieno d'amore e di convinzione. Un giorno, prima o dopo la mia morte, vedrai questo quadernetto, ch'oggi non oserei mostrare ad anima viva, perché pieno di lacune nelle troppe cose sulle quali mi sento ancora fluttuante, e perché ho bisogno di piú tempo per esser certo che quei pensieri vengono dall' intuizione del core, non dalla fantasia eccitata. Concedi intanto ch' io ti preghi, come un ch' io amo, a meditare, anche piú che non hai forse fatto finora sulla questione religiosa. È questione vitale, unica forse che produrrà il fermento europeo, e della quale tutte le nostre idee politiche non sono che traduzioni e frammenti. Ed è l' unica sorgente ch' io mi sappia di qualche conforto alle mille delusioni, sventure, tristezze e al vuoto immenso, perenne, che tormenta l'animo della nostra tempra, e che nessuna cosa terrestre può riempiere: l'amore solo, ed è passione altamente religiosa, potrebbe; ma dov' è l'a-

more com' io lo intendo? e quand' è, non ha la morte alle spalle? Guai a me s'io non lo risuscitassi colle credenze! La vita, dov' anche non l'avessi infelice, mi parrebbe un' ironia sanguinosa. — Mi sono dilungato in queste cose tanto che non ho piú spazio per altro; ma tu non mi rimprovererai per questo: chiedevi lettere intime, e questa lo è, perché quando parlo di credenze parlo col cuore, non colla testa; e non ne parlo se non a chi amo, e credo m'ami. Potessi parlarne a modo mio e da vicino a te e alla santa madre che hai non lontana! M' ha scritto nello scorso mese e presto le scriverò. Angelo t'è gratissimo del tuo articolo ed io con lui, e t'esorto a scrivere sempre che puoi. Conosci l' Jacobi della *Visione*? quell'articolo vien dall' interno o dal di fuori? [1] Pare un rimprovero, meritato forse, all' inerzia nostra di questi ultimi anni; ma Dio sa ch' io non ne sono in colpa; pur ne ho rimorso, come ho rimorso quasi della tristissima necessità che mi sforza a scribacchiare articolacci francesi per essere tradotti in inglese, e affrontare l'altra maledizione dell'anonimo collaboratore del *Subalpino* contro chi abbandona, scrivendo, la propria lingua. [2] Mi pare, fra parentesi, una singolare contraddizione in chi regge, la libertà

[1] Il Mazzini accenna qui alla *Visione* che S. Jacobi avea pubblicato nel *Subalpino* del 1839, vol. II, pp. 327-330. Ed è un brano assai ardito di mistica prosa, nella quale « il novello Ezechiele » rampogna violentemente gli « educatori dei popoli » di non aver fatto il loro dovere a beneficio dell' umanità sofferente.

[2] Pure nel vol. II (pp. 172-202) del *Subalpino*, un che si firmava con una †, avea pubblicato alcune poesie, riunendole col titolo di « Un Periodo del mio Pensiero », e facendole precedere da una « Lettera al direttore del *Subalpino*. » Nella

— comeché meschinissima — concessa tratto tratto al *Subalpino*, e non credo possa durare. I fratelli R[uffini] ti risalutano. Stiam bene quanto basta di fisico; del resto a un modo. Ho bisogno vero per piú ragioni d'una corsa d'un mese sul continente; ma non so se avrò mezzi. L'Inghilterra ci annoia ogni giorno piú; abbiam perduto, entrando in Londra, anche il cielo, che i piú infelici sul continente contemplano. Figurati che dal 10 gennaio in poi ha piovuto ogni giorno, e piove, se non erro, mentre ti scrivo. Vedrò io il nostro cielo prima di morire? Tra un mese, credo, compio il trentacinquesimo dell'età mia. — Addio, fratello mio, scrivimi, amami e credi sempre, anche quand'io taccio soverchiamente, all'amore del tuo

GIUSEPPE.

Che cosa conosci di Lamennais, della Sand e del polacco Mickiewicz? Salutami quanti mi ricordano

prima di queste poesie, intitolata *Tre maledizioni*, si leggevano i versi seguenti:

Per entro il suo tetto
ne' campi all'aperto
sia l'uom maledetto,

Cui d'alto fu data una mente operosa,
Che a gloria non vana si slancia bramosa,
E nella memoria la patria favella
Per oro, per sete di gloria cancella;
Né sente rimorso fidando i pensieri
A' popoli, al suono d'accenti stranieri.
A lui lo straniero gl'insulti superbi,
A lui la bestemmia, il ludibrio a lui serbi:
Per lui la sua patria né amore, né rabbia,
Né albergo, né tomba, né un nome non abbia.

ancora se pur ne hai presso. Di Napoleone [1] mi parlava ultimamente la madre.

Ricevo ora il *Subalpino* (novembre) e dal mio saggio citato una volta, e piú da molte frasi ricopiate qua e là, argomento il desiderio non foss'altro di ciò ch'io chiamo: critica educatrice italiana. Ragione di piú perché tu ti sottometta alla noia di questo lavoro e scriva tu pure. Anche per questa via si può andare innanzi: *ad augusta per angusta.*

Studia e indicami, ti prego, il modo perché tra non molto io possa farti giungere copie di uno scritto d'altro genere e come fare per Genova e a chi.

MCCXXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 7 febbraio 1840.

Mia cara madre,

Rispondo tardi alla vostra del 25 gennaio, e rispondo breve. Ma lo scritto minutissimo ch'è qui dietro spiega ogni cosa. Ho deciso di mandare un articolo letterario su Byron e Goethe che ho scritto

(1) Napoleone Ferrari, di Porto Maurizio, esercitava allora la professione di medico a Genova. Aveva appartenuto alla *Giovine Italia* (ved. G. FALDELLA, op. cit., p.   ), e in seguito rimase fedele alle idee mazziniane.

MCCXXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 7 feb., frati. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 7 feb. 1840.*

in francese, al profeta, perch'ei forse potrà farne uso. L'articolo è lunghetto, ed io, scrivendogli direttamente ieri glie ne ho mandato una metà: ricopio qui dentro un'altra parte, perché la stacchiate e glie la mandiate: anche per la posta s'intende, perché è cosa puramente letteraria. Ne avanza ancora un piccolo brano, che ricopierò nella mia ventura: sicché meglio forse sarebbe che aspettaste, onde mandargli tutto insieme. E vi ringrazio anticipatamente. — Ho intanto meno spazio per ciarlare assieme; bensí, non v'è neppure gran che da dire. Dopo un po' di mal di denti, perch'io non mi scordi, ho avuto al solito la guancia enfiata; piú brevemente però, giacché domani vado a pranzo dal Signor Carlyle. Fra parentesi, anch'egli va prendendo l'abitudine degl'inviti a pranzo, ciò che mi noia assai meno che con tutti gli altri, pure mi noia un po'. Del resto, ei lo fa per gentilezza d'animo, e per esser cosí sicuro d'avermi quel giorno, sicché, come vedete, accetto. — Eccettuato un sol giorno, dacché s'è fatta quella scommessa sul tempo, ha piovuto ogni giorno: e quanto al tener registro, chi ha scommesso ha tanta fede in me che m'ha abbandonato il pensiero di tenerlo, dichiarando fidarsi a me. — Nulla di nuovo in via finanza, ed editori; ma state tranquilla, che vincerò il punto. — Avrò caro per piú ragioni che realizziate il vostro pensiero di leggere quelle mie riflessioni religiose ai due amici B[ancalari], e D[asso]. (1) Mi direte poi le loro. Vorrei

(1) Su questi due frati ved. la nota alla lett. MXLIV. S'aggiunga qui che il primo aveva aiutato il Mazzini a dar vita a un'accademia letteraria che era sorta in Genova verso il 1830. Ved. A. Neri, *Lettere inedite di G. Mazzini* (in *Rivista Ligure*, ecc., citata, fasc. di luglio-agosto 1911, p. 160).

poter discorrere con essi, perché mi pare ch' escirebbe vantaggio mutuo. — Oh come mai il Signor Giuseppe vuole che si sviluppi, come deve, l'ingegno musicale del figlio, se non ingolfandolo in un'atmosfera musicale per cosí dire? Il teatro è per gl'ingegni musicali ciò che il Parlamento è agli scrittori, e agli oratori; un'arena d'esercizio degli organi proprii, e d'emulazione. Che teme egli mai dal teatro? teme pei costumi dei figli? Se il giovine Andrea è veramente, come pare, nato alla musica, ei non corre rischio alcuno: la musica lo assorbirà interamente al teatro. E del resto, il tener lontano dalle occasioni è metodo puramente negativo, e sempre inefficace: le occasioni del male sono per tutto, anche in chiesa: bisogna fortificare gli animi de' giovani con principii positivi di morale; poi lanciarli sulla via dell'esperienza. Del resto ancora, non ho diritto d'intromettermi in siffatte faccende, e ne ciarlo unicamente con voi. Ho letto con gioia le linee affettuose del padre, e della sorella: risponderò ad ambi col primo corriere. — Lunedí, il matrimonio della Regina. (1) Frost, e gli altri due, come già sapete, sono stati graziati, ma condannati alla deportazione in vita, e portati via senza che neppure la moglie di Frost abbia potuto veder suo marito. — Il poeta Scandinavo è partito per l'America, e di là per la China. (2) — È tardi, e non ho neppur tempo di finire questa misera pagina. Lo scritto microscopico dell'altra parte m' ha

(1) Il matrimonio della Regina Vittoria con il principe Alberto di Coburgo Gotha si celebrò il 10 febbraio 1840.

(2) Su Harro Harring vedere i volumi precedenti dell'epistolario e la prefazione alla ristampa delle sue *Mémoires sur la Jeune Italie* (ediz. M. Menghini; Roma, Società editr. D. Alighieri, 1913).

preso piú tempo ch'io non credeva. — Vogliatemi tutti e due bene, e credete all'amor del vostro

Giuseppe.

Che sorta di giovine è il figlio della Signora Nina? intendo, moralmente e per opinioni civili? Semplice curiosità; perché è naturalissimo ch'io non lo veda, né egli me. Navighiamo per acque diverse. — Perché il padre parla già di sostituire il '43 al '41? Stia fermo sulla prima fede, e non dubiti. Risaluto con affetto Benedetta e la ringrazio di ricordarsi di me.

MCCXXXI.

alla Madre, a Genova.

[Londra], 12 febbraio 1840.

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra lettera del 1° febbraio. Vi mando la conclusione dello scritto al Profeta: come vedete, potete tagliar via ciò ch'è per lui senza inconveniente pel resto della lettera, e unendo questo brano all'altro che avete già, mandargli ogni cosa. — A lui ben inteso, o all'amica madre per lui, come meglio vi torna conto, e se non ho detto a lei a dirittura, è perché mi dorrebbe cagionarle spese di

MCCXXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 12 feb. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 12 feb. 1840*.

posta. — V'ho io detto nell'ultima mia che aveva avuto un po' di mal di denti? nol ricordo, ma nel caso in ch'io ve l'avessi detto, è bell'e finito, e spero che per qualche tempo mi lascerà in riposo. Fui, il giorno stesso, se non erro, in che vi scrissi, dal Signor Carlyle. — L'altr'ieri, lunedí, fu il matrimonio della Regina, illuminazione, etc.: ubbriaca mezza Londra s'intende, non però l'entusiasmo che accompagnò l'incoronazione. — Le linee del padre sono questa volta veramente minacciose. Nessun giornale riceverà piú i nostri scritti. Tutti ci guarderanno come uomini affetti di monomania. Verrà l'*alien-bill*, sarò cacciato, e peggio. Peraltro, non posso a meno d'osservare parecchie cose: per uomini affetti di monomania, mi pare che i governi abbiano un po' troppo paura di noi. Mi pare anche che bene o male io trovi pur sempre qualche luogo ove annicchiare le mie idee. Quanto all'*alien-bill* non v'è per ora apparenza che venga: venisse anche, non vorrei disperarmi per questo. Dio ha fatta la terra grande per tutti, e troverei pur sempre un cantuccio di terra per allogarmivi. Del resto, io qui non fo nulla che potesse attirarmi disturbi quand'anche venissero dieci *alien-bill*, invece d'uno. Del resto anche, v'è una riflessione generale che il padre dimentica quando mi scrive, ed è ch'io sono in esilio — che amo sopra ogni cosa il paese in cui sono nato — che in esilio, quand'anche io avessi le ricchezze di Creso e le delizie di Tiro o di Babilonia, starei sempre male — che se, in patria e vicino a voi, avrei trovato piacere a innoltrarmi in una carriera qualunque e diventare agiato e riposato in quella, fuori di patria m'è impossibile — che condannato dunque ad essere perpetuamente scontento, non mi resta piú che a lavorare per la mia coscienza

— che la mia coscienza m'ordina imperiosamente di lavorare per certe idee, e devo seguirla. S'io fossi avvocato in Genova, perderei notti per le cause che mi verrebbero. Il mio esilio è notte per la mia vita. Lasciatemi dunque perdere questa notte per una causa piú importante assai di tutte le cause forensi. E quanto ai risultati, una misera causa di successione, di liquidazione, di giudizio d'ordine dura spesso anni ed anni; e la causa ch'io ho per le mani avrebbe ad esser tenuta per disperata perché va per le lunghe? a Dio piacendo, vedremo. — L'amico N[apoleone] ha lodato il brano, etc.? L'amico N[apoleone] dovrebbe ricordarsi che si tratta ivi di cosa sua come d'ogni italiano; che quelle vittime sante gli erano, alcune almeno, strette in amicizia, e che v'è da fare assai meglio che lodare. — Vengo ora alle cose nostre. Un di questi editori, quello appunto che m'importa meno, perché il denaro ch'ei mi deve sarà assorbito dal traduttore quasi tutto, m'ha risposto: un mondo di scuse e di complimenti: un invito a scrivere altri articoli, e una promessa di pagarmi dentro una quindicina di giorni. Vedremo. Dall'altro nulla finora. — Non posso dirvi nulla per la casa. Siamo in aria. Al padrone abbiamo dovuto far la dichiarazione (che qui si fa tre mesi prima) di lasciar la casa. Colla Signora della Pensione siamo in trattato, senza nulla di positivo. Credo che finiremo benissimo coll'escire al 25 marzo dalla casa ove siamo, ma del dove andremo, sto incerto ancora. Vedremo. — Credo poter consegnare il ritratto famoso a un Signore Inglese che parte sabbato o lunedí per Livorno. [1] V'avverto

[1] Come apparirà dalle lettere seguenti, era un fratello di Guglielmo Craufurd, padre della compianta Giorgina Saffi.

fin d'ora che il ritratto riveduto ora m' ha fatto l'effetto di meno — non dirò somigliante, perché lo è — ma meno esprimente il mio stato abituale che non mi pareva a principio. Ha qualche cosa di colossale, e si direbbe ch'io fossi un bel granatiere, mentre son tutt'al piú fatto per essere ammesso ne' volteggiatori. Comunque, i tratti vi sono e vedrete. Saprò poi nella lettera ventura dirvi se l'inglese ha voluto prenderlo o no; dacché anche a lui potrebbe sorgere qualche paura. — Ricevo ora invito a pranzo per lunedí dal Signor Carlyle nuovamente: troppa frequenza. — Queste visite mi fanno, oltre gli altri inconvenienti, perdere un tempo immenso, e tra queste, le lettere, etc., fo nulla quasi di quello che vorrei fare, e che piú importa. Oh Svizzera! oh bagni di Grange! o celletta chiusa a tutti, e nella quale io stava dí e notte solitario e libero co' miei pensieri! Quante volte, non osando neppure ricorrere a ben altro, per esempio, al nostro romitorio di Bavari, ricorro col pensiero a quell' ultimo mio ritiro! Davvero, due tendenze sono state messe prepotenti, insormontabili, da Dio, nel mio essere: tendenza alla solitudine, e culto alle idee. Né dall' una, né dall'altra io mi guarirò mai, se pur debbo tenerle come tendenze morbose. Ma per me, confesso d'esser convinto, profondamente convinto che tendenze morbose sono, nel periodo attuale, quelle che affaticano i piú tra gli uomini, e che li fanno addentrarsi il piú possibile nella società. La società attuale, come tutte le società quando sono alla vigilia d'un gran cangiamento, è costituita sull' interesse individuale unicamente: quindi le mille conseguenze che non ho bisogno d'indicare e che mi nauseano: in questa società sto male. Se la società fosse invece — lasciando ora

a parte la questione se sia possibile o impossibile — fondata sull'amore, io non vi starei male; era nato per amare gli uomini, e ben lungi dall'esser misantropo, io sentiva piacere quando nella Svizzera vedeva la Domenica riunirsi il popolo del villaggio non lontano dalle mie finestre e divertirsi anche stolidamente; la gioia altrui, anche quand'io non fossi disposto a dividerla, non m'ha mai dato noia. Ma per conto mio, non trovo né do gioia in società. Quando qualcuno cerca conoscermi, so che non è se non per semplice curiosità: io non provo neppur quella. Non ammetto che l'affezione, o lo star lontano. Quella superficie gentile della società che cova l'indifferenza, mi pesa, m'imbarazza, mi rende freddo e stentato. Ma anche i migliori non intendono questa mia tendenza, e credendo fare il mio bene, mi nuocciono. Per esempio, Carlyle m'invita a pranzo. Egli è buono: sua moglie è buona: si pranza in tre, senza la menoma cerimonia; va bene; ma Carlyle si mette in testa di farmi conoscere Tizio, Caio e Sempronio; m'invita per lunedí, dicendomi che al tè verrà non so chi con sua moglie, che stanno vicini di casa a me, e che debbo quindi far la loro conoscenza. Ecco un male: conoscerò questi due pei quali non sento nulla, pei quali non sentirò nulla dopo, né essi per me; peraltro complimenti: richiesta e promessa di visita: invito al tè anche da loro: mal umore diabolico in me, tanto piú diabolico che io sono per gentilezza forzato a dissimularlo. Ecco tutti i risultati. Non varrebbe meglio evitarli? Ciò non ostante vado; ma penso tutte queste cose. E conchiudo che, poiché sono in esilio, l'Ideale della vita per me è, e sarà pur sempre quel che probabilmente non avrò mai: una stanzetta in campagna in Isvizzera: 100

franchi al mese assicurati per la vita: la libertà di consecrarmi ai lavori piú omogenei all'animo mio: quindi la soddisfazione della mia coscienza colla utilità futura del mio lavoro. Con una vita siffatta, io avrei non già gioie positive, ma calma quanto è possibile. In mezzo a queste società corrotte, io sarò sempre inquieto e scontento. Tutte queste ciarle non hanno altro scopo che quel di ciarlare, e mettervi a parte di tutte le mie idee, come fate voi e come fa il padre con me. — Piove naturalmente, benché facesse questa mattina il piú bel sole del mondo, voglio dire dell' Inghilterra. Avrei desiderato scrivere alcune linee ad Antonietta, ma anche questa volta, la necessità di ricopiare la fine di quello scritto, m' ha tolto lo spazio richiesto. Le mando un abbraccio e le scriverò nella lettera prossima. Ciò che avrei voluto da Filippo sarebbe una lettera abbastanza lunga contenente: 1° un ragguaglio sommario del come si regoli attualmente in Piemonte e Genovesato la Procedura civile e criminale, coll' indicazione delle sorgenti legislative; 2° i vizi principali che, secondo lui, racchiude. So bene che per questo, specialmente per la prima dimanda, si richiederebbe piú spazio; ma chiedo i principii fondamentali che dominano la materia, non altro: una lettera basterebbe per questo, e tutt'al piú, l' indicazione dei vizi e delle loro tristi conseguenze, secondo lui, potrebbe riserbarsi ad una seconda piú breve. Dico questo, poiché mi dite che l'amico lo vuole, e perch' ei si persuada che l' unica cagione a trattenermi era quella del non disturbarlo nei molti affari che suppongo egli abbia per le mani, sicché sia egli ora franco con me: se il lavoro non lo grava gran fatto, faccia per amor mio: se non ha tempo, lo dica, io mi dirigerò ad altri com'ei sa,

e gli sarò grato dell' intenzione come s' ei l'avesse realizzata. — Me ne direte. Ho ricevuto in questo momento il numero novembre del *Subalpino*, e ho interrotta la lettera a scorrerlo rapidamente. Ho qua e là intravveduto segni di buona intenzione, e mi fa piacere. Addio, madre mia: non ho niente finora di ciò ch' io doveva avere. Avrei oggi desiderato scrivervi quanto piú a lungo potessi; ma ho una folla di piccole cose da fare; e avrei da scrivere dieci mila cose in questo mezzo mese: l'articolo su Dante: un articolo su certi libri di Carlyle: una lettera sull'Italia alla *Revue du Progrès:* una cosa pel *Subalpino:* un opuscolo italiano sull' Italia, etc., etc. [1] Non so se avrò tempo, e ho la testa confusa al solo pensarvi. V' abbraccio, ed amatemi.

[GIUSEPPE].

[1] Per gli articoli su Dante e sul Carlyle ved. le note alle lett. MCXCV e MCCXI. La lettera indirizzata alla *Revue du Progrès*, che la pubblicò nel vol. III [1840], p. 259 e sgg., era l' ultima delle quattro della *Monthly Chronicle*, quella stessa che la *Revue Britannique* non aveva voluto accogliere. Al *Subalpino* non inviò piú nulla, perché quel periodico fu soppresso dopo l' ultimo fascicolo del 1839. Infine, l' « opuscolo italiano sull' Italia » fu quella lettera agli *Operai italiani*, che il Mazzini pubblicò nell' *Apostolato Popolare* (ved. la nota alla lett. MCXCIV).

INDICE DEI NOMI.

INDICE DELLE LETTERE.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.